UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN EDITORIA E GIORNALISMO

TESI DI LAUREA

I MASS MEDIA E IL FENOMENO DEL DOPING NEL CICLISMO: LA STAMPA SPORTIVA IN ITALIA E IL CASO ARMSTRONG

Relatore:

Dott.ssa Federica Bertagna

Laureando:

Norman Libardoni
VR360433

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

Anche i giornalisti, in definitiva, sono rimasti vittima di un sovradosaggio di retorica. È un'altra forma di doping, è il doping della loro penna.

ALESSANDRO DONATI

INDICE

INDICE DELLE FIGURE III

ABBREVIAZIONI IV

INTRODUZIONE 9

1 – LA STAMPA SPORTIVA IN ITALIA DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI 12

1.1 Agli albori del giornale sportivo 12

1.2 La diffusione dei primi giornali sportivi 14

1.3 La nascita de "La Gazzetta dello Sport" 18

1.3.1 L'affermazione della "rosea" 19

1.4 L'approccio al nuovo secolo 25

1.5 La stampa sportiva tra guerre e fascismo 27

1.6 Il giornalismo sportivo del dopoguerra 30

1.7 Dal boom dei fogli sportivi ai giorni nostri 32

1.8 Dati e numeri sulla stampa sportiva italiana 33

1.9 Quotidiani sportivi all'estero 38

1.9.1 L'Équipe: quotidiano sportivo francese per eccellenza 38

1.9.2 Marca – AS – Mundo Deportivo: la triade spagnola 42

1.9.3 Sport Bild – Kicker: le riviste sportive dominano lo scenario tedesco 46

1.9.4 Gran Bretagna e Stati Uniti: in assenza dei fogli sportivi 48

2 – DOPING E CICLISMO: UN BINOMIO SPESSO COMBACIANTE 51

2.1 Definizione di doping 51

2.2 L'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA) 53

2.3 I controlli antidoping 54

2.4 Numeri sul doping in Italia 57

3 – L'INDAGINE: LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DEL DOPING NEL CICLISMO 59

3.1 Introduzione all'indagine 59

3.1.1 Premessa 62

3.2 Il giornalismo sportivo ai giorni nostri 62

3.3 Il ruolo dei mass media nei casi di doping 65

3.4 L'intervista come principale metodo d'indagine 67

3.4.1 Alessandro Donati 70

3.4.2 Antoine Vayer 78

3.4.3 Gianni Mura 85

3.4.4 Vincenzo Nibali 89

3.4.5 Conclusione interviste 92

3.5 Rapporto tra media e doping: analisi a margine delle interviste 95

3.5.1 Il sistema del giornalismo sportivo nel mondo del ciclismo 95

3.5.2 I media come parte del sistema doping 97

3.5.3 Insufficiente rappresentazione degli aspetti negativi dello sport 99

3.5.4 Personalizzazione: il problema della rappresentazione mediatica del doping 101

3.5.5 Il rimprovero degli atleti nei confronti dei giornalisti sportivi 103

3.6 Accontentarsi delle singole risposte 106

3.7 Predominio del calcio nei media italiani 108

4 – IL CASO LANCE ARMSTRONG: DA EROE A TRUFFATORE 116

4.1 Biografia ***116***
4.1.1 La turbolente infanzia e quel cognome avverso 116
4.1.2 Il primo contratto da professionista 119
4.1.3 La battaglia più difficile: la lotta al cancro 124
4.1.4 Il nuovo contratto e la "Fondazione Lance Armstrong" 126
4.2 L'altra faccia della medaglia ***130***
4.2.1 I testimoni 131
4.2.2 Le vittorie al Tour de France tra truffe, imbrogli e vicende di doping 133
4.2.3 Il ritorno alle corse e le nuove menzogne 142
4.3 La caccia dell'USADA e le prove degli ex compagni di squadra ***144***
4.4 L'accusa dell'USADA e la resa di Armstrong ***148***
4.5 La confessione televisiva di Armstrong ***151***
4.6 Il rapporto tra Armstrong e i media ***154***

CONCLUSIONE 157

APPENDICE 160

A. Sostanze proibite ***160***
I. Agenti anabolizzanti 161
II. Ormoni peptidici, glicoproteici e sostanze analoghe: EPO e CERA 165
III. Beta-2 agonisti 174
IV. Modulatori ormonali e metabolici 176
V. Diuretici ed altri agenti mascheranti 179
B. Metodi proibiti ***180***
I. Potenziamento del trasporto di ossigeno 181
II. Manipolazione chimica e fisica 183
III. Doping genetico 185
C. Sostanze e metodi vietati in competizione ***187***
I. Stimolanti 188
II. Narcotici 189
III. Cannabinoidi 190
IV. Glucocorticoidi 191
D. Sostanze soggette ad alcune limitazioni ***192***

BIBLIOGRAFIA 194

SITOGRAFIA 200

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1 – Prima edizione de la "Gazzetta dello Sport", uscita il 3 aprile 1896 a Milano.
Figura 2 – Prima pagina del giornale "L'Auto" alla vigilia del primo Tour de France nel 1903.
Figura 3 – Prima copia del più vecchio quotidiano sportivo spagnolo, "El Mundo Deportivo".
Figura 4 – Nel 2002, la rivista americana "Sports Illustrated" ha assegnato al ciclista Lance Armstrong il premio di "sportivo dell'anno".
Figura 5 – Il vincitore dell'ultima edizione del Tour de France, Christopher Froome, all'uscita dopo un controllo antidoping.
Figura 6 – Preparati farmaceutici assunti da un ciclista del team tedesco "Telekom" nell'arco di due mesi. Tra questi spiccano sei sostanze incluse nel codice antidoping della "WADA", compreso l'EPO.
Figura 7 – Dopo l'ufficializzazione della squalifica di due anni per il ciclista Alberto Contador a seguito di un controllo antidoping, il quotidiano spagnolo "Marca" si stringe attorno al corridore, parlando di una sentenza scandalosa e accusando il giudizio del TAS.
Figura 8 – Il 9 febbraio 2013 la "Gazzetta dello Sport" svela in esclusiva una tabella contenente varie sostanze dopanti che il medico spagnolo Fuentes avrebbe prescritto a Cipollini nel 2002.
Figura 9 – "L'Équipe" celebra la vittoria al "Tour" 2006 da parte del ciclista americano Floyd Landis, ritenendo la sua vittoria del tutto meritata. Tre giorni più tardi il corridore verrà accusato di essersi dopato e due settimane dopo gli verrà revocata anche la vittoria al Tour de France.
Figura 10 – Il quotidiano sportivo francese "L'Équipe" osanna Marco Pantani, fresco vincitore del Tour de France 1998 intitolando "Pantanissimo" e alludendo al leggendario Fausto Coppi, il cui nomignolo fu proprio "Campionissimo". Nel corso degli anni si scoprirà che i primi tre classificati al "Tour" 1998 fecero uso di sostanze dopanti.
Figura 11 – L'esempio di un'approfondita e precisa cronaca di doping. La "Gazzetta dello Sport" inserisce al suo interno i documenti della famosa "Operación Puerto" (indagine spagnola relativa al doping sportivo) che incastrano il velocista Mario Cipollini.
Figura 12 – Alcune testate sportive europee giudicano la sanzione di Contador. La "Gazzetta dello Sport" e il quotidiano svizzero "24 heures" riportano la sentenza del TAS, parlando di "probabilità di doping". Più dura è la posizione della testata sportiva belga "DH" che titola "Giustizia è fatta". "L'Équipe" parla di un Contador "spodestato", mentre i quotidiani spagnoli "AS" e "Marca" prendono le difese del ciclista.
Figura 13 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", venerdì 24 maggio 2013.
Figura 14 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", sabato 25 maggio 2013.
Figura 15 – "La Gazzetta Sportiva", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", domenica 26 maggio 2013.
Figura 16 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", lunedì 27 maggio 2013.

Figura 17 – Un primo piano del ciclista americano Lance Armstrong, in compagnia della madre, Linda Mooneyham.

Figura 18 – Il "cowboy" con la maglia della "Fondazione Lance Armstrong", da lui stesso costituita.

Figura 19 – Dopo essersi impossessato delle analisi di un laboratorio francese, il quotidiano sportivo "L'Équipe" accusa pubblicamente Armstrong di aver fatto uso di Epo al Tour de France '99.

Figura 20 – Qualche mese dopo la confessione televisiva, Armstrong rilascia un'altra intervista a "Le Monde Week-end", proprio alla vigilia del 100° Tour de France.

Figura 21 – "Spogliato" titola il "New York Daily News" in occasione del verdetto finale da parte dell'USADA, alludendo ai sette titoli del Tour de France dei quali il corridore statunitense è stato appunto spogliato.

ABBREVIAZIONI

ACTH	Adreno Cortico Tropic Hormone
AFLD	Agence Française de Lutte contre le Dopage
ADS	Accertamenti Diffusione Stampa
B2A	Beta2-Agonists
CAI	Club Alpino Italiano
CERA	Continuous Erythropoietin Receptor Activator
CIO	Comitaté International Olympique
CONI	Comitato Olimpico Nazionale Italiano
DCO	Doping Control Officer
EPO	Eritropoietina
HCG	Human Chorionic Gonadotropin
HGH	Human Growth Hormone
NADO	National Anti-Doping Organisations
RAI	Radiotelevisione Italiana
RCS	Rizzoli-Corriere della Sera
SAA	Steroidi Androgeni Anabolizzanti
TAS	Tribunale Arbitrale dello Sport
UCI	Unione Ciclistica Internazionale
USADA	United States Anti-Doping Agency
WADA	World Anti-Doping Agency

INTRODUZIONE

I mass media costituiscono una parte integrante della società moderna. Essi sono il veicolo primario di divulgazione delle informazioni, capaci di modificare le opinioni e gli atteggiamenti della collettività. I mezzi di comunicazione di massa non forniscono solo informazioni da cui gli individui rimarrebbero altrimenti esclusi, bensì rappresentano stili di vita nei quali le persone si riconoscono. Dalla carta stampata alla televisione, passando per la radio fino ai siti internet, i mass media sono in grado di diffondere in ogni parte del mondo valori sociali o modelli culturali. Essi sono la fonte principale d'informazione cui la popolazione ha un accesso illimitato, dando a lettori, spettatori o visitatori di pagine web la possibilità di venire a conoscenza di qualsiasi accaduto in qualsiasi parte del mondo. I mezzi di informazione odierni hanno da una parte rivoluzionato l'universo delle comunicazioni, bombardando la gente costantemente con notizie e opinioni, e dall'altra creato un vero e proprio legame con la cultura di massa, oggigiorno dipendente dalle informazioni e dall'apparente "vicinanza" dei media.

Lo stesso discorso vale naturalmente anche per il mondo dello sport, dove tifosi e appassionati sono legati alle notizie date loro dai quotidiani sportivi o, sempre più, da Internet o dalle televisioni tematiche. Di conseguenza, il pubblico viene influenzato dall'atteggiamento dei media: sportivi, generalisti o di qualunque genere essi siano. L'eccesso di notizie sportive presenti nella nostra società è impressionante, soprattutto quando si tratta di sport, e, in Italia come in altri paesi, in particolare di calcio. Tuttavia, nel mondo dello sport ci sono alcuni argomenti che vengono trattati soltanto in maniera latente o vengono addirittura evitati per vari motivi. Un esempio è rappresentato dall'uso delle sostanze dopanti nello sport, soprattutto nel mondo del ciclismo, un tema che i giornalisti hanno spesso evitato nelle cronache sportive dell'ultimo decennio. Il doping è una triste realtà della società moderna e rappresenta uno dei più grandi illeciti sportivi nonché un grave danno d'immagine per lo sport oltre che di salute per l'atleta. Per salvaguardare il mondo del ciclismo e per promuovere l'etica dello sport, le notizie o gli scandali di doping dovrebbero essere trattati alla pari di una vittoria al Tour de France, invece il giornalismo è venuto a trovarsi nel bel mezzo di vari conflitti

d'interessi per i quali si è preferito tacere e continuare a descrivere il ciclismo così come il pubblico avrebbe voluto vederlo, ossia uno sport pulito dove conta solamente la prestazione dell'atleta.

Il presente lavoro si propone di indagare il fenomeno del doping nel ciclismo come un problema sociale nella sua forma di espressione mediatica. L'obiettivo di questa tesi è di illustrare un quadro generale del rapporto fra i mass media e l'uso delle sostanze vietate nel ciclismo, analizzato attraverso una ricerca empirica svolta tramite una serie di interviste con alcuni esperti del settore e attraverso un'indagine sulla base di alcuni testi che si sono occupati di questo argomento.

In primo luogo abbiamo cercato di delineare un breve excursus storico sulla stampa sportiva in Italia, partendo dalla diffusione dei primi giornali sportivi ad inizio Novecento, passando per i quotidiani sportivi nei periodi di belligeranza e concludendo con un'analisi delle testate sportive contemporanee, esaminando, tra l'altro, la situazione della stampa sportiva all'estero.

Il doping è un argomento complesso che richiede un'approfondita analisi per capire di preciso come trattarlo ma soprattutto come affrontarlo. Ancora più complessa sembra essere la lotta al doping, affrontata troppo spesso in maniera superficiale ed approssimativa, soprattutto da parte dei media. Nel prosieguo del lavoro abbiamo preso in esame il fenomeno del doping, soffermandoci sulla definizione della parola "doping", sul lavoro e sulla missione dell'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA), sul modo e sulla frequenza dei controlli effettuati dai laboratori accreditati, dando infine uno sguardo ai numeri sul doping in Italia.

Il punto focale di questo lavoro riguarda, come già detto, la rappresentazione mediatica del doping nel ciclismo. In questo capitolo è stato approfondito il ruolo dei mass media nei casi di doping e il rapporto che intercorre tra i media e il doping sulla base di interviste svolte con alcuni esperti del settore. Più di preciso il consulente dell'Agenzia Mondiale Antidoping, Alessandro Donati, l'ex allenatore ciclistico ed esperto delle prestazioni sportive, Antoine Vayer, il riconosciuto giornalista sportivo, Gianni Mura, e il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, Vincenzo Nibali, sono stati consultati ai fini dell'analisi per conoscere il loro punto di vista ed approfondire ulteriormente l'oggetto d'indagine. In più, sulla base di alcuni testi che si sono occupati del rapporto tra media e doping, si è cercato di fare chiarezza sul sistema del giornalismo sportivo nel ciclismo,

su come il problema del doping è stato trattato in questi anni dai media e sullo spazio dato alla cronaca del doping nei giornali, in televisione e negli altri mezzi d'informazione quotidiani.

In seguito è stato approfondito uno degli scandali sportivi più grandi di tutti i tempi, che come pochi altri è riuscito ad avere un notevolissimo impatto mediatico e a generare tanto materiale di discussione per giornali e appassionati di ciclismo. Il riferimento è al caso Lance Armstrong, il ciclista americano capace di sconfiggere una malattia terribile come il cancro, di tornare alle corse vincendo per sette volte di fila il Tour de France e di vedersi spogliato di tutti i suoi titoli a seguito di numerosi scandali di doping nei quali il corridore è stato coinvolto. Abbiamo introdotto questo capitolo tracciando una panoramica della vita di Lance Armstrong e mettendo in primo piano la biografia del ciclista statunitense. A seguire sono stati analizzati gli imbrogli e le truffe messe in atto da Armstrong durante la sua carriera professionale nonché la sua generale intoccabilità. La battaglia dell'agenzia antidoping statunitense, le testimonianze degli ex compagni di squadra, le successive accuse dell'USADA e la fine del mito Armstrong sono un ulteriore tema di discussione all'interno di questo capitolo. Infine si è cercato di esaminare il rapporto tra Lance Armstrong e i media, cercando di chiarire il motivo dell'omissione da parte dei media di tutto il mondo nello smascherare ciò che si è rivelato essere un sofisticato programma di doping.

Per concludere, nell'appendice abbiamo inserito un elenco delle sostanze e dei metodi proibiti, prendendo spunto dall'elenco che l'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA) pubblica annualmente sul proprio sito, con lo scopo di illustrare ciò che costituisce o può costituire doping e di spiegare gli effetti e i modi d'uso, in particolar modo nel ciclismo, di sostanze o metodi che quotidianamente risuonano in tv o appaiono sui giornali, come l'Epo o le trasfusioni di sangue.

1 – LA STAMPA SPORTIVA IN ITALIA DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI

1.1 Agli albori del giornale sportivo

L'interesse del popolo italiano per lo sport inizia a fiorire alla fine del diciannovesimo secolo, più precisamente attorno al 1880. Una forte spinta viene sicuramente data dalla seconda rivoluzione industriale che segna una proliferazione delle industrie, una crescita della popolazione nelle città e una conseguente diffusione di nuove attività che mettono a disposizione della gente un nuovo spazio e un nuovo tempo, meglio conosciuto come tempo libero.[1] Anche lo sport comincia a far parte di questo nuovo tempo libero, l'informazione e l'educazione sportiva non solo costituiscono un nuovo motivo di svago e intrattenimento per la popolazione, bensì si instaurano in un concetto di cultura industriale, che col passare degli anni acconsente la crescita della vera e propria cultura sportiva del popolo italiano.[2] In questo periodo di grandi mutamenti culturali, industriali e delle abitudini, si assiste ad un forte bisogno di attività e movimento fisico, ecco perché sport come l'alpinismo e la ginnastica hanno da sempre suscitato un certo interesse.[3] Alla nuova passione dell'attività sportiva sono rigorosamente connesse le prime riviste e i primi manuali che parlano di sport, nei quali vengono ad esempio documentate le imprese degli scalatori italiani.

Il giornalismo sportivo italiano è da sempre strettamente legato ai cambiamenti politici e culturali della società, che ne hanno favorito la diffusione. È assai difficile indicare esattamente quando lo sport inizia a comparire per la prima volta nei giornali italiani. Sta di fatto che dalla seconda metà dell'Ottocento i primi esempi di giornalismo sportivo coincidono con le attività fisiche che a quel tempo erano considerate nobili come la ginnastica, l'alpinismo, la scherma e la caccia. Tutte attività sicuramente da non reputare come sport di massa. «In quel periodo lo sport era quasi totale appannaggio di

---

[1] N. Elias, *La civiltà delle buone maniere. Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1982.

[2] E.J. Hobsbawm, *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma - Bari, Laterza, 1986.

[3] A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2001.

pochi eletti gentiluomini, che vedevano nell'attività fisica un insieme di reminiscenze ginnasiali e velleità umanistiche».[4]

La fondazione del Club Alpino Italiano (meglio conosciuto come "CAI") ad opera di Quintino Sella, coincide con la pubblicazione del primo periodico sportivo italiano. Nel gennaio del 1865, due anni dopo la fondazione del CAI, esce la prima copia del "Bollettino trimestrale del Club Alpino di Torino", che viene considerato il più antico giornale sportivo in Italia. Si tratta, infatti, della prima pubblicazione sportiva italiana poiché costituisce il primo esempio di giornale periodico che tratta un argomento sportivo. Ovviamente il giornale si mostrava alquanto magro, vista la presenza di poche pagine a due colonne e un'attenzione riservata in osservazioni geografiche e meteorologiche. Il Bollettino del CAI era diretto ad un gruppo ben preciso di persone e non può essere considerato come un giornale sportivo inteso in senso moderno. Esso era però in grado di descrivere in maniera precisa le imprese dei più nobili alpinisti italiani di quel tempo. Il giornalismo sportivo in un'Italia unita da qualche anno è ai primordi, sebbene emergano già chiaramente la voglia e la passione da parte degli appassionati di approfondire il loro interesse verso una determinata disciplina sportiva. L'alpinismo e l'arrampicata catturavano più di ogni altro sport l'attenzione degli appassionati. In generale, l'attenzione della stampa quotidiana era riservata a manifestazioni mondane, per questo motivo discipline come l'Equitazione, la Scherma o il Tiro a segno andavano di moda.

Correva il 1866 quando a Livorno esce il primo numero de "La Ginnastica: Giornale di Educazione Fisica", un giornale sportivo edito da Costantino Reyer di concezione quasi moderna. La rivista, che contiene i resoconti dei convegni, i regolamenti delle gare e lettere dei simpatizzanti, qualche anno più avanti diviene organo ufficiale della Federazione Ginnica Italiana. Rispetto al "Bollettino di Torino" che concedeva minor spazio alla celebrazione dell'evento sportivo, "La Ginnastica" si occupava quasi esclusivamente di attività fisiche e sportive. Il motivo del successo della ginnastica sportiva è presto spiegata: la nascita delle scuole di ginnastica, ma soprattutto l'introduzione dell'educazione fisica quale insegnamento obbligatorio nella scuola da parte del Ministro della Pubblica Istruzione Francesco De Sanctis, fanno sì che la ginnastica diventi la disciplina più seguita del giornalismo sportivo. «In Italia, così

[4] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, Genova, 2001, p. 1.

come era avvenuto già in altri paesi, l'attività ginnica è la matrice da cui prendono ordine e sviluppo le altre discipline sportive».[5] Il progressivo interessamento del pubblico verso lo sport cattura l'interesse delle istituzioni, che danno vita ad iniziative tese ad incrementarne lo sviluppo.

1.2 La diffusione dei primi giornali sportivi

L'editoria sportiva entra lentamente in moto, conseguentemente si assiste a un vero e proprio fiorire di testate tematiche, ognuna delle quali si occupa di tutto ciò che è legato all'attività fisica. Nel 1870 a Genova vede la luce "Lo Sport", bollettino ufficiale della Regio Yacht Club d'Italia, la prima associazione italiana di vela. Nel 1875 è il turno degli scacchi, che possono contare su un proprio giornale informativo, la "Nuova Rivista degli scacchi", fondato anch'esso a Livorno e ricordato per essere il primo mensile italiano con più di settanta collaboratori. Il giornale, fondato da Emilio Orsini contiene soluzioni e schemi di gioco oltre a relazioni di partite giocate in Italia e all'estero. Segue nel gennaio del 1884 "L'educatore del corpo - Giornale illustrato - Ginnastica educativa teorico-pratica" e nel 1887 "Il Ginnasiarca", organo tecnico dell'educazione fisica in Italia.

Tutte le pubblicazioni fin qui menzionate sono solamente dirette ad un circolo ristretto, e fanno capo a singole associazioni nate sotto il segno della passione per l'attività sportiva. In questo periodo si nota dunque una presenza di pubblicazioni specialistiche confinate all'interno del loro ambito, che si limitano a trattare argomenti di discipline elitarie quali la scherma, la ginnastica o il tiro a segno. Si tratta di organi rivolti a un pubblico sportivo che indubbiamente pratica sport, ma lo fa principalmente per soddisfare un bisogno di benessere, e non ancora perché interessato alle competizioni.

Intanto, nel 1881, le testate giornalistiche adottano e consacrano definitivamente un termine che comprende tutte quelle attività fisiche e quei giochi di ruolo, nei quali vi è competizione: è da questo momento che sulle testate dei giornali compare comunemente il termine "sport". L'origine del termine "sport" deriva dal latino *deportare*, ovvero indicava l'uscire fuori porta o meglio uscire dalle mura cittadine per dedicarsi ad attività

[5] P. Facchinetti, *La stampa sportiva in Italia*, Bologna, Alfa Edizioni, 1966, p. 17.

ricreative. Dal latino "deportare" gli spagnoli adottarono il termine *deporte* e i francesi il termine *desporter*, che significava divertimento o svago. Proprio quest'ultimo spianò definitivamente la strada all'odierno termine di sport. Nel quattordicesimo secolo il termine *disport* mise piede nel vocabolario inglese, che solo in seguito, intorno al sedicesimo secolo, venne abbreviato nell'attuale termine "sport". Nel vocabolario italiano ancora oggi troviamo il termine "diporto" che sta per svago, gioco o competizione e che più si avvicina all'etimo "disport".

È proprio il 1881 che segna la nascita di due riviste illustrate come il milanese "L'Eco dello Sport" e il quindicinale "Sport Illustrato", che qualche mese più tardi viene arricchito da un'edizione romana chiamata "Cronaca sportiva". Anche Roma, da un decennio ormai divenuta la capitale d'Italia, non sta a guardare e inizia, a partire da marzo dell'81, con le pubblicazioni della "Rivista degli sports nazionali".

La prima vera forma di competizione, che si stacca dalla sua antica radice di desport, ovvero dallo svago e dall'odierno diporto, viene dal velocipedismo che oggi comunemente chiamiamo "ciclismo". Ed è proprio grazie alla fondazione del Veloce Club Milano che nel marzo del 1870 viene organizzata la prima gara ciclistica, che suscita inediti entusiasmi per la bicicletta. Successivamente nascono innumerevoli unioni e circoli velocipedistici, uno su tutti quello torinese, sorto nel 1882 su iniziativa di Giovanni Agnelli e del conte Roberto Biscaretti di Rufia. Il Veloce Club Torinese, oltre ad organizzare corse, si rese promotore di una serie di iniziative che contribuirono a migliorare il movimento ciclistico nazionale. Ad esso si deve infatti la creazione della prima pista italiana, l'organizzazione del primo campionato italiano e l'idea di fondare L'Unione Velocipedistica Italiana. Ciò a cui più contribuì il Veloce Club Torinese fu la creazione del primo giornale italiano di ciclismo, ossia la "Rivista Velocipedistica", uscita per la prima volta nel 1883. Lo scenario sportivo italiano cambia direzione a partire dal 1888, anno in cui il ciclismo inizia ad affermarsi definitivamente come sport popolare, tanto da consentire la pubblicazione di periodici dedicati esclusivamente a questo sport. In Italia, lo sport del pedale fa da apripista a tante altre manifestazioni agonistiche: corse ippiche, gare di tiro a segno, partite di "football" e corse automobilistiche, tutte quante sostenute dalle rispettive federazioni. Dopo la fondazione della Federazione Ciclistica Italiana nell'autunno del 1884, le due ruote attraggono attorno a sé eccellenti estimatori così come numerose imprese editoriali. Al Trotter di

Milano o sulla terra battuta di Alessandria iniziano a svolgersi con regolare frequenza corse e gran premi, mentre al velodromo Umberto I di Torino vanno di moda le scommesse sui corridori vincenti. Il successo non manca, vista la presenza in strada dei primi corridori stranieri e sugli spalti di oltre 20mila spettatori. In tutt'Italia comincia ad uscire una serie di pubblicazioni che parlano di bici e di competizioni ciclistiche. Per citarne alcune troviamo la già nominata "Rivista Velocipedistica" a Torino, "La Gazzetta Ciclistica" a Firenze, "La Bicicletta", "L'Illustrazione Ciclistica" e "L'Italia Ciclistica" a Milano, "Il Ciclista Veneto" a Verona e molti altri.

A dare un forte impulso alla nascita dei giornali quotidiani e delle riviste sportive è un'innovazione tecnologica, capace di triplicare i ritmi di lavoro e di «rendere più facili le operazioni di composizione che finora sono state condotte interamente a mano».[6] Stiamo parlando della "linotype" (linea di caratteri), con la quale i giornali diventano adulti e che porta ad una netta diminuzione dei costi della manodopera, del costo del giornale, e ad un notevole aumento della tiratura. Quanto sia diventato importante il giornalismo in Italia, lo dimostra non solo la nascita degli uffici stampa, cioè «sezioni di lavoro che enti pubblici ed imprese private dedicano ai rapporti con i giornalisti»[7], ma soprattutto un'analisi del numero dei quotidiani che sale dai 55 del 1873 ai 145 del 1887. Le prime edicole iniziano a diffondersi per tutto il paese, il mercato pubblicitario cresce costantemente e le redazioni dei giornali si ingrandiscono. Comincia a comparire la figura del caporedattore, incaricato di passare i pezzi ai collaboratori, di esaminare i dispacci di agenzia e di fare i titoli.

Possiamo dunque affermare, che la stampa di informazione italiana vive nella seconda metà dell'Ottocento la sua "età dell'oro".[8] Non a caso è proprio in questo periodo che si affermano due dei futuri grandi quotidiani d'Italia, poi a lungo in competizione per il primato milanese e italiano: "Il Secolo", fondato a Milano nel 1866 dai fratelli Sonzogno e il "Corriere della Sera", fondato anch'esso a Milano da Eugenio Torelli Viollier nel 1876. Sorgono in successione un insieme di «nuovi giornali intenzionati a

---

[6] G. Gozzini, *Storia del giornalismo*, Milano - Torino, Mondadori, 2011, p. 133

[7] *Ibidem*, p. 134

[8] G. Farinelli, E.Paccagnini, G. Santambrogio, A.I Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997, p. 121.

servire l'accresciuto pubblico nel migliore dei modi e a soddisfarne le esigenze».[9] Meritano una citazione la torinese "Gazzetta Piemontese"(1867) che nel 1895 muta in "La Stampa", "Il Piccolo" di Trieste (1881), "Il Resto del Carlino" di Bologna (1885), "Il Secolo XIX" di Genova (1886), "Il Gazzettino" di Venezia (1887) e "Il Mattino" di Napoli (1892).

Nel bel mezzo del periodo d'oro della stampa quotidiana italiana, uno sport lontano da quelli patrocinati dallo stato e consolidatosi nelle associazioni sportive di ginnastica e tiro a segno, comincia a diventare il grande protagonista del panorama nazionale. Si tratta appunto del ciclismo, una disciplina che da un po' di tempo sta dominando lo scenario sportivo all'estero, soprattutto in Inghilterra e in Francia. Nel 1865 si è infatti disputata la prima gara europea su circuito ad Amiens. Qualche anno più tardi, esattamente il 1. Aprile 1869, esce "Le Vélocipède Illustré", un giornale sportivo francese edito da Richard Lesclide, che per ben due volte al mese include notizie ciclistiche. Lo stesso "Vélocipède Illustré" si dimostra essere il co-fondatore della prima gara ciclistica su pista, svoltasi il 7 novembre del 1869 con partenza dall'arco di trionfo di Parigi e arrivo nel centro città di Rouen. In Inghilterra invece prende il via per la prima volta la Londra-Brighton, mentre pochi mesi dopo il "Vélo Club Parisien" organizza la Tolosa – Caraman – Tolosa.

Tornando alla situazione sportivo-editoriale in Italia, si nota una rapida evoluzione della bicicletta che inizia a raccogliere attorno a sé attenzioni ed estimatori, soprattutto in quelle persone che non possono permettersi di fare sport e quindi diventano spettatori o tifosi. Questa ondata di fenomeni sportivi in Italia e in Europa, incentivati e documentati puntualmente dalle riviste del tempo, favorisce un deciso incremento dello sport e della disciplina sportiva del ciclismo, aumentandone sensibilmente la popolarità e favorendo uno «sviluppo che si ripercuote immediatamente sul piano della stampa sportiva».[10]

Corre l'anno 1890 quando "Il Resto del Carlino" si presenta come uno dei notiziari sportivi più brillanti e completi, dotato di propria redazione sportiva. Nel 1892 Anton Giulio Bianchi, redattore sportivo del "Corriere della Sera", dà vita a un settimanale sportivo chiamato "Il Ciclo" e dedicato appunto al ciclismo, che allora era lo sport più

---

[9] P. Facchinetti, *La stampa sportiva in Italia*, cit., p. 20.

[10] A. Biscardi, *Da Bruno Roghi a Gianni Brera: storia del giornalismo sportivo*, Rimini, Guaraldi, 1973, p. 57.

popolare. Il settimanale è formato da quattro pagine stampate su carte rosa e vendute al prezzo di cinque centesimi. Si intuisce dal colore del settimanale che erano state poste le basi per la nascita della "Gazzetta dello Sport". Il successo è immediato, tanto da garantire alla testata, che due anni dopo ha cambiato il proprio nome in "La Bicicletta", una tiratura di ben 25mila copie.[11] Sempre nel 1892, il "Corriere della Sera" tramite il suo foglio sportivo organizza una corsa ciclistica con partenza da Milano e arrivo a Torino. Oggi questa corsa è considerata come la più antica classica italiana. Ovviamente la concorrenza non sta a guardare e così "Il Secolo" concentra tutti i propri sforzi nel lancio di un nuovo giornale sportivo che possa tener testa al giornale sportivo del "Corriere". Qualche mese più tardi "Il Secolo" incarica l'avvocato Eliso Rivera di fondare "Il Ciclista", una rivista settimanale illustrata di velocipedismo, pubblicata proprio dalla casa editrice Sonzogno. Contemporaneamente uno studente di lettere di nome Eugenio Camillo Costamagna fonda a Torino un terzo settimanale sportivo sotto il nome di "La Tripletta", stampato curiosamente su foglio verde.

1.3 La nascita de "La Gazzetta dello Sport"

Arriviamo al 1896, un'annata che segna una data storica. Lo studente Eugenio Camillo Costamagna, già direttore del settimanale "La Tripletta" si trasferisce a Milano e si accorda con l'avvocato piemontese Eliso Rivera, direttore dal 1892 del settimanale "Il Ciclista" per fondere i loro prodotti giornalistici di argomento ciclistico. La mattina del 3 aprile 1896 nasce a Milano "La Gazzetta dello Sport", primo giornale in Europa a trattare tutte le discipline sportive.[12] La fusione di entrambi i fogli sportivi appare ancor più chiara nel sottotitolo che la "Gazzetta" presenta al momento della sua prima uscita, in cui sono riportati i nomi delle ex testate di Rivera (Il Ciclista) e Costamagna (La Tripletta). Anche il colore della carta utilizzata, un verde chiaro, ricorda quello della Tripletta. Inizialmente la "Gazzetta" ha uscita bisettimanale, esce il lunedì e il venerdì in formato quotidiano su quattro pagine a un prezzo modesto di cinque centesimi.

---

[11] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, cit., p. 2.

[12] G. Farinelli, E.Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 416.

GAZZETTA DELLO SPORT
IL CICLISTA E LA TRIPLETTA
SPORT
CICLISTI!!!

Figura 1 – Prima edizione de la "Gazzetta dello Sport", uscita il 3 aprile 1896 a Milano. (Fonte: gazzetta.it)

È però grazie ad un evento svoltosi tre giorni dopo l'uscita del primo numero della "Gazzetta" che lo sport acquisisce pienamente la dimensione competitiva e mondiale: il 6 aprile del 1896 viene accesa la fiaccola della prima Olimpiade dell'era moderna. Ad Atene prendono dunque il via i primi Giochi Olimpici. Se si tratta di una coincidenza, non lo si sa, di certo è un ottimo punto di partenza per entrambi.

1.3.1 L'affermazione della "rosea"

Secondo alcuni studi sociologici e psicologici, un giornale italiano che voglia vendere non può escludere lo sport. Antonio Gramsci, fondatore del Partito comunista italiano nel 1921, durante la sua carcerazione ad Ustica e a Milano leggeva "La Gazzetta dello Sport". Lo si deduce da una notazione contenuta nelle sue "Lettere dal carcere" del novembre 1926, quando egli si lamenta di non ricevere il giornale «perché non ancora prenotato».[13] La "Gazzetta" non veniva solo letta da esponenti politici come Antonio

[13] *Ivi*, p. 416.

Gramsci, bensì dalla maggior parte dei detenuti, che la preferivano a giornali come "Il Sole 24 ore".

Come accennato la "Gazzetta dello Sport" nasce come periodico bisettimanale ed esce il lunedì e il venerdì, per raccontare gli avvenimenti del fine settimana e del giovedì, i giorni in cui all'epoca si svolgevano la maggior parte delle competizioni sportive. Il primo vero e proprio giornale sportivo italiano viene stampato in formato quotidiano su quattro pagine di colore verde pallido, per distinguersi dagli altri giornali, al prezzo di cinque centesimi di lire l'uno. Ciò che in questa fase suscita interesse più di ogni altro sport è sicuramente il ciclismo, al quale era interamente dedicata la prima pagina. Con una tiratura iniziale di 20.000 copie, la "Gazzetta" dichiara di essere il primo giornale europeo a trattare tutti i rami dello sport. In effetti al suo interno si trovavano notizie degli sport più in voga all'epoca: dall'ippica alla scherma, per passare dall'atletica leggera fino al tennis. La vera grande intuizione della "Gazzetta" è stata quella di inserirsi a fondo nel contesto delle gare ciclistiche che giorno dopo giorno diventavano sempre più popolari, fornendo la base per un giornale sportivo a dir poco completo. Un motivo del successo iniziale della "Gazzetta" può essere derivato proprio dal suo colore, dando vita a un vero e proprio "trend coloristico" nel mondo dei giornali sportivi. A quel tempo già esistevano periodici come "Il Ciclo" (1892), che dapprima veniva stampato su carta rosa e poi, grazie al cambiamento di nome in "La Bicicletta (1894), passò a stampare su carta verde. Stesso destino per "La Tripletta", anch'esso stampato su carta verde. Ad inizio del nuovo secolo saranno poi il settimanale napoletano "Tribuna Sport", impresso su carta gialla e il periodico "Verde e Azzurro" (come dice già il titolo) a scegliere la carta colorata. Anche dopo il consolidamento della stampa sportiva nella quotidianità degli italiani, l'uso della carta colorata ha continuato ad essere il marchio di fabbrica dei fogli sportivi. Il giornale colorato è diventato un vero e proprio sinonimo di sport, a tal punto che pure i quotidiani d'informazione generale adottavano la carta colorata per i loro inserti o supplementi sportivi.

Nel 1899 cambia però la fisionomia della "Gazzetta dello Sport": alla tradizionale carta verdiccia viene preferita una bobina di carta di colore rosa. La nuova veste grafica

incontra la piena approvazione dei lettori, a tal punto che il giornale mantiene fino ad oggi la caratteristica carta rosa.[14]

Osservando da vicino la prima edizione della "Gazzetta dello Sport", si può notare quanta importanza il giornale dà alla parola "sport", chiarendo il significato da essa assunto e distinguendola dalla connotazione avuta presso gli antichi Greci. La sport aveva ormai assunto una rilevanza sociale, poiché la gente si interessava di sport e amava parlarne. Cito a questo punto un passaggio dall'articolo di fondo di Eugenio Costamagna della prima "Gazzetta dello Sport", uscita il 3 aprile 1896. Questo passaggio mostra gli obiettivi che il nuovo giornale sportivo si proponeva: «*Se prima la vittoria di un atleta era appena notata, più tardi divenne oggetto di commenti ed ora si cerca con crescente curiosità di conoscerne l'esito in precedenza degli altri. [...] Nessuna istituzione mette in giuoco le legittime ambizioni nazionali quanto lo sport. Esso sotto la forma la più cortese, la più amichevole, riunisce tutte le rivalità eccitando una curiosità immensa nell'animo di tutti. Per trattare quindi lo sport bisogna sentirsi in grado di correre coi tempi, prevedere, arrivare. I giornali sportivi non devono soltanto fornire le notizie, commentare il progresso, registrare il successo, no, essi devono predire, correre l'alea stessa di tutte le cose di questo fine di secolo, devono arrivare. Arriveremo? Modestamente osiamo sperarlo, ad ogni modo non sarà certo da parte nostra che finiranno volontà e tenacia di propositi*».[15]

Il 24 agosto del 1908, la "Gazzetta" annuncia in prima pagina la nascita del primo Giro ciclistico d'Italia, previsto per l'anno dopo. La "Gazzetta" riesce a battere sul tempo il "Corriere della Sera", lanciando per primo il "Giro d'Italia".[16] Da lì in poi si intrecciano i destini della "Gazzetta" e del Giro d'Italia, organizzato proprio dalla "Gazzetta" nella prima edizione del 1909 e vendendo allora più di 100.000 copie. Il 13 maggio 1909 prende il via la prima tappa del Giro d'Italia, vinto all'occasione dall'imprenditore e ciclista Luigi Ganna. Il giornale, da sempre uscito con periodicità quindicinale, assume durante il Giro del 1913 una periodicità quotidiana. Scelta che diventerà definitiva a

---

[14] AFGP Scuola di Editoria - Milano, *Piccolo dizionario del giornalismo*, Milano, Modern Publishing House, 2009, p. 147.

[15] C. Annese, "Verso i 110 anni: lo sport di Magno", 28 marzo 2006. Disponibile all'indirizzo: http://quasirete.gazzetta.it/2006/03/28/verso-i-110-anni-lo-sport-di-magno/

[16] "Cento anni di giro. Un secolo di passione", *Gazzetta dello Sport*, 22 agosto 2008. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/08/22/giro_2208.shtml

partire dall'immediato dopoguerra, in specifico dal 15 maggio 1919. Dopo aver annunciato la propria quotidianità, la "Gazzetta" promuove l'anno seguente una sottoscrizione popolare per mandare gli atleti italiani alle Olimpiadi di Anversa, riuscendo a finanziarne complessivamente centodiciassette.[17] Sotto la guida del nuovo direttore Emilio Colombo, riconosciuto per la sua forte personalità, il giornale si saprà consacrare definitivamente nei primi anni '20. La vendita della "Gazzetta" in quegli anni si attesta sulle 250.000 copie giornaliere con punte fino a 500.000. Nel 1923 il periodico "Lo Sport illustrato", che aveva affiancato il giornale fin dalla sua nascita, cambia nome e diventa "La Domenica Sportiva". Il trasferimento del quotidiano sportivo nella nuova sede di via Galilei (1926) conferisce alla "Gazzetta" un'innovazione dal punto di vista stilistico e tipografico.

Corre l'anno 1931 quando l'ex proprietario della "Gazzetta" ed attuale direttore del Giro d'Italia, Armando Cougnet, decide di istituire con una maglia caratteristica il corridore in testa alla classifica, rendendolo più facilmente riconoscibile dal pubblico. È così che nasce la famosa maglia rosa, in onore alla "Gazzetta dello Sport". «Il primo a indossarla è il campione mondiale Learco Guerra che vince la prima tappa da Milano a Mantova».[18] Durante la Seconda Guerra Mondiale l'attività sportiva subisce un nuovo calo e di conseguenza la "Gazzetta" è ridotta ai minimi termini. A causa della mancanza di soldi dovuta al conflitto, la testata esce solamente il lunedì e viene stampata su carta bianca.

Nel frattempo emergono due campioni ciclistici che faranno la fortuna della futura "Gazzetta", la quale documenterà le loro imprese: stiamo parlando ovviamente di Gino Bartali e Fausto Coppi. A guerra appena finita il giornale ritorna nelle mani del direttore Bruno Roghi (succeduto nel 1936 ad Emilio Colombo), il quale riuscirà a ridare una cadenza quotidiana al giornale, ma soprattutto a ristampare la testata su carta rosa. Ad inizio degli anni cinquanta la "rosea" viene reimpostata dal punto di vista editoriale: sport come la pallacanestro, il nuoto, il tennis o l'atletica leggera d'ora in poi troveranno spazio a pagina 2, considerata la più nobile delle pagine. Nella pagina successiva invece compaiono per la prima volta i tentativi di "Terza pagina", ovvero commenti e cronache

[17] AFGP Scuola di Editoria - Milano, *Piccolo dizionario del giornalismo*, cit., p. 147.

[18] *Ibidem*, p. 148.

non legate all'attualità, ma analisi e riflessioni sullo sport e sui suoi campioni. La cosiddetta "Terza pagina" viene lanciata e scritta da Gianna Brera, responsabile del settore "Atletica leggera" presso la "Gazzetta" e giornalista eccellente presso numerose testate quali "La Repubblica", "Il Giornale", "Il Giorno", "Guerin Sportivo" e la stessa "Gazzetta dello Sport".

Nel 1976 sono due gli avvenimenti che danno un ulteriore slancio al giornale rosa: in primis, il cambio di timone ai vertici della "Gazzetta", con il rivoluzionario Gino Palumbo ad assumere la direzione del giornale rosa. Palumbo, precedentemente al "Corriere della Sera" nonché grande rivale di Gianni Brera rivoluziona il modo di comunicare la notizia. Con Gino Palumbo la "Gazzetta" non si limita ad esprimere un semplice parere, ma comincia ad indagare e ad offrire retroscene ed analisi, sempre alla ricerca di polemiche e curiosità. Un esempio è l'ampio spazio dedicato alle interviste con i protagonisti. Il giornalista deve dunque saper muoversi fra la gente e venire incontro al lettore, facendolo sentir partecipe il più possibile. Anche dal punto di vista grafico la "Gazzetta" compie notevoli passi in avanti e ciò grazie alla nascita della cosiddetta "vetrina", ossia una prima pagina composta da grossi titoli di impatto immediato e priva di servizi, ad eccezione dell'articolo di fondo. Il secondo avvenimento che farà impennare le vendite del quotidiano sportivo è l'acquisizione da parte del gruppo RCS (Rizzoli-"Corriere della Sera") del pacchetto azionario N.E.S. (Nuove Edizioni Sportive), del quale fa parte la "Gazzetta". L'acquisizione della RCS Media Group permetterà l'apertura di nuovi centri stampa in teletrasmissione, lanciando alcune edizioni regionali, come accade nel Triveneto a partire dal 1977 o in Sicilia dal 1981 e mettendo sul mercato "La Gazzetta dello Sport Illustrata", che uscirà per qualche anno ogni sabato come supplemento a colori. Intanto anche i lettori aumentano giorno dopo giorno. Dai 1.200.000 lettori del 1975 si è passati ai 2.811.000 lettori sette anni più tardi. Sempre nel 1982 la tiratura della "Gazzetta" riuscirà a mettere in piedi un nuovo record. Il giorno successivo alla finale del Mondiale calcistico in Spagna, la "Gazzetta" stabilisce un nuovo primato italiano tra i quotidiani con 1.469.000 copie stampate. All'apice della sua carriera direttoriale, Gino Palumbo decide di lasciare e affida il nuovo compito a un giornalista che più di ogni altro è riuscito a lasciare un'impronta gigante nel mondo della "Gazzetta". È la volta di Candido Cannavò, corrispondente dalla Sicilia sin dal 1955 presso la stessa "Gazzetta dello Sport". In

diciannove anni di direzione della testata, Cannavò contribuisce a consolidare il primato di vendite del giornale, introducendo nel 1997 il sito web del giornale.[19] Oggi con quasi un milione di visitatori al giorno, la "Gazzetta" si colloca tra i più letti giornali italiani online. Cannavò crea inoltre dei supplementi settimanali alla testata: prima "La Gazzetta dello Sport Magazine", un settimanale in uscita il sabato pieno di immagini di alta qualità e oggi meglio conosciuto sotto il nome di "SportWeek", e poi "La Gazzetta dello sportivo", un tabloid in uscita il venerdì con notizie e consigli per gli sportivi praticanti, che nel 2000 è stato accorpato al giornale stesso. Quella di Cannavò, sarà la più lunga direzione nella storia del giornale. Il giornalista siciliano resta però in redazione anche dopo aver lasciato la direzione, svolgendo il ruolo dell'opinionista e curando le rubriche "Candidamente" e "Fatemi capire". A un mese dalla sua scomparsa nel febbraio del 2009, la "Gazzetta" ha deciso di intitolargli sia l'ufficio del direttore, conosciuto da lì in poi come "Stanza Candido Cannavò" sia la maglia bianca del Giro d'Italia, indossata dal miglior giovane della competizione.[20]

Oggi il direttore della "Gazzetta dello Sport" è Andrea Monti, che ha assunto la direzione del quotidiano sportivo nel febbraio del 2010. Accanto alla "rosea", continua ad uscire puntualmente ogni sabato la rivista "Sportweek" e, da gennaio del 2013, la rivista "Extra Time", un inserto di 16 pagine in edicola ogni martedì, dedicato interamente a curiosità e statistiche del calcio internazionale. Esso tratta temi sui principali campionati europei quali la "Premier League", "La Bundesliga", la "Liga" spagnola e la francese "Ligue 1" oltre ad approfondimenti sul calcio sudamericano. Infine la domenica "la Gazzetta" modifica il proprio nome in "La Gazzetta sportiva": «il cambiamento della testata è dovuto all'osservanza di una vecchia legge che vietava ai quotidiani di essere pubblicati tutti i giorni della settimana mantenendo il loro nome».[21]

Per concludere, il record di tiratura della "Gazzetta dello Sport" è da ricondurre allo storico 10 luglio del 2006, il giorno dopo la vittoria della nazionale italiana di calcio ai Mondiali in Germania. In quell'occasione la tiratura del quotidiano sportivo ha raggiunto la cifra di 2.302.808 copie, una delle più alte nella storia dell'editoria italiana.

---

[19] AFGP Scuola di Editoria - Milano, *Piccolo dizionario del giornalismo*, cit., p. 181.

[20] *Ibidem*

[21] *Ibidem*, p. 148.

1.4 L'approccio al nuovo secolo

Un avvenimento politico, ovvero le elezioni del 1900 che sanciscono la sconfitta del governo e l'avanzata delle sinistre, costringe il "Corriere della Sera" a modificare radicalmente le proprie impostazioni, cambiando sia direttore sia sede. Prima Luigi Albertini succede al dimissionario Eugenio Torelli, poi lo stesso Albertini trasferisce il giornale nella nuova sede di via Solferino, un fatto che permette al "Corriere" di agganciarsi "in tempo reale" alle maggiori testate estere: "The Times", " Daily Telegraph", "Le Matin".[22] Di qui a poco cominciano a comparire la pagina sportiva, supplementi e collaterali e la cosiddetta terza pagina, uno spazio che i quotidiani dedicano ad avvenimenti culturali. Sarà proprio il "Corriere" a creare lo schema base della terza pagina, adottato poi da tutti gli altri quotidiani e ad intuire l'importanza universale dello sport. Con l'avvento del nuovo secolo l'asse del giornalismo sportivo italiano si sposta dalla direttrice Roma-Torino sulla linea Torino-Milano. Fin da questo momento appare evidente il forte rapporto che intercorre fra la nascita delle attività sportive e lo sviluppo socio-economico del paese. La stampa sportiva italiana esce definitivamente dal suo stadio pionieristico e si avvia ad una piena maturazione tecnica.[23]

Nel 1901 "La Stampa Sportiva" inizia le sue pubblicazioni a Torino come supplemento settimanale sportivo de "La Stampa", nato dalla fusione di due precedenti pubblicazioni, "L'automobile" (Torino) e "Italia Sportiva" (Milano). Il giornale copre ogni disciplina sportiva praticata e trattata a quell'epoca, per poi dedicare sempre più spazio al calcio a tal punto da organizzare il primo Torneo Internazionale di quel che allora veniva chiamato "foot-ball". Nel frattempo, l'avvento della stampa sportiva investe anche il meridione grazie alla nascita del settimanale napoletano "Tribuna Sport", fondato da Adolfo Cotronei e Vittorio Argento nel 1903, che viene stampato su carta gialla. Il settimanale "giallo" che si specializza principalmente negli sport d'élite come il tiro a volo, la pesca, l'ippica e la scherma, regalerà al giornalismo sportivo alcuni fra i migliori interpreti della professione.

---

[22] E. Galli della Loggia (a cura di), *Storia del "Corriere della Sera"*, Milano, Rizzoli - Fondazione "Corriere della Sera", 2011.

[23] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, cit., p. 2.

A rappresentare il centro del sistema resta Milano, che, nella primavera dello stesso anno, riesce a mettere sul mercato un periodico mondano leggermente satirico. Si tratta di "Verde e Azzurro", un settimanale sportivo dalla veste grafica di grandi dimensioni e stampato su cartoncino azzurro con inchiostro verde, fondato dal giornalista e romanziere Umberto Notari. Il notevole successo di pubblico spinge Notari, a partire da marzo dell'anno successivo, alla trasformazione del giornale in quotidiano e ad aggiungere un sottotitolo: "Giornale quotidiano della modernità della forza e dell'ingegno". Già nel sottotitolo si può notare lo stampo assai futurista assunto dal giornale: non per niente il celebre futurista Filippo Tommaso Marinetti ed Enrico Sacchetti ne diventeranno dei fedeli collaboratori. Nel giro di una stagione il giornale è costretto alla chiusura: Notari probabilmente paga un eccessivo intreccio di sport e mondanità, cosa che al giorno d'oggi chiameremmo "gossip". A subentrare con la stessa periodicità, prima ancora della "Gazzetta", è "Gli Sports", un giornale quotidiano illustrato dell'editore Sonzogno, che esce tra ottobre del 1905 e luglio del 1906.[24] "Gli Sports" è un progetto nato da un giovane redattore del "Secolo", Edgardo Longoni, che riesce nell'impresa di ideare nel giro di pochi giorni un quotidiano sportivo modellato sulla formula del parigino "Les Sports". Milano conserva la leadership in campo editoriale grazie all'uscita di tre settimanali e riviste che dominano lo scenario in ambito sportivo: "Sport Giallo", "Sportsman" e "Football", con quest'ultimo che si occupa esclusivamente di calcio.

Tra il 1910 e il 1911 Roma rilancia con due periodici sportivi di qualità. È la volta di "Lo Stadio", fondato da Sante Bargellini e de "L'Italia Sportiva" di Giuseppe Favia.

Uno dei progetti editoriali di maggior successo arriva invece da Torino, dove nel 1912 inizia le sue pubblicazioni il "Guerìn Sportivo", un settimanale pieno di critica ed umorismo. Fondato da Giulio Corradino, il "Guerìn Sportivo" è fatto di notizie nuove perché raccontate con inediti modi, non senza polemica, ma «dispettoso ed impertinente».[25] Il giornale esce una volta alla settimana, specificatamente il giovedì e può vantare tra i suoi collaboratori quell'Eugenio Costamagna, già fondatore della "Tripletta" e della da essa nata "Gazzetta dello Sport". Costamagna sarà anche artefice delle pubblicazioni del bisettimanale "Lo Sport del Popolo", un progetto attuato proprio

[24] G. Farinelli, E.Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 253.

[25] I. Cucci, I. Germano, *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro, 2003, p. 44.

dal “Guerìn”, con l’obiettivo di porsi come sfidante della “Gazzetta”. Cito inoltre i settimanali “La Lettura Sportiva” (giornale di automobilismo, motociclismo, yachting, aeronautica, ciclismo ed altri sports, originariamente mensile e mutato in settimanale dal 1910), “La Domenica Sportiva” (1913) e infine “Lo Sport Illustrato” (1913), che durante il periodo della Prima Guerra Mondiale muta il foglio in “Lo Sport Illustrato e la Guerra”, allo scopo di esaltare le imprese di atleti militari. Anche il settimanale torinese “La Stampa Sportiva” decide di cambiare nome, assumendo il titolo di “L’Illustrazione della guerra”.

1.5 La stampa sportiva tra guerre e fascismo

La Prima Guerra Mondiale contribuisce in maniera decisiva allo sviluppo di ulteriori testate sportive, ma soprattutto all’aggregazione e all’avvicinamento del popolo allo sport. In una fase di complessiva mutazione delle abitudini e delle relazioni sociali, la popolazione si riconosceva in un’unica grande passione, lo sport. L’esaltazione dei valori dello sport avviene ancora una volta attraverso i giornali, modificati profondamente dagli avvenimenti bellici. Negli anni del dopoguerra, si registra non solo la nascita di nuovi periodici, anzi, cambia notevolmente l’attenzione verso l’intero mondo sportivo. Per un rilancio dei fogli sportivi dopo la crisi dovuta alla mobilitazione generale per la guerra, si devono attendere gli anni venti e l’ascesa al potere del fascismo, «sostenuto in questo caso da motivazioni ideologiche e caratterizzato da un fiorire di testate».[26]

Ecco che nel 1919 spuntano il giornale “Il Paese Sportivo”, quotidiano rosa in palese concorrenza con la “Gazzetta dello Sport” e diversi altri dedicati all’aviazione come “Il Cielo” o “La Gazzetta dell’Aviazione”.

«Al ritorno dalla guerra il panorama psicologico e sociale della nazione è notevolmente mutato e l’agonismo sportivo, da episodica e stravagante passione di minoranze, diviene fenomeno di massa».[27] Nel corso della dittatura fascista le relazioni tra stampa e sport si ampliano ulteriormente con il regime che punta ad annettere le maggiori testate sportive

[26] G. Farinelli, E.Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo* italiano, cit., p. 253.

[27] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, cit., p. 3.

del paese.[28] È così che al termine della Grande Guerra erano complessivamente 14 i giornali sportivi che riprendevano le proprie pubblicazioni. Nel triennio 1920-1922 ne nascono 24, mentre, secondo stime sufficientemente attendibili, sebbene non esaustive, ben 171 periodici sportivi vedono la luce tra il 1923 e il 1940.[29] Accanto a questi periodici sorgono vere e proprie rubriche sportive all'interno dei quotidiani o come supplemento di essi: ne sono un esempio "La Nazione dello Sport" (supplemento de "La Nazione") e "Il Nuovo Giornale dello Sport" (supplemento del "Nuovo Giornale"). Benito Mussolini ha avuto l'intuizione e la capacità di sfruttare la funzione politico-sociale dello sport, fondando accademie di educazione fisica, facendo costruire stadi, piscine e palestre e istituendo nel 1925 l'Opera Nazionale Dopolavoro (OND), nella quale assumevano considerevole importanza la pratica e la diffusione degli ideali sportivi. Lo sport è diventato una sorta di "oppio dei popoli", «capace di distogliere il pensiero dell'uomo dal dibattito».[30]

La vera esplosione di fogli sportivi avviene nel decennio tra il 1924 e il 1936. Ad aprire la serie è il trisettimanale "Corriere dello Sport", fondato dal gerarca fascista Leandro Arpinati e uscito a Bologna nell'aprile del '24. Nel dicembre del 1927 il giornale viene convertito in quotidiano, trasferendo la propria sede a Roma e mutando l'intestazione in "Il Littoriale" che conserverà fino alla caduta del fascismo, salvo riprendere la vecchia dominazione dopo la liberazione con la pubblicazione del 7 giugno 1944. A ciò si aggiunge un'enorme passione del popolo per le imprese sportive, scaturita anche grazie alla comparsa del tifo calcistico, a seguito della vittoria della nazionale italiana ai mondiali del '34 e del '38. Anche le Olimpiadi di Los Angeles, l'edizione più trionfale nella storia dei colori azzurri, aggiunte alle imprese ciclistiche dei vari Bottecchia (il primo italiano a vincere il Tour de France), Binda (vincitore di cinque edizioni del Giro d'Italia), Guerra (campione mondiale nel 1931) e di un promettente Gino Bartali (vincitore di tre edizioni del Giro d'Italia e due del Tour de France), hanno suscitato un enorme entusiasmo da parte della gente. Numerosi sono i periodici del momento,

---

[28] M. Canella, S. Giuntini (a cura di), *Sport e fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2009.

[29] S. Giuntini, *Giornali e letteratura sportiva nel Ventennio: sviluppo e tendenze*, in L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 149-166.

[30] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, cit., p. 3.

ognuno radicato e specializzato nel proprio settore: si va da "Il Ciclismo", settimanale d'informazione critico, al tabloid mensile "Il Ciclismo d'Italia" nello sport a due ruote senza motore, passando per "La Vetta" (giornale di alpinismo), "Tennis", "Sport Invernali" e per concludere "La Gazzetta della Domenica", l'edizione domenicale della "Gazzetta dello Sport".

Possiamo inoltre affermare, che durante l'era fascista la stampa sportiva si caratterizza e si specializza in quattro diversi indirizzi, ognuno dei quali sorti in periodi diversi. Nel primo periodo postbellico si registra una notevole espansione della stampa sportiva a carattere locale. Per fare qualche esempio, spuntano: "Il Mezzogiorno sportivo" (Napoli, 1923), "Le venezie sportive" (Vicenza, 1925), "Lo sport della Sicilia e della Calabria" (Messina, 1925), "Genova Sport" (Genova, 1927), etc. Verso la fine degli anni '30 si assiste a un tentativo di collegare lo sport e la stampa sportiva ai nuovi mezzi di comunicazione di massa: nel 1928 avviene la prima radiocronaca calcistica, nello specifico si tratta della partita tra Italia-Ungheria, giocata il 25 marzo a Roma. Sempre nello stesso anno si assiste alle prime riprese cinematografiche di un incontro dell'allora chiamato football. Per la cronaca, era l'amichevole tra Portogallo e Italia del 15 aprile.

Il terzo filone della stampa sportiva riguarda la volontà di alcuni settimanali e mensili di dar vita ad alcuni giornali sportivi delle colonie per assecondare la cosiddetta missione civilizzatrice nei territori conquistati: ne sono un esempio il settimanale "Somalia sportiva" che avvia le sue pubblicazioni a Mogadiscio nel 1937 e "Eritrea sportiva – Rivista mensile illustrata dello sport nell'Impero" che viene pubblicato nella capitale Asmara. Per terminare questa suddivisione, è opportuno citare i periodici sportivi di inequivocabile stampo fascista: "La Palestra fascista" di Catania (1919), "La pedata" di Bologna (1928), autoproclamatosi "primo organo fascista italiano" oppure "Il giavellotto" di Roma (1928), quindicinale dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica maschile.[31]

La vera e propria esplosione dei giornali sportivi viene però nuovamente interrotta, dalla Seconda Guerra Mondiale.

[31] S. Giuntini, *Giornali e letteratura sportiva nel Ventennio*, cit., pp. 149-166.

1.6 Il giornalismo sportivo del dopoguerra

A guerra appena conclusa è la volta di due altri grandi quotidiani sportivi italiani. Curiosamente, entrambi i giornali escono in edicola per la prima volta esattamente lo stesso giorno, precisamente il 30 luglio 1945. È così che si intrecciano le storie di due quotidiani sportivi che ancora ai giorni nostri dominano la scena nel campo della stampa sportiva. Uno di questi è "Tuttosport", fondato a Torino da Renato Casalbore. Dapprima uscito con cadenza bisettimanale e poi trisettimanale, è divenuto quotidiano nel marzo del 1951. Oggi è il terzo giornale sportivo più venduto d'Italia. Stessa data di nascita, città diversa. Per altri versi si afferma il periodico sportivo "Stadio", pubblicato a Bologna come inserto settimanale del quotidiano "Giornale dell'Emilia" (nome sostitutivo del "Resto del Carlino" nell'immediato dopoguerra). Nel 1948 il giornale stampato su carta azzurrina cambia periodicità e diventa quotidiano indipendente, pubblicando in autonomia fino all'11 settembre del 1977, data in cui la testata si fonde con il "Corriere dello Sport" sotto la nuova denominazione "Corriere dello Sport – Stadio". Oggigiorno il giornale vanta un primato nazionale per numero di lettori nell'Italia centro-meridionale ed è considerato il secondo quotidiano sportivo d'Italia.
Con la fine del secondo conflitto mondiale e la conseguente caduta del regime fascista, si assiste «alla fisiologica cancellazione delle innumerevoli testate giornalistiche di stampo totalitario sportivo, citate in precedenza».[32] A partire dall'immediato dopoguerra, i fogli sportivi iniziano un percorso di evoluzione infinita che farà dei giornali sportivi i primi veri quotidiani popolari. Si passa dalla cronaca, alle interviste, ai commenti, fino alle storie sui personaggi sportivi. Il giornale sportivo vive inoltre delle innovazioni importanti nella scrittura, nell'impaginazione e nella struttura di articoli e pagine. La concorrenza diventa sempre più serrata, visto che i quotidiani sportivi verranno affiancati da tutti gli altri quotidiani d'informazione, oramai dotati di una o più pagine sportive, generalmente concentrate nel numero del lunedì. «I direttori che relegavano lo sport nelle pagine marginali iniziano a ricredersi partendo dal presupposto che molti spettatori significano tanti potenziali lettori».[33] Improvvisamente, il giornalista sportivo può ritrovarsi in prima pagina.

---

[32] I. Cucci, I. Germano, *Tribuna stampa*, cit., p. 32.

[33] F. Grassia, *Storia del giornalismo sportivo italiano*, cit., p. 4.

Lo sport diventa non solo simbolo di vitalità necessaria per la ricostruzione, ma soprattutto simbolo di sdrammatizzazione delle tensioni sociali e politiche.[34] Il 14 luglio del 1948 il leader del Partito Comunista Italiano, Palmiro Togliatti, viene ferito con tre colpi di pistola da uno studente universitario. La situazione in Italia degenera: a Milano gli operai abbandonano le fabbriche, a Roma si verificano incidenti davanti a Palazzo Chigi, in altre città italiane come Napoli, Genova e Livorno la polizia si scontra con i manifestanti, provocando alcuni morti. La tensione è alle stelle, in Italia si teme il peggio. All'indomani il ciclista Gino Bartali compie una leggendaria impresa, staccando tutti gli altri concorrenti e vincendo la tappa sull'Izoard. Il ciclista indosserà la maglia gialla sino al 25 luglio, tappa finale del Tour de France, che dopo dieci anni tornerà in mani italiane. Durante i giorni del Tour il paese vive brividi d'attesa, gli occhi del pubblico guardano oltralpe. Anche Papa Pio XII si congratula con Bartali, inviandoli un telegramma di congratulazioni e benedizione. Nel frattempo, la grande paura rientra e le condizioni di salute di Togliatti migliorano.[35] Questo evento sportivo ha dimostrato definitivamente, quanto potere lo sport e la stampa sportiva abbiano nell' influenzare il clima di un'intera nazione.

Sono complessivamente quattro i "grandi" quotidiani sportivi che cominciano a consolidarsi nel Paese, dominando l'intero palcoscenico della stampa sportiva italiana e gravitando ognuno di essi in una determinata area geografica. La "Gazzetta della Sport", ormai già vecchia di mezzo secolo, si consolida principalmente a Milano e in tutte le aree periferiche della nazione, mentre il "Corriere dello Sport" rappresenta una continuità nello scenario dell'editoria italiana, affermandosi soprattutto a Roma e nel Sud. I nuovi arrivati "Tuttosport" e "Stadio" possono vantare di un vasto pubblico di lettori nelle città in cui sono stati fondati. Se "Tuttosport" copre la città Torino e l'intera fascia tirrenica, il quotidiano "Stadio" si impone a Bologna e su tutto il versante adriatico. Uno scenario del genere non lo si può osservare in alcuna parte del mondo, dove i quotidiani sportivi spesso faticano ad imporsi.

---

[34] V. Castronovo, N. Tranfaglia (a cura di), *La stampa italiana nell'età della Tv*, Bari, Laterza, 1994, p. 341.

[35] G. Farinelli, E.Paccagnini, G. Santambrogio, A.I. Villa, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 419.

1.7 Dal boom dei fogli sportivi ai giorni nostri

Il vero boom dei fogli sportivi avviene tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Le ragioni possono essere molteplici. Come già spiegato in precedenza, il "Corriere dello Sport" e "Stadio" si fondono nel 1977 in un unico giornale, provocando una cospicua impennata delle vendite. Non è di minor impatto la nascita, nel gennaio dell'anno precedente, de "La Repubblica", quotidiano in formato tabloid diretto da Eugenio Scalfari che riesce a strappare numerosi lettori al "Corriere della Sera", passato nel luglio del '74 nelle mani di Rizzoli. Anche la tecnologia giunge in aiuto delle redazioni di carta stampata, semplificando il confezionamento del giornale che dal quel momento in poi avviene in via elettronica. Di conseguenza cambia anche l'impostazione del giornale: l'inserimento di grafici e immagini e la valorizzazione della fotografia rimodellano il "look" del giornale. La tendenza al rialzo dei fogli sportivi inizia a manifestarsi tra il 1980-81, ricevendo una poderosa spinta con la vittoria dei calciatori italiani nel mondiale spagnolo del '82. Proprio il "Mundial" del '82 ha suscitato un enorme entusiasmo tra la gente oltre ad attirare su di sé gli occhi della stampa, promuovendone il successo. Addirittura le più alte cariche dello Stato cominciano ad assumere un comportamento partecipativo nei confronti dello sport, incentivandolo e giustificandone il seguito.

«In sette anni, dal 1976 al 1982, la diffusione dei giornali sportivi è raddoppiata».[36] Il record delle vendite lo detiene la "rosea", che come abbiamo visto ha da sempre avuto una diffusione rispettabile. Un ulteriore fattore da non trascurare è l'aumento delle trasmissioni sportive in televisione. Potrebbe sembrare un controsenso, ma lo sport in tivù ha alimentato l'interesse e la curiosità del pubblico nei confronti dello sport, senza causare un effetto di saturazione. La semplificazione del linguaggio e lo sfruttamento delle risorse grafiche conferiscono al giornale un nuovo slancio, a cui va aggiunto il potenziamento editoriale, ovvero l'aumento della foliazione.

In conclusione, possiamo sottolineare il predominio dei tre giornali sportivi sull'intero territorio italiano: "Gazzetta dello Sport" (Milano), "Corriere dello Sport – Stadio" (Roma) e "Tuttosport" (Torino), con una chiara superiorità del quotidiano in rosa, che nel 1997 ha investito tempestivamente sulla creazione di un sito web, staccando

[36] P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 279.

ulteriormente “Corriere” e “Tuttosport”. Infine vanno citati anche il “Quotidiano Sportivo”, il fascicolo sportivo venuto alla luce nel 2009 e disponibile in allegato con “Il Giorno”, “Il Resto del Carlino” e “La Nazione” e il quotidiano “Il Romanista”, nato nell’estate del 2004 come primo foglio sportivo unicamente dedicato ad una squadra di calcio, la Roma appunto.

In nessun altro paese europeo si trova una vasta scelta di quotidiani sportivi come in Italia. L’unico paese che riesce ad avvicinarsi all’Italia per numero di quotidiani di settore è la Spagna, che con “AS”, “Marca” e “Mundo Deportivo” può contare su tre fogli sportivi di qualità. La Francia (“L’Equipe”) e l’Inghilterra (“Sporting Life”) si devono accontentare di un solo quotidiano, così come la Germania (“Sport Bild”), che a differenza dei paesi sopra citati dispone inoltre della rivista bisettimanale “Der Kicker”.

1.8 Dati e numeri sulla stampa sportiva italiana

Per conoscere più da vicino alcuni numeri sulla stampa sportiva in Italia, ho svolto un’analisi nella quale ho confrontato i maggiori quotidiani sportivi con la stampa generalista italiana. Dei risultati alquanto interessanti emergono dalle testate sportive riferite a lettura e diffusione dei fogli sportivi nella giornata del lunedì. È proprio il lunedì a rappresentare la giornata cardine delle testate sportive italiane, perché successivo agli eventi sportivi del fine settimana. L’edizione del lunedì contiene, appunto, tutti i risultati degli sport di squadra quale il calcio, il basket o la pallavolo giocate il sabato e la domenica e i risultati delle gare automobilistiche come la Formula Uno o la Moto Gp che si tengono la domenica. Per questo motivo, il lunedì si registra un notevole incremento della vendita dei quotidiani sportivi in edicola e della loro lettura al bar.

C’è da dire che per la stragrande maggioranza il calcio occupa le prime pagine dei quotidiani sportivi a discapito delle altre discipline. Non a caso il calcio è da anni lo sport più praticato e seguito su tutto il territorio nazionale. L’unica eccezione è rappresentata dalla Formula Uno, la quale è di primario interesse per il pubblico italiano, nonostante essa occupi gli ultimi posti negli sport più praticati. La ragione è

molto semplice: l'Italia gode di una storica tradizione motoristica rappresentata dalla Ferrari, vera fonte di passione per tutti gli appassionati del settore.

Nelle tabelle sottostanti vengono riportati alcuni numeri relativi alle ultime rilevazioni fatte, nell'estate del 2013, da parte di Audipress e da parte di ADS (Accertamenti Diffusione Stampa) sulla stampa quotidiana sportiva nazionale inquadrata nel panorama editoriale dei maggiori quotidiani nazionali in base alla tiratura e alle copie lette, diffuse e vendute. Prima di andare ad analizzare a fondo ciò che emerge dai dati analizzati, mi sembra opportuno chiarire alcuni termini chiave nella lettura delle tabelle. La voce "lettori testata" e "visitatori sito web" si riferisce al numero di lettori del quotidiano e visitatori e del sito web corrispondente in un giorno medio, che è la risultante di un calcolo che ha come bacino di riferimento i lettori o visitatori degli ultimi sette giorni. Queste rilevazioni sono state effettuate da Audipress ad inizio 2013 e sono dunque assai aggiornate. Per "tiratura" invece, come definito dal regolamento delle definizioni di ADS, si intende il totale delle copie stampate ad eccezione degli scarti di macchina. La tiratura comprende le copie diffuse, le copie rese e le copie destinate ad usi vari. Al contrario, si definisce "diffusione" il numero di copie consegnate al lettore in Italia e all'estero. Essa viene calcolata sottraendo alla tiratura la resa, ovvero le copie non distribuite. Per "totale vendita" infine, si intende «il totale risultante dalla sommatoria delle copie vendute tramite i canali di vendita previsti dalle disposizioni di legge e dalle altre vendite.»[37] Si ottiene sottraendo alle copie distribuite le copie rese nonché le copie consegnate a fronte di coupon gratuiti. Tutte queste rilevazioni appena menzionate sono state invece eseguite da ADS nel giugno del 2013.

L'avvento della televisione satellitare e del più recente digitale terrestre, hanno ampliato ulteriormente l'offerta sportiva, coprendo l'intera giornata del telespettatore sportivo. Un esempio chiaro è rappresentato dal canale "Sportitalia". In più, la concorrenza spietata di Internet è stata inizialmente affrontata con troppa leggerezza, costringendo gli editori della carta stampata ad ampliare il proprio business tramite la realizzazione di un sito web sul quale il visitatore può quotidianamente leggere il giornale.[38] Il successo di Internet ha rivoluzionato non poco le linee editoriali dei quotidiani: i risultati in

[37] Glossario ADS. Disponibile all'indirizzo: http://www.adsnotizie.it/glossario/

[38] A. Bettini, *Giornali.it/2.0. La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*, Firenze, Editpress, 2009.

tempo reale da tutto il mondo, il riassunto delle partite in streaming già on-line la sera stessa dei "match" e le notizie più attuali su giocatori, piloti o corridori fanno sì che il giornale, il giorno seguente, sia ormai già "vecchio".[39]

Prendendo in esame le tre tabelle sottostanti, possiamo notare che i tre maggiori quotidiani sportivi sono riusciti a superare ogni problema di riconversione e hanno saputo tener testa ai quotidiani generalisti. Se sia merito di una cultura e di una tradizione italiana, nella quale innumerevoli appassionati sportivi abbinano ogni mattina il giornale al caffè, o di un'abitudine generale di leggere il quotidiano talmente radicata, che in nessun modo possa modificare la routine dei tanti lettori, oppure delle notizie di calciomercato sparate in prima pagina tanto da attirare l'attenzione dei tifosi di un'intera nazione, questo è difficile valutarlo. Sta di fatto che il giornale sportivo continua ad essere il mezzo di lettura preferito dagli italiani, staccando ancora di molto le dinamiche di fruizione on-line.

Ciò che salta immediatamente all'occhio è il successo inarrestabile della "Gazzetta dello Sport", che continua a dominare lo scenario dei quotidiani italiani. La "Gazzetta dello Sport" è in assoluto il quotidiano più letto dagli italiani, davanti a giganti come "La Repubblica" e il "Corriere della Sera". Un risultato evidenziato soprattutto il lunedì, quando la "rosea" riesce a strappare un altro milione in più di lettori rispetto alle altre giornate. Anche il "Corriere dello Sport – Stadio" e "Tuttosport" possono vantare un aumento di lettori nella giornata di lunedì, entrambi però non riescono a conseguire i numeri presentati quotidianamente dal "Corriere" e da "Repubblica". Proprio il "Corriere dello Sport – Stadio", il secondo giornale sportivo in Italia per numero di lettori, occupa, grazie al suo milione e settecentomila di lettori quotidiani, il quarto posto nella classifica generale dei fogli più letti in tutt'Italia. Cambia, ma di poco, lo scenario relativo ai visitatori del sito web: in vetta troviamo "La Repubblica" con oltre un milione di visitatori al giorno, seguito dal "Corriere della Sera" e dalla "Gazzetta dello Sport". C'è da chiarire che quest'ultima analisi non è stata effettuata nella giornata di lunedì, in cui la "Gazzetta" e gli altri due quotidiani sportivi registrano un incremento della lettura del giornale. Si presume quindi, che aumenterebbero conseguentemente anche i visitatori sul corrispondente sito web. Leggermente diversa è la situazione che riguarda la tiratura e la diffusione sul territorio nazionale. In questa classifica, il

[39] M. Pratellesi, *New Journalism*, Milano, Mondadori, 2004.

“Corriere della Sera” con una tiratura media di oltre 500.000 copie primeggia davanti al concorrente “la Repubblica” (485.000 copie) e davanti alla “Gazzetta dello Sport” (340.000 copie nella media giornaliera, 372.000 il lunedì). In termini di tiratura e diffusione, “Corriere dello Sport – Stadio” e “Tuttosport” si trovano dietro anche a giornali come “La Stampa” o “Il Sole 24 Ore”. Analizzando i dati della diffusione dei giornali all’estero, possiamo notare che i tre colossi italiani, ovvero “La Repubblica”, il “Corriere della Sera” e la “Gazzetta dello Sport” sono in assoluto i fogli più venduti all’estero. In testa troviamo “La Repubblica” con una diffusione media estera che supera le 27.000 copie, seguita dal “Corriere della Sera” (oltre 20.000 copie) e dalla “Gazzetta dello Sport” (17.000 - 18.000 copie). Per quanto riguarda quest’ultimo, bisogna evidenziare il fatto che all’estero la “rosea” non presenta una tale differenza di tiratura tra la giornata del lunedì e gli altri giorni della settimana. Sono “solamente” 1.000 le copie in più che vengono diffuse all’estero il lunedì rispetto alle altre giornate settimanali. Poco successo all’estero hanno sia gli altri due giornali sportivi di spicco in Italia, ovvero il “Corriere dello Sport – Stadio” e “Tuttosport” sia altri giornali generalisti come “La Stampa” e “Il Sole 24 ore”. I giornali appena menzionati hanno tutti quanti una diffusione media all’estero al di sotto delle 600 copie. Ultima nota curiosa: in questa tabella “Tuttosport” riesce per la prima volta a stare davanti al “Corriere dello Sport”, riuscendo a diffondere più copie all’estero rispetto al proprio concorrente.

Infine risulta opportuno dedicare uno sguardo alla vendita delle copie digitali delle rispettive testate. Questo scenario viene dominato ampiamente dalla “Repubblica” e dal “Corriere”, che con una vendita media di oltre 40.000 copie al giorno staccano abbondantemente la concorrenza. La “Gazzetta” perde qui il terzo posto, che in questo caso spetta al “Sole 24 ore” (14.700 copie), un giornale che può dirsi soddisfatto delle copie che ogni giorno riesce a vendere sul web. La “Gazzetta dello Sport” invece riesce a venderne circa 14.200, curiosamente il lunedì meno che il resto della settimana, molto probabilmente per via del discorso degli usi e costumi del popolo sportivo al quale ho accennato già in precedenza. Per potere minacciare l’egemonia del giornale di color rosa, il “Corriere dello Sport” e “Tuttosport” dovranno essere capaci di colmare il gap nel campo della vendita del giornale online. Entrambe le testate sportive vendono meno di un quindicesimo di copie digitali rispetto alla “Gazzetta dello Sport”.

I dati qui analizzati fanno chiaramente capire l'importanza dello sport in Italia e di conseguenza dei giornali che ne parlano. Il valore dello sport e del giornalismo sportivo domina da decenni le scene tra i lettori di quotidiani nazionali e molto probabilmente continuerà a farlo per molti altri anni.

Giornale	*Lettori testata*	*Visitatori sito web*	*Tiratura media*	*Diffusione media*	*Diffusione media estero*	*Totale vendita*	*Vendita copie digitali*
Gazzetta dello Sport	3.743.000	618.000	340.006	236.186	17.094	214.255	14.233
Corriere dello Sport	1.711.000	216.000	265.195	139.659	434	137.306	848
Tuttosport	969.000	168.000	161.635	76.418	489	74.963	779

Tabella 1 – Rilevazioni effettuate sui tre quotidiani sportivi in Italia[40]

(Fonte: audipress.it)

Giornale	*Lettori testata*	*Tiratura media*	*Diffusione media*	*Diffusione media estero*	*Totale vendita*	*Vendita copie digitali*
Gazzetta dello Sport (lunedì)	5.088.000	371.746	240.813	18.479	217.420	14.209
Corriere dello Sport (lunedì)	2.419.000	283.763	147.932	547	145.472	818
Tuttosport (lunedì)	1.347.000	175.770	78.827	599	77.272	745

Tabella 2 – Rilevazioni effettuate sulle tre testate sportive italiane il lunedì[41]

(Fonte: audipress.it)

[40] Dati ADS (Accertamenti Diffusione Stampa) e Audipress 2013.

[41] *Ibidem*

Giornale	*Lettori testata*	*Visitatori sito web*	*Tiratura media*	*Diffusione media*	*Diffusione media estero*	*Totale vendita*	*Vendita copie digitali*
Corriere della Sera	2.766.000	740.000	502.068	379.865	20.762	347.062	43.973
La Repubblica	2.835.000	1.052.000	483.899	358.213	27.178	326.079	44.386
La Stampa	1.383.000	213.000	318.132	224.970	497	193.761	7.769
Il Sole 24 Ore	907.000	294.000	277.767	217.725	421	148.596	14.747

Tabella 3 – Rilevazioni effettuate sui principali quotidiani d'informazione in Italia[42]

(Fonte: audipress.it)

1.9 Quotidiani sportivi all'estero

Qual è lo scenario dei giornali sportivi all'estero? Dove e come le testate dedicate allo sport si comportano in termini di vendita e diffusione? C'è un altro paese nel quale un foglio sportivo riesce a dominare l'intero scenario della carta stampata così come in Italia? Tutte queste domande verranno chiarite in questo capitolo, dedicato ad un'analisi dei quotidiani sportivi in Francia, Spagna, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti. Partiamo dalla nazione che più di ogni altra ha avuto influsso sul ciclismo e sul famoso "Tour de France": ovviamente stiamo parlando della Francia.

1.9.1 L'Équipe: quotidiano sportivo francese per eccellenza

Fondato da Jacques Goddet nel 1946, l'Équipe (in italiano: la squadra) è il quotidiano sportivo francese di maggior spicco. La storia di questo giornale parte però da molto lontano, in specifico agli inizi del Novecento. All'epoca la presenza di un giornale

[42] *Ivi*, ADS e Audipress 2013.

sportivo dominava l'intero scenario del giornalismo sportivo in Francia: si tratta del giornale "Le Vélo", composto da quattro pagine, tutte dedicate al ciclismo e stampato su carta verde.[43] Il giornale, fondato da Pierre Giffard nel 1892, fu capace di raggiungere nel giro di pochi anni una tiratura di oltre centomila copie, monopolizzando sia il mercato delle inserzioni pubblicitarie che quello editoriale. Proprio Pierre Giffard, per molti anni alla guida de "Le Vélo", fu non solo l'artefice di questo giornale sportivo, ma fu soprattutto l'ideatore della prestigiosa Bordeaux-Parigi nel 1891 e di storiche corse come la Parigi-Roubaix, la Parigi-Tours e la spettacolare Nantes-Parigi di mille chilometri.[44] Qualche peccato di presunzione di troppo costa caro all'editore Giffard, impegnato anche attivamente nel mondo politico. Attraverso le colonne del suo giornale il fumantino Giffard appoggiò esplicitamente il capitano dell'esercito Alfred Dreyfus, ingiustamente accusato di spionaggio in favore della Germania e quindi di alto tradimento. Dopo queste parole Giffard fu costretto a difendersi da numerose critiche e contestazioni del mondo politico, in primis però da parte dei principali finanziatori della sua rivista, tra cui il fabbricante di automobili, il conte de Dion e l'industriale Clément. In totale scontro con le idee politiche di Giffard, il conte de Dion decise di fronteggiare apertamente l'ideatore della Parigi-Roubaix, fondando così un giornale avversario. La scelta dell'editore cadde su un ex ciclista, ossia Henri Desgrange, acerrimo nemico di Giffard, che già in passato si scontrò ripetutamente con Giffard, perché quest'ultimo si rifiutò di pubblicizzare la costruzione di un velodromo da parte del ciclista-giornalista Desgrange. Il nuovo giornale di Desgrange doveva chiamarsi "L'Auto-Vélo", ma essendo troppo simile al giornale di Giffard tre anni dopo l'editore fu costretto a modificarlo semplicemente in "L'Auto".[45]

Per distinguere il giornale ulteriormente da quello del rivale, si decise di stamparlo su carta di colore giallo. Una scelta che si rivelerà decisiva per quello che rappresenta oggi la maglia gialla del "Tour de France". L'indiscussa qualità del nuovo giornale sportivo oltre alla notevole disponibilità finanziaria, che permise al giornale di piazzare un inviato ad ogni corsa battendo sul tempo il concorrente furono gli ingredienti vincenti per un foglio sportivo in forte ascesa. Giorno dopo giorno il giornale di Desgrange,

---

[43] G. Salemi, *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, Milano, Franco Angeli, 2012.

[44] J. Goddet, *L'Équipée Belle*, Parigi, Robert Laffont, 1991, p. 20.

[45] J.L. Bouef, Y. Léonard, *La République du Tour de France: 1903-2003*, Parigi, Seuil, 2003, p. 23.

anche grazie alle tante gare organizzate dall'ex ciclista strappò fette di mercato al proprio rivale. Nel 1902 il rapporto fu di 80.000 copie per "Le Vélo" e di 30.000 copie per "L'Auto-Vélo". Ciò che serviva fu proprio una mossa vincente di risonanza mondiale come rappresentato dal "Tour de France", sorto il 20 novembre del 1902. Proprio riguardo a questo grande evento sportivo giornali generalisti come "Le Figaro o "Le Journal" esaltarono l'importanza di questa corsa, mentre "Le Vélo" ignorò completamente la notizia.[46] Fu il colpo mortale per il giornale di Giffard, che chiuse i battenti nel 1904. Quando Desgrange fu costretto a modificare il titolo del giornale per la causa persa contro il suo acerrimo nemico, le vendite subirono immediatamente un calo e scesero a 20.000, per il timore diffusosi tra la gente che il giornale non trattasse più di ciclismo. La prima edizione del Tour de France, però, comportò per "L'Auto" un enorme incremento delle vendite, che salirono inizialmente fino a 65.000 copie per arrivare perfino a 250.000 copie nel 1908.[47]

L'Auto

AUTOMOBILE – CYCLISME

LE TOUR DE FRANCE – LE DÉPART

Organisé par L'AUTO du 1er au 19 Juillet 1903

LA SEMENCE

L'ITINÉRAIRE DU TOUR DE FRANCE

QUI ?

Figura 2 – Prima pagina del giornale "L'Auto" alla vigilia del primo Tour de France nel 1903. (Fonte: francetvsport.fr)

[46] P. Facchinetti, *Tour de France 1903. La nascita della Grand Boucle*, Milano, Ediciclo Editore, 2003, p. 172.

[47] H. Dauncey, G. Hare, *The Tour de France 1903-2003. A century of sporting structures, meaning and values*, London & Portland, Frank Cass, 2003, p. 83.

Quindici anni dopo "L'Auto" era da considerarsi il giornale sportivo, o meglio il giornale ciclistico per eccellenza, visto che le copie vendute divennero 500.000. Uno storico record fu raggiunto nel 1933 proprio durante il Tour de France: in quel caso la testata sportiva arrivò a vendere fino a 854.000 copie giornaliere.[48]

Nel 1940 Henri Desgrange morì e il giornale passò in mano ad una cooperativa tedesca che ne sfruttò gli spazi per pubblicare articoli di condanna verso gli occupanti nazisti. Nell'agosto del 1944 il giornale chiuse, ma non per sempre. Un certo Jacques Goddet, figlio del primo direttore de "L'Auto", Victor Goddet, prese il posto di Desgrange e occupò un ruolo di primo piano nella redazione della testata e nell'organizzazione del Tour de France. Jacques Goddet iniziò clandestinamente le pubblicazioni del suo giornale sportivo, rinominato "L'Équipe" e improntato in tutto e per tutto sulla scia de "L'Auto". La diffusione del giornale sportivo fu presto autorizzata dallo stato francese, a patto che fosse abbandonata la carta gialla e introdotta quella bianca, per non imitare troppo la vecchia edizione. È così che il 28 febbraio 1946, con una pubblicazione di tre giorni a settimana per poi passare alla periodicità nel 1948, nacque ufficialmente "L'Équipe". In virtù della scomparsa dei due diretti concorrenti del tempo, ossia "L'Elan" e "Le Sport", esso divenne l'unico quotidiano sportivo pubblicato in Francia.[49]

Dal 1980, il foglio sportivo può contare su un supplemento venduto ogni sabato in abbinamento al giornale: si tratta de "L'Équipe magazine", che può essere comparato alla rivista "Sport week" della "Gazzetta dello Sport", venduta anch'essa il sabato in abbinamento alla rosea. Dal 2005 si sono poi aggiunti il trimestrale "Sports et Style" e l'anno seguente "L'Équipe Féminine".

Secondo gli ultimi dati rilevati nell'estate del 2013 della francese "OJD" (Office de justification de la diffusion), cioè l'organo che controlla la tiratura e la diffusione dei media francesi, "l'Équipe" conta una tiratura media di 359.000 copie e una diffusione di 266.000 copie al giorno.[50] Comparando questi dati con quelli rilevati da "ADS", possiamo notare che il giornale sportivo francese presenta una tiratura più alta rispetto alla "Gazzetta dello Sport" durante la settimana (359.000 contro 340.000 copie) e una

---

[48] J.L. Bouef, Y. Léonard, *La République du Tour de France: 1903-2003*, cit., p. 23.

[49] H. Dauncey, G. Hare, *The Tour de France 1903*-2003, cit., p. 84.

[50] Dati OJD (Office de justification de la diffusion) 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.ojd.com/chiffres

tiratura inferiore nella giornata di lunedì, dove il giornale rosa può contare su una tiratura decisamente più alta (372.000 copie). Per quanto riguarda la diffusione invece, "l'Èquipe" (266.000 copie) supera di gran lunga i giornali sportivi italiani (la "Gazzetta" ha una diffusione media di 236.000 copie), anche per via della popolazione un po' più numerosa presente in Francia rispetto all'Italia.

1.9.2 Marca – AS – Mundo Deportivo: la triade spagnola

Anche in Spagna, così come già osservato in precedenza in Italia e in Francia, il quotidiano più letto è un giornale d'informazione sportiva: si tratta di "Marca", che può contare su oltre 2,5 milioni di lettori al giorno sparsi su tutto il territorio spagnolo. Il quotidiano sportivo, fondato a Madrid nel 1938 e dove tuttora è collocata la redazione, fa parte del gruppo editoriale italiano Rizzoli, meglio conosciuta come "RCS Media Group".[51] "Marca" copre l'intera attualità sportiva, anche se si nota una netta prevalenza di articoli di informazione calcistica. Avendo la sede nella capitale spagnola, una gran parte delle pagine è coperta prevalentemente da informazioni sulle due società calcistiche della capitale, ovvero il Real Madrid e l'Atlético Madrid. Meno spazio viene dedicato all'FC Barcellona, che al contrario viene spesso visto con occhi critici. Ogni anno a fine stagione, il quotidiano sportivo conferisce il "trofeo Pichichi" al capocannoniere e il "trofeo Zamora" al portiere meno battuto della "Primera e Segunda División". "Marca" non è solamente il quotidiano più letto in Spagna ma gode inoltre della fama di essere la pagina web di sport più visitata, sito che fu creato nel 1995. In più, dal 2007, include quotidianamente nella sua pagina web le caricature dei personaggi sportivi più conosciuti in Spagna. Dal 2001 invece il quotidiano spagnolo gestisce un proprio canale radiofonico, nominato appunto "Radio Marca", che è considerata la prima radio tematica nazionale capace di offrire informazioni sportive 24 ore al giorno. Tre anni fa poi, fu addirittura istituito un proprio canale televisivo, ovvero "Marca TV". Per quanto riguarda la tiratura, "Marca" con le sue 315.000 copie al giorno si colloca al secondo posto dietro al giornale d'informazione per eccellenza in

[51] G. Salemi, *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, cit., p. 190.

Spagna, cioè "El Pais" che ha una tiratura di 400.000 copie. Confrontando i dati di "Marca" con i quotidiani sportivi italiani, possiamo rilevare che il giornale spagnolo non riesce a raggiungere i successi della "Gazzetta dello Sport", ma riesce a collocarsi ampiamente davanti agli altri due giornali sportivi italiani come il "Corriere dello Sport – Stadio" e "Tuttosport". Lo stesso discorso vale per la diffusione di "Marca", stimata dall'OJD spagnola (Oficina de Justificación de la Difusión) a 215.000 copie al dì. Per concludere cito il fatto che "Marca", oltra all'edizione nazionale, dispone di undici edizioni regionali e tre edizioni provinciali.

Passiamo al secondo giornale sportivo spagnolo a tiratura nazionale. Stiamo parlando de "El diario AS" o semplicemente "AS", secondo quotidiano d'informazione sportiva in Spagna per tiratura e diffusione e concorrente del primatista "Marca".[52] "AS" fu pubblicato per la prima volta nel dicembre del 1967 e fa parte del gruppo editoriale spagnolo "PRISA". Si occupa di eventi sportivi in generale, nonostante prevalgano gli eventi riguardanti il calcio. Avendo anch'esso la sede a Madrid, il secondo quotidiano spagnolo riempie le proprie pagine con informazioni sui due club calcistici della capitale. Non per caso è considerato il quotidiano per eccellenza del Real Madrid. Il giornale però non è solamente incentrato sul calcio: un ampio spazio viene dedicato ai motori, specialmente alla Formula Uno e alla MotoGP, anche per merito della fama nazionale che contano gli sportivi Fernando Alonso (campione di Formula Uno) e i motociclisti Jorge Lorenzo, Daniel Pedrosa e Marc Márquez. Inoltre, in occasione di manifestazioni sportive di grande rilievo come i mondiali di calcio o gare ciclistiche come il Tour de France, il Giro d'Italia o la Vuelta a España, "El diario AS" dedica la maggior parte delle sue pagine al racconto dell'evento stesso e dei suoi protagonisti. Ricordo che la Spagna nel 2010 ha vinto l'ultima edizione dei mondiali di calcio ed è detentrice degli gli ultimi due campionati europei, vinti nel 2008 e nel 2012. Per di più, campioni del ciclismo come Carlos Sastre ed Alberto Contador, ha fanno sognare il popolo spagnolo con le loro imprese al Giro e al Tour.

Secondo alcune stime effettuate da "OJD" ogni giorno oltre un milione di appassionati di sport leggono "AS", che per numero di lettori può essere paragonato al quotidiano sportivo "Tuttosport". In termini di tiratura, "AS" riesce a superare di poco le 245.000

[52] Dati OJD (Oficina de Justificación de la Difusión) 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.introl.es/medios-controlados/

copie giornaliere (poco meno del “Corriere dello Sport”), mentre per quanto riguarda la diffusione (180.000 copie), il foglio sportivo spagnolo riesce a collocarsi ampiamente davanti a “Corriere dello Sport” e “Tuttosport”.[53]

Arriviamo alla terza testata sportiva diffusa in Spagna: si tratta del “Mundo Deportivo”, quotidiano sportivo del ”Futbol Club Barcelona” uscito per la prima volta nel lontano 1906.

El Mundo Deportivo

AUTOMOBILISMO—CICLISMO

HISPANO-SUIZA

PATENTES VENDIDAS en SUIZA y en ITALIA

PEDIR PRUEBAS Y PRESUPUESTOS

F. S. ABADAL. - Consejo de Ciento, 343. - BARCELONA

NUESTROS PROPÓSITOS

Figura 3 – Prima copia del più vecchio quotidiano sportivo spagnolo, “El Mundo Deportivo”. (Fonte: elpais.com)

Il giornale catalano con sede a Barcellona è considerato il più vecchio quotidiano sportivo spagnolo e il secondo più vecchio d’Europa solo dietro alla “Gazzetta dello Sport”.[54] Esso si concentra principalmente sugli eventi sportivi della Catalogna, con particolare riferimento al ramo calcistico e cestistico dell’FC Barcelona. Trovano ampio spazio anche notizie e approfondimenti sul ciclismo, la Formula Uno e la MotoGP. Accanto all’edizione nazionale, il quotidiano dispone di alcune edizioni regionali come per esempio il “Mundo Atlético” che segue da vicino l’Atletico Madrid oppure le edizioni basche come il “Mundo Deportivo Bizkaia” per l’Atletico Bilbao o il “Mundo Deportivo Gipuzkoa” vicino alla Real Sociedad. Grazie ai suoi 700.000 lettori

[53] *Ivi*, http://www.introl.es/medios-controlados/

[54] G. Salemi, *L’Europa di carta. Guida alla stampa estera*, cit., p. 195.

giornalieri (stimati), di cui due terzi arrivano dalla Catalogna e dai Paesi Baschi, il Mundo Deportivo è considerato il terzo quotidiano sportivo in Spagna. Esso presenta una tiratura di 127.000 copie e una diffusione di 81.000 copie al giorno.[55] Per quanto riguarda la tiratura, in Italia si collocherebbe al quarto posto alle spalle dei tre colossi d'informazione sportiva, mentre in termini di diffusione riuscirebbe a tenere il passo di "Tuttosport" (78.000 copie).[56] Ci sarebbe un quarto quotidiano sportivo spagnolo, anch'esso edito a Barcellona. Si chiama proprio "Sport" ed è stato fondato nel 1979. "Sport" ha una tiratura media di 124.000 copie ed è uno dei pochi giornali spagnoli in ascesa. Anch'esso è vicinissimo alla squadra di calcio del Barcellona, mentre ha una posizione molto critica verso la squadra di calcio del Real Madrid: è questo il motivo per cui il quotidiano "Sport" è in forte concorrenza con il rivale cittadino "Mundo Deportivo".

In complesso, possiamo affermare che la Spagna presenta una situazione editoriale-sportiva simile all'Italia. Accanto a un quotidiano sportivo come "Marca" che domina l'intero scenario giornalistico per numero di lettori, c'è la presenza di altri due giornali sportivi che riescono a raggiungere numeri considerevoli. Stiamo parlando di "AS" e "Mundo Deportivo", considerati rispettivamente il secondo e il terzo giornale sportivo in Spagna. Ricordo che in Italia la "Gazzetta dello Sport" è il quotidiano più letto in assoluto e terzo nel ranking della tiratura e della diffusione, mentre il "Corriere dello Sport" e "Tuttosport" si collocano anch'essi nelle prime posizioni sia per numero di lettori sia per tiratura e diffusione.

In nessun altro paese, fuori che in Italia e in Spagna appunto, troviamo la presenza contemporanea di tre fogli sportivi che riescano a tener testa ai giornali d'attualità. Ciò chiarisce ulteriormente il perché Italia e Spagna vengono da sempre considerati "cugini".

---

[55] Dati OJD (Oficina de Justificación de la Difusión) 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.introl.es/medios-controlados/

[56] *Bisogna considerare che la popolazione della Spagna è decisamente inferiore a quella dell'Italia.*

1.9.3 Sport Bild – Kicker: le riviste sportive dominano lo scenario tedesco

Veniamo dunque alla Germania, una nazione assai sportiva, capace di riempire ogni domenica gli stadi calcistici e di sfornare campioni automobilistici come Michael Schumacher o Sebastian Vettel. Qual quali sono i quotidiani tedeschi che riassumono gli avvenimenti sportivi della domenica o le imprese dei propri beniamini? La risposta può sembrare bizzarra, ma di fatto in Germania non esiste un giornale che parli quotidianamente di sport. Un motivo dell'assenza di quotidiani sportivi è il dominio assoluto di un giornale che da diversi anni è il quotidiano più venduto d'Europa. Stiamo parlando della "Bild Zeitung", giornale in formato tabloid con una tiratura giornaliera di 3,4 milioni di copie e una diffusione di 2,7 milioni di copie al giorno. Fondata nel 1952, "Bild Zeitung" si occupa non solo di attualità, ma pone l'accento soprattutto sull'aspetto scandalistico delle notizie e sul gossip. Il giornale, composto da notizie brevi e concise, da titoli di carattere enorme e da una vasta serie di foto ("Bild" in italiano vuol dire "immagine") per tanti anni ha pubblicato ogni giorno in prima pagina una foto di una donna in topless, per attirare maggiormente l'attenzione del pubblico, immagini che sono sparite dall'anno scorso per una scelta redazionale.[57] Un punto di forza della "Bild" è proprio la parte sportiva, che al contrario di quanto avviene in altri giornali tedeschi risulta essere particolarmente ampia. All'incirca un quarto dei quasi mille giornalisti della "Bild" fanno parte della redazione sportiva. Inoltre ogni redazione locale è composta da una propria redazione sportiva indipendente, che parla degli avvenimenti sportivi dalle rispettive regioni. Da un'indagine effettuata dal centro statistico tedesco sui media e sulla pubblicità, nominato "IVW" (Informationsgemeinschaft zur Feststellung der Verbreitung von Werbeträgern), più del 50% dei lettori ammettono di comprare la "Bild Zeitung" solo ed esclusivamente oppure anche grazie all'informazione completa e dettagliata delle pagine sportive.[58]
Da febbraio del 1988 la rivista sportiva "Sport Bild", collegata al giornale d'attualità, esce una volta alla settimana, per l'esattezza il mercoledì, offrendo informazioni sullo sport al popolo tedesco. Con una tiratura di oltre 580.000 copie settimanali, "Sport

[57] G. Salemi, *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, cit., p. 35.

[58] Dati IVW (Informationsgemeinschaft zur Feststellung der Verbreitung von Werbeträgern) 2013. Disponibile all'indirizzo: http://daten.ivw.eu/index.php?menuid=1&u=&p=

Bild" è la rivista sportiva più venduta d'Europa. Più di 4,5 milioni di persone leggono settimanalmente ciò che la rivista tedesca riporta.[59] Dal 2005 "Sport Bild" si aggiudica i cosiddetti "Herbert Awards" come miglior rivista sportiva. Si tratta di un prestigioso premio giornalistico che viene conferito ogni due anni ai migliori giornalisti sportivi così come alla miglior trasmissione e alla miglior rivista sportiva tedesca. I votanti sono tutti atleti di prima categoria provenienti da ogni settore sportivo: calciatori, hockeisti, tennisti, ciclisti e così via. Inoltre, dall'anno scorso la rivista "Sport Bild" dispone di un'edizione digitale online che esce puntualmente ogni domenica sera attorno alle ore 21.00.

L'unico vero concorrente di "Sport Bild" nell'ambito delle riviste sportivo è il "Kicker – Sportmagazin" o semplicemente "Kicker". La rivista è stata fondata nel 1920 a Stoccarda, ma pochi anni dopo la sua sede è stata trasferita a Norimberga, dove si trova tuttora. Durante la Seconda Guerra Mondiale la rivista cessò le sue pubblicazioni, per poi riprenderle prima sotto il nome di "Sport" e, da gennaio 1948, sotto il nome di "Sportmagazin". Esattamente venti anni dopo l'editore "Olympia" entrò in possesso del "Kicker" che fino a quel tempo fece parte della casa editrice "Axel Springer", attuale proprietaria di "Sport Bild". Proprio in quell'anno la casa editrice "Olympia" fuse la rivista "Kicker" con il bisettimanale "Sportmagazin", che da allora formano un unico giornale.

Accanto alla redazione principale di Norimberga, la rivista sportiva numero due in Germania può contare altresì su quattro redazioni a Berlino, Colonia, Offenbach e Peine. Al contrario di "Sport Bild", il tradizionale "Kicker" ha una cadenza bisettimanale, ovvero esce di norma il lunedì e il giovedì. Per non trovarsi spiazzato di fronte all'edizione domenicale online di "Sport Bild", anche il "Kicker" ha introdotto un'edizione digitale, anch'essa messa a disposizione dei lettori ogni domenica sera. Il "Kicker", che in tedesco vuol dire "calciatore", si occupa principalmente di eventi legati al mondo del calcio, dalla "Bundesliga" alla "Regionalliga", passando per i campionati internazionali fino ad altri sport. Proprio riguardo al mondo del calcio escono in occasione degli eventi mondiali delle edizioni speciali che riassumono i tornei con tanto di statistiche su calciatori e allenatori. Alquanto famoso in Germania è il "Kicker Almanach", l'almanacco del calcio pubblicato poco prima dell'inizio della stagione

[59] *Ivi*, http://daten.ivw.eu/index.php?menuid=1&u=&p=

calcistica contenente numeri, dati e fatti sui calciatori presenti nei campionati tedeschi. La rivista non è solamente acquistabile in versione cartacea: dal 1997 è possibile accedere all'offerta online, leggibile e scaricabile attraverso il sito web del "Kicker". Oltre a ciò, dal 1968 la rivista sportiva assegna ogni anno il premio "Torjägerkanone" al miglior marcatore della Bundesliga.
Infine, per quanto riguarda tiratura e lettori, la rivista "Kicker" conta all'incirca 3,5 milioni di lettori in tutto il mondo, mentre la sua tiratura si aggira in media attorno alle 195.000 copie a settimana. In generale comunque, l'edizione del lunedì ha una tiratura di circa 30.000 esemplari in più rispetto all'edizione del giovedì. [60]

1.9.4 Gran Bretagna e Stati Uniti: in assenza dei fogli sportivi

Gli ultimi due casi presi in esame riguardano la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, entrambi privi di un autentico quotidiano sportivo. L'assenza nel Regno Unito di un foglio esclusivamente sportivo è ben presto spiegata: di fronte a colossi come "The Sun", "The Guardian" o "Daily Telegraph" che al loro interno hanno un'ampia sezione sportiva, non c'è la necessità di ulteriori quotidiani sportivi. Negli ultimi anni il mercato dei giornali britannici ha notevolmente aumentato il volume e lo spazio dedicato alle notizie sportive, che al giorno d'oggi sono presenti in qualsiasi quotidiano inglese.[61] Un esempio lampante è rappresentato dal "The Times" e dal "Daily Telegraph, che dedicano fino ad un terzo del loro spazio editoriale allo sport o dal "The Sun", il cui inserto sportivo "Sportsweek" ha suscitato un enorme successo. Lo sport è entrato a far parte della quotidianità del popolo britannico, che fino ad ora non ha necessariamente sentito il bisogno di un foglio sportivo vero e proprio. E invece l'Inghilterra un quotidiano interamente dedicato allo sport ce l'aveva. Si chiamò "Sporting Life" e fu pubblicato per ben 139 anni, più precisamente dal 1859 al 1998. Dopo essere uscito inizialmente con cadenza bisettimanale al prezzo stracciato di un penny, divenne quotidiano nel 1883. A differenza di tutti gli altri quotidiani sportivi, "Sporting Life" era conosciuto per le sue cronache e notizie sull'ippica. Solo con il passaggio all'edizione

[60] *Ivi*, http://daten.ivw.eu/index.php?menuid=1&u=&p=

[61] G. Salemi, *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, cit., p. 84.

online nel dicembre del 1996 il giornale si evolse in un vero e proprio quotidiano multisportivo. Il giornale continuò le sue pubblicazioni fino al 12 maggio 1998, data in cui uscì l'ultima edizione del "Sporting Life".[62] Secondo alcuni "rumours" inglesi si dice che "Sporting Life" fu in assoluto il quotidiano preferito di "Sua Maestà Regina Elisabetta", madre dell'attuale sovrana "Elisabetta II". Dall'altra parte, il sito web "sportinglife.com" ha invece cominciato a crescere giorno dopo giorno, diventando uno dei favoriti per milioni di appassionati di sport in giro per il mondo. Il suo punto di forza è l'incomparabile approfondimento di notizie, risultati e commenti attraverso una serie di canali specifici per lo sport, che vanno dal calcio al golf per passare dall'ippica fino al rugby.[63]

Negli Stati Uniti invece, l'unico periodico presente su tutto il territorio è la rivista "Sports Illustrated", fondata nel 1954 e punto di riferimento dell'editoria sportiva americana.

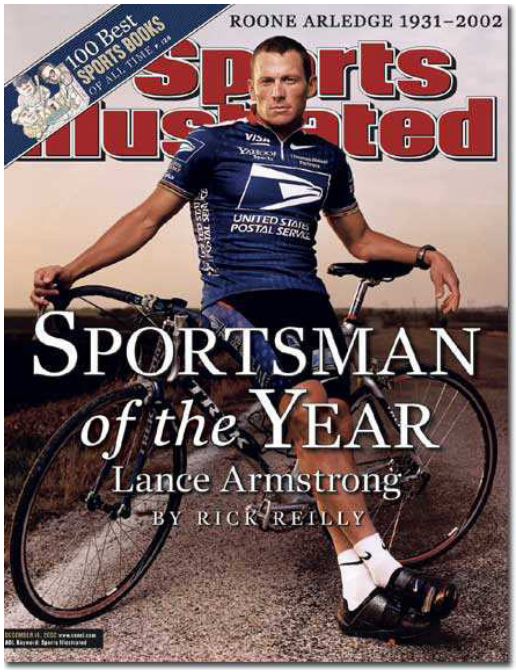


Figura 4 – Nel 2002, la rivista americana "Sports Illustrated" ha assegnato al ciclista Lance Armstrong il premio di "sportivo dell'anno".
(Fonte: sportsillustrated.cnn.com)

[62] Sito web "Sporting Life". Disponibile all'indirizzo: http://www.sportinglife.com/about-us

[63] *Ibidem*

Il periodico, di proprietà della casa editrice "Time Warner", ha un bacino di utenza di circa 23 milioni di lettori in tutto il mondo, cinque dei quali sono donne e oltre 3 milioni di abbonati. "Sports Illustrated" è la prima rivista con tiratura sopra il milione ad aver vinto per due volte il premio "National Magazine Award for General Excellence".[64]
Essendo il football americano, il baseball, la pallacanestro e l'hockey su ghiaccio gli sport predominanti negli Stati Uniti, essi prevalgono nelle pagine dello "Sports Illustated" su tutti gli altri sport internazionali. In più, ogni anno la rivista americana elegge lo "Sportsman of the Year", cioè lo sportivo dell'anno degli Stati Uniti, premio vinto tra l'altro dal ciclista Lance Armstrong nel 2002. Per non trascurare troppo l'aspetto femminile, la rivista pubblica dal 1964 lo "Sports Illustrated Swimsuit Issue", un supplemento a cadenza annuale (di norma esce a metà febbraio) che include una raccolta di modelle in costume da bagno fotografate in diverse località esotiche.
Questo è lo scenario rappresentato dai giornali anglofoni, troppo spesso alla ricerca delle cosiddette tre "s", ossia sangue, soldi e sesso. Negli ultimi anni anche una quarta "s", lo sport, si è unito a questa triade ampliando le redazioni giornalistiche che hanno dovuto adeguarsi ai gusti del pubblico. Siccome sia per gli inglesi che per gli americani lo sport non poteva mancare, si è deciso di dedicargli un'apposita sezione sportiva all'interno dei giornali d'attualità così come stanno facendo i vari "The Sun", "The Indipendent" o il "Washington Post" oppure puntando tutto sul web, prendendo esempio dal britannico "Sporting Life".

[64] Sito web "Sports Illustrated". Disponibile all'indirizzo: http://sportsillustrated.cnn.com/about_us/

2 – DOPING E CICLISMO: UN BINOMIO SPESSO COMBACIANTE

2.1 Definizione di doping

La parola doping viene dall'inglese "to dope", ovvero ciò che in italiano intendiamo come "drogare" oppure "somministrare stimolanti, sostanze stupefacenti o eccitanti", in poche parole "dopare". La radice del verbo (dope) è probabilmente un derivato del termine olandese "dop" che prende spunto da una bevanda stimolante a base di alcool, utilizzata dai guerrieri Zulu durante le cerimonie tribali in Sudafrica intorno al 18° secolo. Il termine apparve per la prima volta in un vocabolario inglese agli inizi del ventesimo secolo, riferito originariamente alle droghe illegali usate nelle corse a cavalli.[65] L'espressione, oggi, indica l'aumento illecito della prestazione di sportivi o di animali, ottenuto attraverso la somministrazione di farmaci o di metodi specifici diretti a tale aumento illecito.[66] Per dare un'esatta chiave di lettura alla definizione di doping, occorre distinguere nell'ordinamento italiano la violazione statale da quella sportiva, dato che nei rispettivi ordinamenti la definizione di doping acquista una differente connotazione e funzione.

Nel primo caso si verifica «*la presenza di una sostanza vietata o dei suoi metaboliti o marker nel campione biologico dell'atleta*».[67] In questo caso l'atleta è responsabile per la sola presenza di una sostanza vietata nel suo campione biologico, indipendentemente dalla verifica degli elementi soggettivi quali dolo o colpa. L'illecito in questione costituisce una fattispecie di responsabilità oggettiva. Come appreso dal codice WADA, l'atleta ha la possibilità di vedersi ridurre o addirittura evitare le sanzioni nel caso in cui dimostrasse di aver agito in assenza di colpa o senza colpa significativa (l'articolo 10.5

---

[65] "A Brief History of Anti-doping". Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/en/About-WADA/History/A-Brief-History-of-Anti-Doping/

[66] M. Kamber, *Il doping nello sport: sostanze, effetti, rischi, controllo e documenti ad uso degli educatori sportivi*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1992, p. 11.

[67] "Norme sportive antidoping". Documento tecnico attuativo del Programma Mondiale Antidoping WADA. Disponibile all'indirizzo: http://www.antidoping.farmadati.it/regConi.htm

del codice WADA lo giustifica come «*circostanze eccezionali*») oppure quando l'atleta non ha voluto esplicitamente migliorare la propria prestazione (all'articolo 10.4 esse vengono definite come («*circostanze specifiche*»). La violazione di questa norma scatta nel caso in cui venga rilevata la presenza di una sostanza vietata o dei suoi metaboliti o marker nel campione biologico A e l'atleta rinunci alla revisione del suo campione biologico. A chi si è sottoposto a un test antidoping viene infatti data la possibilità di richiedere una controanalisi su di un secondo campione biologico B a lui prelevato al momento del controllo. Se anche il secondo campione biologico (B) dovesse confermare la presenza di una sostanza vietata, già riscontrata nel campione A, l'atleta verrebbe ovviamente sanzionato.

Il secondo caso invece si riferisce «*all'uso o tentato uso di una sostanza vietata o di un metodo proibito da parte di un atleta*».[68] Anche tale norma non rileva l'intento, la colpa o la consapevolezza, bensì si basa sulla mera responsabilità oggettiva. L'atleta risulta dunque colpevole quando ha fatto uso o tentato di far uso di una sostanza vietata o di un metodo proibito, cosa che può essere provata attraverso qualsiasi mezzo affidabile. La dimostrazione del "tentativo di uso" di una sostanza vietata richiede la comprovazione dell'intenzionalità dell'atleta, non compromettendo però il principio di responsabilità oggettiva. Per stabilire la violazione, l'uso di sostanze proibite può essere dimostrato tramite ammissioni dello stesso atleta, dichiarazioni testimoniali, prove documentali o conclusioni tratte da profili longitudinali o altre informazioni che non soddisfano tutti i requisiti necessari per stabilire la presenza di una sostanza vietata.[69] La questione del "metodo proibito" è stata introdotta dal legislatore WADA per evitare che gli atleti, per non incorrere alla positività dopo un controllo antidoping, «usino sistemi scientifici e sofisticati che possano eludere i controlli antidoping effettuate dopo le gare sportive».[70] Ci sono appunto metodi come il trasporto dell'ossigeno nel sangue o il lavaggio stesso del sangue che possono falsare i risultati dei controlli antidoping in competizione oltre a nuocere gravemente alla salute dell'atleta.

Esistono poi altre violazioni che gli atleti possono commettere, meno frequenti ma comunque presenti nel "Codice Mondiale Antidoping" della WADA. Gli illeciti ai quali

---

[68] *Ivi,* http://www.antidoping.farmadati.it/regConi.htm

[69] L. Fiormonte, M. Ferrante, *Manuale di doping e antidoping*, Roma, L'Airone, 2011, p. 12.

[70] *Ibidem*

mi riferisco riguardano: a) «*il rifiuto o l'omissione, senza giustificato motivo, di sottoporsi al prelievo dei campioni biologici*»; b) «*la violazione delle condizioni previste per gli atleti che devono sottoporsi ai controlli fuori competizione, incluse la mancata presentazione di informazioni utili sulla reperibilità e la mancata esecuzione di test che si basano sulla standard internazionale per i controlli*»; c) «*la manomissione o tentata manomissione in relazione a qualsiasi fase dei controlli antidoping*»; d) «*il possesso di sostanze vietate e metodi proibiti*»; e) «*il traffico o tentato traffico di sostanze vietate o metodi proibiti*»; f) «*la somministrazione o tentata somministrazione a un atleta, fuori o durante le competizioni, di qualsiasi metodo proibito o sostanza vietata*».[71]

2.2 L'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA)

Nel 1998, dopo un "raid" della polizia durante l'85° edizione del Tour de France sono state trovate innumerevoli sostanze mediche vietate. Lo scandalo, che colpì l'intero mondo del ciclismo portò ad una maggiore rivalutazione del ruolo delle autorità pubbliche nelle vicende antidoping. Già nel lontano 1963 la Francia si era tutelata come prima nazione mondiale ad adottare una legge antidoping. Tanti altri paesi hanno seguito l'esempio della Francia, ma la cooperazione internazionale negli affari antidoping è stata a lungo riservata al Consiglio d'Europa.

Nel 1980 c'è stato un marcato aumento della cooperazione tra le autorità sportive internazionali e varie agenzie governative. Lo scandalo del Tour de France nel 1998 ha evidenziato la necessità di un organismo internazionale indipendente, che definisca norme unificate per la lotta contro il doping e che coordini gli sforzi delle organizzazioni sportive e delle autorità pubbliche. Su iniziativa del Comitato Olimpico Internazionale (CIO) è stata convocata la prima conferenza mondiale sul doping nello sport, tenutasi a Losanna nel febbraio del 1999. In quella conferenza venne redatto un documento, "The Lausanne Declaration on Doping in Sport" che sancì l'istituzione di un agenzia antidoping indipendente ed internazionale. In seguito alla proposta della conferenza e in conforme ai termini stabiliti dalla "Dichiarazione di Losanna", il 10

[71] *Ivi*, pp. 12-15.

novembre 1999 venne istituita proprio a Losanna "l'Agenzia Mondiale Antidoping" (WADA). La "World Anti-Doping Agency" fu dunque creata su iniziativa del CIO e con la partecipazione di governi, autorità pubbliche e altri enti pubblici e privati con lo scopo di coordinare e promuovere la lotta contro il doping in tutto il mondo. Nel marzo del 2003 più di mille delegati provenienti da tutto il mondo si incontrarono a Copenhagen per la seconda conferenza mondiale sul doping, sottoscrivendo all'unanimità il "Codice Mondiale Antidoping".[72] Il Codice, entrato in vigore il primo gennaio 2004 e adottato dalla WADA, è il documento ufficiale ed universale su cui si basa il Programma Mondiale Antidoping nello sport. Le finalità ai quali è ispirato il corpus normativo consistono nel «*tutelare il diritto fondamentale degli atleti alla pratica di uno sport libero dal doping, e quindi di promuovere la salute, la lealtà e l'uguaglianza di tutti gli atleti nel mondo*»[73] e nel «*garantire l'applicazione di programmi antidoping armonizzati, coordinati ed efficaci sia a livello mondiale che nazionale, al fine di individuare, scoraggiare e prevenire la pratica del doping*».[74] Il codice WADA prevede cinque Standard Internazionali, volti a disciplinare procedure uniformi nelle attività operative dei programmi antidoping in varie aree: lista delle sostanze e dei metodi proibiti, test e analisi, laboratori, Esenzioni per Uso Terapeutico (TUE) e protezione dei dati personali.[75]

2.3 I controlli antidoping

Annualmente il CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano) elabora un Piano di Distribuzione dei Controlli (TDP) assicurando un'efficace ed efficiente assegnazione delle risorse in merito ai controlli in tutti le diverse discipline sportive poste sotto la propria giurisdizione. Per garantire un migliore coordinamento delle attività di controllo svolte dalle varie organizzazioni antidoping e per evitare controlli ripetuti o

[72] "A Brief History of Anti-doping". Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/en/About-WADA/History/A-Brief-History-of-Anti-Doping/

[73] L. Fiormonte, M. Ferrante, *Manuale di doping e antidoping*, cit., p. 38.

[74] *Ibidem*

[75] *Ibidem,* p. 40.

sovrapposizioni, il CONI stipula degli accordi per stabilire ruoli e responsabilità riguardo alla conduzione dei controlli. Sarà poi il CONI a decidere in ambito nazionale su come ripartire tra i vari sport il numero dei prelievi dei campioni a propria disposizione. Una volta individuati gli sport "prioritari" tra i quali ripartire le risorse destinate ai controlli, il CONI, in stretta collaborazione con le organizzazioni NADO (National Anti-Doping Organisations), esegue le proprie valutazioni in base a determinati requisiti (requisiti fisici della disciplina, possibili effetti di potenziamento indotti da doping, etc.) su come svolgere i controlli fuori competizione e in competizione nelle discipline maggiormente esposte a rischio di doping.[76]
Sono considerati controlli "*in-competition*" i prelievi effettuati dodici ore prima o dopo la gara, mentre tutte le altre analisi sono da considerare "*out of competition*".

Figura 5 – Il vincitore dell'ultima edizione del Tour de France, Christopher Froome, all'uscita dopo un controllo antidoping.
(Fonte: sports.fr)

Tutti i controlli dovranno essere effettuati senza preavviso, salvo circostanze eccezionali o giustificabili specie nei controlli in competizione, dove la selezione degli atleti può essere rivelata in anticipo non prima però della notifica. I controlli fuori competizione dovranno invece sempre essere effettuati senza preavviso. Gli atleti che dovranno

[76] *Ivi,* p. 21.

sottrarsi al prelievo del campione verranno scelti da CONI e NADO attraverso un sistema di controlli mirati ("target testing") oppure attraverso una selezione casuale ("random selection"). Lo stesso CONI-NADO garantisce che la maggior parte dei controlli sia condotta attraverso il metodo dei controlli mirati, in conformità a un'approfondita valutazione su quelli che potrebbero essere i rischi di ricorso al doping. I fattori rilevanti per l'individuazione degli atleti che dovrebbero sottrarsi al controllo mirato variano in base ai diversi sport e vanno per esempio da un semplice infortunio, al ritiro o all'assenza dello stesso atleta, passando per un improvviso miglioramento della prestazione fino alla reintegrazione dello sportivo dopo un periodo di squalifica.[77]

Per entrare nel merito della questione, il momento attuativo del controllo antidoping si articola in quattro differenti fasi. In primo luogo il "Doping Control Officer" (DCO), un funzionario qualificato e incaricato ad assumere la responsabilità dell'intera sessione di prelievo dei campioni biologici (urina, sangue), invia una notifica all'atleta di essere stato prescelto ai fini del prelievo del campione per il controllo antidoping. La seconda fase, quella del prelievo, avviene in un'apposita area utilizzata esclusivamente come sala dei controlli per l'intera durata della sessione. Le sale ovviamente variano a prescindere se si tratta di un controllo in competizione oppure fuori competizione. Il DCO deve dunque prelevare il campione dall'atleta, osservando il protocollo per il tipo specifico di campione (prelievo di urina o prelievo ematico). La terza fase riguarda l'intero iter amministrativo successivo al controllo, dove viene dato un concreto riscontro alle operazioni eseguite e dove viene garantito che i campioni prelevati vengano custoditi in modo sicuro. Dopo l'esito delle operazioni, il DCO è tenuto ad inviare un verbale al CONI, al laboratorio antidoping della WADA che effettuerà le analisi e all'atleta. Nell'ultima fase, infine, il laboratorio identificherà il campione e le eventuali irregolarità rilevate nei contenitori ed è tenuto ad emettere il referto relativo ai risultati entro dieci giorni lavorativi. In questo caso è di notevole importanza sottolineare che nel caso in cui ci si trovi di fronte ad un riscontro di positività, l'atleta avrà la possibilità di effettuare delle controanalisi entro sette giorni dal primo prelievo.[78]

---

[77] *Ivi,* p. 22.

[78] *Ibidem,* pp. 23-29.

2.4 Numeri sul doping in Italia

In conclusione di questo capitolo è opportuno riportare alcuni dati e numeri relativi al consumo di doping in Italia da parte di atleti professionisti e dilettanti. Le stime relative all'anno 2011 sulla diffusione del doping in Italia sono numeri che trovano conferma nel libro-inchiesta "Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte" di Alessandro Donati, ex allenatore del mezzofondo azzurro, consulente dell'Agenzia Mondiale Antidoping WADA e da più di 30 anni paladino della lotta alla farmacia proibita dello sport. Secondo alcuni numeri stimati da "Libera", un'associazione intenta a sollecitare la società civile nella lotta alle mafie, promuovendo legalità e giustizia, sono all'incirca 371 milioni le dosi assunte in Italia nel 2011 da 254mila sportivi, fra i quali 69mila provengono dal mondo del bodybuilding. Tutto quanto per un costo complessivo 425 milioni di euro. Numeri che fanno riflettere se si dà uno sguardo anche alle più di 100 inchieste giudiziarie avviate nel corso del 2011 e ai 105 milioni di dosi di farmaci per doping sequestrati dal 2000 in poi, con una media di 8 milioni di dosi all'anno. È perlopiù significativo, che a fronte del 4,5% dei casi positivi rilevati nello sport amatoriale, la percentuale dei casi positivi nei controlli attuati dal CONI sugli atleti di alto livello si attesta attorno allo 0,70%.[79] Qui però c'è da sottolineare che l'assunzione di molti farmaci con valenza doping non è rilevabile nei controlli antidoping, per cui sfugge a qualsiasi valutazione. Donati nel suo libro-inchiesta evidenzia le numerose falde presenti nel mondo dell'antidoping. Secondo lui le "ragioni di debolezza" di tali controlli sugli atleti di alto livello sono numerose, uno su tutti la pressoché totale assenza dei controlli a sorpresa, a suo parere molto più efficaci di quelli programmati nelle gare e quindi prevedibili, nonché la debolezza dei controlli antidoping, incapaci di rilevare le nuove sostanze dai controlli delle urine oltre all'evidente "buco nero" dei controlli nel mondo del calcio.[80]

Il doping è diventato «un fenomeno con molti punti di contatto con la droga e sta generando traffici internazionali manovrati dietro le quinte dalle multinazionali farmaceutiche e con gli interessi della criminalità organizzata».[81] Indicativi sono dunque

[79] Cifre dall'indagine del 2012 di "Libera" (in collaborazione con Alessandro Donati)

[80] A. Donati, *Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte*, Torino, Gruppo Abele, 2012.

[81] *Ibidem*

anche i numeri riferiti alle persone condannate dal 2006 al 2009, documentati tra l'altro in un report consegnato alla WADA: 253 sono i condannati per accuse generiche di doping e 430 gli accusati per il commercio libero di sostanze dopanti, per un totale di 683 persone.

«Prima o poi ci scappa il morto. Ci sono corridori che dormono con i rulli vicino al letto per smaltire tutto quello che prendono. Dormono con il cardiofrequenzimetro che dà loro l'allarme quando la frequenza scende sotto livelli critici. Hanno il sangue così denso per via dell'EPO che debbono tenersi sempre in movimento, anche di notte».[82]

[82] "Nuova denuncia: il doping dilaga nel ciclismo", *La Repubblica*, 22 settembre 1996. Disponibile all'indirizzo: http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/09/22/nuova-denuncia-il-doping-dilaga-nel.html

3 – L'INDAGINE: LA RAPPRESENTAZIONE MEDIATICA DEL DOPING NEL CICLISMO

3.1 Introduzione all'indagine

Quante volte è capitato di leggere sui giornali che un tale ciclista è risultato positivo a una tale sostanza. Veri e propri eroi nazionali che hanno fatto la fortuna dei media, degli sponsor e pure dei loro tifosi che avevano dato fiducia al proprio beniamino, difendendolo da qualsiasi accusa.

In passato, quando il doping non era ancora radicato così fortemente nella società e soprattutto tra atleti professionisti e non, un ciclista non veniva nemmeno messo in discussione. Le loro imprese sulle salite del Mont Ventoux o sull'Alpe d'Huez rimasero tali perché furono il prodotto di una grandissima ed immensa prestazione sportiva. Il ciclismo nel secondo dopoguerra (la televisione in Italia inizia le trasmissioni nel 1954) era uno degli sport più visti in televisione e più letti nei quotidiani sportivi italiani. I tempi di Fausto Coppi e Gino Bartali rimarranno nelle memorie di moltissimi appassionati, non solo perché diedero speranza a un popolo allora in ginocchio per via della Seconda Guerra Mondiale, ma perché rappresentavano l'immagine dello sportivo modello, quello che per guadagnarsi la tappa sudava sette camicie e che ironizzava polemicamente sugli eterni avversari. I campioni erano per molti dei veri e propri idoli, capaci di tenere in ansia milioni di appassionati in attesa della loro vittoria al Giro d'Italia o al Tour de France. Anche i media sportivi dedicavano pagine e pagine alle loro imprese. Sta di fatto che le vittorie di questi ciclisti erano frutto del loro sforzo, di durissime settimane e mesi di allenamento, di perfetto impiego del talento innato.

Con il passare degli anni qualcosa è indubbiamente cambiato. Nello sport e soprattutto nel ciclismo ha cominciato a prendere il sopravvento la parola "doping", termine inizialmente a molti sconosciuto. Giornali, televisioni, radio hanno per la prima volta dovuto confrontarsi con questa tematica, alquanto delicata. Ne è nato un vero e proprio cerchio infernale tra medici, associazioni e squadre ciclistiche e giornalisti sportivi. Un intero mondo sportivo immerso nel silenzio e nel segreto.

Quanti erano coloro che all'inizio del nuovo millennio sapevano già che campioni come Marco Pantani o Lance Armstrong erano imbottiti di droga e che le loro eccellenti performance sportive erano frutto di alcune sostanze dopanti che avevano assunto. C'è chi rimase spiazzato e c'è chi semplicemente faceva finta di niente, come se nulla fosse accaduto. A dire il vero di mezzo c'era un gran numero di conflitti d'interesse. Di doping non si doveva e non si poteva parlare, perché di mezzo non ci andavano solo gli sportivi stessi, ma anche i medici che avevano loro fornito le sostanze, i leader dei team ciclistici che erano a perfetta conoscenza di quello che stava accadendo, i compagni di squadra che si trovavano nella stessa e medesima situazione e pure i giornalisti che con una sola parola sarebbero stati in grado di scatenare un putiferio, e in tal modo costretti a fronteggiare centinaia di denunce e di accuse (anche di morte).

Proprio i giornalisti rientrano nella cosiddetta "zona grigia" di questo conflitto d'interessi. Da una parte dovrebbero raccontare gli avvenimenti delle tappe ciclistiche ben sapendo che sono condizionate da sostanze di natura esogena, dall'altra parte i giornalisti vengono minacciati dagli stessi ciclisti o addirittura dalle squadre ciclistiche e indotti a non aprire assolutamente bocca su quello che avevano visto o sentito. Sì, perché tanti giornalisti sportivi erano a conoscenza di ciò che stava avvenendo, ossia che un intero ambiente sportivo era immerso nel doping ed incapace di uscirne attraverso la verità o la confessione. Chi non si dopava era un fallito, mai e poi mai sarebbe riuscito a tenere testa ai ciclisti di punta, mentre chi vinceva con tali metodi veniva esaltato in prima pagina come un eroe. D'altronde era questo ciò che i tifosi e gli spettatori si aspettavano di vedere in tv e sui giornali. In quanti avevano scommesso sul fatto che Lance Armstrong era perfettamente "pulito" oppure che un personaggio così umile e pacato come Ivan Basso non sarebbe mai arrivato a fare ciò che poi si è rivelato abbia fatto. Eppure anti sapevano, ma rimasero nel silenzio. C'è voluta la morte di Marco Pantani o le confessioni dello spagnolo Jesús Manzano per fare luce su quanto stava accadendo nel mondo del ciclismo. Grazie ad alcuni analoghi avvenimenti o confessioni anche giornali e televisioni presero coraggio e cominciarono ad occuparsi e ad indagare a fondo su alcuni sistemi quali il doping.

Ricapitolando le recenti vicende sul doping nel ciclismo, ricordiamo in particolare l'anno 1998 e il caso esploso al Tour de France attorno alla squadra "Festina". Durante quell'edizione del Tour, il team francese fu escluso dalla competizione, dopo che la

procura antidoping aveva trovato sostanze illecite in quantità enormi all'interno dell'albergo nel quale si trovavano ciclisti, allenatori e accompagnatori. Nel febbraio del 2004 Marco Pantani fu trovato morto nella stanza di un residence a Rimini. L'autopsia rivelò che la sua morte era causata da un'overdose di cocaina. Poco prima del Tour de France 2006 il ciclista Jan Ullrich, probabilmente il corridore di maggior successo in Germania, fu escluso dalla competizione a causa di un coinvolgimento in uno scandalo di doping scoppiato in Spagna attorno al medico Eufemiano Fuentes, che aveva fornito i ciclisti con sostanze dopanti e di cui Ullrich era apparentemente un fedele cliente. Il doping ha cominciato ad intraprendere il proprio corso anche nel ciclismo internazionale. Non solo nella sezione sportiva dedicata ogni giorno dai giornali, ma anche e soprattutto in prima pagina. Pochi giorni dopo la conclusione de "La Grande Boucle", il vincitore finale, l'americano Floyd Landis, fu trovato positivo al testosterone. Una situazione analoga si verificò durante il Tour de France del 2007: il 25 luglio 2007 il leader della classifica generale Michael Rasmussen fu espulso dal proprio team, la "Rabobank", per aver violato alcune regole antidoping. Anche il futuro vincitore del Tour, lo spagnolo Alberto Contador, fu più volte sospettato di doping e squalificato in seguito nel 2010. Infine la lunga vicenda intorno a Lance Armstrong, che ha definitivamente sancito l'apocalisse del ciclismo.

Ormai era chiaro che il dibattito di doping era diventato il tema prevalente attorno al mondo del ciclismo. E le più grandi testate o televisioni non potevano astenersi o fare finta di niente.

Scopo di questo capitolo è quello di confrontare alcuni testate nazionali e capire in che misura e in che modo la realtà del doping abbia trovato spazio negli articoli sul ciclismo. Detto in maniera più semplice, di capire in che modo le differenti testate trattano il tema del doping nel ciclismo, quanto "giornalismo investigativo" sia stato prodotto riguardo a questo problema delicato. La questione centrale è dunque come i media costruiscono il doping e quali caratteristiche specifiche abbia la rappresentazione del doping nei mass media durante il Giro d'Italia o il Tour de France.

3.1.1 Premessa

In generale si può tranquillamente affermare, che gran parte dei giornalisti sportivi non ha alcuna possibilità di investigare e raccontare in maniera autonoma le grandi corse a tappe come il Giro d'Italia o il Tour de France. In alcuni casi i quotidiani sportivi sono addirittura visti come parte del sistema che viene prodotto dal doping nel ciclismo.
Il giornalismo sportivo italiano in particolare soffre di un mancato atteggiamento critico nei confronti del doping e dei ciclisti che ne fanno uso così come di poca distanza verso gli atleti stessi. Ma gli interessi economici dei media e dei protagonisti impediscono un'accurata ricerca investigativa da parte dei giornalisti sportivi, che al giorno d'oggi devono disporre di ottimi contatti nella scena ciclistica al fine di ottenere informazioni affidabili e risposte attendibili. Inoltre, i giornalisti più critici si trovano sempre più in difficoltà, visto il gran numero di atleti e funzionari che procedono contro di loro per vie legali.
Per quanto riguarda la segnalazione di casi di doping nei mezzi d'informazione, i media hanno un elevato potenziale di influenza, poiché essi rappresentano l'unica vera fonte di informazione per la maggior parte del pubblico. Grazie alla loro segnalazione, i media sono capaci di influenzare il fenomeno del doping e il modo in cui viene visto dalla società. Pertanto, è sembrato interessante esplorare l'atteggiamento dei media e dei giornalisti (sportivi) nei confronti del doping e il modo in cui hanno trattato questa tematica difficile e assai delicata. Il punto focale di questa indagine è rappresentato da un'esplorazione della rappresentazione del doping sulla carta stampata e in questo senso centrali nell'analisi sono le opinioni e i punti di vista degli esperti e dei professionisti interpellati.

3.2 Il giornalismo sportivo ai giorni nostri

Lo sport mostra senza alcuna ombra di dubbio una stretta correlazione con i media. Entrambi hanno intrapreso una via parallela, sviluppandosi in maniera simbiotica.[83] Le

[83] U. Gleich, „Merkmale und Funktionen der Sportberichterstattung. Sport und Medien - ein Forschungsüberblick", *Media Perspektiven*, Heft 11, 2000. p. 511.

problematiche attorno al mondo del doping e alle connesse accuse di corruzione esigono una sempre più un'approfondita ricerca e analisi da parte dei giornalisti sportivi. Questo discorso implica tra l'altro che i giornalisti sportivi dovrebbero non solo indagare l'ambiente di vita e di lavoro degli atleti, ma anche sapersi spingere ed orientare al di fuori dei propri confini.

Nel dicembre del 2005 un gruppo composto da 24 giornalisti sportivi fondò in Germania, sotto la direzione del direttore della "Berliner Zeitung" Jens Weinreich, un'associazione che si espresse contro un'appartenenza all'Unione dei giornalisti sportivi tedeschi, la cosiddetta VDS (Verband Deutscher Sportjournalisten). Scopo di questa organizzazione fu quello di criticare ed attaccare soprattutto quei giornalisti, che comparivano sui mass media come testimoni pubblicitari e allo stesso tempo svolgevano il mestiere del commentatore sportivo. Il giornalista sportivo Wolf-Dieter Poschmann fu accusato di aver fatto pubblicità per il team ciclistico "Gerolsteiner" e allo stesso tempo oscurato diversi materiali su prove di doping che avrebbero documentato l'assunzione di sostanze dopanti da parte di alcuni ciclisti del team di provenienza austriaca.[84]

Questo è un classico esempio di un trend verso il quale il giornalismo sportivo si è sempre più avviato, accettando ciò che gli viene imposto senza andare a fondo delle cose. La qualità del giornalismo sportivo è come detto minata dai massicci conflitti d'interesse tra atleti, sponsor, società ed associazioni. L'esperto di doping Hans-Joachim Seppelt critica in particolar modo i giornalisti sportivi presenti al Tour de France, rimproverando gran parte di loro di essere o di voler essere "ciechi".[85]

I numerosi scandali di doping scoppiati negli ultimi anni hanno generato una specie di guerra interna tra i giornalisti sportivi che si erano schierati a favore oppure contro la segnalazione nelle testate di "prove sospette". Oltre quale limite può quindi spingersi un giornalista sportivo in possesso di indicazioni o prove di atleti che hanno infranto il codice antidoping?

---

[84] D. Bouhs, „Kampf der Kumpanei, Die Gründung des Sportnetzwerks spaltet die Sportjournalisten: Worum geht es den Akteuren eigentlich?", *medium magazin*, Heft 03, 2006, pp. 54-56.

[85] D. Bouhs, „Wir müssen uns entschuldigen. Interview mit Hans-Joachim Seppelt", *medium magazin*, Heft 07, 2007, p. 21.

Ciò che maggiormente viene rimproverato ai giornalisti sportivi è una mancata distanza critica. In nessun altro ambiente giornalistico si assiste a tali relazioni simbiotiche tra attori e osservatori.[86] Uno dei motivi principali di questa vicinanza tra sportivi e giornalisti è sicuramente la necessità da parte di questi ultimi di fonti e informazioni primarie. Un rapporto ravvicinato con l'oggetto di osservazione o di critica dà al giornalista sportivo la possibilità, di avere un accesso privilegiato per acquisire determinate informazioni.

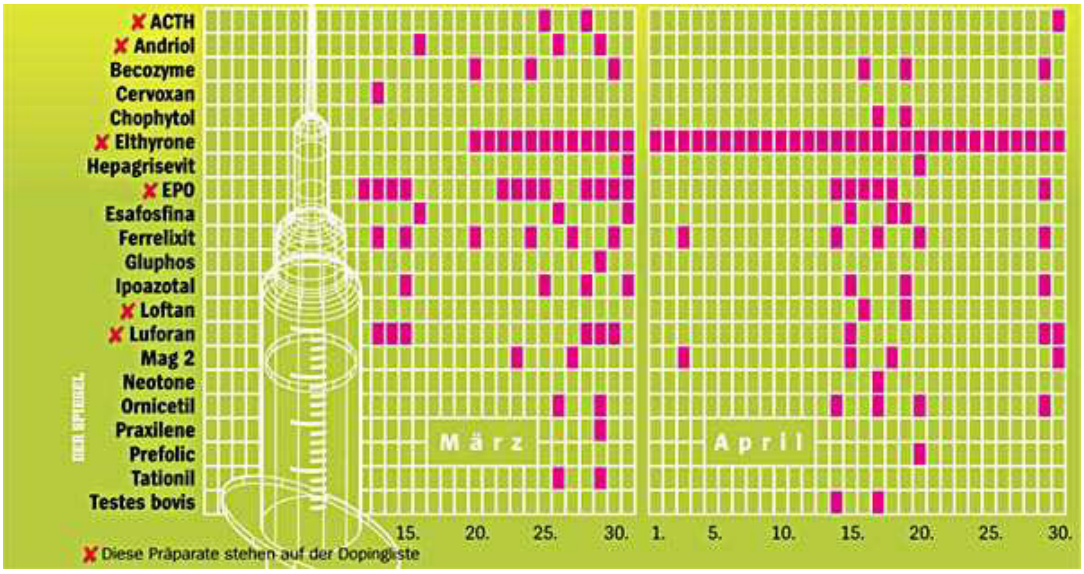


Figura 6 – Preparati farmaceutici assunti da un ciclista del team tedesco "Telekom" nell'arco di due mesi. Tra questi spiccano sei sostanze incluse nel codice antidoping della "WADA", compreso l'EPO.

(Fonte: spiegel.de)

I giornalisti corrono però il rischio di una costante dipendenza dalla loro fonte di informazione, cioè l'atleta. Queste relazioni obbligate comportano grossi pericoli, poiché il giornalista potrebbe vedersi negare completamente l'accesso a determinate informazioni, per esempio quando l'atleta o la sua squadra sono oggetto di critica (giusta o ingiusta) in un articolo da lui pubblicato. Appare chiaro che i mass media non devono mai tradire il proprio lavoro e venir meno alla propria responsabilità. Una

[86] J. Weinreich, *Korruption im Sport: Mafiose Dribblings - Organisiertes Schweigen*, Lipsia, Forum, 2006, pp. 228-240.

semplice parola di troppo o la pubblicazione di un nome fuori luogo potrebbe rovinare l'intera carriera di un atleta e del giornalista stesso.

3.3 Il ruolo dei mass media nei casi di doping

Il doping nello sport, in particolare nel ciclismo professionistico, gioca un ruolo assai cruciale e delicato all'interno dei mezzi di comunicazione odierna quali i giornali, la televisione, la radio e il web. In sostanza, una discussione relativa al doping viene innescata solamente attraverso la segnalazione dei media, che in teoria dovrebbero cercare di mostrare la realtà dei fatti. Il ruolo dei media come fonte di informazione e formazione dell'opinione pubblica fa sì che essi siano il principale attore nel dibattito sociale sul doping. Negli ultimi anni è stato osservato un leggero aumento di spazio dedicato ad articoli che facevano riferimento a casi di doping. Gli esperti valutano però la qualità della rappresentazione mediatica del doping in modo estremamente negativo e insufficiente. I media giocano nella soluzione del problema doping un ruolo quasi insignificante, a parte alcune eccezioni. Per quanto riguarda la questione oggetto di questa ricerca, ovvero la copertura mediatica nei casi di doping, essa può essere descritta come abbastanza limitata.[87]

In effetti, la complicità dei mezzi d'informazione rappresenta uno degli aspetti più deprimenti dell'intera questione. Per vari motivi, come detto, i media hanno spesso preferito nascondere o relegare tra le brevi o in fondo le notizie sul fronte doping, salvo poi scandalizzarsi a positività riscontrata. È proprio in quel momento che gran parte dei media esce allo scoperto attaccando gli atleti senza porsi limiti. Spesso e volentieri, i media al netto degli scoop o dei servizi scandalistici, vivono la questione del doping come una minaccia, preferendo esaltare medaglie e trionfi raggiunti grazie a prestazioni alquanto dubbie o decisamente miracolose. Tutto ciò deriva anche dal fatto che tra i mezzi d'informazione c'è tacita complicità.[88]

---

[87] R. Meutgens, *Doping im Radsport*, Bielefeld, Delius Klasing Verlag, 2007, p. 120.

[88] Dossier-Doping: premessa e presentazione. Disponibile all'indirizzo: http://simonesalvador.blogspot.com/2012/11/Dossier-Doping-Italia-1980-2012-Premessa-presentazione.html

Figura 7 – Dopo l'ufficializzazione della squalifica di due anni per il ciclista Alberto Contador a seguito di un controllo antidoping, il quotidiano spagnolo "Marca" si stringe attorno al corridore, parlando di una sentenza scandalosa e accusando il giudizio del TAS.
(Fonte: marca.com)

Un ulteriore punto di critica riguarda una certa responsabilità trascurata da parte dei giornalisti sportivi e dei loro editori. Grazie al loro racconto quotidiano di fatti e avvenimenti sportivi nel mondo, i media sono una componente centrale dello sport di alto livello. Senza i media non esisterebbe questo interesse economico e politico da parte degli sponsor nei confronti dello sport. È solo grazie alla visibilità data dai mass media che tanti ciclisti sono riusciti a raggiungere un determinato livello. I media producono i cosiddetti "eroi della strada", interessanti per qualsiasi sponsor e anche per gli stessi media ovviamente, perché gli atleti di successo sono in grado di aumentare il numero di vendite e queste aumentano a loro volta lo spazio dato loro dai media, creando un circolo virtuoso. Un'esagerata esaltazione di un singolo atleta può aumentare anche il suo grado di popolarità, generando un valore economico aggiunto nel settore della pubblicità. Allo stesso tempo le discipline sportive approfittano della personalizzazione dei propri attori, beneficiando dei veicoli di mediazione come i

giornali per ottenere anch'essi un vantaggio economico.[89] Sorge però il dubbio se questa situazione di reciproco profitto possa valere anche per la cronaca del doping. O meglio c'è da chiedersi, se la cronaca di doping possa generare in qualche modo anche un vantaggio per i media.

Dal momento in cui i giornalisti sportivi si fanno ingannare e influenzare da certi sistemi, essi, invece di svolgere un giornalismo critico, obiettivo e distanziato, si fanno illudere da un mero giornalismo a scopo promozionale.[90] Lo studioso Alessandro Donati ritiene addirittura che la maggior parte dei giornalisti fossero complici nell'affare attorno al doping.[91] È opportuno dunque chiedersi: è arrivato il momento di ignorare completamente il mondo del ciclismo professionistico? O sarebbe più opportuno che i giornalisti sportivi definiscano chiari confini oltre i quali non dovrebbero spingersi nella rappresentazione del doping sui media? Oppure bisognerebbe fare luce su qualsiasi dettaglio, rischiando che numerosi fatti e bugie vengano a galla e accettando il fatto che il mondo del ciclismo è governato da strutture criminali? Sta di fatto che in questi anni i mezzi d'informazione hanno trattato superficialmente e controvoglia una tematica parecchio delicata come il doping nello sport.

3.4 L'intervista come principale metodo d'indagine

Per approfondire l'analisi del trattamento dei media nei casi di doping si è scelto di affidarsi al metodo dell'intervista. L'intervista è un tipo di approccio all'analisi concepito con un preciso obiettivo, nel quale il soggetto d'indagine deve essere indirizzato e guidato criticamente attraverso una serie di domande specifiche o stimoli alle risposte verbali.[92]

---

[89] T. Schierl, C. Bertling, *Personalisierung und Prominenz in der Sportberichterstattung*, in T. Schierl, *Handbuch Medien, Kommunikation und Sport*, Schorndorf, Hofmann, 2007, p. 164.

[90] R. Meutgens, *Doping im Radsport*, cit., p. 120.

[91] A. Donati, *Lo sport del doping*, cit., p. 156.

[92] A. Papuzzi, *Professione giornalista*, Roma, Donzelli, 2003.

Nel caso specifico, un ex allenatore nazionale di atletica leggera e consulente dell'Agenzia Mondiale Antidoping "WADA", un ex allenatore di un team ciclistico francese nonché esperto delle prestazioni sportive, un giornalista sportivo di fama nazionale e un corridore di primo livello, i cui nomi saranno specificati in seguito, forniscono nel contesto di un'indagine informazioni rilevanti sulla loro percezione del problema del doping, sul ruolo dei media in relazione al problema del doping e sulle loro proposte di risoluzione del problema legato al doping.

La scelta di utilizzare la formula dell'intervista deriva dalla constatazione che all'interno del tema oggetto della ricerca non si può negare una certa esplosività dell'argomento. Allo stesso tempo il tema del doping è abbastanza complesso e assai complicato da indagare. Tuttavia, gli esperti oggetto d'intervista sono stati consultati in base alla propria esperienza nel settore, per cercare di capire soprattutto il loro punto di vista. In più, un'intervista consente agli esperti di esprimere in una situazione libera da vincoli e senza categorie predefinite i loro pareri e le loro opinioni riguardo all'oggetto d'indagine. Infine, le interviste rappresentano il pane quotidiano dei giornalisti, chiamati a gestire spesso uno scambio verbale tra intervistatore e intervistato.

Le domande effettuate si riferiscono in generale a questioni relative al doping nello sport, in specifico anche al doping nel ciclismo, ai diversi aspetti del problema del doping e alle possibili soluzioni così come alla rappresentazione del doping nei quotidiani e in televisione nonché al coinvolgimento di giornalisti nei casi di doping. Nella costruzione dell'intervista si è badato a porre le domande in maniera aperta, chiara, neutrale e in modo più semplice possibile. Ciò dovrebbe ridurre al minimo l'incidenza dell'intervistatore e una sua possibile influenza sulla risposta dell'intervistato attraverso la formulazione della domanda.

Per concludere, si sottolinea che gli intervistati sono stati informati in rispetto al principio del consenso sulla natura e lo scopo dell'intervista così come sull'importanza del colloquio. Inoltre si è cercato di mantenere le informazioni trasmesse il più neutrale possibile, onde evitare influenze sulle risposte degli intervistati.

Le interviste sono state effettuate nel dicembre del 2013 con i seguenti esperti, atleti e professionisti:

- Alessandro Donati: dal 1977 al 1987 tecnico della nazionale italiana di atletica leggera, dipendente del CONI per 35 anni e oggi consulente della "WADA", l'Agenzia mondiale antidoping. Nel 1989 pubblicò il libro "*Campioni senza valore*", tolto dalla circolazione poche settimane dopo la sua pubblicazione poiché forniva prove inconfutabili di pratiche di doping legate all'atletica. Nel 2012 pubblica il libro-inchiesta "*Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte*", un diario della sua lunga battaglia contro il doping con testimonianze sconvolgenti, riprendendo il percorso che si era interrotto con il libro edito nel 1989.

- Antoine Vayer: in Francia, il riconosciuto esperto delle prestazioni sportive è noto per la sua presa di posizione contro il doping e a favore dell'etica dello sport. Dal 1996 al 1998 Vayer fu allenatore della squadra ciclistica "Festina", uno dei più forti team ciclistici nel quale militavano atleti di punta quali Alex Zülle o Richard Virenque. Nel 1998 in pieno Tour, la squadra fu colpita da uno dei più grandi scandali di doping nella storia del ciclismo, meglio conosciuta come "L'affaire Festina" (lo scandalo Festina). A seguito di questo scandalo Vayer iniziò una vera e propria lotta contro il doping, creando e dirigendo "Alternativ", una cellula di ricerca, formazione e comunicazione. Nel 2013, l'ex allenatore francese crea una propria casa editrice dal nome "Alternativ Éditions", per la quale pubblica il suo primo libro intitolato "*Tutti dopati? La prova per 21*": una documentazione scritta di ciò che il 51-enne bretone fa dal 1983 ad oggi, ovvero analizzare i corridori secondo un profilo biomeccanico e classificando le prestazioni in watt, cioè l'energia prodotta dal ciclista in base a diversi parametri. In base ai suoi calcoli Vayer ha stabilito dei limiti, oltre i quali le performance e quindi i ciclisti risulterebbero "sospetti", "miracolosi" o addirittura "mutanti".

- Gianni Mura: giornalista e scrittore italiano, per diversi anni inviato della Gazzetta dello Sport al Giro d'Italia e da oltre 30 anni firma del giornale "La Repubblica", per la quale tiene da molti anni una rubrica domenicale intitolata "*Sette giorni di cattivi pensieri*". Nel maggio 2007, edito da Feltrinelli, esce il suo primo romanzo, "*Giallo su giallo*", ambientato durante lo svolgimento del Tour de France, corsa che

il giornalista segue da tempo e alla quale ha dedicato un altro libro uscito nel 2008, dal titolo "*La fiamma rossa. "Storie e strade dei miei Tour*".

- Vincenzo Nibali: nato il 14 novembre 1984 a Messina, il ciclista su strada vanta numerosi trofei nel suo "palmarès". Dopo una medaglia di bronzo ai mondiali di Zolder nel 2002 e un'altra di bronzo due anni dopo ai mondiali di Verona, rispettivamente nelle categorie Juniores e Under 23, Nibali entra a far parte del mondo del professionismo nel 2005 quando viene assunto dal team Fassa Bortolo per poi passare l'anno successivo alla Liquigas, diventando compagno di squadra di Danilo Di Luca. La vera esplosione avviene nel 2010 quando lo "squalo dello stretto", così ribattezzato per via delle sue radici insite ai confini dello stretto di Messina, prima si piazza al terzo posto nella classifica finale del Giro d'Italia e qualche mese dopo fa sua la "Vuelta" di Spagna. Negli anni successivi seguono un secondo posto al Giro d'Italia del 2011 nonché un terzo posto al Tour de France 2012, arrivando fino alla sua consacrazione definitiva nel 2013, anno in cui riesce nell'impresa di vincere il suo primo Giro d'Italia. Dal 2013 il ciclista 29enne corre per il team kazako "Astana".

3.4.1 Alessandro Donati

Alessandro Donati, massimo esperto sull'uso di sostanze vietate nello sport, è da decenni considerato uno dei più grandi (se non il più grande) "cacciatore di doping" in Italia e su scala internazionale. Il suo libro "Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte", edito nell'ottobre del 2012, ha fin da subito esaurito le sue copie nelle librerie italiane. Fino ad oggi, è stato ristampato per ben sette volte per un totale di oltre ventimila copie vendute.[93] Donati è uno di quei personaggi che non usa mezzi termini per far capire alla gente, che arrivare ai vertici mondiali e vincere medaglie olimpiche,

[93] A. Stabile, "Lezione sul doping all'università: Le istituzioni sono corrotte", *RomaPost*, 11 dicembre 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.romapost.it/index.php/prima-pagina/item/7058-doping-donati-universit%C3%A0-roma-psicologia

nello sport di oggi, senza l'uso di farmaci è praticamente impossibile. Lui non dà la colpa solo agli atleti che fanno uso di sostanze illecite, ma punta il dito contro allenatori, dirigenti e medici che seguono gli atleti. Secondo Donati, il potere di convincimento che un allenatore o un medico di fiducia hanno sul proprio atleta è enorme. Uno sportivo si fida quasi ciecamente delle persone che lo circondando, perché ripone in loro, le sue speranze e i suoi sogni di atleta.
Per quanto riguarda questa intervista, si è scelto consensualmente di affidarsi all'intervista telefonica, poiché permette una tempestiva raccolta dei dati con la possibilità di contattare l'esperto anche fuori casa in orari "canonici". In più, oltre ad essere legata a costi decisamente più bassi e a un notevole risparmio di tempo, l'intervista telefonica comporta bassi rischi di condizionamento e maggiore facilità di porre quesiti delicati. Donati è stato sollecitato sui seguenti argomenti:

- Ruolo dei media riguardo al problema del doping nello sport, specie nel ciclismo
- Differenza tra media sportivi, media generalisti e media esteri nel trattamento dei casi di doping
- Categorizzazione degli operatori dei media in riferimento al trattamento dei casi di doping
- Primi tentativi di denuncia di doping
- Comportamento de "La Gazzetta dello Sport" e della "RAI"
- Possibili soluzioni per i media nella lotta all'antidoping

Partendo dal primo argomento, ovvero il ruolo dei media in riferimento al problema del doping nello sport, Alessandro Donati ha le idee chiare in merito:

"*È un comportamento che sinteticamente potremo definire "omissivo" e certamente non qualificante per quanto concerne il loro lavoro*."

Entrando nel merito della questione distinguendo tra media sportivi e media generalisti, Donati non nota grosse differenze tra gli uni e gli altri per il semplice motivo che «*il giornalista titolare di alcune rubriche sportive in una testata generalista, comunque sia si viene a trovare in delle situazioni che sono comuni a quelle di giornalisti di testate*

prettamente sportive, salvo il caso della Gazzetta dello Sport che al tempo stesso è organizzatore del Giro d'Italia e di altre manifestazioni: in quel caso subentra un fattore in più».

Anche in riferimento ai media esteri, Donati non farebbe grosse distinzioni:

"*Non bisogna pensare che la situazione in Italia sia peggiore rispetto a quella in altri paesi. I media esteri si sono comportati allo stesso modo. Il giornalismo sportivo, purtroppo, è un po' dappertutto molto povero culturalmente. Si assiste ad una mera descrizione di successi e di gesta mirabolanti in un ambito professionale incapace di rendere interessante la normalità. Con normalità intendo la capacità di raccontare le storie degli atleti indipendentemente dal fatto che siano dei superassi o apparentemente tali*."

L'ex allenatore nazionale di atletica allude invece a tre differenti categorie di operatori dei media, ognuna delle quali si è trovata ad affrontare in maniera differente la questione del doping nello sport:

"*C'è sicuramente un'ampia categoria di operatori dei media dello sport che sono stati troppo vicini alle istituzioni sportive. Intendo dire che spesso hanno accettato dalle federazioni sportive viaggi in omaggio […] e in alcuni casi c'è stato un travaso frequente dalla testata sportiva fino a diventare addetto stampa di questa o quella federazione. Quindi soggetti che con il tempo sono diventati fin troppo prossimi a dirigenti, allenatori, medici o atleti e che a un certo punto hanno finito per interpretare il proprio ruolo come una sorta di "supporter" interessati di quel movimento.*"

Donati accenna a questo conflitto d'interessi tra i giornalisti e le varie federazioni sportive, risolto a suo avviso «*descrivendo tutto "rose e fiori" e omettendo di evidenziare gli aspetti problematici*». Egli continua la distinzione per categorie degli operatori dei media, parlando di una seconda categoria:

"*Poi c'è una seconda categoria di operatori dei media che non necessariamente si trovava a vivere questo conflitto d'interessi. Giornalisti che sono vissuti semplicemente dello stipendio della loro testata. Per una loro mentalità e una loro convinzione ritenevano che ai lettori interessasse essenzialmente una descrizione edulcorata e celebrativa dello sport. Questi soggetti hanno agito in questa maniera non per interessi economici o pratici, ma proprio per una loro mentalità, per il loro modo di vedere*."

Questa seconda categoria si riferisce dunque a giornalisti che per una visione limitata, conservativa o difensiva della propria professione hanno preferito ignorare certe vicende. Donati conclude la sua classificazione con la terza ed ultima categoria:

"*Infine c'è stata una terza categoria, che ha poi finito per rientrare nella seconda. Si tratta di giornalisti che si rendevano conto di ciò che stava accadendo, talvolta prendendo anche posizione e denunciando il problema del doping, ma che si sono presto trovati pressati dalla propria redazione o direzione. Queste ultime venivano infatti contattate ad alto livello. È oramai chiaro che a livello delle direzioni i massimi organismi sportivi possono agire ed influire con facilità*."

Quest'ultima categoria riguarda giornalisti che pur avendo un punto di vista diverso, hanno finito per adeguarsi perché oggettivamente si trovavano in una situazione difficile dal punto di vista lavorativo. Donati, contestualmente testimonia:

"*Ho conosciuto giornalisti ai quali è stato prospettato addirittura il rischio che alcune inserzioni pubblicitarie venissero meno, qualora si fosse insistito su certi argomenti nei confronti di determinati club o organismi sportivi.*"

Resta infine quella stretta minoranza di giornalisti che si è sempre distinta e che ha sempre cercato di fare il possibile indagando a fondo e scavando per arrivare ai retroscena. Donati conclude su questo punto sottolineando che «*tutte queste categorie hanno alla fine avuto a che fare con il ripetersi dei casi di doping e quindi [hanno dovuto] misurarsi con l'impatto del problema, rivedendo la propria posizione*». Di fronte agli scandali di doping scoppiati negli ultimi anni «*anche i primi, pur interessati*

allo scandalo, hanno dovuto scrivere qualcosa, salvo poi tornare rapidamente, anche in virtù delle vicende clamorose come quelle di Armstrong, a edulcorare e a descrivere nuovamente la situazione come in evoluzione, dando credibilità alle istituzioni. Quei giornalisti, invece, che avrebbero voluto scrivere, ma le cui testate non gli facevano scrivere, oggigiorno hanno effettivamente più spazio, poiché il caso Armstrong ha fatto proprio perdere di credibilità all'intero sistema».

Donati, accenna ad una mancata capacità da parte dei giornalisti di raccontare storie comuni. Egli ha idee molto nette su come i giornalisti hanno affrontato la problematica del doping negli ultimi anni:

"*Credo che anche i giornalisti in definitiva siano rimasti vittima di un sovradosaggio di retorica. È un'altra forma di doping, è il doping della loro penna. A un certo punto ritenevano grigie e non interessanti storie che non fossero di gesta mirabolanti. Se si prende quella strada, quella è una strada senza via d'uscita, perché a quel punto bisogna sempre giocare a rialzo e quando qualcosa non è vero, bisogna inventarselo*."

Già nel suo libro ritirato dalle librerie dal titolo "Campioni senza valore", Donati fa riferimento a un primo tentativo nel 1986 de "L'Espresso", di una lunga e tenace campagna contro la diffusione del doping nello sport, che chiamava in causa le «più strane congetture sulle motivazioni che ne ispiravano l'azione».[94] In quegli anni L'Espresso fu uno dei maggiori periodici italiani e di conseguenza l'impatto sul pubblico degli articoli e delle rubriche che denunciavano l'utilizzo degli steroidi anabolizzanti nello sport fu molto forte. La denuncia della rivista non si limitò ad uno semplice scoop, bensì proseguì nel tempo[95]:

"*All'epoca l'operazione effettivamente ci fu. Certo mi chiedo, se adesso testate come allora l'Espresso rifarebbero questa denuncia. Io ho l'impressione che comunque si sia andati verso un conformismo di fondo, per cui magari una grande puntata la si fa, ma non si fanno poi i servizi sistematici, quelli che servono veramente a mettere a nudo e a*

[94] A. Donati, *Campioni senza valore*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1989, p. 95.

[95] *Ibidem,* p. 96.

erodere un sistema. Cioè una denuncia sistematica che prosegue per settimane fino a che si arriva ad un risultato. Questo mi pare che sia un tipo di giornalismo che è scomparso."

Donati vede nel giornalismo odierno una generale rassegnazione, con i giornalisti costretti a misurarsi con le proprie crisi editoriali ed imprenditoriali e non più in condizione quindi di permettersi una denuncia forte. Secondo l'ex allenatore nazionale nonché consulente della "WADA" il problema principale sta nella crisi generale dell'editoria:

"*Il maggior problema è acuito dalla crisi delle inserzioni pubblicitarie. Le testate, di fronte al crollo irrefrenabile dei lettori della carta stampata non hanno neanche più la libertà che avevano prima. È chiaro che libertà è data dagli introiti che derivano dai lettori, così come la stessa pubblicità è fortemente interessata a testate che hanno una larga tiratura. Nel momento in cui la tiratura si contrae e gli introiti dai lettori diminuiscono, paradossalmente quelle poche entrate da pubblicità cerchi di mantenertele e di mantenerti tutta una serie di rapporti*."

Un ulteriore argomento toccato durante l'intervista è il comportamento in specifico da parte de "La Gazzetta dello Sport", che tra l'altro, organizza da oltre cent'anni il Giro d'Italia e che si trova nel bel mezzo di questo cosiddetto conflitti d'interesse tra la testata e i suoi corrispondenti e gli addetti ai lavori del Giro (federazioni ciclistiche, allenatori, medici e ciclisti). Sorge dunque spontaneo chiedersi, se la "Gazzetta" si sia comportata allo stesso modo dei suoi concorrenti e se un giornale di tale rilievo possa permettersi di denunciare casi di doping pervenuti per esempio all'interno del Giro d'Italia, organizzato proprio dalla stessa testata. Ecco l'opinione di Donati riguardo al comportamento della "Gazzetta":

"*La Gazzetta è sempre stata ondivaga. Tutti notano che la Gazzetta nel periodo del Giro d'Italia deve comportarsi in una certa maniera. In generale, quando si ha a che fare con il ciclismo, essa deve comportarsi in una certa maniera. È chiaro che all'interno hanno preso spazio giornalisti che erano interpreti di questo interesse*

chiamiamolo "aziendale". Al tempo stesso bisogna però riconoscere che la Gazzetta è stata e in parte è ancora la più grande testata sportiva che nel proprio ambito ha saputo sviluppare dei percorsi di denuncia, questo va detto. In alcuni periodi lo hanno fatto, seppure scontando queste contraddizioni appena citate."

Donati accenna inoltre alle restanti testate sportive italiane, ossia il "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", mettendole in confronto con la "rosea" in merito alle denunce di doping effettuate negli ultimi anni:

"*Se facciamo riferimento alle altre testate sportive, direi che tracce di servizi ce ne siano ben poche. Nel "Corriere dello Sport", tolto il lavoro che ha fatto Sergio Rizzo negli anni, è rimasto ben poco. "Tuttosport" si perde nella notte dei tempi, le ultime denunce sul doping le faceva Dino Pistamiglio, un giornalista che ormai non sta più a "Tuttosport" da tantissimi anni. […] Sono andati via certi personaggi che potevano permettersi di scrivere determinate cose*."

Allo stesso tempo Donati punta invece il dito contro le piattaforme televisive satellitari e i cosiddetti "canali tematici" come quelli della RAI. Sono questi secondo lui, ad aver accelerato ed acclamato il processo di "spettacolarizzazione" per aumentare il numero di telespettatori e ad aver principalmente omesso una denuncia:

"*Da questo punto di vista colpisce che invece la stessa cosa non sia accaduta per esempio all'interno della testata sportiva della "RAI". Lì è evidente che hanno agito altri fattori: un grosso carrozzone con una componente politicizzata molto forte e una propensione a recitare il copione dettato dalle istituzioni, quindi l'incapacità e la paura di denunciare*."

Confrontando quindi attraverso il ragionamento di Donati un giornale di spicco come la "Gazzetta dello Sport" con una televisione di rilievo come la "RAI", si evince che da una parte è stato quantomeno fatto un tentativo di denunciare determinati casi di doping, mentre dall'altra il problema è stato semplicemente aggirato e nemmeno affrontato. Donati continua nella sua riflessione, descrivendo anche l'odierna situazione televisiva:

"*Io direi che adesso il ruolo da protagonista più inquietante lo realizzano proprio testate tematiche tipo Sky, che acquistano i diritti di molte manifestazioni sportive di livello. Si vede in maniera chiara che il loro cliché sta nel cercare di esaltarle e pubblicizzarle il più possibile per avere il maggior numero di spettatori e per rendere la pubblicità più preziosa. Ho l'impressione che hanno una forza crescente e quindi una capacità di inquinare e di corrompere il linguaggio e la descrizione reale dello sport molto forte*."

L'osservazione finale di Donati in riferimento a questo argomento è dedicato ad alcune scelte editoriali che l'ex allenatore di atletica leggere non condivide affatto:

"*Mi preoccupa anche la scelta dei commentatori tecnici accanto al telecronista, che sono di solito ex atleti spesso coinvolti in passato col doping e che quindi tendono già per difendere se stessi a dare delle descrizioni edulcorate. Mettono insieme l'interesse commerciale con l'interesse personale ed esce fuori una miscela insuperabile di autocensura e di falsità*."

L'ultima questione toccata riguarda le possibili soluzioni che i media possono adottare nella lotta all'antidoping. Ovviamente non risulta essere un compito facile, vista l'attuale situazione di alcune imprese editoriali e la generale spaccatura all'interno delle redazioni delle testate in merito al trattamento della questione dell'uso di sostanze illecite. Donati propone in questo caso una generale sensibilizzazione all'interno del mondo dello sport rispetto al problema del doping, ma soprattutto un pizzico di intelligenza e di buon senso:

"*La televisione ha accentuato gli aspetti spettacolari dello sport ma quasi mai il doping aiuta ad aumentarne l'attrattività. Faccio due esempi: nel ciclismo la diffusione del doping provoca un rilevante aumento della velocità media per cui diventa molto difficile per qualsiasi corridore cercare di andare in fuga. Di conseguenza le gare diventano più monotone e perciò difficile attaccare un gruppo perfino sulle salite di media pendenza. Nel sollevamento pesi il doping con gli anabolizzanti fa sì che gli atleti*

diventino più muscolosi e grossi per cui sono costretti a passare alla categoria superiore: da una parte guadagnano forza con il doping e dall'altra riperdono posizioni, dovendosi poi confrontare con avversari più prestanti, una vera idiozia. Ecco, dietro al doping non ci sono sempre lucide scelte opportunistiche, spesso c'è la pura stupidità. […] Gli ci vorranno ancora decenni per capirlo?"

3.4.2 Antoine Vayer

Antoine Vayer, 50 anni, professore di educazione fisica presso un ginnasio francese nella sua Bretagna, è considerato nel mondo del ciclismo il nemico principale dei dopati. Negli anni della cosiddetta "Festina-Affaire" ha visto da vicino i ciclisti che si dopavano, i loro occhi e le loro scuse a tal punto da dire basta e da scagliarsi contro di loro dopo che l'intero sistema fu scoperto.

Lui stesso in quel periodo fu coinvolto nello scandalo del team ciclistico francese, di cui Vayer era allenatore. Vayer accettò di rimanere a lungo in silenzio, per questo alzò la voce e cominciò a combattere il fenomeno del doping. Nel corso della sua vita pubblicò varie cronache e dossier sul Tour de France e sui corridori partecipanti in alcuni quotidiani francesi come "Le Monde", "Libération" e "L'Humanité". Per ultimo creò una propria casa editrice per la quale pubblicò la sua prima rivista dal nome «*Tous dopés? La preuve par 21*», ovvero "*Tutti dopati? La prova per 21*", nella quale espone i suoi studi confrontando le performance dei vincitori del Tour de France dal 1982 fino ad oggi.

Per giungere a questa panoramica completa, Antoine Vayer e la sua équipe hanno piazzato dei misuratori di velocità simili agli autovelox sulle salite più ripide del "Tour" per registrare velocità e potenza dei corridori, classificando le loro performance secondo la potenza calcolata in watt. Sotto i 410 watt ci si trova ancora nella zona verde, quella ammissibile. Sopra quella soglia si entra nella zona gialla, nella categoria del "sospetto", mentre oltre i 430 watt nell'arancione del "miracoloso". Dai 450 watt in su ci si trova nel rosso dei "mutanti" per evidenziare che le prestazioni nel ciclismo nell'ultimo decennio risultano essere alquanto "mutanti", ovvero al di sopra delle

possibilità umane.[96] La comparabilità nei decenni si è ottenuta convertendo i valori dei professionisti dal peso differente in un unico ciclista fittizio dal peso medio di 70 kg. Così pesi massimi come Indurain o "pesi piuma" come Pantani possono essere rappresentati nello stesso modello. Con uno sguardo ai limiti della prestazione umana, Vayer vuole mostrare, dove le "linee rosse" vengono superate e quali performance non vengono raggiunte solo grazie a pane e acqua. Rimanere al di sotto dei 410 watt vuol dire rimanere entro i propri limiti fisiologici e dunque essere del tutto puliti. Per dare un'idea, secondo i dati rilevati dallo specialista antidoping, Miguel Indurain ha vinto il Tour del 1995 producendo in media 455 watt contro i 446 di Pantani nel 1998, i 439 di Contador nel 2009, i 438 di Armstrong nel 2001 e i 415 di Wiggins nel 2012.[97] Anche in occasione dell'ultimo nonché 100° Tour de France, Antoine Vayer ha applicato il suo metodo, venendo alla conclusione che il vincitore dell'edizione centenaria Christopher Froome sia inevitabilmente dopato, in quanto la sua prestazione sia fisiologicamente inspiegabile. Il corridore britannico raggiunse sulla salita pirenaica di "Ax-3-Domaines" ben 446 watt, una prestazione appena inferiore di soli due watt rispetto a quelle raggiunte dai pluridopati Lance Armstrong e Jan Ullrich dieci anni prima.

Anche per questa intervista abbiamo scelto di avvalerci dell'intervista telefonica, in quanto la distanza con l'intervistato rendeva impossibile un incontro. Per capire il vero significato delle parole e il senso delle parole, l'intervista e soprattutto le domande sono state svolte in francese, laddove sia stato possibile, mentre gran parte del discorso è avvenuto il lingua inglese. Durante l'intervista telefonica sono stati toccati i seguenti temi:

- Ruolo e trattamento dei media nei casi di doping nel ciclismo
- Correttezza, professionalità e paura dei giornalisti sportivi confrontati con il doping
- Comportamento dei media francesi riguardo al fenomeno del doping nel ciclismo

---

[96] A. Vayer, S. Huby, F. Portoleau, J.P. De Mondenard, «Tous dopes? La preuve par 21», Pordic, *Alternativ Éditions*, 2013.

[97] *Performance medie con maglia gialla di leader, calcolate tramite radar alla sommità di diverse tappe di montagna di oltre cinque ore.*

- Credibilità del giornalismo e del sistema "ciclismo"
- Futuro dei media e possibili soluzioni nella lotta all'antidoping
- Le misurazioni delle prestazioni sportive (watt) e la pubblicazione della rivista

Il primo argomento di cui si è parlato con Antoine Vayer si riferisce al ruolo e alle rappresentazioni offerte dai media nei casi di doping nel ciclismo. L'ex allenatore francese, egli stesso coinvolto nello "scandalo Festina" ha per anni visto in prima persona ciclisti e addetti ai lavori mentire in faccia ai giornalisti, che riscrivevano pari pari ciò che gli intervistati avevano loro comunicato. Le dichiarazioni e accuse di Vayer sono molto forti:

"*Ritengo che tanti media siano consumati e al tempo stesso prostituti del sistema. Nel caso specifico di Armstrong, tanti media erano corrotti, poiché sapevano perfettamente che in tutta questa storia c'era qualcosa di strano. Questo è il motivo per cui ho detto che giornali e televisione erano prostitute del sistema. In Francia per esempio, se guardiamo al ciclismo e alla vicenda di Armstrong, solo pochi media non si sono limitati a scrivere sciocchezze. Se quei pochi media avessero scritto ciò che gli altri giornali scrivevano, oggi non saremo arrivati a questo punto.*"

Vayer continua nel suo discorso parlando soprattutto del presente, tracciando un bilancio dell'attuale situazione nella quale si trovano i media:

"*Perciò credo che i media siano di estrema importanza per combattere sia la corruzione sia l'abuso di sostanze vietate. Al giorno d'oggi, anche grazie alle tante vicende di doping emerse, le cose sono un po' cambiate, tanti media si sono impauriti. Hanno paura di essere prostituiti come lo erano prima. Credo che abbiano iniziato a pensare a che cosa fare o meno.*"

La seconda domanda posta all'esperto di doping francese concerne l'esposizione chiara dei fatti riguardanti il doping. Alla domanda, se ciò che quotidianamente leggiamo sui giornali o sentiamo in televisione o in radio in merito al doping sia proprio tutto e se il pubblico rimane all'oscuro di numerose vicende mai documentate, Vayer risponde

segnalando che il problema di fondo non stia proprio nei giornalisti, bensì nelle scelte direzionali della testata per la quale egli scrive:

"*Credo che i giornalisti potrebbero scrivere ciò che vogliono, se il loro capo gli dicesse: okay, fai come ti pare. Dipende dal loro capo, non dai giornalisti. […] Ciò che è un po' cambiato è che ora anche il pubblico è interessato alla verità, anche se la verità si pone contro gli atleti. I giornalisti che dicono ciò che vogliono o scrivono ciò che pensano sono in genere dei buoni giornalisti. Mi dispiace dirlo, ma di giornalisti talentuosi non pigri, non ce sono tanti. C'è un'opinione comune circa i giornalisti che si occupano solo di sport ed è quella che i giornalisti sportivi in genere non sono molto svegli ("clever"). Con questo voglio dire che non hanno convinzione. Ovviamente, puoi anche cercare di fingere, ma se hai determinazione, scrivi ciò che vuoi. Ma forse in quel caso non verrai assunto da qualche giornale o emittente televisiva.*"

Nel corso di questa discussione rientra il tema della paura da parte dei giornalisti di porsi contro le proprie scelte editoriali e magari rischiando di scrivere alcune cose che non sono del tutto accertate:

"*I giornalisti sono certamente impauriti quando si tratta di scrivere certi temi. Il problema è grande, ma si dovrebbe comunque provare a muovere qualche passo e ad avere un po' di coraggio, semplicemente spiegando la verità e raccontando ciò che si pensa e ciò che si vede. La maggior parte dei giornalisti nasconde quello che sanno e inventano quello che scrivono. Questa purtroppo è la realtà.*"

Un ulteriore problema del giornalismo sportivo sta, secondo Vayer, nell'esaltare eccessivamente gli avvenimenti sportivi, trasformando gli atleti stessi da semplici persone in eroi e dando questa impressione anche a pubblico e tifosi:

"*Credo che i media in generale diano troppa importanza allo sport, aumentando di conseguenza anche la pressione. Gli sportivi vengono spesso descritti come eroi, perché [i giornali] non hanno nient'altro di cui parlare. Voglio dire che alcuni giornalisti fanno parte della grande ipocrisia, sono parte del sistema, anche perché non hanno*

convinzione e perché non gli importa di tutto il resto. Hanno il lavoro, si fanno dei bei viaggi e perciò sono contenti."

Antoine Vayer continua nel suo discorso facendo l'esempio di due tipi di giornalisti che si possono incontrare durante le grandi corse a tappe e facendo implicito riferimento a giornalisti conosciuti da egli stesso nel corso della sua carriera lavorativa:

"*Per esempio ci sono dei giornalisti che vengono al Tour de France, stanno via per cinque settimane e sono contenti di vedere la Francia e di mangiare del buon cibo. Altri invece sono orgogliosi di aver fatto parte di più di venti Tour de France. Tutti i giornalisti più brillanti che ho conosciuto fino al 1993 hanno abbandonato lo sport e il ciclismo. Oggi sono nella politica o fanno altro. Questi giornalisti sono stati molto pazienti e hanno creduto negli sportivi e nel ciclismo pulito. Tanti giornalisti prima dello scandalo Festina o della vicenda Armstrong hanno voluto, così come il pubblico, credere nel ciclismo. Essi si sono poi dovuti ricredere.*"

La seguente tematica della quale si è discusso nella conversazione telefonica riguardava il comportamento generale dei media francesi nei confronti del doping, e metteva in evidenza un generale problema nel mondo della televisione. Anche in questo caso Vayer accenna ad un progresso leggero, ma comunque presente:

"*Nei giornali o sul web la situazione è decisamente migliore, in televisione se ne fregano di tutto quanto. Da giornalista deve essere davvero difficile commentare in televisione un determinato sport, quando sai perfettamente che gli atleti sono dopati e stanno imbrogliando. Ma anche qui sono stati fatti dei piccoli progressi: le persone sono stufe di queste vicende, sia chi commenta sia chi guarda da casa. Il pubblico non è stupido.*"

Il noto scienziato delle prestazioni sportive parla inoltre di possibili cambiamenti e illustra un esempio di conflitto d'interessi nella televisione transalpina, allargando poi il discorso a un comune problema dei media:

"*Non so se si possa già parlare di un vero e proprio cambiamento. Per esempio tutti sanno che l'ex ciclista Laurent Jalabert non è altro che un bugiardo. Ha mentito di fronte alla commissione nazionale, nonostante ciò, è stato assunto dalla televisione francese a commentare il Tour de France. Sebbene la televisione sia a conoscenza di questo fatto, sono convinto che il prossimo anno tornerà a commentare il Tour. Questo è un gran bel problema. I media molto spesso assumono dei bugiardi al posto di persone più competenti. E la cosa grave è che sanno benissimo di aver assunto un imbroglione. Ecco perché dico che alcuni media si sono prostituiti, questo è il termine corretto.*"

Proseguendo nella conversazione spunta per la prima volta la parola "credibilità". Secondo il professore di educazione fisica è propria la credibilità ciò di cui il ciclismo ha fortemente bisogno e questa deve venire prima di tutto proprio dalle notizie date dai mezzi di informazione:

"*Il ciclismo ha un forte bisogno di credibilità. Forse il ciclismo sarà il primo sport a fare una vera e propria rivoluzione, in modo tale che il pubblico possa riacquisire fiducia negli atleti. Il modo in cui il pubblico può tornare a credere in loro deriva prima di tutto dalla credibilità dei giornalisti nei confronti dei ciclisti. I primi da convincere sono dunque i giornalisti, convincendoli che sei chiaro e che sei pulito.*"

Vayer che assieme al suo team ciclistico "Festina" fu espulso dal Tour de France nel 1998 a seguito di un enorme scandalo di doping emerso su tutti i media mondiali, rivela il tipo di rapporto avuto con i giornalisti e il tipo di lavoro da loro svolto in quell'epoca:

"*Anch'io sono stato ciclista e come tanti altri ho raccontato parecchie bugie, però ho avuto la possibilità di vedere i giornalisti che venivano da me ad intervistarmi. Questi giornalisti sapevano che stavo imbrogliando e che raccontavo sciocchezze e di conseguenza loro scrivevano queste menzogne. Al giorno d'oggi, la nuova generazione di giornalisti si comporta in modo differente. Se sanno, che il ciclista dal quale dovrebbero andare per un'intervista è un bugiardo e racconta solamente sciocchezze,*

non ci vanno nemmeno. In quel caso preferiscono scrivere di altre cose più comuni. Il tutto è un po' cambiato."

Dato che in più occasioni la discussione si è diretta verso una prospettiva futura nel mondo del ciclismo, abbiamo rivolto a Vayer una domanda generale sul probabile futuro dei media in merito alla rappresentazione di casi doping nel ciclismo. L'esperto accenna ad alcuni paesi nei quali i media hanno iniziato una lotta contro il doping. Lui stesso è convinto che i media potranno lottare per combattere l'abuso di sostanze vietate nello sport e soprattutto nel ciclismo:

"*Certamente. Dovranno seguire l'esempio di alcuni paesi nei quali i media hanno iniziato a combattere, per esempio in Danimarca o in Finlandia. Anche in Francia alcuni giornalisti indagano e scrivono di doping, però non credo che essi si possano considerare fortunati. Dopo lo scandalo Festina, nell'Agence France Presse (AFP) è stata creata la figura dello specialista del doping. Nel quotidiano "L'Équipe", per dieci anni ci sono stati dei giornalisti specializzati esclusivamente nel doping. Il problema era, che non gli avevano dato le risorse per investigare, venivano mandati solo quando c'era uno scandalo. Degli specialisti che coprivano la tematica, ma che non avevano i mezzi per indagare.*"

Vayer traccia anche una panoramica generale dell'attuale situazione nel mondo delle due ruote. Se ognuno, partendo dalle federazioni e passando per i media fino agli atleti, si facesse un esame di coscienza, si potrebbe cominciare a risolvere il problema, un problema che a suo avviso è principalmente politico:

"*Ciò che mi conforta è che la situazione è leggermente cambiata. Nel gruppo degli inseguitori ora, ci sono alcuni ciclisti che non sono come tanti altri. Con questo voglio dire che ora nel gruppo ci sono degli atleti puliti, che non necessariamente sono famosi o si conoscono. Sembra di essere in guerre stellari. Non si sa chi vincerà, se il nero o il bianco. C'è qualche motivo di speranza, ma non vi è ancora alcuna ragione di credere. Possiamo avere fiducia, ma non ancora credere. […] Se i media svolgessero il proprio ruolo, se l'UCI svolgesse il proprio ruolo e se il governo giocasse la sua partita, non ci*

sarebbe alcun problema. Ma il problema del doping è solamente un problema politico, tutto dipende dalla politica. […] Essa può però giocare un ruolo importante lottando contro il doping. In questo modo la politica potrebbe tornare utile, di questo ne sono certo."

Infine, non poteva mancare una domanda sul campo di ricerca dello specialista antidoping. Come già spiegato in precedenza, Vayer ha messo a confronto le prestazioni sportive dei ciclisti per oltre 15 anni, constatando certi valori che hanno fatto emergere più di qualche dubbio sulla naturale performance degli atleti durante il "Tour". Per rendere pubblici questi dati Vayer ha pubblicato una rivista simile ad un vero e proprio dossier:

"*Di fatto, ero stufo di dire ogni anno sempre le solite cose. Così, assieme ad un gruppo di amici abbiamo deciso di raccogliere tutto all'interno di una rivista. L'obiettivo della rivista è quello di aggiornare il pubblico e di dire agli atleti: basta, smettetela di mentire e di barare.*"

3.4.3 Gianni Mura

Dopo aver esaminato la questione al centro della nostra ricerca dal punto di vista di veri e propri "cacciatori di doping" nonché ex allenatori di atletica leggera e di ciclismo, si intende ora proseguire l'analisi da una prospettiva puramente giornalistica. Il professionista cui si siamo rivolti è Gianni Mura, considerato come uno dei migliori giornalisti sportivi in Italia e "penna eccellente" del ciclismo, visto che per molti anni lavorò per la "Gazzetta dello Sport" come inviato per il ciclismo e da oltre 30 anni collabora con il quotidiano "La Repubblica" per il quale ogni estate segue e commenta la più importante corsa a tappe del mondo, il "Tour de France". Sulle orme di Gianni Brera, col quale Mura secondo molti condivide non solo un certo modo di fare giornalismo ma anche la passione per il ciclismo e per la cucina, il giornalista milanese oggi è uno dei massimi esperti nell'ambito del Tour de France (al quale ha dedicato due libri, di cui un romanzo) e dell'intero mondo del ciclismo.

L'intervista con Gianni Mura è stata svolta tramite un questionario inviato via e-mail, compilato e riconsegnato dall'intervistato qualche giorno più tardi.[98]
Nel questionario Mura ha toccato i seguenti argomenti:

- Ruolo dei media riguardo al problema del doping nel ciclismo
- Differenza tra quotidiani sportivi e quotidiani generalisti nel trattamento dei casi di doping
- Correttezza e lealtà dei giornalisti sportivi confrontati con il doping
- Costruzione di idoli nel mondo dello sport e del ciclismo
- Vita del giornalista sportivo durante le grandi corse a tappe

Così come nelle interviste precedenti, anche in questa circostanza è stato ripreso l'argomento attinente il ruolo dei media e il loro confronto con il doping nel ciclismo. La risposta di Mura risulta essere molto chiara e circoncisa:

"*Riguardo al ruolo dei media non mi sono fatto nessuna idea in particolare. In genere sono le tv che vanno a rimorchio dei giornali*."

Un esempio di ciò che l'esperto ha affermato qui sopra lo troviamo in una delle pagine del libro-inchiesta di Alessandro Donati. Dopo che la "Gazzetta dello Sport" aveva pubblicato per prima il "terribile" dossier dello scienziato sportivo, altri giornali ma soprattutto televisioni vi si sono gettate a capofitto interessandosi dell'argomento. Nell'arco di pochi giorni, i media di tutto il mondo si sono interessati del dossier.[99]
Ritornando all'indagine, anche Mura sembra dunque colpevolizzare maggiormente le televisioni rispetto ai giornali con le prime impegnate a seguire passivamente le azioni e le volontà dei quotidiani. Nella distinzione tra testate puramente sportive e testate d'informazione relativamente al loro impegno nel racconto di casi di doping, Mura fa il nome di due giornali eccellenti:

---

[98] *Il contatto è stato gentilmente concesso dall'ufficio stampa dell'editore Feltrinelli, che ha premurosamente inoltrato le domande all'esperto.*

[99] A. Donati, *Lo sport del doping*, cit., p. 171.

"La "Gazzetta", dei tre quotidiani sportivi, è la più sensibile al problema del doping. Come lo è, tra i generalisti, "Repubblica". Poi, molto dipende dalla notorietà dell'atleta trovato positivo: se è un ciclista famoso, fa più rumore."

La Gazzetta dello Sport

AIG

Tutto il rosa della vita

SABATO GRASSO

Juve-Fiorentina (con polemiche) E Lazio-Napoli Sfide scudetto

Il Tar dà ragione al Cagliari Col Milan a Is Arenas

Kovacic, assist e preghiere per conquistare San Siro

Totti: «L'esonero di Zeman è una sconfitta per tutti»

Serie A / 24ª GIORNATA

DOPING OPERACION PUERTO

ECCO LE CARTE CHE ACCUSANO CIPOLLINI

La Gazzetta svela in esclusiva la rabella che il medico spagnolo Fuentes avrebbe prescritto al velocista nel magico 2002: epo, trasfusioni, ormoni...

L'Editoriale

UNA VERITÀ CHE FA MALE

Siena cinica Drake Diener fa segnare Sassari

L'Italrugby con la Scozia per bissare l'impresa

Vonn a casa con Tiger Paris e Inner c'è la discesa

Menez, poi Ibra e Lavezzi Ancelotti va a +6 sul Lione

MANUEL RITZ

Figura 8 – Il 9 febbraio 2013 la "Gazzetta dello Sport" svela in esclusiva una tabella contenente varie sostanze dopanti che il medico spagnolo Fuentes avrebbe prescritto a Cipollini nel 2002. (Fonte: gazzetta.it)

Non a caso Mura fu proprio giornalista presso la "Gazzetta dello Sport" e lo è tutt'oggi presso "La Repubblica". Sta di fatto che entrambi occupano nel loro settore i primi posti per tiratura e diffusione, cosa che dà loro maggiore libertà rispetto ad altri giornali di confrontarsi con certi temi "caldi" come il doping nel ciclismo.
Poi, il giornalista milanese sintetizza in una frase l'attuale situazione della carta stampata in Italia:

"La carta stampata ormai è considerata carta straccia. Fino a 15 anni fa era indispensabile."

Una frase, questa, che la dice lunga su come gli stessi giornalisti valutano le condizioni editoriali e giornalistiche del momento.

Addentrandosi nel terzo argomento, ovvero quello che concerne il lavoro dei giornalisti, Mura delimita le responsabilità dei giornalisti, a suo avviso non in grado di saper fronteggiare o meglio descrivere il fenomeno del doping perché impossibilitati a procurarsi prove:

"*La cosa più fastidiosa, quando si parla di doping, riguarda i giornalisti. Per la cosiddetta pubblica opinione, i giornalisti o sono stupidi o sono corrotti. Si tende a dimenticare un po' troppo in fretta che i sospetti non sono prove. Io posso sospettare che Tizio vada troppo forte a cronometro, o in salita, […] che questa o quell'impresa hanno dell'incredibile, posso scrivere che sulla testa di Caio s'addensano nuvole di sospetti, ma è chiaro (o dovrebbe esserlo) che la positività di un atleta viene accertata da controlli clinici o da indagini poliziesche, meglio ancora se supportate da intercettazioni. Alle domande dei poliziotti (come dimostra il caso Armstrong) conviene rispondere con sincerità, altrimenti si va in galera, alle domande di eventuali inchieste giornalistiche si può anche rispondere mentendo, tanto non si rischia nulla.*"

Gianni Mura ci tiene a ribadire che un semplice sospetto non debba immediatamente corrispondere a una prova accertata o, in questa circostanza, ad un caso di positività ad una certa sostanza. C'è anche da dire che i numerosi casi di doping emersi negli ultimi anni nel mondo del ciclismo hanno fortemente contribuito a creare un generale sospetto tra la pubblica opinione. Rimane il fatto che, per tramutare il sospetto in prova, bisogna prima di tutto attendere l'esito dei controlli antidoping per poter accertare definitivamente l'illecito.
Per quanto concerne il discorso dell'eccessiva enfasi e spettacolarizzazione nel mondo dello sport, Mura spiega il rapporto giornalista-atleta e ciò che lui stesso intende per "costruzione di un idolo":

"*Un giornalista […] deve appoggiarsi alla realtà. Il personaggio è come il maiale, non si butta via nulla. Costruzione di un idolo: è una promessa, cresce, forse è un campione, è un campionissimo, però tradisce la moglie o non paga le tasse, e adesso si droga. Un percorso stelle-stalle. […] Solo chi cade può risorgere: ha pagato i suoi debiti, ha*

sbagliato e lo ha ammesso. Torna a sorridere, si rifà una vita e torna a vincere (oppure no, ma è un'altra persona). Un percorso stalle-stelle."

Infine l'ultimo argomento, di natura assai personale. Da tantissimi anni Mura si occupa del Tour de France e conosce quindi chiunque operi all'interno di quella manifestazione. C'è chi come lui è impegnato giorno dopo giorno ad analizzare e commentare ogni singola tappa. La vita di un giornalista sportivo durante le grandi corse a tappe non è solo impegnativa, ma anche piena di rischi professionali, se così si possono chiamare. Il giornalista milanese svela in conclusione il motivo di queste insidie:

"*Il giornalista sportivo durante le grandi corse a tappe fa più fatica di altri colleghi e in più non è mai sicuro di non doversi rimangiare, tre giorni dopo, tre mesi dopo o tre anni dopo, quello che ha scritto o magari esaltato in assoluta buonafede*."

3.4.4 Vincenzo Nibali

L'ultimo personaggio contattato ai fini di questa ricerca è un ciclista professionista in attività, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia. Si tratta di Vincenzo Nibali, 29enne corridore siciliano che milita nel squadra kazaka "Astana". Nel corso della sua carriera da professionista, Nibali ha collezionato numerosi trionfi, tra cui appunto il Giro d'Italia del 2013 e la "Vuelta a España" nel 2010. Inoltre ottiene un secondo e un terzo piazzamento al "Giro" del 2012 e del 2011, un terzo posto nella classifica finale del Tour de France nel 2012 e un secondo posto alla Vuelta del 2013. A prescindere dalle grandi corse a tappe, Nibali fa suo il Giro di Toscana nel 2007, il Giro del Trentino negli anni 2008 e 2013, il Giro dell'Appennino nel 2009, il Tour de San Luis argentino nonché il Giro della Slovenia nel 2010 e la corsa a tappe del Tirreno-Adriatico nel 2012 e nel 2013. Dal 2010 al 2013, Nibali conquista in tutto quattro tappe al Giro d'Italia, di cui due a cronometro, una delle specialità dello "squalo dello Stretto".
La decisione di scegliere per l'intervista proprio Vincenzo Nibali non è solamente da ricondurre al fatto che egli abbia vinto nella scorsa stagione il Giro d'Italia, ma e

soprattutto per il motivo che il ciclista messinese abbia da sempre voltato le spalle al doping e non sia mai risultato positivo ad alcun test antidoping. Tantomeno egli è mai finito in qualsiasi registro degli indagati o è stato oggetto di dubbi o sospetti da chicchessia.
L'intervista con Vincenzo Nibali è stata svolta tramite un questionario inviato all'agenzia di management sportivo "A&J All Sports", la quale si è gentilmente prestata a fare da tramite nella comunicazione, inoltrando le domande a Nibali e riconsegnando puntualmente le risposte al mittente. Nel questionario il ciclista ha parlato dei seguenti argomenti:

- Ruolo dei media riguardo al problema del doping nel ciclismo
- Correttezza e lealtà dei giornalisti sportivi confrontati con il doping
- Rischi mediatici ai quali è esposto un ciclista professionista
- Possibili soluzioni per i media nella lotta all'antidoping
- Attacchi personali da parte dei media

Come di consueto si è scelto di iniziare l'intervista con una domanda sul ruolo dei media riguardo al problema del doping nel ciclismo. Nibali crede che i media stessi abbiano tratto qualche vantaggio e si siano in qualche modo approfittati degli scandali di doping emersi negli ultimi anni:

"*Penso che degli scandali che hanno scosso il mondo del ciclismo in tema di doping, i media italiani, ma non soltanto, ne abbiano un po' approfittato per suscitare clamore, vendere più copie e fare più audience. L'impressione è che ci abbiano marciato sopra per i propri interessi, più che per informare i lettori e i telespettatori. Spesso si è scritto e detto più di quello che realmente è successo.*"

Come già accaduto con gli esperti precedenti, anche Nibali si ricollega al passato, sottolineando che la situazione odierna sia notevolmente migliorata rispetto a quanto accaduto negli ultimi anni:

"*Parlo al passato perché oggi questo accade meno rispetto ad una volta. Di recente sono avvenuti casi isolati, a parte lo scandalo che ha travolto Armstrong che comunque era legato ad un'altra epoca.*"

Passando al secondo argomento si è cercato di mettere in evidenza la correttezza e la lealtà dei giornalisti nel descrivere tutte le vicende di doping scoppiate nel mondo del ciclismo. Nibali ribadisce ciò che ha affermato già in precedenza, ovvero che i giornali non potevano che tratte vantaggio dagli scandali affiorati:

"*Ricollegandomi a quanto detto in precedenza, ritengo che sia tutto e anche di più di quella che è la realtà, perché di solito tutto fa notizia e quindi se c'è anche solo un minimo caso di doping i giornali non avrebbero motivo di non documentare. Ripeto: pur di suscitare interesse, se in loro possesso, non lascerebbero mai il lettore all'oscuro di fatti legati al doping.*"

Inoltre viene affrontato anche il tema della paura e del rischio al quale il giornalista sportivo è esposto giorno dopo giorno nell'affrontare tematiche di doping. Nibali non crede che i giornalisti tacciano per paura o per comodità:

"*Non credo proprio e mi auguro di no, perché il giornalista fa il proprio lavoro e quindi divulga la notizia. Non mi sembra che i giornalisti sportivi abbiano bisogno di tacere per comodità. Se hanno in mano una notizia la pubblicano. Al giorno d'oggi se non la diffondono loro ci pensano i social network, quindi è nel loro interesse non arrivare dopo.*"

Per addentrarsi ancor di più nella relazione tra ciclisti e media è motivo d'interesse indagare a quali rischi mediatici un ciclista d'alto livello è esposto. Il corridore siciliano ritiene che ci sia una forte correlazione tra questi rischi e la fama dell'atleta:

"*I rischi mediatici sono proporzionali alla fama ed all'importanza di un corridore. E' normale per un ciclista di alto livello avere sempre i riflettori puntati addosso, nel bene e nel male.*"

Oltre a ciò Nibali è convinto che i media non abbiano in generale un grosso potere di distruzione dell'immagine dello sportivo. Piuttosto essi possono mettere tanta pressione addosso:

"*Se si viene coinvolti in casi di doping non sono comunque i media a distruggerti, parlerei di autodistruzione. In generale, i media hanno il potere attraverso analisi critiche di mettere il corridore sotto pressione, per esempio quando non arrivano i risultati, senza considerare magari possibili problemi personali ed ulteriori risvolti psicologici sull'attività dell'atleta.*"

Al vincitore dell'ultimo di Giro d'Italia viene inoltre chiesto se i media potrebbero in futuro contribuire a combattere l'abuso di sostanze vietate nel ciclismo. Il corridore non immagina che la lotta al doping passi attraverso i media:

"*Mah, non credo che i media possano offrire un contributo in tal senso. Il lavoro spetta alle agenzie antidoping.*"

Infine, Vincenzo Nibali cita una propria esperienza legata a un attacco subito da un quotidiano italiano, che aveva "erroneamente" messo in circolazione la notizia su una presunta relazione tra il ciclista e un fatto di doping. Essa è stata l'unica volta in tutta la carriera che Nibali è stato tirato in ballo da un mezzo d'informazione:

"*In passato mi è capitato una sola volta, da parte del quotidiano "La Repubblica", che poi ha dovuto provvedere a smentire il tutto, perché la notizia era infondata.*"

3.4.5 Conclusione interviste

Per concludere questo capitolo dedicato al punto di vista degli esperti intervistati, si intende tracciare un breve bilancio di ciò che accomuna o distingue le risposte e le opinioni l'una dall'altra.

Tutti e quattro gli esperti sono stati in primo luogo interpellati sul ruolo e le rappresentazioni offerte dai media nei casi di doping nel ciclismo. Due dei quattro esperti ritengono che il comportamento dei media negli anni sia stato omissivo e non qualificante. Vayer crede addirittura che alcuni media abbiano fatto parte di un sistema corrotto. Diverso è il punto di vista da parte di Nibali: egli è convinto che i media abbiano potuto trarre vantaggi dagli scandali e che spesso sia stato scritto e detto più di quanto realmente è successo.

Per ciò che concerne la correttezza, la lealtà, la professionalità e anche la paura dei giornalisti nell'affrontare l'argomento del doping nel ciclismo sui giornali, Donati e Vayer presentano delle opinioni simili. Secondo Donati, i giornalisti talvolta subiscono pressioni o addirittura viene detto loro che le inserzioni pubblicitarie saranno cancellate qualora si dovesse dire o scrivere qualche parola di troppo. In generale però Donati ritiene che ci siano varie categorie di giornalisti, coloro che sono stati troppo vicini alle istituzioni e coloro che hanno cercato di prendere posizione. Secondo il punto di vista di Vayer i giornalisti dipendono troppo dalle proprie scelte editoriali e questo va ad intralciare la loro libertà di professione. In generale anche Vayer osserva uno stato di paura tra i giornalisti sportivi, ma anche una mancanza di convinzione oltre a un bisogno di coraggio. Mura non usa mezzi termini per descrivere i giornalisti, che in merito al doping nel ciclismo, sono, secondo la sua opinione, o stupidi o corrotti. Per di più egli critica il fatto che i giornalisti troppo spesso tendono a scambiare un sospetto con una prova. Infine Nibali, il quale crede che i giornali non avrebbero alcun motivo di non documentare. Essi pur di suscitare interesse, non lascerebbero il lettore all'oscuro.

Un altro tema centrale di quest'indagine riguarda la differenza tra i mezzi d'informazione, ossia tra media sportivi, media generalisti e media esteri nel trattamento dei casi di doping. Anche in questa circostanza le risposte di Donati e Vayer risultano essere analoghe. Dal punto di vista di Donati non c'è grossa differenza tra media sportivi e media generalisti. In ogni caso anche i giornalisti più generalisti vengono a trovarsi in situazioni che sono simili a quelle di giornalisti prettamente sportivi. Non c'è quindi nemmeno bisogno di dover distinguere tra media esteri e media italiani, il problema persiste dappertutto. Vayer invece critica la posizione delle emittenti televisive. Secondo lui nei giornali o sul web la situazione è decisamente migliore, mentre in tv si disinteressano di tutto e di tutti. Curiosamente entrambi gli esperti fanno

notare che in televisione il commento tecnico è spesso affidato a degli ex corridori, che in passato hanno avuto a che fare con il doping e che essi vengono, nonostante tutto, preferiti a giornalisti di certo più competenti. Mura in primis sottolinea che in genere sono le televisioni ad andare a rimorchio dei giornali e successivamente nomina i quotidiani che a suo avviso sono più sensibili verso la tematica del doping: secondo lui si tratta della testata sportiva "La Gazzetta dello Sport" e del giornale romano "La Repubblica". Nibali, invece, è stato oggetto di critica proprio del quotidiano romano che aveva pubblicato una notizia su un suo presunto legame con il doping. La notizia, però, si è rivelata infondata e di conseguenza è stata rettificata immediatamente dopo.

A tutti e quanti gli esperti è stato inoltre chiesto un giudizio su quali possono essere le possibili soluzioni per i media nella lotta all'antidoping. Donati propone una sensibilizzazione generale all'interno del mondo dello sport con un pizzico di intelligenza e di buon senso da parte dei giornalisti. Ovviamente le istituzioni dovranno anch'esse essere coinvolte. Vayer crede che il ciclismo abbia prima di tutto un forte bisogno di credibilità che non può che passare attraverso la credibilità dei giornalisti negli atleti stessi. I primi da convincere per riottenere la fiducia del pubblico negli sportivi sono proprio i giornalisti. Ognuno dovrà fare la propria parte: dalle federazioni ciclistiche, passando per l'UCI, fino ai media. Diverse le risposte di Mura e Nibali. Il primo ha dribblato la domanda rispondendo con un semplice "non lo so", mentre il secondo non crede che i media possano in qualche modo offrire un contributo nella lotta all'uso delle sostanze illecite, il quale dovrebbe più che altro passare attraverso le agenzie antidoping.

Spesso nel corso delle interviste si è ripetutamente tornato a parlare di un confronto tra la situazione attuale e quella passata. Tutti e quattro gli esperti sono d'accordo quando si trae la conclusione che la situazione attuale è notevolmente migliorata rispetto a quella del passato. Con ciò si vuole dire, che al giorno d'oggi l'uso delle sostanze vietate nel ciclismo è diminuito e che anche il lavoro dei media e dei giornalisti è cambiato. I giornalisti oggi voltano le spalle a ciclisti che tendono a barare o a mentire, quindi preferiscono scrivere di cose più comuni, evidenzia Vayer. Dopo il clamoroso scandalo di doping che ha travolto il ciclista americano Lance Armstrong, il quale è riuscito miracolosamente a tenere in scacco per tanti anni organizzazioni antidoping, giornalisti e appassionati di ciclismo, lo scenario nel mondo delle due ruote e nei media nonché il

loro rapporto, è vistosamente cambiato e tenderà a cambiare ancora, si spera questa volta in positivo.

3.5 Rapporto tra media e doping: analisi a margine delle interviste

Dopo aver svolto un'analisi del rapporto tra media e doping attraverso interviste ad alcuni esperti scelti appositamente per la loro appartenenza a quattro ambiti lavorativi diversi (un consulente dell'Agenzia Mondiale Antidoping, un ex allenatore ciclistico e scienziato delle prestazioni sportive, un giornalista sportivo e un ciclista professionista) in frequente contatto con i casi di doping, si intende completare la ricerca con alcune considerazioni e conclusioni tratte da vari articoli giornalistici o scientifici così come dalla letteratura scientifica che si è occupata di questa tematica. Queste osservazioni sono state analizzate alla luce delle interviste fatte agli esperti e alcuni dei temi da loro affrontati sono stati inseriti e contestualizzati nelle interpretazioni che seguono.
Segue dunque una serie di osservazioni che riassumono da diversi punti di vista il ruolo o meglio il trattamento riservato dai media al problema del doping nello sport, soprattutto nel ciclismo. Sono state prese in esame le peculiarità dell'odierno giornalismo sportivo e d'informazione, il suo coinvolgimento nel sistema "doping" ed alcuni aspetti sia contenutistici sia linguistici, attinenti la rappresentazione o cronaca dei casi doping sui media.

3.5.1 Il sistema del giornalismo sportivo nel mondo del ciclismo

Molti giornalisti sportivi agiscono come penne al servizio del mondo del sistema ciclistico. Un giornalista che volesse uscire da questo sistema, veniva automaticamente definito come traditore. Non viene ben visto chi si sia fatto un nome grazie al ciclismo e ad un certo punto non si attiene più alle regole del gioco, infangando secondo loro, l'intero sistema. «Ecco che talvolta accade che un giornalista sportivo che non sta alle regole del gioco o meglio del sistema, viene invitato da figure oscure presenti nel

mondo del ciclismo ad occuparsi di altre discipline sportive come il tennis o il golf».[100] In un'intervista fatta da Ralf Meutgens al giornalista belga Walter Rottiers, l'ormai settantunenne commentatore di tappe ciclistiche considerato come uno dei più grandi giornalisti nel mondo del ciclismo, rimprovera molti suoi colleghi di voltare le spalle ai lati oscuri presentati dal ciclismo: «Nel ciclismo si ha l'impressione che a comandare siano coloro che infilano la testa nella sabbia e nello stesso tempo sperano che i problemi si risolvano da soli».[101] Problemi che, in discipline sportive dove circolano tanti soldi, molta popolarità e dove c'è tanta pressione, sia di risultati sia in termini di sponsor, non costituiscono l'eccezione ma la norma. Il ciclismo dunque non rappresenta un'eccezione così come non lo è il doping al suo interno. Per concludere, Rottiers afferma di aver riscontrato negli anni una colossale negligenza da parte di media, istituzioni, funzionari e sportivi per ciò che concerne la questione del doping nel ciclismo.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Rottiers c'è Alessandro Donati, scienziato sportivo e consulente dell'Agenzia Mondiale Antidoping "WADA". Donati, come abbiamo visto, distingue attraverso il suo libro-inchiesta generalmente due tipi di giornalisti sportivi: da una parte ci sono quelli (e sono pochi), che si impegnano a smascherare i sistemi di doping all'interno del mondo del ciclismo. Dall'altra parte invece (la maggioranza), troviamo i giornalisti che o sono complici del sistema doping o si sono convinti a chiudere un occhio. L'atteggiamento corrotto di molti giornalisti specializzati nel ciclismo (e giornalisti sportivi in generale) non risveglia alcuna speranza, che i media un giorno possano contribuire a una rivalutazione dell'etica sportiva. «Tutto sommato sono convinto che i media sportivi siano giunti ai livelli più bassi. Essi si interessano solo dei più famosi, celebrandoli senza oggetto di critica. Essi sono prigionieri della loro incompetenza professionale».[102]

---

[100] E. Walker, „Der Radsport ist Walter Rottiers halbes Leben", *Reutlinger General-Anzeiger*, 31 ottobre 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.gea.de/region+reutlingen/neckar+erms/der+radsport+ist+walter+rottiers+halbes+leben.3415192.htm

[101] R. Meutgens, *Radsport kann so schön sein*. In R. Meutgens, *Doping im Radsport*, cit., pp. 59-62.

[102] A. Donati, "L'utilizzazione dell'eritropoietina nel ciclismo professionistico italiano", *Epoca*, nr. 51/52, 1996.

3.5.2 I media come parte del sistema doping

Figura 9 – "L'Équipe" celebra la vittoria al "Tour" 2006 da parte del ciclista americano Floyd Landis, ritenendo la sua vittoria del tutto meritata. Tre giorni più tardi il corridore verrà accusato di essersi dopato e due settimane dopo gli verrà revocata anche la vittoria al Tour de France. (Fonte: theotherparis.net)

I mass media finora non hanno ancora percepito di essere la concausa del problema del doping. Il loro essere parte del sistema è la grande macchia nera, dalla quale i media cercano di difendersi. Giornali e televisioni non raccontano, al contrario essi negano il contesto nel quale si sviluppa il doping, perché essi stessi fanno parte di questo contesto.[103]

Ciò che generalmente manca ai media è una visione più ampia sulle dinamiche strutturali e relazionali, le quali agiscono alle spalle degli atleti. In generale, il doping è la risultante di una strategia con la quale i ciclisti cercano di reagire alle pressioni di chi lavora in sottofondo, sfruttando la situazione degli atleti. Le strutture non fanno né

[103] R. Meutgens, „*Die Massenmedien haben sich selbst noch nicht als Mitverursacher des Dopingproblems entdeckt" - Ein Interview mit dem Sportsoziologen Karl-Heinrich Bette*. In R. Meutgens, *Doping im Radsport*, cit., pp. 191-195.

interviste né pensano a presentarsi in pubblico. Solo i ciclisti sono capaci di comunicare quello che agli altri non è visibile.[104]

Nel giornalismo sportivo odierno le opinioni critiche rappresentano una vera e propria rarità. Sono in pochi coloro che possono permettersi di vedere lo sport sotto un punto di vista critico. Perciò tanti giornalisti sportivi si sono imposti un obbligo di censura e di silenzio per non mettere in pericolo il loro accesso quotidiano allo sport.[105] Questa posizione non ha nulla a che vedere con l'incompetenza professionale o la cattiva volontà da parte dei giornalisti, bensì allude a una generale "monopolizzazione" delle società sportive, a una competizione tra i diversi media e alle strane aspettative del pubblico.

Le società sportive, regolando in modo monopolistico l'accesso allo sport, sono in grado di manipolare coloro che vogliono raccontare di sport. Per di più c'è da dire che i mass media stessi hanno tra di loro una forte relazione concorrenziale e ciò spiega il fatto per cui non tutti abbiano la volontà di remare contro il sistema di cui fanno parte.[106] Appare legittimo chiedersi se non sarebbe meglio che i media non si occupino più di doping.

Nei confronti del doping i media occupano una posizione alquanto ambivalente. Da una parte fanno fatica a voltare completamente le spalle a questa tematica, dall'altra parte invece i media non possono permettersi di dedicarle troppo spazio, poiché il pubblico reagirebbe in maniera disgustata, rimproverando successivamente i media di rovinare il mondo dello sport. Chi si occupa troppo delle vicende di doping nel ciclismo, incorrerebbe nel rischio di perdere lettori e spettatori, delusi dal vedere i loro campioni preferiti denunciati per doping. «Il doping rischia di sfatare la sacralità dello sport, poiché esso si sviluppa in una dimensione di inganno, di malattia o addirittura di morte».[107]

---

[104] *Ivi*, p. 193.

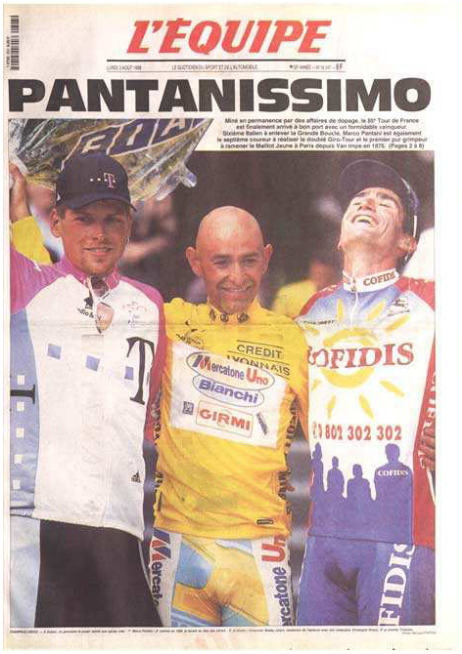
[105] *Ibidem*

[106] *Ibidem*, p. 194.

[107] *Ibidem*, p. 195.

3.5.3 Insufficiente rappresentazione degli aspetti negativi dello sport

Una delle critiche principali che accompagnano la cronaca sportiva è quella di essere esclusivamente attenta all'evento o alla manifestazione e al risultato di tale evento, agendo su un unico personaggio, quello sportivo. La cronaca dei media, soprattutto dei giornali è dunque incentrata sul solo soggetto attivo. In più dell'80% dei casi, sono gli sportivi i protagonisti in azione.


L'ÉQUIPE

PANTANISSIMO

Figura 10 – Il quotidiano sportivo francese "L'Équipe" osanna Marco Pantani, fresco vincitore del Tour de France 1998 intitolando "Pantanissimo" e alludendo al leggendario Fausto Coppi, il cui nomignolo fu proprio "Campionissimo". Nel corso degli anni si scoprirà che i primi tre classificati al "Tour" 1998 fecero uso di sostanze dopanti.
(Fonte: lequipe.daniaux.fr)

Di conseguenza, nei giornali vengono a mancare una visione più critica dello sport, nella quale non sia indagata soltanto la prestazione dell'atleta in questione, ma venga anche proposta una tematizzazione della crescente commercializzazione, analizzata

l'influenza degli aspetti economici e dei media stessi e messe in discussione le questioni legate al doping.[108]

In generale, la tendenza è quella di non dare risalto a tematiche che riguardano la questione socio-politica dello sport. Anche notizie o inchieste sulle problematiche strutturali dello sport hanno poche possibilità di trovare uno spazio nella rappresentazione della cronaca sportiva.[109] Piuttosto, i media danno l'idea di una certa "intoccabilità del mondo dello sport", e vedono come minacce invece gli episodi negativi come gli scandali di doping o gli atti di vandalismo negli stadi di calcio, tutte notizie che vengono commentate in maniera insufficiente e unilaterale. I commenti critici vengono "drammatizzati" soltanto in caso di manifestazioni ad altissima visibilità mondiale. Durante discussioni pubbliche o generaliste, cioè quando non è in corso un grande evento sportivo, i giornalisti sportivi tendono a smorzare i toni, quasi schierandosi dalla parte del peccatore. Il grosso problema consiste nel fatto che i giornalisti sportivi, anche causa della continua dipendenza dai meccanismi di commercializzazione nonché dalla tendenza generale a proporre una cronaca sportiva di puro "intrattenimento", essi abbiano sviluppato un rapporto troppo stretto con l'oggetto di cronaca in questione, ovvero lo sportivo.[110] Questo è il motivo principale per cui i giornalisti sportivi non riescono più ad avere una visione obiettiva dello stato dei fatti.

Il soggetto che diviene motivo di scandalo, ovvero l'atleta risultato positivo ad un test antidoping, nel maggiore dei casi è un personaggio prominente e di conseguenza accresce l'interesse dei mezzi d'informazione, specie se ha commesso un errore o se coinvolto in uno scandalo sportivo. Troppo spesso però i giornalisti sportivi non indagano a fondo sulla questione, scagliandosi solo contro gli atleti scoperti e limitandosi ad una "personalizzazione" e ad una funzione moralizzatrice.[111]

---

[108] A. Stein, *Die „Sport-Medien-Spirale" oder: Spitzensportler im Wirkungszentrum der Massenmedien*, in J. Hackforth, *Sportmedien und Mediensport. Wirkungen - Nutzung - Inhalte der Sportberichterstattung*, Berlino, Vistas, 1988.

[109] J. Emig, *Barrieren eines investigativen Sportjournalismus. Eine empirische Untersuchung zu Bedingungen und Selektionskriterien beim Informationstransport*, Bochum, Brockmeyer, 1987.

[110] G.A. Pilz, „Notbremse und faires Foul. Anmerkungen zum Umgang der Sportjournalisten mit der Gewalt", *Medien und Erziehung*, 36, 1992, pp. 74-82.

[111] K.H. Bette, U. Schimank, *Die Dopingfalle. Soziologische Betrachtungen*, Bielefeld, transcript Verlag, 2006, p. 26.

Negli ultimi anni però, l'atteggiamento dei giornalisti sportivi verso i ciclisti sembra essere leggermente cambiato. Soprattutto dopo le confessioni del plurivincitore del Tour de France, l'americano Lance Armstrong, i giornalisti sembrano nutrire un generale sospetto verso certe prestazioni o perlomeno esse vengono trattate in maniera più critica e soprattutto prudente.[112]

3.5.4 Personalizzazione: il problema della rappresentazione mediatica del doping

Una delle caratteristiche principali dello sport è quella di dare visibilità e risalto sociale a personaggi o squadre. Il fattore uomo in questo caso si trova al centro totale dell'attenzione. Attraverso il loro corpo, i loro movimenti e le loro azioni gli atleti forniscono delle prestazioni che vengono a loro volta documentate e raccontate, talvolta anche in maniera esagerata, da media di ogni livello. Lo sport è quindi un perfetto oggetto di rappresentazione per giornali e televisione.[113]

Secondo Meutgens, infatti, le infrazioni di doping nel ciclismo vengono prevalentemente attribuite a singoli individui. Di solito si tratta di atleti, allenatori, medici, farmacisti o dirigenti. Un approccio diretto a censurare esclusivamente persone singole salvando il sistema nel suo complesso, non può che essere considerata come una soluzione sociologicamente definibile come deficitaria. Il motivo è semplice. Da questo approccio si evince che i mass media nella loro documentazione sul doping si occupano solo del personaggio in sé e del suo comportamento individuale. Vengono trascurati dall'altra parte elementi importantissimi per decifrare le connivenze o i complici che così come gli atleti sono colpevoli di infrangere il codice antidoping.

La rappresentazione del doping incentrata sul singolo personaggio può causare un problema per i mezzi d'informazione sportiva, poiché la focalizzazione su un unico personaggio impedisce un'analisi che prenda in considerazione anche le strutture coinvolte. Per questo viene data troppo spesso l'impressione che il colpevole sia

---

[112] F. Schneller, N. Seelig, „Die Aufklärung fordert die Aufklärer", *DSM Partner Magazin*, 2009, pp. 36-40.

[113] R. Meutgens, *Doping im Radsport*, cit., p. 192.

soltanto uno, ovvero il ciclista, quando invece dovrebbe essere messo in discussione l'intero ambiente sportivo in cui egli opera.[114]

C'è da dire a difesa dei quotidiani, che a differenza degli altri mezzi d'informazione essi sono, assieme alla radio, praticamente gli unici ad essersi occupati almeno in "parte" del problema del doping nello sport, specialmente nel ciclismo. Le notizie o gli scandali del doping sono un tema, che aiuta i quotidiani a differenziarsi ulteriormente fra loro e dagli altri mass media in commercio, visto che creano una certa "esclusività". Dall'altra parte, ne consegue però una ancora più forte "personalizzazione" dell'articolo.[115]

Il motivo di questa "personalizzazione" nel trattamento dei casi di doping è facilmente decifrabile. Nel bene e nel male i ciclisti vengono sempre più "idolizzati", per cui anche il doping nel ciclismo viene spesso visto sotto un'ottica della "spettacolarizzazione". I media seguono da vicino un atleta quando egli viene descritto come un eroe ed innalzato al cielo, mentre dovrebbero invece approfondire la questione anche quando essi vengono condannati per uso di sostanze dopanti. «Se il fenomeno del doping non fosse attribuito ad un solo personaggio, bensì trattato come una conflagrazione inarrestabile, per i media sportivi non avrebbe più senso parlare di sport piuttosto che di un sistema».[116]

Il fenomeno del doping viene dunque visto come una minaccia verso ciò per cui i media sportivi scrivono e pubblicizzano giorno dopo giorno, ovvero uno sport "pulito" fatto di veri e propri idoli e diventati tali grazie alle loro formidabili performance in campo sportivo. Raccontare e parlare di doping equivarrebbe a cancellare tutto ciò che i giornali avevano affermato in precedenza. E visto che il mestiere del giornalista (sportivo) è basato sul racconto della verità dei fatti, in quel caso vorrebbe dire che egli ha fallito. Ciò spiega perché le vicende di doping vengono trattate ed attribuite ad una persona sola. Grazie all'individuazione di un capro espiatorio, la collaborazione tra mass media e sport non viene messa in pericolo. Senza "personalizzazione" o "singolarizzazione" dei casi di doping non persisterebbe alcun consenso d'interessi tra

---

[114] M. Cuntz, *Das Ringen um Glaubwürdigkeit. Radsport, Doping und Normalität*, in F. Axter, J. Jäger, K.M. Sicks, M. Stauff, *Mediensport. Strategien der Grenzziehung*, Monaco, Fink, 2009, p.217.

[115] H.C. Kamp, „Sport in der Tageszeitung", in T. Horky, T. Schauerte, J. Schwier, *Sportjournalismus. Praktischer Journalismus*, Bd. 86, Konstanz, UVK, 2009, p. 136.

[116] R. Meutgens, *Doping im Radsport*, cit., p. 192.

mass media e gli sport ad alto livello. Chi è che sarebbe disposto a tagliare il ramo sul quale è seduto? Probabilmente nessuno.

In generale si può dunque affermare, che i media non parlano del contesto o dei sistemi che rendono possibile il doping. Ciò che manca a giornali, televisioni e ad altri mass media è «un'interpretazione delle dinamiche strutturali e delle relazioni intrappolanti, dietro le quali si nascondono una serie di attori».[117] Da ciò deriva l'accusa ai media di trascurare gli ambienti dei ciclisti, essendo essi sostanzialmente corresponsabili del doping dell'atleta stesso. In concreto, il doping è il risultato di uno stretto coinvolgimento di sport, media, pubblico, affari e politica, cosa che però non viene percepita dagli stessi media. Questo spiega anche il fatto per cui i media talvolta non hanno la possibilità di intervenire nella lotta al doping. Essi possono però intervenire creando trasparenza attraverso la segnalazione di prove o testimonianze.[118]

3.5.5 Il rimprovero degli atleti nei confronti dei giornalisti sportivi

"Doping" è un tema che si differenzia dalle altre tematiche di giornalismo sportivo per il semplice fatto che esso può comportare conseguenze spiacevoli sia per il giornalista che per l'oggetto di cronaca, cioè lo sportivo. Nel caso di articoli non corrispondenti alla verità, il giornalista sportivo può incorrere in seri problemi che vanno dalla semplice querela da parte dello sportivo fino al processo nel quale il giornalista dovrà difendere la sua affermazione. Ancora più gravi potrebbero in questo caso essere le accuse di doping di un giornalista nei confronti di un atleta, di una squadra o di un istituzione. Quando uno sportivo viene in un articolo giornalistico accusato o sospettato di aver violato leggi antidoping, a prescindere dal fatto che le accuse siano veritiere o meno, esso costituisce un danno d'immagine irreparabile per lui e per tutti gli sponsor per i quali egli gareggia.

---

[117] *Ivi*, p. 193.

[118] F. Kautz, *Blickpunkt Doping. Eine explorative Studie zu Meinungen und Einstellungen von Sportjournalisten im Bezug auf Doping, die Berichterstattung darüber und mögliche Lösungen des Dopingproblems*, Münster, LIT Verlag, 2011, p. 181.

Ecco perché i giornalisti sportivi tendono a prendere la cronaca del doping con le pinze.[119]

Secondo un'analisi effettuata da Schaffrath, i ciclisti si dimostrano insoddisfatti di come il tema del doping viene trattato dai media. L'autore ha potuto individuare le seguenti critiche:[120]

- Il tema del doping viene affrontato dai giornali in maniera troppo astratta.
- Nella segnalazione di notizie riguardanti il doping i media ricorrono troppo velocemente in pregiudizi.
- Articoli e notizie non veritiere raramente vengono rettificate o corrette in modo inadeguato.
- La rappresentazione del doping è incentrata solamente su alcune discipline sportive.
- Gli episodi di doping vengono spesso rappresentati in modo superficiale, indifferenziato nonché incompetente e ipocrita.

In relazione alla rappresentazione dei casi di doping nei media, i giornalisti il più delle volte hanno in mano solo delle speculazioni. Ciò è da ricondurre al fatto che i giornalisti sportivi raramente indagano e difficilmente riescono a giungere a prove o dimostrazioni che documentino le loro tesi. Perciò i giornalisti si trovano dinanzi a un dilemma fatto di indizi, sospetti e mancate dimostrazioni da una parte e il rischio di danneggiare una persona incolpevole dall'altra.[121] Resta infatti il dubbio, se la segnalazione di casi di doping non confermati dalla giustizia, sia conciliabile con l'etica giornalistica. Risulta interessante il fatto che gli atleti di alto livello rimproverano i giornalisti di una certa incompetenza per quanto riguarda la tematica del doping. Soprattutto le conoscenze mediche e legali vengono reputate come insufficienti: in effetti, un'accurata cronaca di

[119] *Ivi*, p. 58.

[120] M. Schaffrath, *Spitzensport und Sportjournalismus. Empirische Studie zum grundlegenden Verständnis der Beziehungen zwischen zwei Subsystemen und Akteurgruppen*, Pulheim, MedienSportVerlag, 2006, pp. 337-340.

[121] F. Schneller, N. Seelig, „Die Aufklärung fordert die Aufklärer", cit., p. 38.

doping esige una vasta conoscenza in campo medico e legale al fine di compiere corrette stime o valutazioni.[122]

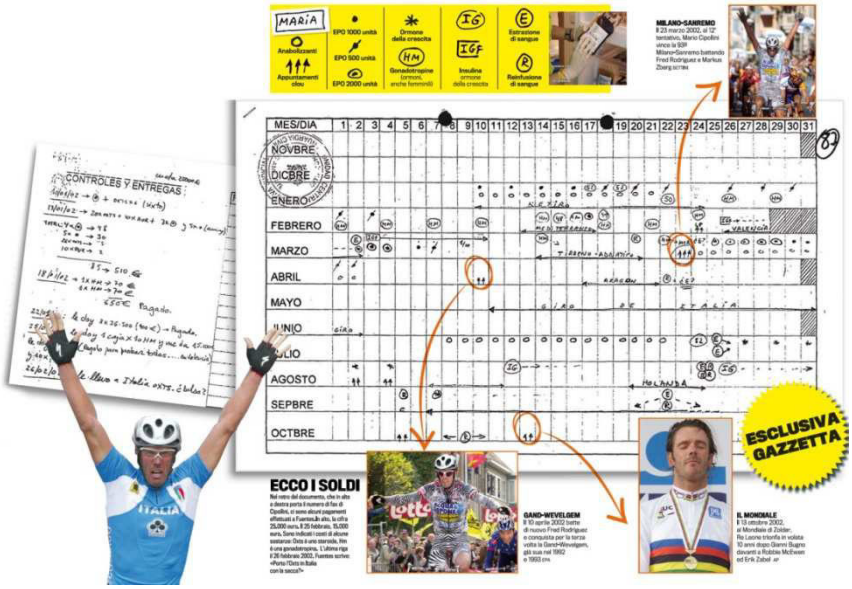


Figura 11 – L'esempio di un'approfondita e precisa cronaca di doping. La "Gazzetta dello Sport" inserisce al suo interno i documenti della famosa "Operación Puerto" (indagine spagnola relativa al doping sportivo) che incastrano il velocista Mario Cipollini.

(Fonte: gazzetta.it)

Di conseguenza negli anni, anche il rapporto tra ciclisti professionisti e giornalisti si è inasprito. Si è creata una grossa diffidenza e un clima di reciproco sospetto nonché di distanza tra giornalista e sportivo. L'esperienza degli ultimi anni con una quantità di casi di doping e di menzogne degli atleti, hanno fatto sì che la maggioranza dei giornalisti nutra da qualche tempo a questa parte un generale sospetto nei confronti degli sportivi, non fidandosi nemmeno della loro parola d'onore.[123] Secondo alcuni giornalisti, le bugie e le promesse dei ciclisti sono una logica conseguenza del problema del doping.

[122] M. Schaffrath, *Spitzensport und Sportjournalismus*, cit., p. 340.

[123] F. Kautz, *Blickpunkt Doping*, cit., p. 183.

3.6 Accontentarsi delle singole risposte

Il più delle volte i giornalisti sportivi così come le federazioni sportive si accontentano di ricevere delle risposte da parte degli atleti che suscitano più di qualche dubbio. Un esempio di alcune delle risposte più incredibili date da alcuni atleti di punta, sospettati di aver fatto uso di sostanze proibite:[124]

- *"Sono vittima di una contaminazione alimentare, un filetto di manzo mangiato tra una tappa e l'altra"* (il ciclista spagnolo Alberto Contador, risultato positivo al clenbuterolo in un controllo antidoping durante il Tour de France 2010)

Figura 12 – Alcune testate sportive europee giudicano la sanzione di Contador. La "Gazzetta dello Sport" e il quotidiano svizzero "24 heures" riportano la sentenza del TAS, parlando di "probabilità di doping". Più dura è la posizione della testata sportiva belga "DH" che titola "Giustizia è fatta". "L'Équipe" parla di un Contador "spodestato", mentre i quotidiani spagnoli "AS" e "Marca" prendono le difese del ciclista.
(Fonte: intereconomia.com)

[124] Doping: ecco le scuse più fantasiose. Disponibile all'indirizzo: http://www.inbici.net/blog-rivista-ciclicmo-in-bici/notizia/items/Anabolizzanti-doping-epo-contador-Ullrich-cocaina-Testosterone-.html#.Uqc9F_TuI_w

- *"Sono state due birre ed almeno quattro whiskey ad alterare i valori del testosterone"* (Floyd Landis, ciclista statunitense trovato positivo al testosterone dopo aver vinto il Tour de France nell'anno 2006)

- *"Io dopato? Impossibile. Quelle cellule devono essere di un mio fratello gemello morto prima della nascita"* (Tyler Hamilton, ex ciclista statunitense trovato positivo ad un'emotrasfusione nel 2004)

- *"I medicinali sono per la suocera malata, non per mio marito* (la moglie del ciclista lituano Raimondas Rumsas dopo essere stata fermata durante il Tour de France del 2002 dalla polizia francese con la macchina piena di medicinali ad effetto dopante)

- *"Colpa delle caramelle balsamiche che mi aveva offerto mia zia appena tornata dal Perù"* (Gilberto Simoni, ex ciclista risultato positivo alla cocaina nel 2002 e "scagionato" in base a questa versione)

- *"E' vero, in casa avevo dei medicinali proibiti, ma erano per il mio cane malato di asma"* (Frank Vandenbroucke, ex ciclista belga squalificato nel 2002 per possesso di EPO e clenbuterolo e deceduto nel 2009 a causa di un'embolia polmonare)

- *"Questi erano i medicinali di mia moglie che è incinta"* (Fabio Sacchi, ex ciclista italiano squalificato dalla procura antidoping nel 2002 per possesso di un testosterone)

- *"L'avevo detto io che quelle tisane alle erbe preparate da mia suocera potevano darmi dei problemi"* (Christian Henn, ex ciclista tedesco squalificato nel 1999 per un elevato tasso di testosterone)

Si può supporre, che i giornalisti conoscono perfettamente lo stato delle cose, ma sono disposti a parlarne apertamente solo in un colloquio personale. Alcuni sono convinti che

questo argomento non interessi a lettori e spettatori e dunque si poteva continuare a nasconderlo. Altri invece invocano pubblicamente la liberazione del doping.[125]
In che modo allora i pochi giornalisti critici e indipendenti possono contribuire a risolvere il problema del doping? Di norma riescono a prendere la parola solo a scandalo già scoppiato. Tuttavia, esiste anche la categoria opposta, ovvero quelli che esagerano nel loro impegno giornalistico: essi si sentono come cacciatori di doping, perquisendo borse e camere d'albergo degli atleti, cosa che nelle grandi manifestazioni ciclistiche è già accaduta. Secondo alcuni esperti, la soluzione per sconfiggere il doping non può che arrivare da una rappresentazione dei media interamente strutturale, e non personale come usa fare gran parte dei mezzi d'informazione sportiva.[126] Se tempo e soldi non sono garanzie di successo, dei buoni contatti e un pizzico di diligenza giornalistica nonché di sapere scientifico-sportivo possono tornare utili, per non incorrere in domande ridicole, accontentandosi di risposte ancora più ridicole.

3.7 Predominio del calcio nei media italiani

Uno dei principali motivi per cui notizie di doping nel ciclismo non riescono a trovare spazio nei media italiani, è anche dovuto all'indiscutibile predominio nel nostro paese del calcio.
Senza ombra di dubbio il primato nei media nazionali spetta al calcio, soprattutto per quanto riguarda la televisione. Il gioco del calcio è lo sport più praticato in Italia, ma di certo questa non può essere l'unica ragione di tale supremazia mediatica. Un esempio lampante deriva dalle cosiddette televisioni tematiche come Sky, che nel nostro paese hanno quasi totalmente investito nello sport del pallone, aggiudicandosi così la possibilità di trasmettere in diretta le partite di calcio nazionale e internazionale. La predominanza del calcio, indubbiamente sport nazionale per eccellenza in Italia, pertanto toglie spazio a tutti gli altri sport, fatta eccezione per le grandi manifestazioni internazionali come per esempio le Olimpiadi. Si tratta di un fatto alquanto interessante, visto che al calcio, agli inizi e a metà del 19° secolo, venivano preferiti sport come

[125] R. Meutgens, „Wir warten auf die B-Probe", Amburgo, *Message*, 3, 2002, pp. 34-36.
[126] *Ibidem*

l'arrampicata, la ginnastica, l'ippica o il ciclismo che allora occupavano le prime pagine dei quotidiani. Il calcio si impose soprattutto nel periodo tra le due guerre mondiali, quando la nazionale di calcio riuscì nell'impresa di vincere due Mondiali di fila, per l'esattezza nel 1934 e nel 1938. C'è da sottolineare comunque, che anche il ciclismo in quegli anni conobbe la sua fase d'oro, soprattutto grazie alle imprese e alla rivalità dei ciclisti italiani Gino Bartali e Fausto Coppi. Quasi 50 anni più tardi gli appassionati dello sport a due ruote ebbero la possibilità di rivivere delle avvincenti lotte ciclistiche, vissute attraverso le battaglie tra Lance Armstrong, Jan Ullrich e Marco Pantani. Le imprese di questi ex "eroi" rimasero tali per alcuni anni, fino a quando scoppiò il fenomeno del doping, che mise in discussione l'intera disciplina sportiva. Dopo la positività riscontrata a numerosissimi ciclisti, dopo la morte improvvisa del "pirata" Marco Pantani e dopo i vari scandali di doping che andavano a modificare anno dopo anno il podio delle grandi corse a tappe, il ciclismo inevitabilmente perse parecchi estimatori nonché spettatori.

La situazione odierna, più o meno, sembra essere la stessa degli anni '60, con il calcio ad occupare sempre più le prime pagine dei quotidiani e gli altri sport relegati verso la fine del giornale solo dopo una minuziosa descrizione dell'attuale "status" delle squadre di calcio di primo livello. Un'eccezione è rappresentata appunto dalle imprese degli sportivi italiani in occasione di eventi come le Olimpiadi o il Tour de France, che in quel caso e solo in quel caso vengono anteposti al calcio.

Non bisogna però dimenticare che il successo del calcio deriva anche dalla sua "presunta" fama di sport "pulito". Raramente si è venuti a conoscenza di scandali doping nel mondo del calcio anche perché certi controlli o certi legami vengono semplicemente omessi, basti guardare alla testimonianza del ciclista Jesús Manzano e di tanti altri atleti in contatto con l'ormai noto dottore del doping Eufemiano Fuentes, che, secondo varie testimonianze, aveva e ha fra i suoi principali pazienti una lunga serie di calciatori militanti in squadre ai vertici del calcio mondiale come L'FC Barcelona o il Real Madrid. «L'ex presidente della società calcistica basca Real Sociedad, Iñaki Badiola, ha rivelato che per molti anni la squadra ha praticato il doping sotto le direttive del dottor Fuentes.»[127] Ha anche precisato che, in seguito a una verifica contabile affidata alla società di revisione "Ernst & Young", si appurò che «dal 2003 al 2008 il

[127] A. Donati, *Lo sport del doping*, cit., p. 292.

club aveva creato una contabilità nera per occultare i fondi necessari per pagare i farmaci doping e le prestazioni dei medici che li prescrivevano.»[128] Badiola si è inoltre espresso sui controlli anti-doping affermando che per i medici specializzati nel doping, come nel caso di Fuentes, è fin troppo facile aggirarli.[129]

Oggi l'attenzione dei media dedicata al ciclismo è circoscritta a pochi momenti e perlopiù quasi ed esclusivamente limitata alla "Gazzetta dello Sport". In prima pagina finiscono per esempio una vittoria mondiale, una vittoria al Tour de France e di consueto le tre settimane del Giro d'Italia. Di norma, per ciascuno dei giorni successivi ad una delle 20 tappe del Giro balzano in prima pagina "solamente" il nome del vincitore di tappa così come l'attuale maglia rosa, il resto è tutto calcio. Un'eccezione è rappresentata ovviamente dai casi in cui un corridore italiano si trovasse in maglia rosa verso la fine del Giro, come accaduto con il vincitore finale Vincenzo Nibali lo scorso anno. In quel caso la prima pagina viene dedicata in larga misura alla "corsa rosa" e al ciclista al comando. L'altra eccezione è rappresentata dall'edizione successiva all'ultima tappa che incorona il vincitore del Giro. Anche in quell'occasione il titolo d'apertura spetta al grande vincitore.

Tutto ciò però si riferisce solo alla "Gazzetta dello Sport", gli altri quotidiani sportivi italiani dedicano il "titolone" sempre al calcio, anche durante il Giro. Guardando oltralpe, il mese di luglio è del tutto dedicato all'evento dell'anno, ovvero il Tour de France. Ne "L'Équipe", quotidiano fondatore della corsa in Francia, ogni giorno la prima pagina, a partire dalla vigilia della prima tappa, è dedicata alla famosa corsa a tappe. A differenza della "Gazzetta dello Sport", che durante il Giro d'Italia mette comunque in primo piano il calcio, "L'Équipe" nelle tre settimane del Tour de France assegna le prime pagine al ciclismo a scapito del calcio. Anche nei giorni di riposo del Tour, il titolo è generalmente dedicato al ciclismo. Bisogna però evidenziare che nelle tre settimane del Giro d'Italia il campionato di calcio è in pieno fermento, mentre nelle settimane del Tour le squadre e i rispettivi calciatori sono già in vacanza, ad eccezione degli anni in cui si giocano gli Europei o i Mondiali di calcio. In Italia comunque, tra

---

[128] "El doping salpica a Real Sociedad, con acusaciones y desmentidos", *El Carabobeño*, 2013. Disponibile all'indirizzo: http://el-carabobeno.com/portada/articulo/51452/el-doping-salpica-a-real-sociedad,-con-acusaciones-y-desmentidos-

[129] A. Donati, *Lo sport del doping*, cit., p. 292.

notizie di calciomercato o indiscrezioni su squadre o calciatori, un motivo per parlare di calcio e poi sbatterlo in prima pagina, lo si troverebbe comunque.

Il ciclismo non è più lo sport più seguito dagli italiani, ma fa parte dunque di quelle discipline che nell'arco di un anno sportivo vengono proiettate in prima pagina con un piccolo riquadro e una breve notizia durante gli eventi più importanti e tradizionali come il Giro d'Italia o il Tour de France. L'unica eccezione è come detto rappresentata dalla "Gazzetta". Nel "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", invece, il ciclismo non occupa mai più di un piccolo ritaglio sul fondo della prima pagina. Diverso è il discorso per quanto riguarda il Tour de France. Nella "rosea" difficilmente il Tour de France riuscirà ad occupare più di un ritaglio in prima pagina e una doppia pagina scarsa a centro giornale, a meno che un corridore italiano non si trovi in maglia gialla, si aggiudichi una tappa o vinca la cosiddetta "Grande Boucle". Nei restanti quotidiani sportivi italiani il Tour de France appare in prima pagina solo attraverso un piccolo articolo di taglio basso il giorno prima dell'avvio della corsa e il giorno dopo l'ultima tappa.

Per dare una chiara idea di ciò che finora è stato detto in questo paragrafo, si intende prendere come esempio i tre maggiori quotidiani sportivi italiani, ossia "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", analizzando il comportamento delle testate sportive attraverso la loro la prima pagina, nei tre giorni che segnano la fine del Giro d'Italia e che determinano il vincitore della "corsa rosa". Come oggetto d'indagine sono state scelte le seguenti prime pagine:

Figura 13 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", venerdì 24 maggio 2013.

(Fonte: funize.com)

- Venerdì, 24 maggio 2013: Vincenzo Nibali si aggiudica la cronoscalata di 20,6 km da Mori a Polsa e mette una seria ipoteca sul Giro d'Italia 2013.

Sin da subito notiamo l'importanza e il rilievo differente dato dalle tre testate al Giro d'Italia. Nella "Gazzetta dello Sport" la prima pagina viene dedicata al protagonista Vincenzo Nibali con tanto di immagine. Tutte le restanti notizie sul calcio vengono in questo caso menzionate di spalla. Negli altri due quotidiani sportivi invece questo non avviene. Il "Corriere dello Sport" dedica a Nibali solo un piccolo riquadro in basso, preferendo una notizia di "totoallenatori". La stessa cosa fa "Tuttosport", il quotidiano della Juventus, che cita l'impresa del corridore siciliano attraverso un piccolo taglio basso.

- Sabato, 25 maggio 2013: la 19° tappa del Giro d'Italia viene cancellata causa forti nevicate. Contemporaneamente il corridore Danilo di Luca, già recidivo, viene trovato positivo all'EPO a un controllo antidoping prima del "Giro".

Figura 14 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", sabato 25 maggio 2013.

(Fonte: funize.com)

La notizia della positività del corridore abruzzese Danilo Di Luca fa immediatamente il giro del mondo, scatenando le ire di numerosi tifosi e appassionati di ciclismo. Mentre

la 19° tappa del Giro viene cancellata per via delle forti raffiche di neve, il ciclismo riesce a fare notizia attraverso questa nota negativa. In questo caso la positività di Di Luca all'EPO viene documentata in modo simile da tutte e tre le testate, che dedicano alla notizia un piccolo ritaglio in prima pagina. La notizia di doping trova leggermente più spazio sulla "Gazzetta", documentata nell'articolo di spalla sul lato, mentre viene data in modo pressoché identico su "Corriere dello Sport" e "Tuttosport".

- Domenica, 26 maggio 2013: nella 20° e decisiva tappa del "Giro", Nibali stacca tutti e fa praticamente suo il 96° Giro d'Italia. Nella stesso giorno si gioca la finale di Champions League tutta tedesca tra Bayern Monaco e Borussia Dortmund.

Figura 15 – "La Gazzetta Sportiva", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", domenica 26 maggio 2013.

(Fonte: funize.com)

Nella tappa decisiva del Giro d'Italia da Ponte di Legno alle Tre Cime di Lavaredo, l'attuale maglia rosa, Vincenzo Nibali, compie una vera e propria impresa mettendo in ghiaccio il suo primo trionfo al "Giro". La stessa sera il Bayern Monaco batte il Borussia Dortmund per 2-1 nella finale di Champions League, aggiudicandosi la sua quinta Coppa dei Campioni. Il giorno dopo questi due verdetti sportivi, i quotidiani sportivi italiani danno un peso diverso agli eventi. L'articolo di apertura de "La Gazzetta Sportiva", come il giornale si autodefinisce la domenica, riporta il titolo "Nibali epico", e in primo piano un'ampia immagine del vincitore Vincenzo Nibali con

il pugno alzato. La finale di Champions League, viene invece citata in un breve articolo di taglio alto immediatamente sotto la testata. Questa rappresenta uno dei pochi esempi, nei quali il ciclismo riesce a scalzare dal trono il calcio. Per il "Corriere della Sera" e "Tuttosport" la notizia della vittoria di Vincenzo Nibali interessa relativamente meno, visto che ad essa viene dedicata "solo" un breve fogliettone. Il centro di entrambe le testate se lo dividono una notizia di calciomercato e la finale di Coppa dei Campioni.

- Lunedì, 27 maggio 2013: nell'ultima passerella di Brescia, Vincenzo Nibali viene definitivamente incoronato come vincitore della 96° edizione del "Giro". La stessa sera, Roma e Lazio si sono sfidate in un "derby" nella finale di Coppa Italia.

Figura 16 – "La Gazzetta dello Sport", "Corriere dello Sport" e "Tuttosport", lunedì 27 maggio 2013.

(Fonte: funize.com)

Per concludere questa breve rassegna sono stati presi sotto esame i quotidiani usciti lunedì, 27 maggio 2013. La giornata precedente ha sancito il trionfo aritmetico di Vincenzo Nibali al 96° Giro d'Italia così come la vittoria della Lazio nella finale di Coppa Italia. La "Gazzetta" mette in risalto il ciclismo e la vittoria di Vincenzo Nibali titolando: "L'Italia in Rosa", alludendo proprio al trionfo italiano al "Giro". La vittoria della Lazio in Coppa Italia trova invece spazio a lato, con tanto di foto. Il "Corriere dello Sport", quotidiano con sede a Roma, dedica l'articolo di apertura proprio alla finale di Coppia Italia giocata tra le due rivali della capitale. Da questo fatto si evince

chiaramente che l'elemento della vicinanza gioca un ruolo fondamentale nelle scelte editoriali. La vittoria del ciclista messinese al Giro d'Italia viene documentata attraverso un titolo ("Nibali in estasi") posto sul fondo della testata e un'immagine allegata. Per finire "Tuttosport", che di consueto preferisce le notizie di calciomercato sia al trionfo italiano al "Giro" che alla vittoria della Lazio in Coppa Italia.

4 – IL CASO LANCE ARMSTRONG: DA EROE A TRUFFATORE

4.1 *Biografia*

Per la gran parte del secolo scorso, il ciclismo era dominato esclusivamente dagli europei. I francesi sono stati i primi assoluti dominatori delle grandi corse a tappe, seguiti dai belgi, dai lussemburghesi e di lì a poco anche dagli italiani e dagli spagnoli. Il ciclismo era praticato soprattutto dai ceti popolari e i corridori provenivano da piccoli centri urbani assai poveri, che per lungo tempo guadagnavano quattro soldi. Inizialmente, gli americani non mostravano molto interesse verso questa disciplina sportiva, ma una volta scoperta la passione per lo sport a due ruote, cambiarono per sempre l'economia del ciclismo. Greg Lemond, un ciclista americano che vinse per ben tre volte il Tour de France, fu il primo corridore in assoluto a percepire uno stipendio di oltre un milione di dollari. Un altro statunitense ci riuscì qualche anno più tardi, ottenendo cifre astronomiche grazie ai numerosi contratti di sponsorizzazione legati alla sua immagine. L'atleta in questione è il texano Lance Armstrong, riuscito nell'impresa di vincere sette titoli consecutivi al Tour de France fra il 1999 e il 2005 e spogliato dei suoi titoli e della sua dignità a seguito di una scandalosa vicenda di doping che ha fatto cadere dalle nuvole non solo l'ambiente del ciclismo, bensì tutto il mondo dello sport. In questo capitolo si intende perciò indagare sulla vita di Armstrong, analizzandone sia l'ascesa che la caduta e prendendo in esame le varie "tappe" della sua vita.

4.1.1 La turbolente infanzia e quel cognome avverso

Lance Edward Armstrong nacque il 18 settembre 1971 in una cittadina texana di nome Plano, ai sobborghi della metropoli Dallas. Il cognome Armstrong, che divenne un vero e proprio nome comune nel mondo del ciclismo, in realtà, non doveva nemmeno apparire all'anagrafe del futuro ciclista texano. Il fatto principale da sapere, è che il piccolo Lance Gunderson, così venuto al mondo, un vero padre non l'ha mai avuto e non l'ha nemmeno mai desiderato. Il giorno della sua nascita, mamma Linda aveva

solamente 17 anni mentre il padre non era presente, così come non lo era per i successivi 28 anni della sua vita.

Nel 1999, dopo il primo successo al Tour de France del "cowboy", così chiamato da amici e giornalisti, un quotidiano texano rintracciò il padre biologico di Lance, pubblicando una storia su di lui. Il suo cognome era Gunderson, viveva in Texas ed aveva altri due figli. Mamma Linda era sposata con lui durante la gravidanza, ma le loro vie si separarono quando il piccolo Lance aveva poco meno di due anni, rinunciando ai diritti legali sul figlio. Dopo l'intervista rilasciata dal padre al quotidiano texano, nel quale esprimeva tutto il suo orgoglio nei confronti del figlio, Lance considerò le sue parole opportunistiche e si disinteressò completamente a conoscerlo.[130] Poco più di anno dopo la separazione da Gunderson, la mamma del futuro campione si risposò con un certo Terry Armstrong, dal quale Lance assunse solamente il cognome. Secondo un racconto apparso nell'autobiografia di Lance Armstrong, il padre adottivo Terry era sempre di malumore ed era solito a picchiare il piccolo Lance con una pagaia per delle sciocchezze. Per questo lui lo riteneva un idiota.[131] Lance, dunque, è cresciuto rifiutando la presenza di padri che non ha mai voluto. L'unico vero rapporto l'ha avuto con mamma Linda, un rapporto intenso quanto straordinario.[132] Linda Mooneyham non era solamente la mamma di Lance Armstrong, ma una donna che si era presa in carico l'intero processo di crescita del piccolo Lance. I due abitavano ad Oak Cliff alla periferia di Dallas «in uno dei quartieri con le camicie che sventolano dai fili per il bucato ed un Kentucky Fried all'angolo».[133] Mentre Lance era all'asilo, lei lavorava come commessa proprio al Kentucky Fried Chicken, la famosa catena americana del pollo fritto riconoscibile per la scritta (KFC). Poiché lo stipendio non bastava per coprire le spese dell'affitto (200 dollari al mese) e dell'asilo (100 dollari al mese), Linda raddoppiava le ore alla cassa da Kroger, un piccolo supermercato dall'altra parte della strada.[134] Successivamente, riuscì ad ottenere un lavoro temporaneo all'ufficio postale,

---

[130] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo. Il mio ritorno alla vita*, Milano, Libreria dello Sport, 2000, p. 22.

[131] *Ibidem*, p. 24.

[132] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli. La favola del Cowboy in giallo: dal cancro ai tre Tour de France*, Milano, RCS - La Gazzetta dello Sport, 2002, p. 38.

[133] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., pp. 22-23.

[134] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, p. 39.

il tutto, mentre cercava di terminare la scuola e di prendersi cura di suo figlio. Dopo aver ottenuto un impiego come segretaria prima e uno come responsabile della contabilità poi, presso l'azienda di telecomunicazioni Ericsson, mamma e figlio si trasferirono a Richardson, un sobborgo a nord di Dallas che in confronto ad Oak Cliff sembrava un paradiso.[135] Di fronte al loro appartamento c'era un piccolo negozio chiamato "Richardson Bike Mart": sarà la scintilla che fa scoccare in Lance (allora aveva sette anni) le prime passioni per la bici e per il ciclismo. Il proprietario del negozio, Jim Hoyt, era un appassionato di bici e cercava di indirizzare i bambini al ciclismo. Jim consigliò un affare e fece un buon prezzo a mamma Linda che comprò al piccolo Armstrong la sua prima bicicletta.[136] «Era una Schwin Mag Scrambler marrone con le ruote gialle, ma a me piaceva. Perché a tutti i bambini piace la bicicletta? Perché il primo set di ruote rappresenta la liberazione e l'indipendenza. Una bicicletta è libertà di vagare, senza regole e senza adulti».[137]

La carriera sportiva di Lance Armstrong non inizia però con il ciclismo. La bicicletta era solamente il mezzo col quale il ragazzino usava spostarsi da casa sua alla piscina (15 chilometri andata e ritorno). Il piccolo Lance, dopo aver provato invano a sfondare nel football americano, disciplina sportiva per eccellenza in Texas, si è iscritto al club di nuoto del posto. Armstrong inizialmente sembrava negato, ma grazie a duri allenamenti due volte al giorno, il "cowboy" era diventato uno dei migliori di tutto il Texas nei 1500 metri stile libero. All'età di 13 anni, Lance Armstrong notò un volantino sulla vetrata del "Richardson Bike Mart" che pubblicizzava una gara di nome "IronKids". Si trattava di una gara di triathlon junior che combinava il nuoto, il ciclismo e la corsa.[138] Quella gara il piccolo texano l'ha dominata e l'ha vinta. Stesso epilogo in un'altra gara di triathlon disputata a Houston pochi giorni dopo. Lance Armstrong fu, tra i suoi coetanei, il miglior triatleta di tutto lo stato. «Stavo scoprendo, che quando si trattava di stringere i denti e di battere sulla distanza tutti gli altri, vincevo. Non sembrava importante il tipo di sport, potevo battere chiunque. Quando si trattava di soffrire, ero bravo».[139] Sin da

---

[135] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 23.

[136] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 37.

[137] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 24.

[138] *Ibidem*, p. 26.

[139] *Ibidem*, p. 27.

piccolo Armstrong era abituato a combattere fino alla fine, con il coltello fra i denti. Lui voleva solamente vincere, il secondo o il terzo posto non gli importavano nulla. Di certo la sua infanzia, scaturita dal mancato affetto da parte di una figura paterna, gli ha insegnato che nella vita non ti regala niente nessuno e che per vincere devi guadagnartelo.

Nel frattempo, mamma Linda e il padre adottivo Terry avevano deciso di divorziare. Lance, dopo aver scoperto che il suo patrigno scriveva lettere ad altre donne mentre Linda era ricoverata in ospedale, aveva cominciato a nutrire un sentimento di odio e rancore verso quell'Armstrong, dal quale aveva assunto il cognome. Proprio Lance scrisse poco dopo una lettera a Terry, comunicandogli che avrebbe cambiato il cognome se ne avesse avuto la possibilità: «Per quanto riguarda Armstrong, è come sei mi fossi inventato un cognome, ecco come la penso».[140]

4.1.2 Il primo contratto da professionista

Dopo aver provato in ordine di tempo il football americano, il nuoto e il triathlon, non poteva mancare il ciclismo, visto che il giovane Lance nel tratto in bici delle gare di triathlon spesso era il migliore in assoluto. Armstrong iniziò a gareggiare proprio con la maglia del "Richardson Bike Mart" di Jim Hoyt, il vecchio vicino di casa che sponsorizzaò la squadra tramite il suo negozio di biciclette. Le gare, cui Lance partecipava, furono i cosiddetti "criteritum" o semplicemente "crit" del martedì sera, corse di più giri svolte su un vecchio circuito ad anello ai campi incolti di Richardson.[141] Ogni giorno dopo la scuola, l'allora sedicenne Lance Armstrong salì sulla sua bicicletta e cominciò a pedalare fino a tarda sera per tutto il Texas. Il fatto che mamma Linda dovette ripercorre in macchina i percorsi fatti da Lance in bici per misurare la lunghezza del percorso, per il fatto che a quell'epoca il texano non aveva un contachilometri, la dice lunga su quanto il futuro campione tenesse al ciclismo e sul rapporto di fiducia avuto con la madre.[142]

---

[140] *Ivi*, p. 39.

[141] *Ibidem*, p. 31.

[142] *Ibidem*, p. 33.

Figura 17 – Un primo piano del ciclista americano Lance Armstrong, in compagnia della madre, Linda Mooneyham.
(Fonte: spryliving.com)

Durante il suo ultimo anno di scuola superiore, Lance partecipò con addosso la maglia del "Richardson Bike Mart" ad una prestigiosa prova a cronometro a Moriarty, in New Mexico, la quale vinse migliorando il record della gara. In seguito a questa eccellente performance, Lance venne contattato dalla U.S Cycling Federation per allenarsi a Colorado Springs con la nazionale statunitense e per partecipare alla prima vera gara internazionale, i Campionati Mondiali Junior di Mosca nel 1990.[143] Allo stesso tempo, il diciottenne Lance diventò campione nazionale di triathlon nel 1989, replicando il suo successo l'anno seguente. Il direttore della nazionale statunitense di ciclismo, Chris Carmichael, insistette per avere Armstrong nelle file del suo nuovo gruppo di giovani ciclisti americani, di cui facevano parte ragazzi come Bobby Julich o George Hincapie, quest'ultimo futuro gregario di Armstrong ai Tour de France. Lance accettò e cominciò pian piano l'ascesa verso una vita da ciclista professionista.

La sua prima gara internazionale a Utsunomiya in Giappone, i Campionati Mondiali per dilettanti del 1990, fu uno strazio. Da buon lottatore qual era, attaccò ai primi chilometri e si distaccò dal gruppone. La forte umidità rese questa gara un inferno, con Armstrong da solo al comando «a cucinare il suo lento suicidio».[144] Alla fine chiuse la corsa all'undicesimo posto, arrivando al traguardo totalmente stremato. In quella gara Armstrong raccolse il miglior risultato di sempre raggiunto da un atleta statunitense.

Nel 1991 la nazionale a stelle e strisce si iscrisse ad un'importante gara a tappe italiana per professionisti e dilettanti: si trattò della "Settimana Ciclistica Bergamasca", che

[143] *Ivi*, p. 37.

[144] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 41.

prima di allora non era mai stata vinta da alcun corridore americano. Ma ci fu un piccolo problema: la Subaru-Montgomery, squadra di club per la quale Lance gareggiava, si era iscritta ugualmente e pretendeva che il texano gareggiasse con la maglia che portava tutto l'anno. Armstrong, che da sempre è stato fedele e riconoscente alla sua nazionale, corse però con la maglia a stelle e strisce sulle spalle.[145] Lance si sentiva tradito e messo sotto pressione dalla sua squadra che gli aveva consigliato di stare nelle retrovie e di lasciare la vittoria al leader del team, un certo Nate Reese. Dopo qualche breve consultazione con il team manager della nazionale, Chris Carmichael, e dopo una telefonata con mamma Linda, Armstrong abbassò la testa e pedalò fino a raggiungere una storica vittoria finale. Questa fu la prima volta che il giovane americano aveva battuto avversari come Mariano Piccoli o l'acerrimo rivale Marco Pantani. Come si evince dall'autobiografia di Armstrong, quella stessa sera, Chris gli disse una frase che il texano si sarebbe ricordato per tutta la vita: «Un giorno, vincerai il Tour de France».[146]

Dopo questa formidabile prestazione arrivò la chiamata per partecipare ai Giochi Olimpici di Barcellona del '92. Alla sua prima partecipazione alle Olimpiadi, Lance non brillò particolarmente, chiudendo la gara al quattordicesimo posto. Ad osservare quella gara ci fu però un certo Jim Ochowicz, direttore americano di una squadra sponsorizzata dalla Motorola e composta prevalentemente da corridori statunitensi. "Och", come tutti lo chiamavano, era in cerca di un ciclista che sapesse colmare il vuoto lasciato da Greg LeMond e questo ciclista fu individuato proprio in Lance Armstong, al quale venne offerto un contratto da professionista. La prima gara da professionista con la maglia della Motorola fu un vero e proprio disastro. Nella "Clásica San Sebastián", una delle più prestigiose e più impegnative prove di Coppa del Mondo, segnata dalla pioggia e dal freddo, il "cowboy di Plano" avvertì tutte le più inimmaginabili difficoltà durante una corsa ciclistica tra i professionisti: oltre alla pioggia, al freddo e al vento, c'era la fatica. In un percorso superiore ai 250 chilometri bisognava soffrire e Lance vide ripetutamente buio. Alla fine tagliò il traguardo in ultimissima posizione, con oltre mezz'ora di ritardo dal vincitore.[147] Durante la gara, egli fu deriso, umiliato e fischiato. Per capire di che

[145] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 47.

[146] *Ibidem*, p. 49.

[147] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., pp. 44-45.

pasta era fatto, Armstrong fece una promessa sul traguardo, mantenuta esattamente tre anni dopo. Lance tornò a San Sebastian e conquistò la vittoria in uno sprint senza storia: una delle tante favole scritte da "Big Tex".

Andò decisamente meglio la sua seconda gara da professionista ai Campionati di Zurigo, svoltasi alcuni giorni dopo la disfatta di San Sebastian. Con tanta rabbia in corpo, Lance attaccò sin dall'inizio, rendendosi protagonista di uno sprint finale con il russo Ekimov, anch'egli futuro gregario nonché compagno di squadra di Armstrong al "Tour". Armstrong terminò la gara in seconda posizione, alla sua seconda prova di Coppa del Mondo.[148]

Il 1993 fu l'anno della consacrazione del giovane ribelle venuto dal Texas. In primavera, Lance si iscrisse ad una corsa chiamata "Triple Crown of Cycling", una famosa gara statunitense a più tappe, per la quale erano stati messi in palio un milione di dollari da uno sponsor americano. Per vincere il premio fu necessario vincere le tappe di Pittsburgh e Philadelphia (valevoli per i Campionati mondiali) così come una tra le sei gare in programma in Virginia. Armstrong aveva vinto le prime due frazioni, ora gli mancava solamente una vittoria ai Campionati mondiali per professionisti a Philadelphia. Lance Armstrong riuscì nell'incredibile impresa e si lasciò ad un pianto liberatorio tra le braccia di mamma Linda che era accorsa in Pennsylvania per incoraggiare il figlio.[149] Questa vittoria fu però solo l'inizio di una meravigliosa stagione, coronata da una vittoria all'ottava tappa del Tour de France, diventando il più giovane vincitore di tappa nella competizione nel dopoguerra.

A fine agosto lo attesero i Campionati Mondiali di Oslo, ai quali il favorito alla vigilia fu il fresco vincitore del "Tour", lo spagnolo Miguel Indurain. Armstrong partì alla volta della capitale norvegese accompagnato dietro sua richiesta da mamma Linda. Il giorno della gara pioveva a dirotto, proprio come quella prima volta di Lance lungo le coste basche di San Sebastian, affacciate sull'Atlantico. Però quel giorno, Armstrong, era in splendida forma ed attaccò per la prima volta sulla penultima salita con i corridori attaccati alle sue calcagna. Il nuovo attacco sull'ultima ascesa ripida fu quello decisivo che creò un vuoto dietro di lui. Armstrong andò a vincere in solitaria il suo primo Mondiale alzando i pugni al cielo e trionfando proprio davanti a un gigante come

[148] *Ivi*, p. 46.

[149] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 58.

Indurain. Mai nella storia un ventunenne aveva finora vinto un titolo mondiale nel ciclismo.[150] Al più tardi dopo essersi laureato Campione del Mondo, sia Armstrong che i suoi avversari compresero che il giovane ragazzo venuto dal Texas fosse un predestinato capace di sfondare nel mondo delle due ruote.

Nel 1995, alla sua terza partecipazione al Tour de France, l'obiettivo di Armstrong fu di portare a termine la più famosa corsa a tappe del mondo, cosa che al texano non era riuscita negli anni precedenti. La quindicesima tappa di quel "Tour", però, si trasformò in una tragedia che scosse l'intero mondo del ciclismo. Fabio Casartelli, fedele compagno di squadra ma soprattutto amico di Lance Armstrong, sbandò in discesa a velocità elevata e andò a picchiare la testa contro un cubo di cemento. L'ex campione olimpico a Barcellona 1992 morì poco dopo in ospedale, dopo che i medici avevano tentato per oltre due ore di tenerlo in vita. Armstrong e l'intero team Motorola, afflitti dal dolore, decisero di abbandonare il Giro di Francia.[151] Gli fece cambiare idea la moglie del corridore deceduto, Annalisa, che convinse tutti a cambiare idea e a correre in onore del ciclista italiano, proprio perché «Fabio avrebbe voluto così».[152] Il giorno dopo, la tappa fu disputata in onore di Fabio e neutralizzata dagli organizzatori. Il "Tour" riprese regolarmente due giorni dopo con la tappa da Bordeaux a Limoges, una gara che Fabio aveva sempre desiderato di vincere. Lo dichiarò, a tutta la squadra, il team manager Jim Ochowicz, la mattina a colazione. «Bastarono quelle parole per accendere Armstrong. Lance quella mattina partì con la ferma intenzione di vincere al posto di Fabio».[153] Anche se, come al solito, Armstrong attaccò troppo presto e tra l'altro in un tratto in discesa, il "cowboy" tagliò per primo il traguardo guardando in alto e indicando con due dita il cielo. «Sul traguardo, ho provato un'emozione che non avrei mai più rivissuto, nemmeno quando ho vinto il "Tour". Sentivo che stavo vincendo per Fabio, per la sua famiglia, per il suo bambino e per tutta l'Italia in lutto».[154] Le immagini di quella scena commossero tutto il mondo.[155]

---

[150] *Ivi*, pp. 59-61.

[151] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., pp. 34-35.

[152] *Ibidem*, p. 36.

[153] *Ibidem*

[154] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 66.

[155] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy. Pantani e Armstrong, le storie maledette*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2013, p. 18.

4.1.3 La battaglia più difficile: la lotta al cancro

«Il cancro è stata la cosa più bella che mi sia capitata. Vincendo quella battaglia io sono diventato un altro uomo e un altro atleta».[156] Questa frase Lance Armstrong l'ha ripetuta più volte, sottolineando che i suoi risultati erano frutto di allenamenti durissimi e di numerosi sacrifici conseguenti alla sua malattia.

Ma andiamo con ordine: il 2 ottobre 1996, poco dopo aver sottoscritto un nuovo contratto con il team francese "Cofidis", gli venne diagnosticato un cancro testicolare in stadio avanzato diffuso fino ai polmoni e ai linfonodi.[157] Lance era distrutto così come lo era anche sua madre quando ha scoperto la notizia. Tutto improvvisamente, assunse un'importanza diversa. Ad Austin, dove il ciclista statunitense aveva da poco arredato una villa da sogno e dove aveva effettuato l'esame degli ultrasuoni, Armstrong doveva sottoporsi all'operazione il mattino seguente, dato che i tumori, grandi come palline da golf, galleggiavano nei suoi polmoni.[158] Lance rimase sotto i ferri per quasi tre ore e il tumore fu asportato senza alcun problema. Il cancro, però, si stava diffondendo in maniera rapida, tanto che gli furono trovate tracce di tumore pure all'addome. Le analisi mostrarono che il cancro aveva ormai raggiunto il terzo stadio, quello più avanzato. Inoltre, Lance ne aveva tre diversi in corpo, di cui uno assai aggressivo generato dal sangue.[159] Le sue probabilità di sopravvivenza furono del 60, massimo 65 per cento.[160] Prima di iniziare la chemioterapia, Armstrong si affidò al dottor Einhorn, massimo esperto nelle cure contro il cancro presso il centro medico dell'Indiana University di Indianapolis, il centro di cura per eccellenza il cancro testicolare.[161] Dopo quattro cicli infernali di chemioterapia, "il cowboy di Plano" si mise in contatto con il dottor Wolff, responsabile del dipartimento di trapianti del midollo osseo alla Vanderbilt University di Nashville nonché grande tifoso del ciclismo e di Lance Armstrong. Non appena

---

[156] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 14.

[157] Lance Armstrong biography. Disponibile all'indirizzo: http://www.biography.com/people/lance-armstrong-9188901?page=1

[158] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 72.

[159] *Ibidem*, p. 74.

[160] Lance Armstrong biography. Disponibile all'indirizzo: http://www.biography.com/people/lance-armstrong-9188901?page=1

[161] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 80.

Wolff apprese da Armstrong via telefono che i suoi valori di HCG, la proteina endocrina che oltre a stimolare le ovaie femminili risulta essere un marcatore tumorale significativo, erano tremendamente alti tanto da rientrare nella categoria di prognosi peggiore, il medico temette che il tumore si fosse esteso fino al cervello.[162] Dopo un'accurata risonanza magnetica si confermò ciò che Lance e i suoi dottori avevano temuto: apparvero due macchie nel suo cervello. Le sue possibilità di sopravvivenza scesero al 50 per cento, anche se in realtà alcuni dottori pensavano addirittura ad una percentuale al di sotto del venti.[163]

Appresa questa notizia, Lance Armstrong si recò immediatamente all'ospedale universitario di Houston per sottoporsi all'intervento. Nella metropoli texana, però, i medici lo davano per spacciato, comunicandogli che serviva una chemioterapia aggressiva, crudele e dolorosa che non solo avrebbe lacerato i polmoni e quindi compromesso la sua carriera sportiva, ma lo avrebbe anche reso sterile e probabilmente non avrebbe mai potuto avere figli. Spaventato da questa diagnosi, Armstrong decise di chiamare il dottor Wolff, il quale gli suggerì di visitare il centro medico dell'Indiana. Lo staff medico dell'Indiana University propose ad Armstrong l'asportazione chirurgica dei tumori al cervello e una cura alternativa che non avrebbe compromesso le sue possibilità di sopravvivenza, ma soprattutto avrebbe preservato i suoi polmoni e lo avrebbe riportato in bicicletta. Senza pensarci su troppo, Lance accettò.[164] Dopo il delicatissimo intervento chirurgico al cervello durato oltre sei ore, fu subito esaminato il tessuto necrotico per capire di che tipo fosse il cancro e quante possibilità avesse di diffondersi. I medici emisero il verdetto: l'intervento fu di successo, in quanto furono asportate le lesioni senza alcuna traccia di ulteriori tumori o danni provocati dall'operazione.

Il cancro non era ancora sconfitto, e se la chemioterapia non fosse riuscita ad arrestare la malattia, Armstrong non ce l'avrebbe fatta, indipendentemente dall'intervento al cervello.[165] Nonostante la prognosi fosse sfavorevole, Armstrong non ha mai perso le speranze, sottoponendosi in seguito a quattro cicli di chemioterapia, il numero più alto

---

[162] *Ivi*, p. 86.

[163] *Ibidem*, p. 89.

[164] *Ibidem*, p. 100.

[165] *Ibidem*, p. 111.

prescritto per i pazienti di cancro e solo per i casi più gravi. Tra un ciclo e l'altro di chemio, Lance ha dovuto assumere un farmaco, chiamato "Epogen", per alzare i valori dell'ematocrito e dell'emoglobina. Come si può intuire già dal nome, Armstrong ha dovuto assumere EPO, quella sostanza che in qualsiasi gara ciclistica gli avrebbe causato seri problemi poiché si tratta di doping, ma che in quella situazione era l'unica cosa che lo manteneva in vita.[166]

Fra i vari cicli di chemioterapia l'ormai ex ciclista, dato che la Cofidis (la squadra per la quale Lance aveva sottoscritto un contratto poco prima che gli venisse diagnosticato un cancro) gli ridimensionò il contratto inserendo una clausola di uscita per il 1998 e pagando meno di un terzo dello stipendio, ha poco a poco ricominciato a uscire in bicicletta con i suoi più cari amici, scoprendo l'amore per uno sport che per il texano era essenzialmente un lavoro che sapeva fare bene, piuttosto che una passione dotata di un forte senso di piacere.[167]

A Natale del 1996, Lance Armstrong aveva da poco superato anche l'ultima chemio e pressoché sconfitto il cancro. Al torace c'erano ancora segni di tessuto cicatriziale causato dai tumori, ma dopo un'interminabile lotta contro la malattia e un lungo periodo fatto di momenti di paura e angoscia tra la vita e la morte e passato negli ospedali degli Stati Uniti lontano dalle corse, Lance è potuto ritornare a casa. I suoi valori erano tornati normali, anche il cancro poteva dunque considerarsi sconfitto.

4.1.4 Il nuovo contratto e la "Fondazione Lance Armstrong"

All'incirca un anno dopo la scioccante diagnosi di cancro, Armstrong fu assai desideroso di tornare a gareggiare come ai vecchi tempi. Dopo che la Cofidis lo aveva letteralmente abbandonato, il ciclista texano e il suo procuratore erano costantemente alla ricerca di una squadra che avesse intenzione di puntare su un ex malato di cancro assente dalle corse per oltre un anno. Ci furono dei contatti con la Saeco di Mario Cipollini e con la Mercatone Uno di Marco Pantani, ma alla fine il tanto atteso contratto non si fece. Non c'era nessuno che voleva investire su un ex malato a tal punto che lo

[166] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 26.

[167] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., pp. 124-130.

stesso Armstrong, in quel periodo, aveva intenzione di abbandonare per sempre il mondo delle due ruote.[168] Alla fine il tanto discusso contratto arrivò per mano di un intraprendente finanziere americano, Thomas Weisel, da sempre appassionato di ciclismo nonché sponsor principale del team americano "U.S. Postal Service". Weisel non solo era un esperto di finanza di San Francisco, ma era anche un vecchio amico di Lance Armstrong ed ex proprietario della Subaru-Montgomery, la squadra per la quale Armstrong gareggiava nelle giovanili e con la quale ebbe, come già detto, quel famoso screzio durante la "Settimana Ciclistica Bergamasca".[169] L'affare con Thomas Weisel, il quale fu Campione del Mondo dei veterani per ben tre volte e che conosceva Armstrong sin da giovane apprezzandone la tenacia e il coraggio, andò in porto.[170]

Il ritorno alle corse del ciclista texano, però, fu più difficile del previsto: dopo un quattordicesimo piazzamento nella prima gara professionistica post-cancro, Armstrong si iscrisse alla Parigi-Nizza. Durante la prima tappa, in Lance scattò qualcosa che aveva indotto i più scettici a pensare che fosse stata l'ultima volta del "cowboy" su una sella da bici in gara. Armstrong abbandonò la corsa, dopo che il leader George Hincapie aveva bucato e l'intera squadra si era dovuta fermare ad aspettarlo per riportarlo in gruppo. Lance non ci stava, fece le valigie e se ne tornò a casa dicendo di non voler più gareggiare e di non voler più sopportare dolori per il resto della sua vita.[171] Nelle settimane successive, Armstrong cominciò per la prima volta ad odiare la bicicletta, a non voler più sentir parlare di competizioni o quant'altro. Quando il suo ritiro dalle corse sembrava essere imminente, il suo caro amico Chris Carmichael, tra l'altro suo "coach" personale, lo convinse ad accettare uno stage di allenamento intensivo di dieci giorni lontano da casa sua sui monti di Boone in North Carolina, luogo dove Armstrong aveva conquistato per ben due volte il "Tour du Pont".[172] Quel ritiro-vacanza ai piedi dei monti Appalachi si rivelò decisivo e gli fece tornare la voglia di rimettersi in gioco e di pedalare con un amore profondo per la bicicletta.[173] Nella sua autobiografia, Lance Armstrong descrive quelle sensazioni vissute a Boone: «Se mi si ripresentasse ancora

[168] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 62.

[169] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 160.

[170] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 62.

[171] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 166.

[172] *Ibidem*, p. 173.

[173] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 63.

un problema serio, so che tornerei a Boone e troverei una risposta. Grazie a quei giri in bicicletta, ho ritrovato la mia vita».[174] Il ritorno alle gare nel giugno del '98 fu semplicemente strepitoso, coronato da una vittoria al Giro del Lussemburgo e da un quarto posto alla Vuelta di Spagna.[175] In quei mesi, però, successero anche altri fatti, che andrò a specificare in seguito.

Sempre nel 1997, il corridore statunitense fondò l'omonima "Lance Armstrong Foundation" (LAF), un'organizzazione no-profit con sede nella capitale del Texas, Austin, che si impegna nella ricerca sul cancro e nella prevenzione della malattia. L'obiettivo della fondazione è di assistere persone affette dal cancro, attraverso il sostegno, l'educazione e il supporto nella ricerca sulla malattia. Altra missione dell'organizzazione di Armstrong è di «ispirare e rafforzare i sopravvissuti al cancro e le loro famiglie».[176]

Figura 18 – Il "cowboy" con la maglia della "Fondazione Lance Armstrong", da lui stesso costituita.

(Fonte: gettyimmages.com)

[174] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., p. 176.

[175] P. Bergonzi, *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli*, cit., p. 64.

[176] Livestrong Foundation: What we do. Disponibile all'indirizzo: http://www.livestrong.org/What-We-Do

La fondazione mira inoltre a fornire un supporto per guidare le persone attraverso l'esperienza del cancro. Essa opera in tutto il mondo sotto il nome di "Livestrong" e si è fatta conoscere soprattutto per via dei gialli braccialetti da polso ideati proprio da Armstrong in collaborazione con la Nike nell'estate del 2004. Dalla vendita dei braccialetti "Livestrong", la fondazione ha ricavato più di mezzo miliardo di dollari e ha assistito all'incirca 2,5 milioni di persone colpite dalla malattia.[177] Il braccialetto della Nike faceva parte di un programma educativo denominato "Wear Yellow Live Strong", i cui fondi ricavati erano diretti alla fondazione di Armstrong. L'intento era quello di sostenere le vittime e i guariti del cancro e consapevolizzare sul problema. La scelta del colore giallo è da ricondurre alla maglia gialla del leader del Tour de France, la corsa a tappe più importante nella vita di Armstrong.[178]

Nell'ottobre del 2012, sospettato da molte parti di doping, Armstrong si dimise da presidente della fondazione costituita proprio dall'ex ciclista esattamente quindici anni prima. Un mese più tardi egli si licenziò anche dal consiglio di amministrazione dichiarando di voler salvare l'organizzazione da eventuali effetti negativi causati dalle controversie che circondano la sua carriera ciclistica. Inoltre, fu modificato anche il nome dell'organizzazione passato da "Fondazione Lance Armstrong" a "Fondazione Livestrong".[179]

Dopo la conferma delle numerose vicende di doping e la squalifica a vita di Armstrong, il 28 maggio 2013 la Nike annunciò di aver interrotto i rapporti con la fondazione, durati oltre nove anni. Dopo la stagione estiva, il principale sponsor della fondazione

---

[177] C. MacLaggan, "Livestrong: We expect Lance to be completely truthful", *Reuters*, 16 gennaio 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.reuters.com/article/2013/01/16/us-cycling-armstrong-livestrong-idUSBRE90F0ZP20130116

[178] Livestrong. Disponibile all'indirizzo: http://gazzaspace.gazzetta.it/community/group/details-1620-Livestrong.action

[179] C. MacLaggan, "Exclusive: Livestrong cancer charity drops Lance Armstrong name from title", *Chicago Tribune*, 14 novembre 2012. Disponibile all'indirizzo: http://articles.chicagotribune.com/2012-11-14/sports/sns-rt-us-cycling-armstrong-livestrongbre8ae000-20121114_1_lance-armstrong-foundation-livestrong-cancer-charity-yellow-wristbands

cessò la produzione della sua linea di prodotti "Livestrong", onorando il proprio contratto con l'organizzazione scaduto ad inizio 2014.[180]

4.2 *L'altra faccia della medaglia*

La storia più triste che un campione ciclistico possa raccontare ai propri figli, agli amici, ai suoi tifosi e ai media di tutto il mondo è quella del doping. Se la vicenda di doping di Armstrong poteva sembrare logica a qualcuno, essa ha dall'altra parte fatto cadere nell'incredulità tantissimi tifosi ed estimatori del "cowboy". Un vero e proprio mito, caduto nella trappola del sistema ciclismo o meglio nella propria trappola, costantemente alla ricerca di una vittoria e di un trionfo che spesso e volentieri gli sono stati negati, soprattutto dopo la grave malattia.

La vicenda tra Armstrong e il doping parte da molto lontano, per l'esattezza nel 1995, quando il corridore texano aveva trascorso alcuni periodi di allenamento sulle sponde del lago di Como in compagnia del suo amico nonché compagno di squadra Frankie Andreu nel team Motorola. Dopo la Milano-Sanremo del 1995, nella quale Armstrong arriva 73° con quasi sei minuti di ritardo dal vincitore Laurent Jalabert, egli sfoga tutta la sua frustrazione in una dichiarazione all'amico Frankie che non lascia spazio ad equivoci: «Sono stufo di collezionare brutte figure. In giro c'è gente che usa qualcosa per andare più forte, per superare i propri limiti naturali. E dunque ci dobbiamo adeguare anche noi, se vogliamo restare competitivi».[181] Dopo aver visto corridori venire dal nulla o ultratrentenni sfornare prestazioni formidabili, "Big Tex" intuisce perfettamente cosa bolle nel pentolone. È in quel periodo che Lance Armstrong, sempre in fedele compagnia di Frankie Andreu, si lancia sulla strada del doping senza alcun senso di colpa.[182]

---

[180] J. Vertuno, "Nike cutting ties to Livestrong", *The Big Story*, 28 maggio 2013. Disponibile all'indirizzo: http://bigstory.ap.org/article/nike-cuts-ties-livestrong

[181] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy. Pantani e Armstrong, le storie maledette*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2013, p. 45.

[182] *Ibidem*

4.2.1 I testimoni

Dopo la diagnosi del tumore ai testicoli, il ciclista texano aveva poche certezze di sopravvivenza e quindi non poteva permettersi certe bugie, visto che c'era in gioco qualcosa di più grande di una semplice vittoria o di una maglia iridata. La verità viene a galla il 27 ottobre del 1996 nella sala ospedaliera di Indianapolis, esattamente quattro giorni dopo l'operazione al cervello e 24 ore prima del primo ciclo di chemioterapia. Ad attivare la confessione di Armstrong, che verrà poi sepolta sotto una montagna di ipocrisia, sono due medici che si occupano della chemio di Lance e che per routine devono raccogliere ogni tipo di informazione sul paziente. A qualsiasi altra persona il ciclista mentirebbe, proteggendo la propria immagine e la propria carriera, ma siccome c'è in ballo la sua vita, Armstrong vuota il sacco, ammettendo di aver fatto ricorso a diverse sostanze che aumentano la prestazione sportiva: EPO, ormone della crescita (HGH), steroidi, cortisone e testosterone. I dottori, turbati e delusi ma nemmeno troppo meravigliati, prendono nota e suggeriscono la cura per il ciclista, diventato ormai uno come tutti gli altri.[183] Armstrong ha prontamente precisato, che tutte quelle sostanze erano state prese sotto stretto controllo medico. Dopo queste dichiarazioni, i dottori dell'ospedale ma anche gran parte dell'opinione pubblica si sono posti la domanda se quelle sostanze non abbiano in qualche modo contribuito all'insorgenza del tumore. L'ipotesi non è stata confermata, dato che le ricerche in questo campo non hanno ancora chiarito se l'assunzione di quelle sostanze costituisse un reale fattore di rischio. Secondo alcuni esperti né l'EPO né il cortisone hanno una correlazione diretta con la comparsa dei tumori ai testicoli. Per quanto riguarda l'assunzione di steroidi anabolizzanti, la situazione sembra essere controversa, poiché non esiste ancora alcuna prova di questa interrelazione. Più delicato sembra essere il discorso relativo all'ormone della crescita, che secondo alcuni ricercatori inglesi può verosimilmente aumentare il rischio di cancro, anche se non è stato riscontrato ancora alcun collegamento con il tumore ai testicoli.[184]

---

[183] *Ivi*, pp. 40-43.

[184] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio. Lance Armstrong, il Tour de France e il più grande scandalo sportivo di tutti i tempi*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 117-118.

In quella stanza dell'ospedale c'erano però due testimoni che hanno assistito alla conversazione tra Armstrong e i due medici. Si tratta proprio dell'amico Frankie Andreu e della sua promessa sposa, Betsy Kramar, una donna che amava il ciclismo ma che aveva una visione assai negativa del fenomeno del doping nello sport. Appena uscita dalla clinica, Betsy era talmente sconvolta tanto da riconsiderare l'idea delle nozze e contattare subito tre cari amici, lontani dai riflettori dei mass media ed estranei all'ambiente del ciclismo: sono Piero Boccarossa, Dawn Polay e Lory Testasecca. Betsy racconta loro della conversazione nella stanza dell'ospedale dell'Indiana, svelando passo dopo passo quanto accaduto.[185]

Per moltissimi anni i cinque testimoni si chiudono nel silenzio, fino al 2006, quando Armstrong si è improvvisamente ritrovato al centro di una disputa giudiziaria di una compagnia di assicurazioni chiamata "Sca Promotions". La Sca si era rifiutata di erogare un bonus di cinque milioni di dollari dopo il suo sesto successo al Tour de France, poiché un libro-inchiesta del giornalista sportivo David Walsh, dal titolo "L.A. Confidential: Lance Armstrong's Secrets", aveva avanzato alcuni dubbi sulla liceità dei sistemi cui l'americano ricorreva per ottenere certe performance.[186] Siccome il contratto imponeva il rispetto della clausola "no doping", la compagnia assicurativa aveva bloccato i pagamenti.[187]

Dopo la pubblicazione dei documenti giudiziari, Frankie e Betsy Andreu (nel frattempo diventati coniugi) decidono di raccontare ai media tutto ciò che sanno. Nei giorni prima del verdetto finale da parte del tribunale, però, succede l'incredibile: le due parti raggiungono un accordo extragiudiziale d'intesa, nel quale la compagnia assicurativa si presta a pagare ad Armstrong e alla Tailwind Sports, co-proprietaria della Discovery Channel per la quale l'americano all'epoca gareggiava, 7,5 milioni di dollari compresi i bonus, gli interessi e le spese legali, ovvero il massimo che Armstrong e la Tailwind potevano ottenere dalla Sca senza mandarla in bancarotta.[188] Armstrong riesce a vincere

---

[185] D. Walsh, *Seven Deadly Sins: My pursuit of Lance Armstrong*, New York, Atria Books, 2013.

[186] "Papers charge Armstrong admitted doping", *Velonews*, 23 giugno 2006. Disponibile all'indirizzo: http://velonews.competitor.com/2006/06/news/papers-charge-armstrong-admitted-doping_10088

[187] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy*, cit., p. 48.

[188] E. Wyatt, "2 Ex-Teammates of Cycling Star Admit Drug Use", *The New York Times*, 12 settembre 2006. Disponibile all'indirizzo: http://www.nytimes.com/2006/09/12/sports/othersports/12cycling.html?pagewanted=3&_r=0

anche un'altra causa, ovvero quella contro il "Sunday Times" per la pubblicazione del libro "L.A. Confidential", reo di avere lasciato i lettori con l'errata impressione che Lance fosse un imbroglione e un bugiardo.[189] Pur sapendo che i coniugi Andreu erano perfettamente a conoscenza dei fatti, Armstrong ha sin dall'inizio negato l'uso di sostanze dopanti, accusando la coppia (che non ha mai cambiato la propria versione una volta resa pubblica) di manifestare un'ostilità nei suoi confronti, scaturita da un'invidia umana e professionale. Dal 2003 in poi, si è parlato addirittura di vere e proprie minacce ed intimidazioni in più di una circostanza, come per esempio nel caso di un messaggio vocale lasciato da un ex amico e socio in affari di Armstrong nella segreteria telefonica del cellulare di Frankie: «Spero che qualcuno vi rompa una mazza da baseball sulla testa».[190]

Tacquero invece fino a settembre del 2012 Piero Boccarossa, Dawn Polay e Lory Testasecca, quando i tre testimoni furono chiamati a collaborare con l'USADA (United States Anti-Doping Agency) e a testimoniare sotto giuramento. Per quale motivo i tre testimoni rimasero nel silenzio per così a lungo, è poco chiaro, sta di fatto che fu la loro univoca conferma a incrinare la barriera del diniego che Armstrong per moltissimi anni ha eretto di fronte a chi ne contrastava la trasparenza.[191]

4.2.2 Le vittorie al Tour de France tra truffe, imbrogli e vicende di doping

Nella stagione 1998, al suo ritorno nel mondo del ciclismo, Armstrong si era messo in contatto con il tanto discusso medico italiano, Michele Ferrari, con il quale aveva collaborato già prima della malattia. Dopo che un'analisi del sangue, effettuata a Lance in Spagna, evidenziò un valore dell'ematocrito (percentuale di globuli rossi) pari a 41,2, Ferrari prese la decisione di prescrivergli l'assunzione di EPO. Per poter competere nelle grandi corse europee, l'ematocrito di Armstrong avrebbe dovuto varcare la soglia

[189] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 266.

[190] M. Kelner, "Threatened with a baseball bat, the whistleblower Armstrong called a fat, ugly liar", *Mail Online*, 13 ottobre 2012. Disponibile all'indirizzo: http://www.dailymail.co.uk/sport/othersports/article-2217361/Betsy-Andreu-reveals-intimidation-Lance-Armstrong.html

[191] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy*, cit., p. 47.

del 50 e ciò era solamente possibile attraverso l'assunzione di eritropoietina. Qualche settimana più tardi Armstrong si era sottoposto a un altro esame del sangue e questa volta l'ematocrito era salito a 46,7, un valore perfetto per l'imminente ritorno alle gare da parte del "cowboy di Plano". Il quindicesimo posto alla "Ruta del Sol" in Spagna era la prova che Lance potesse ottenere le stesse prestazioni raggiunte prima della malattia.[192]

Lance e la sua squadra corrono il primo grosso rischio alla vigilia del Tour de France del 1998. La massaggiatrice irlandese Emma O'Reilly stava aspettando al porto di Dublino il traghetto della U.S. Postal Service, team per il quale gareggiava anche Armstrong, quando improvvisamente si accorse che un gruppo di doganieri irlandesi stava pattugliando l'area in attesa di perquisire le auto delle squadre. Ben sapendo che alcuni corridori usavano sostanze proibite, Emma fece credere agli agenti che i ciclisti dovevano essere stremati per via del lungo viaggio e se li avessero costretti ad aspettare per qualche banale formalità doganale, si sarebbero infuriati e sarebbe scoppiata una rivolta. Gli agenti si bevvero la sua storia e non perquisirono le auto della Us Postal.[193]

Per la cronaca: il giorno dopo il fisioterapista della squadra ciclistica Festina, Willy Voet, è stato intercettato al confine tra il Belgio e la Francia e all'interno della sua autovettura gli agenti hanno trovato una quantità infinita di sostanze dopanti, arrestandolo. Oggi questa storia è meglio conosciuta come "Affaire Festina" oppure, in italiano "scandalo Festina". La vicenda scatenò il panico tra i corridori della Postal Service, i quali, al loro ritorno in Francia, decisero di scaricare in mare gran parte dei loro prodotti. Alla fine tra arresti, espulsioni, ritiri e proteste, soltanto quindici su ventuno squadre terminarono la corsa e tra questi anche i "postini" (così chiamati per via dello sponsor legato al servizio postale americano).[194]

In vista della preparazione al "Tour" del 1999, Armstrong trascorse i primi mesi dell'inizio della stagione allenandosi insieme al direttore sportivo, Johan Bruyneel, e al medico Ferrari. Il medico romagnolo, professionista nel suo mestiere nonché esperto di doping, aveva rilevato che Armstrong in una salita di montagna poteva generare fino a

---

[192] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 127.

[193] *Ibidem*, p. 134.

[194] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, München, Piper Verlag, 2012, p. 103.

400 watt in mezz'ora, cosa che però non gli sarebbe riuscita in ventun giorni del "Tour". Si arrivò alla conclusione che solo una robusta dose di EPO e qualche trasfusione di sangue gli avrebbe garantito un certo ritmo. Alla vigilia del "Tour", le rigidi leggi francesi furono ulteriormente inasprite e chi veniva sorpreso con sostanze dopanti rischiava pene pesanti. Armstrong e Bruyneel però non ne volevano sapere di correre puliti e l'EPO era ormai diventata parte integrante del programma dei "postini" per portare alla vittoria proprio Armstrong.[195] Fu anche assunto un nuovo medico, Luis García del Moral, che in squadra svolgeva un doppio ruolo. Da una parte doveva prendersi cura dei ciclisti, dall'altra aveva il compito di gestire i programmi di doping sempre più sofisticati. E, infatti, il medico spagnolo si presentò al centro addestramento prestagionale munito di tabulati con i programmi di doping di ogni singolo atleta. Durante il "Tour", ogni tre o quattro giorni i corridori si riunivano in un camper per farsi iniettare EPO, cortisone oppure un medicinale composto da un estratto di sangue di vitello che favoriva l'afflusso di ossigeno ai muscoli, ovvero l'Actovegin.[196]

La vittoria al Tour de France del 1999 gettò più di qualche ombra sulle eccellenti prestazioni da parte del ciclista texano. Se i giornalisti europei lo avevano acclamato come il simbolo di una nuova e pulita era del ciclismo, c'era invece chi cominciò a manifestare qualche sospetto. In un campione di urina prelevato a Lance il primo giorno del "Tour" furono trovate tracce di corticosteroidi vietati. Il quotidiano francese "Le Monde", venuto a conoscenza di questa faccenda, stava per pubblicare un articolo su questa vicenda. Non appena Armstrong scoprì l'accaduto, in compagnia di Weisel e della massaggiatrice O'Reilly escogitarono un piano per cui si voleva far credere che il dottor García del Moral avrebbe prescritto al "cowboy" un farmaco contenente corticosteroidi per curare un'irritazione cutanea provocata dalla sella, retrodatando le ricette per far sembrare che la terapia fosse iniziata prima del test. In seguito, avrebbero convinto anche l'UCI (Unione Ciclistica Internazionale) che fosse nel suo interesse discolpare Armstrong.[197] La storia fu comunque pubblicata da "Le Monde", ma Lance fu assolto dall'UCI in quanto aveva esibito una ricetta medica per la sostanza

---

[195] J. Bruyneel, *We might as well win: On the Road to Success with the Mastermind Behind a Record-Setting Eight Tour de France Victories*, New York, Mariner Books, 2009.

[196] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 150.

[197] *Ibidem*, p. 157.

incriminata. La massaggiatrice aveva dunque falsificato il certificato medico che giustificava l'uso e l'abuso di cortisone.[198] Il giornale francese non tornò più su quell'argomento, anche se la vicenda aveva fatto scattare più di qualche sospetto ad alcuni giornalisti, uno su tutti David Walsh del "Sunday Times".

Poco prima che iniziasse il "Tour" 2000, nel mondo del ciclismo si era diffusa la notizia che le agenzie antidoping avrebbero scoperto un nuovo tipo di analisi per rilevare l'EPO. Armstrong si vantò con gli amici di sapere da fonti sicure come aggirare il controllo: bastava iniettare l'EPO direttamente in vena anziché sotto la pelle. La Us Postal era una delle poche squadre che potevano permettersi di adottare un nuovo metodo di doping, più complicato da effettuare ma allo stesso tempo più difficile da rintracciare, ossia le trasfusioni di sangue. Di lì a poco fu attuato un programma di doping ematico per tre scalatori della Us Postal Service, di cui facevano parte Lance Armstrong e Tyler Hamilton.[199]

Durante il "Tour", però, il pericolo era alle porte. Alcuni reporter della televisione francese "France 3" avevano pedinato i medici della Us Postal mentre gettavano nei rifiuti di un'area di servizio autostradale numerosi prodotti medici con tanto di bende insanguinate, siringhe e imballaggi di Actovegin, che si riteneva potenziasse l'energia e il recupero. Mentre l'emittente televisiva si preoccupava di svolgere le proprie indagini, spuntò un'inchiesta che trovò spazio anche in televisione. Il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) mise ufficialmente al bando il farmaco, cosa che non fece l'UCI, che tramite il proprio presidente, Hein Verbruggen, diede il proprio sostegno ad Armstrong.[200] Nuovi guai erano in vista qualche giorno più tardi: il tre volte vincitore del Tour de France, Greg LeMond, in compagnia di sua moglie Kathy, era andato a cena in compagnia di Julien De Vriese, il meccanico della squadra statunitense. Quella sera il meccanico raccontò ai LeMond delle pratiche di doping all'interno della Us Postal, descrivendo l'autobus della squadra come un ospedale. Inoltre, riferì di essere venuto a sapere di un pagamento da parte di Armstrong della somma di 500.000 dollari, provenienti da Thomas Weisel o dalla Nike e destinati all'UCI al fine di scagionare il

---

[198] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy*, cit., p. 18.

[199] Affidavit di Tyler Hamilton all'USADA. Disponibile all'indirizzo: http://d3epuodzu3wuis.cloudfront.net/Hamilton,+Tyler+Affidavit.pdf

[200] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 181.

texano dopo il test positivo sui corticosteroidi cui era sottoposto nel 1999. LeMond aveva intuito che Armstrong e il suo team stavano eseguendo un complicato programma di doping, credendo anche alla storia venuta a galla nella sala dell'ospedale di Indianapolis.[201]

Passando al 2001, la situazione non cambia, anzi, peggiora. Il Giro della Svizzera è in pieno svolgimento, quando alcuni ispettori dell'UCI si presentano per prelevare campioni di urina da qualche corridore, compreso Armstrong. In uno di quei campioni furono rilevate tracce di EPO sintetica. Guarda caso fu proprio quello di Lance, il quale avrebbe dovuto essere sanzionato. L'UCI, però, fece in modo che Armstrong non venisse sanzionato poiché quelle analisi risultavano essere proprio al limite del consentito. Se invece Lance si fosse iniettato l'EPO sotto la pelle e non in vena come gli era stato consigliato, il campione sarebbe risultato inequivocabilmente positivo.[202] Armstrong se la cavò un'altra volta, andando poi a vincere anche il suo terzo Tour de France. I sospetti attorno a Lance e tutto il suo entourage, compreso il medico Michele Ferrari, si addensarono, tanto che l'UCI lo ammonì, avvisandolo che da lì in poi lo avrebbero maggiormente tenuto d'occhio. Nel frattempo, il giornalista David Walsh proseguì nelle sue indagini per il "Sunday Times" mettendo allo scoperto lo stretto legame tra Armstrong e Ferrari. Quest'ultimo era stato smascherato dalle testimonianze di alcuni ciclisti interrogati durante le indagini e perquisito in più di un frangente dalle autorità. Anche LeMond era rimasto sconvolto dalla frequentazione di Lance del dottore sospettato e accusato, per questo mandò una mail a Walsh dicendogli di essere sulla pista giusta e rilasciandogli un'intervista che mandò su tutte le furie "Big Tex".[203]

Allo stesso tempo alcune dichiarazioni rilasciate dal corridore italiano Filippo Simeoni, prontamente pubblicate sulla rivista "GQ", hanno gettato nuove ombre sull'ambiente del ciclismo. Secondo Simeoni, il medico Michele Ferrari gli aveva consigliato di usare EPO, testosterone e ormone della crescita per migliorare le proprie prestazioni e dato indicazioni su come superare il test dell'ematocrito impiegato dall'UCI. Lance rispose disgustato, dichiarando al pubblico che si trattava di una vecchia storia e rispondendo a

---

[201] *Ivi*, p. 183.

[202] *Ibidem*, p. 185.

[203] D. Walsh, P. Ballester, *L.A. Confidentiel: Les secrets de Lance Armstrong*, Parigi, La Martinière, 2004.

modo durante una conferenza stampa: «La gente dirà: "Lance Armstrong è mai risultato positivo ai test? No. È mai stato testato? Un sacco di volte. […] Penso che questo sia un Tour pulito"».[204]

Ci fu però un'altra vicenda che turbò gli animi del corridore texano. La "Lance Armstrong Foundation" stava per dare il benvenuto a un nuovo presidente, ossia Steve Whisnant, un noto personaggio nel mondo del no-profit. Il problema era legato all'amicizia tra Whisnant e l'acerrimo rivale di Armstrong, il campione Greg LeMond. Whisnant, in stretto contatto con LeMond, cominciò a nutrire più di qualche sospetto nei confronti di Armstrong, ma nonostante l'ex ciclista francese lo avesse supplicato di declinare l'offerta, Whisnant prese tempo e si incontrò nuovamente con Armstrong. A questo incontro Whisnant voleva chiarire qualsiasi dubbio, tanto da rivolgere a Lance una domanda secca e diretta: «C'è qualcosa che devo sapere di ciò che potrebbe saltare fuori? Qualcosa che potrebbe danneggiare la fondazione?». Armstrong rispose spudoratamente: «No, assolutamente no».[205] A fare ritornare i dubbi a Whisnant fu una conversazione con il presidente fondatore della "Lance Armstrong Foundation", Jeff Garvey, il quale affermò di credere che Lance si dopasse. Whisnant è venuto a trovarsi in una situazione nella quale gli era stato ordinato di scegliere tra l'amico LeMond e il nuovo socio nonché campione, Lance Armstrong. Whisnant accettò l'incarico, ma solo sei settimane più tardi rassegnò le dimissioni e lasciò Lance e la fondazione.

Alla fine del 2001, la Us Postal diede il benvenuto a colui che dieci anni più tardi si rivelò essere decisivo per lo smascheramento del "cowboy di Plano", lo statunitense Floyd Landis. L'immagine che Landis ebbe di Armstrong fu quella di un uomo che in passato aveva dovuto lottare contro il cancro e che qualche anno più tardi si trovava nuovamente a combattere, questa volta contro le accuse della pubblica opinione e dei media. Per Landis, Armstrong era come un eroe, un uomo tutto casa e famiglia. Tutto ciò che il nuovo arrivato sapeva di Armstrong, lo aveva letto nella sua autobiografia. Una volta conosciuto più a fondo, Landis si rese conto che la verità fosse ben diversa: una sera dopo gli allenamenti, Lance e i suoi compagni di squadra erano diretti ad un club per soli uomini nel centro di Austin. Mentre i suoi compagni facevano festa fino alle prime ore del mattino, il texano dagli occhi di ghiaccio si ritirò in una stanzetta con

[204] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 189.

[205] *Ibidem*, p. 190.

al suo fianco due ragazze nude. Landis scoprì poco dopo che sul tavolo di quella stanza ci fosse una polverina di colore bianco, molto probabilmente cocaina.[206]

Landis ben presto scoprì anche il coinvolgimento di Armstrong nelle vicende del doping. Nel caffè di un albergo a St. Moritz, Lance passò a Landis una ventina di cerotti al testosterone avvolti nella carta argentata. Il fatto più curioso è che Kristin, l'allora compagna di Armstrong, era al corrente di tutto quanto, anzi, lo aveva addirittura aiutato a distribuire sostanze vietate. Nella località svizzera Landis vide in prima persona il dottor Ferrari effettuare trasfusioni di sangue, alle quali lui stesso si sottopose. Sempre in quell'occasione Armstrong gli confessò di essere risultato positivo al Giro della Svizzera del 2001 per aver esagerato con l'EPO.[207]

Fra tutte queste storie, il giornalista David Walsh proseguì nelle sue indagini, arrivando a convincere Betsy Andreu, la moglie di Frankie, che quel famoso giorno del '96 era stata presente alla scena nella camera dell'ospedale. Siccome Betsy era disgustata dal doping nello sport e odiava Armstrong considerandolo un arrogante capobanda, decise di dare tutte le informazioni possibili a Walsh, non intuendo però di mettere in pericolo il marito, in seguito intimidito ripetutamente da Armstrong.[208] Poco prima del "Tour" 2004, il libro di Walsh era prossimo all'uscita e Armstrong dovette difendersi dalle accuse. I manager di Armstrong, Bill Stapleton e Bart Knaggs, avevano il chiaro obiettivo di screditare Walsh, per questo chiesero a Frankie Andreu di aiutarli ad infangare la reputazione del giornalista, arrivando anche a minacciarlo: «Perché non chiedi a tua moglie di firmare un affidavit in cui dichiara che non è lei la fonte di Walsh? Sarebbe una prova che Walsh ha mentito sulle fonti», propose Knaggs.[209] Dato che era proprio Betsy la fonte di Walsh, Frankie prese le distanze dicendo che non era nel loro interesse gonfiare troppo questa vicenda. Nonostante diversi fatti illustrati nel libro di Walsh confermarono il coinvolgimento di Lance in un vasto programma di doping, il pubblico si schierò dalla parte di Armstrong, sostenendolo in tutto e per tutto.

---

[206] *Ivi*, p. 199.

[207] F. Landis, L. Mooney, *Positively False: The real story how I won the Tour de France*, New York, Gallery Books, 2007.

[208] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., pp. 222-223.

[209] Rapporto dell'USADA. Disponibile all'indirizzo:
http://d3epuodzu3wuis.cloudfront.net/ReasonedDecision.pdf

Il Tour de France del 2004 si svolse sotto stretta sorveglianza della polizia francese, pronta a punire severamente chi avesse infranto le regole. Nonostante ciò, la Us Postal Service continò a violare le regole. Nei giorni che precedettero la partenza del "Tour", Armstrong prese addirittura un jet privato e volò in Belgio per sottoporsi a delle trasfusioni. La "Grande Boucle" fu nuovamente un grande successo per Lance, anche grazie ai ritiri anticipati dei suoi principali rivali, Iban Mayo e Tyler Hamilton. Nemmeno Ivan Basso o Jan Ullrich riuscirono a tenere il passo di Armstrong, il cui predominio era assoluto. Tuttavia, durante la diciottesima tappa accadde qualcosa di strano che le telecamere francesi riuscirono prontamente ad inquadrare. Filippo Simeoni, colui che rivelò i retroscena sulle dubbiose operatività di Ferrari, si staccò dal cosiddetto "peloton" e andò in fuga. Armstrong non gli avrebbe concesso la gloria di una vittoria di tappa e partì all'inseguimento. Una volta raggiunto gli mise una mano sulla spalla, dicendogli: «Hai commesso un errore testimoniando contro Ferrari e ne hai fatto un altro denunciandomi. Ho un sacco di tempo e di denaro e posso distruggerti».[210]
Il Tour de France 2005 sarebbe stato l'ultimo di Lance Armstrong, che aveva ormai deciso di ritirarsi, anche in caso di vittoria. Lance aveva anche cambiato squadra, poiché la Us Postal si era messa da parte. Ora il pluricampione gareggiò come leader nella Discovery Channel, nella quale oltre ad Armstrong figurava soltanto un altro statunitense, il newyorkese George Hincapie. Allo stesso tempo l'agenzia antidoping francese (AFLD) stava eseguendo dei test sui campioni di urina prelevati al "Tour" del 1999. All'epoca non esistevano test per risalire all'EPO, ma le cose con il tempo cambiarono e l'AFLD era improvvisamente in possesso di tutte le carte per scoprire chi aveva imbrogliato. Una decina di questi test risultarono positivi e fra questi c'erano sei campioni di urina anonimi che avevano lo stesso numero di identificazione. Il numero identificativo del ciclista fu passato al giornalista sportivo de "l'Équipe", Damien Ressiot, che sapeva come risalire al nome che si celava dietro quel numero.[211] Per la settima volta consecutiva Armstrong riuscì a trionfare al "Tour", alzando la sua coppa di champagne sugli "Champs-Élysées". In cima al podio Armstrong si sfogò criticando fortemente chi, come David Walsh, dubitava di lui. Qualche giorno dopo quelle parole,

[210] Affidavit di Filippo Simeoni all'USADA. Disponibile all'indirizzo: http://d3epuodzu3wuis.cloudfront.net/TRANSLATION+Simeoni+Witness+Statement.pdf

[211] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., pp. 249-250.

il giornalista francese Ressiot riuscì a risalire all'identificativo dei sei campioni positivi. L'atleta in questione era proprio Lance Armstrong. La storia uscì il giorno dopo in prima pagina sul quotidiano sportivo "L'Équipe", con il titolo: "Le mensonge Armstrong" (la menzogna di Armstrong).

L'ÉQUIPE

LE MENSONGE ARMSTRONG

« L'Équipe » s'est procuré les résultats d'analyses scientifiques du Laboratoire national antidopage de Châtenay-Malabry, recoupés par une série de documents officiels. Une enquête exclusive qui démontre que Lance Armstrong a utilisé de l'EPO lors de son premier Tour de France victorieux, en 1999, contrairement à ce qu'il a toujours dit. (Pages 2 à 4)

Figura 19 – Dopo essersi impossessato delle analisi di un laboratorio francese, il quotidiano sportivo "L'Équipe" accusa pubblicamente Armstrong di aver fatto uso di Epo al Tour de France '99. (Fonte: 20minutes.fr)

Armstrong era imbufalito e si scagliò contro la testata francese definendola uno «squallido tabloid». In più, egli negò ogni colpa accusando il laboratorio francese di aver manipolato i suoi campioni per poi fare notizia sui giornali. Anche la stampa internazionale assunse degli atteggiamenti ambigui: le testate americane attribuirono la colpa dei risultati alterati all'invidia e al desiderio patriottico francese di affossare Armstrong, mentre i media europei preferirono parlarne il meno possibile.[212] Dopo la pubblicazione dell'articolo, l'UCI, con a capo Hein Verbruggen, come al solito non intervenne, ignorando le prove schiaccianti contro Armstrong e accusando il laboratorio di aver infranto le regole. Incredibile in questo caso fu anche la reazione di alcuni media: «Lance si è scrollato di dosso le infamanti accuse di doping connesse al suo

[212] *Ivi*, pp. 258-259.

trionfo nel Tour de France 1999. Non ci sono prove dell'uso di EPO da parte di Armstrong», scrisse per esempio il New York Times.[213]

4.2.3 Il ritorno alle corse e le nuove menzogne

Nel settembre del 2008, tre anni dopo l'ultima conquista del Tour de France, Armstrong decise di ritornare alle corse e lo fa con la squadra kazaka "Astana", nella quale milita il vincitore del "Tour" 2007, Alberto Contador. La cosa che qui più ci interessa è che l'Astana in occasione del Giro di Francia 2009 ingaggiò il dottor Catlin, uno dei maggiori esperti nell'identificare le sostanze dopanti usate negli sport professionistici. Catlin fu in grado di preparare ad Armstrong un programma assai completo che gli avrebbe una volta per tutte permesso di dimostrare che era pulito. Il programma prevedeva la messa on-line di tutti i dati relativi ai test del sangue effettuati dal ciclista texano. Catlin aveva diretto il primo laboratorio antidoping americano a Los Angeles e, quando fu ingaggiato da Armstrong, gestì un'organizzazione chiamata "Anti-Doping Research" che svolgeva ricerche sulle sostanze ritenute dopanti. All'insaputa di tutti Catlin fu pagato dall'Astana. Greg LeMond era venuto a sapere di questo fatto e durante una conferenza stampa svoltasi a Las Vegas attaccò pesantemente entrambi, alludendo a un vero e proprio conflitto d'interessi.[214]

La vicenda della positività dei campioni di urine del 1999 non dava ancora pace ad Armstrong. Il presidente dell'autorità antidoping francese, Pierre Bordry, gli fece una proposta alla fine dell'anno 2008. Egli propose ad Armstrong di rifare i test dei campioni di urina del 1999 per vedere se "L'Équipe" avesse ragione oppure mentisse. Lance non avrebbe rischiato di essere estromesso dall'ambiente del ciclismo poiché era trascorso troppo tempo per prendere provvedimenti seri nei suoi confronti. Gli venne però concessa la possibilità di mostrare la sua innocenza rendendosi disponibile a nuovi test. Le analisi potevano essere fatte in modo rapido e si potevano eseguire fra l'altro presso un laboratorio accreditato dalla WADA: Armstrong rifiutò.[215] Anche l'impegno

[213] *Ivi*, p. 267.

[214] *Ibidem*, p. 292.

[215] *Ibidem*, p. 293.

di pubblicare online i suoi dati biologici non fu rispettato, motivato dalla preoccupazione che quei dati avrebbero potuto indurre il pubblico a porre domande scorrette su di lui, alimentando ulteriori sospetti da parte dei critici.

Come accaduto anche per i Tour de France precedenti, i mesi che precedettero la più importante corsa a tappe furono segnati da sospetti di doping su Armstrong. Nel marzo del 2009, un funzionario dell'agenzia antidoping francese lo aspettò davanti al suo alloggio per prelevargli un campione di urina. Armstrong si precipitò in casa mentre il suo amico e direttore sportivo Bruyneel tentò di bloccare l'ingresso all'agente. Dopo venti minuti, ossia il tempo sufficiente per manipolare i suoi fluidi corporei e passare il test antidoping, Lance uscì e si sottopose al test. Armstrong aveva ancora una volta violato il codice antidoping, il quale prevede che gli atleti debbano restare sotto stretta osservazione dei funzionari. Questa storia fu pubblicata da numerosi media di tutto il mondo, destando clamore e indignazione da parte del pubblico. Armstrong si difese dichiarando che era abituato ai controlli dell'UCI e che non si aspettava anche quelli delle autorità francesi. Per questo era entrato in casa per effettuare una telefonata ed assicurarsi la legittimità dell'operazione.[216] L'UCI naturalmente appoggiò Lance, anche se l'AFLD voleva proibire al texano di correre il "Tour" 2009. Alla fine, come ogni anno, Lance partecipò, concludendo però terzo, alle spalle di Alberto Contador e del lussemburghese Andy Schleck.

Dopo il Tour de France 2009 trapelò una notizia che i corridori dell'Astana, compresi Armstrong e Contador, erano stati avvisati in anticipo delle visite degli ispettori antidoping. Successivamente, Lance postò sul suo sito i dati dei suoi test ematici per zittire il pubblico, ma questi dati avevano, secondo alcuni esperti, un'aria sospetta e molto probabilmente indicavano una manipolazione. Il texano respinse le accuse e ottenne nuovamente l'appoggio dell'UCI che si schierò al suo fianco, reputando quei dati nella norma.[217] Gli scandali attorno al pluricampione delle due ruote non ebbero più fine.

Frattanto, il suo ex compagno di squadra Floyd Landis fu squalificato per due anni dall'agenzia antidoping statunitense, in seguito ad una positività riscontrata durante il "Tour" 2006, vinto proprio da Landis. In seguito, si scoprì che la positività di Landis

[216] *Ivi*, p. 296.

[217] *Ibidem*, pp. 299-300.

fosse la peggior cosa che potesse capitare a Lance Armstrong, dal momento che Landis ammise l'uso di sostanze dopanti spiegando che gran parte dei ciclisti professionisti si dopavano, compreso Armstrong. Tutto ciò scatenò un gigantesco spettacolo mediatico.[218]

4.3 *La caccia dell'USADA e le prove degli ex compagni di squadra*

C'erano due personaggi che avevano apertamente dichiarato di voler indagare a fondo nella vicenda Armstrong. Si trattò di Travis Tygart, noto avvocato americano e CEO presso la U.S. Anti-Doping Agency (USADA) e di Jeff Novitzky, agente speciale in forza all'USADA che aveva condotto inchieste sul sospetto uso di sostanze illegali da parte di sportivi professionisti. Tygart e Novitzky sapevano benissimo che per arrivare ad Armstrong dovevano prima interrogare a fondo Landis, che gli avrebbe aperto le porte fino alle più alte sfere del ciclismo, e così fecero. Le accuse di Landis furono precise e dettagliate a tal punto che Armstrong lo accusò di averlo tormentato e minacciato per anni e di dare versioni discordanti sotto giuramento.[219] Affiancati da due potenti agenti della Procura federale di Los Angeles che rispondono ai nomi di Doug Miller e Mark Williams, Novitzky e Tygart iniziarono la loro interminabile lotta contro il doping nel ciclismo, e soprattutto contro Lance Armstrong.

Il primo a rispondere alle richieste di Miller e Williams fu David Zabriskie, ex compagno di squadra di Lance ai tempi della Us Postal che lo costrinse a partecipare al programma di doping della squadra. Allo stesso tempo Armstrong si avvalse dei migliori avvocati dello stato, uno su tutti il tanto temuto John Keker, conosciuto, oltre che per la sua aggressività in aula, per aver fatto assolvere dall'accusa di presunte violazioni pezzi da novanta di Wall Street. Armstrong tentò inoltre di incaricarsi delle spese legali di alcuni ex compagni squadra come Tyler Hamilton, il quale rifiutò. Hamilton, noto per essere stato uno dei più grandi utilizzatori delle trasfusioni di sangue e di altre pratiche dopanti, è venuto a trovarsi in una situazione ambigua: collaborare

[218] D. Walsh, *From Lance to Landis: Inside the American Doping Controversy at the Tour de France*, New York, Ballantine Books, 2007.

[219] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p. 327.

con la giustizia e raccontare a tutto il mondo la verità oppure rischiare di finire in prigione.[220] Hamilton accettò di collaborare con Novitzky, ammettendo di aver visto Armstrong iniettarsi l'eritropoietina e fornendo altri dettagli importanti ai fini delle indagini. In seguito accettò di collaborare anche Stephanie McIlvain, una donna che aveva fatto visita a Lance mentre egli si sottoponeva ai cicli di chemio presso l'ospedale universitario dell'Indiana. Novitzky sapeva benissimo che la donna aveva casualmente assistito al famoso colloquio tra Lance e i medici dell'ospedale, e che aveva mentito sotto giuramento nella causa della Sca Promotions.[221] Un importante contributo al filone dell'inchiesta della procura federale statunitense lo offrì il plurivincitore del Tour de France, l'americano Greg LeMond, il quale mantenne la promessa di fornire agli inquirenti una serie di registrazioni accompagnate da inquietanti confessioni in grado di mettere alle strette Armstrong.[222]

Il pezzo grosso che Novitzky stava cercando era George Hincapie. Dopo il Giro di Francia 2010, Hincapie si recò a Los Angeles per incontrare i procuratori e raccontò loro di aver fatto uso di sostanze dopanti e di essere sicuro che Lance Armstrong aveva fatto altrettanto, iniettandosi EPO, facendosi trasfusioni e assumendo altre sostanze illecite. In più, Hincapie raccontò che Armstrong lo aveva fornito con fiale di EPO.[223] Verso la fine del 2010 i procuratori federali avevano in tasca una dozzina di testimonianze e deposizioni davanti al "Grand Jury" e varie dichiarazioni informali che fecero loro capire come funzionava il sistema di doping e di spaccio di sostanze vietate.[224]

Mentre Armstrong nel 2011 annunciò al termine del "Tour" il suo secondo e definitivo ritiro, la sua reputazione fu infangata dalle clamorosi confessioni di Tyler Hamilton, rilasciate dal corridore del Massachusetts in un'intervista al programma televisivo

---

[220] *Ivi*, p. 329.

[221] *Ibidem*, p. 330.

[222] N. Vinton, "Greg LeMond subpoenaed by government in widening doping probe of Lance Armstrong's teams", *New York Daily News*, 16 luglio 2010. Disponibile all'indirizzo: http://www.nydailynews.com/sports/more-sports/greg-lemond-subpoenaed-government-widening-doping-probe-lance-armstrong-teams-article-1.467749

[223] Affidavit di George Hincapie. Disponibile all'indirizzo: http://d3epuodzu3wuis.cloudfront.net/Hincapie,+George+Affidavit.pdf

[224] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 335.

statunitense “60 Minutes”, durante il quale confessò di aver assunto sostanze dopanti al pari dei suoi compagni, tra cui figurava anche Lance. Il programma fornì inoltre parecchi dettagli sui test sospetti effettuati a Lance nel 2001 durante il “Tour de Suisse” e sull’incontro avviato dall’UCI tra Armstrong, Bruyneel e il direttore del laboratorio, che fu di aiuto nell’occultamento delle prove.[225] Dopo queste dichiarazioni, prese la parola il presidente dell’UCI, Hein Verbruggen, il quale in un’intervista rilasciata dopo la trasmissione, negò categoricamente il fatto che Armstrong avesse «mai, mai e poi mai» fatto uso di sostanze dopanti e che non ci fosse mai stato un tentativo di insabbiare i risultati positivi di un test: «Lo ripeto ancora una volta: Lance Armstrong non si è mai dopato. Non lo dico perché sono suo amico, lo dico perché questa è la verità. Lo dico perché ne sono sicuro. Anche se lo volessimo sarebbe impossibile far sparire i risultati di un test positivo».[226]

All’incirca tre settimane dopo le confessioni in tv, Hamilton si recò ad Aspen nel Colorado per passare una giornata in bicicletta in compagnia dei suoi amici. La stessa sera decisero di cenare in un locale chiamato “Cache Cache” (in italiano: nascondino), che si scoprì essere il locale preferito di Lance Armstrong. Non appena la proprietaria riconobbe Hamilton, essa prese in mano il telefono comunicando a Lance che il suo ex compagno di squadra si trovava nel locale. Armstrong si precipitò a raggiungerli e due ore più tardi fece il suo ingresso al ristorante. Pochi minuti più tardi scoppiò il putiferio: Lance voleva a tutti i costi sapere da Tyler quanto il programma “60 Minutes” gli aveva pagato per quell’intervista, pur sapendo che dietro quell’intervista non ci fu una ragione di soldi. Inoltre, egli lo minacciò ripetutamente: «Se ti siederai sul banco degli imputati, ci disfaremo di te, facendoti sembrare un idiota. Farò diventare la tua vita come un inferno».[227] Dopo l’episodio nel “Cache Cache”, Hamilton ebbe la sensazione di essere seguito. Prima notò delle strane persone tenerlo sott’occhio nel negozio di alimentari a pochi passi da casa sua, poi osservò altri due soggetti oscuri seduti in un’autovettura e piazzati di fronte a casa sua pedinarlo per ore e ore. Dalla cassetta della posta invece sparivano improvvisamente lettere e vari moduli fiscali. A turbare gli animi della famiglia Hamilton fu però uno strano rumore che usciva dal computer e dal telefono:

---

[225] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, cit., p. 310.

[226] R. Albergotti, V. O’Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 339.

[227] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, cit., p. 316.

«Non siamo più riusciti ad avere accesso alla casella e-mail, al telefono sentivamo dei strani segnali acustici e per ogni SMS inviato ne furono spediti due. Inoltre, ci apparivano in continuazione delle finestre che rimandavano alla "Fondazione Lance Armstrong"», spiegò Hamilton nella sua autobiografia.[228] Armstrong non solo ha cercato di intimidire un testimone, ma lo ha anche pedinato tramite i suoi "detective" privati.

Nel febbraio del 2012, Tygart e Novitzky dovettero subire un duro contraccolpo: il procuratore federale del distretto centrale della California, André Birotte Jr, annunciò l'archiviazione dell'inchiesta aperta nel 2010 a Los Angeles su presunti reati fiscali relativi a un sistema di doping, praticato da Armstrong durante la sua militanza nella formazione Us Postal Service.[229] Il verdetto dell'ufficio del procuratore federale non fece desistere Tygart, il quale fece capire che la lotta dell'USADA al doping nel ciclismo, ma soprattutto a Lance Armstrong sarebbe in ogni caso proseguita, nonostante le prospettive fossero scoraggianti. Uno dei problemi principali nell'inchiesta dell'USADA erano rappresentati dai termini della prescrizione (otto anni) dei reati che violavano il codice antidoping. Tygart voleva a tutti i costi procedere in maniera rapida, cosicché le ultime due vittorie al "Tour" di Armstrong rientrassero nella finestra temporale prevista dallo statuto. Perciò decise di incontrare una dozzina di ex ciclisti della Us Postal, promettendo loro un alleggerimento della pena qualora avessero dichiarato la verità.[230] L'USADA ha da sempre seguito la propria strada. Al contrario dei procuratori federali o dei pubblici ministeri, l'USADA non si occupa della legge, bensì dell'etica e del rispetto delle regole dello sport.[231]

---

[228] *Ivi*, p. 320.

[229] "Caso Armstrong, nessuna accusa. L'inchiesta federale è chiusa", *La Gazzetta dello Sport*, 4 febbraio 2012. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/04-02-2012/caso-armstrong-nessuna-accusa-inchiesta-federale-chiusa-81236547192.shtml

[230] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 343.

[231] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, cit., p. 331.

4.4 *L'accusa dell'USADA e la resa di Armstrong*

Prima che l'USADA formulasse il documento che avrebbe incastrato Armstrong, si venne a sapere di una vicenda che aveva fatto infuriare i tifosi più vicini a Lance. Nel bel mezzo della sua carriera professionistica, il corridore texano offrì ai suoi tifosi la possibilità di allenarsi assieme a lui in cambio di un pagamento che andava dai 5.000 ai 20.000 dollari e che sarebbe stato destinato a diverse organizzazioni benefiche. Questo business redditizio chiamato "Ride with Lance" si rivelò essere una truffa, dato che Armstrong intascava fino a 400.000 dollari sotto forma di gettoni di presenza.[232]
Nel maggio del 2012 il responsabile legale dell'USADA, Bill Bock, telefonò ad uno degli avvocati di Armstrong di nome Mark Levinstein, riferendogli che l'agenzia antidoping statunitense era al corrente del massiccio programma di doping applicato all'interno della formazione della Us Postal e che avrebbero dato a Lance la possibilità di raccontare la verità e di contribuire a ripulire il ciclismo come avevano fatto in precedenza i suoi ex compagni. Ad Armstrong fu concessa l'opportunità di ammettere tutto, di affrontare una pena modesta e di salvare la sua faccia, ma il corridore fu convinto che per non perdere i stratosferici contratti di sponsorizzazione e i sette titoli conquistati al Tour de France fosse più opportuno opporsi alla proposta e dare una nuova battaglia all'USADA.[233] Il 12 giugno 2012, l'USADA rese pubblica una notifica di quindici pagine, nella quale Lance Armstrong, Johan Bruyneel, Michele Ferrari e altri medici a stretto contatto con il corridore texano furono accusati di aver violato la legge antidoping.[234] Lo stesso giorno il "Wall Street Journal" pubblicò il documento in versione integrale sul proprio sito. Il documento sosteneva che Armstrong e altri accusati avevano istituito «*il più sofisticato sistema di doping mai realizzato nella storia dello sport per migliorare le proprie prestazioni sportive, la propria situazione finanziaria e la condizione della squadra e dei corridori. […] Numerosi testimoni confermano che […] Johan Bruyneel, Michele Ferrari, Lance Armstrong e altri cospiratori hanno compiuto azioni volte a nascondere la propria condotta e a ingannare le autorità antidoping, anche tramite false dichiarazioni ai media, false*

[232] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 349.

[233] *Ibidem*, pp. 351-354.

[234] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, cit., p. 332.

affermazioni e false testimonianze rilasciate sotto giuramento […] e tramite tentativi di intimidire, screditare, far tacere e colpire con atti di ritorsione i testimoni».[235] Inoltre, così l'USADA, fu «pienamente» confermato il sospetto di manipolazione dei campioni di sangue di Lance negli anni 2009 e 2010.[236] Armstrong rimase dunque l'unico corridore a «perseverare nella menzogna».[237]

Il "cowboy di Plano" fu messo con le spalle al muro, e oltre a ciò, ci fu un'altra cosa che Armstrong non aveva considerato. Lance aveva da poco riscoperto la passione per lo sport praticato da giovane, il triathlon, nel quale egli voleva tornare a gareggiare. Purtroppo per lui, il regolamento del triathlon sia internazionale che statunitense impedisce ad atleti a rischio sanzione da parte dell'USADA di competere in gare da loro patrocinate, fino a risoluzione del caso. Ciò voleva dire che Armstrong non avrebbe più potuto competere nelle gare che lo interessavano, una su tutte l'"Ironman World Championship" del 2012.[238]

Armstrong provò a sferrare un ultimo attacco, nella speranza che la pubblica opinione si schierasse dalla sua parte. La strategia prevedeva nel gettare fango sull'USADA, accusandola di gioco scorretto e portandola davanti ad un giudice federale. Così la squadra di legali di Lance aprì un procedimento legale presso la Corte federale di Austin, impugnando le accuse dell'agenzia antidoping statunitense. Tuttavia, la stessa sera il giudice federale Sam Sparks respinse la denuncia definendo il caso come una lunga polemica infarcita di «accuse irrilevanti».[239] Nonostante avesse ricevuto frequenti minacce di morte, Tygart continuò nella sua battaglia, mettendo Armstrong nuovamente di fronte alla scelta di combattere l'USADA oppure cedere ed accettare la pena. Lance Armstrong si arrese tre giorni dopo, abbandonando definitivamente la sua lotta ed evitando anche l'imbarazzo di un'udienza di arbitrato, nella quale i suoi ex compagni di squadra lo avrebbero accusato di persona. La stessa notte, l'USADA gli comunicò che

---

[235] "Letter from USADA to Lance Armstrong, Johan Bruyneel, Dr. Pedro Celaya, Dr. Luis García del Moral, Pepe Martí, and Dr. Michele Ferrari", *The Wall Street Journal*, 12 giugno 2012. Disponibile all'indirizzo: http://online.wsj.com/public/resources/documents/armstrongcharging0613.pdf

[236] T. Hamilton, D. Coyle, *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, cit., p. 333.

[237] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 355.

[238] *Ibidem*, p. 357.

[239] *Ibidem*, p. 361.

tutti i titoli ottenuti a partire dal 1°ottobre 1998 gli sarebbero stati revocati.[240] L'opinione pubblica di tutto il mondo, compresi i mass media, era divisa. C'era chi continuava ad appoggiarlo incondizionatamente e chi si scagliava contro di lui per essersi sentito tradito. Nello stesso momento Armstrong continuò a sperare nella restituzione dei titoli del Tour de France e in una delega che gli avrebbe permesso di gareggiare nelle competizioni mondiali del triathlon. L'ultima spiaggia per Lance era rappresentata dall'UCI, l'organizzazione che appoggiò Armstrong sin dall'inizio. Essa avrebbe dovuto ratificare le sanzioni dell'USADA per far sì che la pena potesse ritenersi definitiva.

Il 10 ottobre 2012, fu inviato all'UCI un resoconto stilato dall'agenzia antidoping statunitense con tanto di testimonianze di alcuni ex corridori della Us Postal fra i quali Tyler Hamilton, George Hincapie o Christian Vande Velde. In più, l'USADA creò un sito internet con link diretti a migliaia di pagine di documenti e affidavit degli ex compagni di squadra di Armstrong. All'interno di questi documenti apparvero tra l'altro ricevute dei pagamenti di Armstrong a Ferrari superiori a un milione di dollari e scambi di e-mail fra atleti. Inoltre, fu menzionata anche l'accusa di Kathy LeMond nei confronti della Nike per aver pagato l'ormai ex presidente dell'UCI, Hein Verbruggen, colpevole di aver occultato un campione positivo di Lance durante il "Tour" del 1999.[241] Lance subì il colpo di grazia per mano dell'UCI, che il 22 ottobre si decise finalmente di ratificare le sanzioni dell'USADA contro il corridore texano, spogliandolo dei suoi sette titoli del Tour de France e squalificandolo a vita dal ciclismo.[242] L'onda di critiche e il danno economico furono impietosi. Nel giro di poche ore Armstrong perse oltre 75 milioni di dollari in sponsorizzazioni, essendo stato scaricato da colossi come la Nike o la Nissan.[243] Inoltre, egli dovette dimettersi dalla fondazione intitolata a suo nome, che a sua volta si è vista costretta a modificare il nome in "Livestrong Foundation".[244] L'unica possibilità per Lance e i suoi avvocati era di ridurre al minimo la sanzione, cercando di ottenere il massimo dalla pena. Bill Ritter, un ex governatore

---

[240] *Ivi*, p. 364.

[241] *Ibidem*, pp. 371-376.

[242] "Ciclismo, Uci revoca ufficialmente i sette Tour ad Armstrong", *Reuters*, 22 ottobre 2012. Disponibile all'indirizzo: http://it.reuters.com/article/idITMIE89L02020121022

[243] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 377.

[244] v. *supra*, alla nota 179.

del Colorado, avvocato e amico di Armstrong, aveva cercato di convincere Tygart a ridurre la squalifica a vita inflitta al suo assistito in cambio di un'ammissione dell'uso di sostanze dopanti. Tygart e Bock, preoccupati per lo stato di salute di Armstrong benché non sapessero come avrebbe reagito emotivamente, decisero di incontrare a metà dicembre Lance e l'avvocato Ritter, nei suoi uffici a Denver. Armstrong era disposto a mettere le carte in tavola, ma in cambio avrebbe voluto tornare a competere entro un anno, cosa che però fu immediatamente esclusa da Tygart e Bock. Durante il faccia a faccia tra Tygart e Armstrong, il "cowboy" si dichiarò disponibile a vuotare il sacco e a citare altri nomi che lo avevano aiutato nel doping, ma in cambio chiese una punizione equa. «Non devono essere per forza sei mesi, datemi pure un anno».[245] Il capo dell'USADA cercò di spiegare ad Armstrong che la sua chance l'ha già avuta, ma l'ha sprecata malamente, preferendo un'ennesima battaglia all'agenzia antidoping. Dall'altra parte Lance cercò di convincerlo affermando che aveva fatto ciò che gli era stato richiesto da uno sport in cui la maggior parte degli atleti fa uso di doping e che sarebbe stato in grado di esporre i fatti come li vedeva lui, provocando una pressione del pubblico talmente forte che avrebbe costretto l'USADA a permettergli di tornare a gareggiare. Il negoziato finì all'istante.[246]

4.5 *La confessione televisiva di Armstrong*

Verso la fine di dicembre, Lance Armstrong decide di incontrare su un'isola delle Hawaii, Oprah Winfrey, una delle conduttrici televisive più influenti degli Stati Uniti. A pranzo con la conduttrice, Armstrong si sente talmente a proprio agio parlando con lei dei suoi problemi che si convince del fatto che un'intervista pubblica in tv fosse il miglior modo per chieder scusa a tutto il mondo e l'unica possibilità per sperare di poter tornare alle corse.[247] Per questo motivo l'ex campione di ciclismo dà ad Oprah

[245] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 389.

[246] *Ibidem*, p. 390.

[247] *Ibidem*, p. 393.

l'autorizzazione di intervistarlo nel gennaio del 2013 per il canale televisivo "Oprah Winfrey Network" (OWN), fondato proprio dalla regina dei salotti.[248]

L'intervista con Oprah Winfrey durò quasi due ore e mezza e fu spezzata in due: la prima parte andò in onda giovedì, 17 gennaio 2013, mentre la seconda fu trasmessa la sera dopo. Durante l'intervista, il 42 enne ex ciclista ammise per la prima volta in pubblico di aver fatto uso di sostanze vietate e che fosse stato impossibile vincere sette Tour de France senza doparsi. Di fronte alle domande di Oprah che gli chiese se avesse mai usato l'EPO, il cortisone, il testosterone, l'ormone della crescita o le trasfusioni di sangue, Armstrong rispose sempre con un semplice «Sì».[249] Lance proseguì nella sua confessione: «*Le colpe sono tutte mie. Sono abituato a controllare tutto nella mia vita. Ho perso il controllo quando questa situazione è diventata troppo grande per me. Vincere senza doping nella mia generazione non era possibile. […] Penso avesse ragione chi sosteneva che su duecento ciclisti iscritti al Giro di Francia forse soltanto quattro o cinque erano puliti*».[250]

Le Monde WEEK-END

Samedi 29 juin 2013 · 69e année · N°21188 · 3.50 € · France métropolitaine · www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry · Directrice : Natalie Nougayrède

Lance Armstrong

« Impossible de gagner le Tour sans dopage »

Alors que la Grande Boucle lance sa 100e édition, entretien exclusif avec le septuple vainqueur déchu de ses titres

PROPOS RECUEILLIS PAR STÉPHANE MANDARD – CAHIER SPORT

LIRE AUSSI DÉBATS P. 18 ET CAHIER ÉCO P. 6

Le nouveau visage de la Comédie-Française

Coups de com', casting de stars : l'ouverture conduite par son administratrice dérange

M · LE MAGAZINE DU « MONDE »

Figura 20 – Qualche mese dopo la confessione televisiva, Armstrong rilascia un'altra intervista a "Le Monde Week-end", proprio alla vigilia del 100° Tour de France.

(Fonte: lemonde.fr)

---

[248] S. Sandri, M. Lopes Pegna, A. Morici (a cura di), "Doping, Armstrong confessa. L'Intervista di Oprah Winfrey*", La Gazzetta dello Sport*, 18 gennaio 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/18-01-2013/live-armstrong-confessa-segui-intervista-oprah-winfrey-913868462142.shtml

[249] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., p 395.

[250] L. Turrini, *Il pirata e il cowboy*, cit., p. 129.

Armstrong rimase convinto dell'opinione di non aver barato, cioè di non aver avuto un vantaggio sugli avversari, per la semplice ragione che tutti prendevano le stesse cose. Oltre al resto, egli ammise di essersi dopato già prima del cancro, precisando però di non aver mai costretto un suo compagno di squadra a doparsi.[251] "Big Tex" parlò anche della liceità dei test antidoping, del rapporto avuto negli anni con l'UCI e delle presunte prove insabbiate durante il Giro della Svizzera: «*Non ho mai fallito un test antidoping, li ho passati tutti perché non c'era nulla nel mio metabolismo durante le gare. La storia sul mio test positivo al Giro di Svizzera non è vera. Non ci fu nessun meeting segreto con il direttore del laboratorio antidoping, e l'UCI (di cui certo non sono un sostenitore) non ha fatto sparire quel test. Mi hanno chiesto una donazione ed io l'ho fatta, senza chiedere nulla in cambio*».[252]

C'erano però alcuni dettagli poco veritieri che fecero arrabbiare Travis Tygart e Bill Bock. In primo luogo Armstrong avrebbe, secondo loro, scaricato gran parte delle colpe non su stesso ma sul mondo del ciclismo, minimizzando il suo uso di doping e affermando che fosse una pratica che nel ciclismo andava per la maggiore. Ciò che fece infuriare gli agenti fu una dichiarazione di Lance, nella quale egli negò di aver più fatto uso di sostanze dopanti dopo il suo rientro alle corse nel 2009, non consapevole del fatto che l'USADA possedeva chiare prove del contrario. In più, Tygart si mostrò furibondo perché Armstrong negò esplicitamente di aver tentato di corrompere l'USADA nel 2004. Fatto sta, che l'intervista di Lance Armstrong da Oprah Winfrey fu seguita da circa 3,2 milioni di spettatori, diventando il secondo programma più visto nella storia dell'OWN.[253]

Oggi, quello che è rimasto del "cowboy di Plano" e dell'instancabile lottatore, in grado di sconfiggere anche una delle malattie più terribili e pericolose, è un uomo costretto a difendersi dalle accuse della pubblica opinione e a risolvere infinite questioni legali. La più importante missione di Armstrong, ora, consiste nello scusarsi con tutto il mondo per aver danneggiato l'immagine dello sport e del ciclismo e a chiedere perdono agli

---

[251] *Ivi*, pp. 130-131.

[252] S. Sandri, M. Lopes Pegna, A. Morici (a cura di), "Doping, Armstrong confessa. L'Intervista di Oprah Winfrey*",* cit., http://www.gazzetta.it/Ciclismo/18-01-2013/live-armstrong-confessa-segui-intervista-oprah-winfrey-913868462142.shtml

[253] R. Albergotti, V. O'Connell, *Il texano dagli occhi di ghiaccio*, cit., pp. 396-397.

amici "traditi" che lo avevano sostenuto sulle "salite più ripide", sia quelle durante la malattia che quelle in sella alla sua bici.

4.6 *Il rapporto tra Armstrong e i media*

Sin dalle prime apparizioni da professionista il rapporto tra Lance Armstrong e i media non è stato molto buono, sebbene fosse riuscito nell'impresa di influenzarli e comandarli a suo piacere. Nel periodo di riabilitazione dalla malattia, l'opinione pubblica aveva messo in discussione le eccellenti prestazioni del corridore statunitense, il quale era tornato alle corse più forte di una volta. Armstrong si era sempre giustificato affermando che durante la malattia aveva imparato cosa volesse dire soffrire e lottare, scacciando ogni tipo di polemica sul suo conto. "*Il doping è una triste realtà del ciclismo, come di qualsiasi altro sport di resistenza. Inevitabilmente, alcune squadre e corridori pensano che le cose vadano come con le armi nucleari – bisogna farne uso, se si vuole rimanere competitivi all'interno del gruppo. Personalmente, non l'ho mai vista così e, di certo, dopo la chemio, avevo la repulsione ad introdurre qualsiasi sostanza estranea nel mio corpo*", precisò il "cowboy" nella sua autobiografia pubblicata nel 2000.[254] Dietro queste parole però, si nascondeva qualcosa di misterioso, che nemmeno i media di tutto il mondo riuscirono o vollero scoprire. Dopo l'esplosione del caso Armstrong, una miriade di giornalisti sportivi della televisione e della carta stampata è rimasta a bocca aperta nel vedere l'eroe, che loro stessi avevano creato attraverso fatti e racconti non corrispondenti alla verità, disarmato dall'agenzia antidoping americana. «Avrebbero avuto tutto il tempo di discendere dalla sommità artificiale della retorica con la quale, per anni, avevano descritto Armstrong, uomo di grande personalità e forza mentale».[255] C'era però anche chi aveva preso coraggio indagando a fondo sulle prestazioni e sui rapporti che Lance intratteneva, mettendo a nudo la sua realtà e pubblicando un libro nel quale perfino i suoi compagni di squadra lo hanno accusato. Ma il giornalista inglese David Walsh non fu ascoltato, né dai media né dalle federazioni ciclistiche, permettendo ad Armstrong di continuare con la sua favola durata

[254] L. Armstrong, S. Jenkins, *Non solo ciclismo*, cit., pp. 178-179.

[255] A. Donati, *Lo sport del doping*, cit., p. 287.

più di quindici anni. Non furono aiutati nemmeno i reporter del canale televisivo "France 3", i quali avevano rinvenuto nella stanza d'albergo della Us Postal, nel pieno svolgimento del Tour de France, fiale di un nuovo farmaco dopante chiamato "Actovegin" a quell'epoca non rilevabile nei test antidoping.

Figura 21 – "Spogliato" titola il "New York Daily News" in occasione del verdetto finale da parte dell'USADA, alludendo ai sette titoli del Tour de France dei quali il corridore statunitense è stato appunto spogliato.
(Fonte: nydailynews.com)

C'è poi un altro fatto da prendere in considerazione, che i giornalisti negli anni hanno omesso. Prima di scoprire la malattia, Armstrong era un ottimo passista ma mediocre in salita e di conseguenza poco propenso alle grandi corse a tappe come il Tour de France. Dopo la malattia, Armstrong si è improvvisamente trasformato in un formidabile scalatore e in uno specialista delle corse a tappe. Una tale metamorfosi sarebbe impensabile per qualsiasi ciclista, poiché l'abilità di andare forte in salita è collegata con la potenza muscolare e l'efficienza cardio-circolatoria in rapporto al peso corporeo. Per andare forte in salita, quindi, non basta la forza muscolare e un'eccezionale capacità respiratoria e cardiaca, bensì bisogna avere una certa leggerezza corporea. Il peso di Armstrong post-cancro si è rivelato essere lo stesso di quello prima della malattia, nonostante il texano avesse illusoriamente affermato di essere tornato a gareggiare

dimagrito di dieci chili. Anche se questa dichiarazione fosse corretta, ciò vorrebbe dire che Lance era competitivo nelle classiche nonostante fosse sovrappeso di una decina di chilogrammi, e anche questa teoria non reggerebbe.[256] In tutti questi anni Armstrong ha potuto contare su un fedele alleato per mettere in scena il suo spettacolo (col trucco). L'alleato fu individuato nei media, che l'hanno reso un eroe, celebrando le sue vittorie senza andare ad indagare su come le avesse ottenute. Il caso Armstrong riflette l'attitudine dei media a servirsi dei campioni dello sport per costruirci sopra una storia che all'apparenza potrebbe sembrare perfetta. «La fine del mito Armstrong è, in realtà, l'ennesima prova della crisi del giornalismo e del sistema dirigente dello sport che si sono tanto attivati per costruirlo».[257]

[256] *Ivi*, p. 288.

[257] *Ibidem*, p. 289.

CONCLUSIONE

Il fenomeno del doping nel ciclismo è ormai diventato uno degli argomenti più ricorrenti nello sport a due ruote. Dopo le numerose vicende di doping che hanno travolto corridori che, attraverso le loro imprese sui colli pirenaici o nelle Alpi transalpine hanno reso orgogliose nazioni intere, come nel caso di Marco Pantani, Jan Ullrich o Lance Armstrong, nel ciclismo è venuta meno una componente che in una disciplina sportiva di questo genere risulta essere di grande importanza per tutti i tifosi e appassionati che giorno dopo giorno seguono questo sport con passione e dedizione. La componente in questione è la "credibilità". Da quando i vincitori delle classiche o delle grandi corse a tappe come per esempio il Giro d'Italia o il Tour de France sono stati squalificati uno ad uno dai tribunali o dalle agenzie antidoping per aver fatto uso di sostanze dopanti, ogni prestazione ad alto livello, qualunque essa sia, viene immediatamente messa in discussione. La colpa di questo generale dubbio o di questa mancanza di "credibilità" da parte della pubblica opinione verso certe performance è da attribuire e da dividere fra un insieme di personaggi che quotidianamente operano all'interno del mondo ciclistico: in prima linea ovviamente i corridori, poiché sono i primi responsabili per ciò che fanno, ma anche gli unici a pagare, e oltre a loro anche medici, allenatori, federazioni e per finire i media.

Proprio i media hanno in parte contribuito ad istituire un vero e proprio sistema nel ciclismo e ad inventare una favola alla quale quasi tutti hanno creduto o voluto credere. Una generale "omertà", cui gran parte della carta stampata, dei giornali online e soprattutto della televisione si è attenuta senza indagare a fondo. Sorge dunque spontaneo chiedersi in quanti sapevano che il corridore americano Lance Armstrong avesse ottenuto quei sette titoli al Tour de France non grazie a certi meriti sportivi, bensì imbrogliando sin dalle sue prime gare da professionista. Probabilmente in tanti sarebbero riusciti a rispondere a questa domanda anche qualche anno fa, potendo evitare uno scandalo che si è ripercosso su tutto l'ambiente ciclistico. Ma chi per motivi personali, chi per non mettere a repentaglio la propria carriera lavorativa o la propria posizione o chi per l'imposizione di alcune scelte editoriali, quest'ultime interessate a mantenersi i propri interessi, quasi tutti hanno deciso di tacere. Nessuno ha avuto la

minima intenzione di incrinare la barriera del diniego che Armstrong e tanti altri corridori avevano istituito in uno degli sport più faticosi e allo stesso tempo avvincenti. Se Armstrong, dopo essersi ritirato nel 2005 non fosse ritornato alle corse qualche anno più tardi, probabilmente non sarebbero mai venuti allo scoperto tutti questi scandali di doping che hanno travolto il corridore texano e tantissimi altri ciclisti di qualsiasi nazionalità. Questa è la generale opinione che circola negli ambienti vicini al ciclismo professionale.

Fortunatamente, il ciclismo ha potuto contare sulla tenacia e l'intraprendenza dell'USADA, l'agenzia antidoping americana che attraverso il suo direttore Travis Tygart ha contribuito fortemente nello smascherare l'inganno messo in atto da Lance Armstrong. Da sottolineare c'è inoltre il coraggio investigativo da parte del giornalista inglese del "Sunday Times", David Walsh, il quale sin dall'inizio non ha creduto alle parole di Armstrong, dandogli battaglia attraverso la pubblicazione di libri e articoli di giornali contenenti prove e testimonianze che (in teoria) sarebbero bastate per incastrarlo. Quei pochi che si erano decisi a sollevare interrogativi sono stati attaccati pubblicamente oppure portati davanti al giudice vedendosi costretti a versare risarcimenti dalle cifre esorbitanti. Armstrong, invece, è stato coperto per più di quattordici anni dall'UCI, che era a perfetta conoscenza delle cose così come lo erano i media o i suoi ex compagni di squadra, che però, un giorno, decisero di rompere il silenzio vuotando il sacco. L'effetto mediatico provocato dallo scandalo attorno a Lance Armstrong fu impressionante, tanto da far rimanere incollati davanti allo schermo più di tre milioni di spettatori durante la sua confessione televisiva. Nel mondo editoriale ma anche nella nostra cultura si tende a gettare nel fango da un giorno all'altro quelli che sino a ieri abbiamo venerato, e Armstrong ne è un chiaro esempio. Da citare non per ultimo il caso del corridore abruzzese Danilo di Luca, il quale nel dicembre del 2013 è stato radiato a vita dal Tribunale Nazionale Antidoping dopo essere stato trovato positivo per ben tre volte a diverse sostanze illecite. In questo caso si è trattato della prima volta nella storia del ciclismo italiano. La vicenda ha naturalmente suscitato scalpore, soprattutto per via delle dichiarazioni fatte dallo stesso ciclista, secondo il quale circa il 90% dei ciclisti fa uso di doping. Di conseguenza giornali e media di tutto il mondo, ma anche corridori e federazioni si sono letteralmente scagliati contro di lui.

Il comportamento dei mass media nei confronti del doping nel ciclismo e nello sport è da considerarsi in gran parte omissivo, anche se negli ultimi anni si è potuto assistere ad un generale miglioramento. Fin troppo spesso i media hanno puntato il dito contro i soli ciclisti, considerandoli come unici colpevoli della propria situazione. Invece, dietro alla loro ricerca della gloria e del successo possono esserci in gioco una serie di fattori o sistemi che vede i controllori avere i medesimi interessi dei controllati. Nei media vengono fino ad oggi trascurati elementi importantissimi ai fini decifrare le connivenze o i complici che così come gli atleti sono colpevoli di infrangere il codice antidoping. I mass media nella rappresentazione del doping si occupano quasi esclusivamente del personaggio in sé e del suo comportamento individuale. Ai media manca dunque una visione più ampia sulle dinamiche strutturali e relazionali, le quali agiscono alle spalle degli sportivi.

Oltre a ciò manca una visione più critica dello sport, nella quale non sia indagata soltanto la prestazione dell'atleta, ma venga anche analizzata l'influenza degli aspetti economici e dei media stessi, mettendo in discussione le questioni legate al doping.

Per concludere, sono della convinzione che il mondo del ciclismo stia attraversando un periodo di transizione nel quale l'intero ambiente deve essere "ripulito" per riguadagnare quella fiducia e quella credibilità che deve passare proprio attraverso i giornalisti. Sono i media, attraverso il racconto dei fatti così come sono a poter riavvicinare il tifoso o l'appassionato al ciclismo, mettendo fin da subito in chiaro che un ciclista colpevole o un sistema fraudolento verrà trattato sui giornali o in tv alla pari di una prestazione eccellente o di una notizia di calcio.

APPENDICE

A. Sostanze proibite

Annualmente la "World Anti-Doping Agency", meglio conosciuta come "WADA", pubblica sul proprio sito (www.wada-ama.org) una lista aggiornata delle sostanze e dei metodi proibiti che possono aumentare irregolarmente la prestazione sportiva degli atleti. L'elenco comprende le sostanze e le pratiche vietate che costituiscono sempre e comunque doping, a prescindere se l'atleta si trovi in o fuori competizione così come le sostanze e gli atti proibiti solo in competizione.[258] Ai sensi dell'articolo 4.2.2 del Codice Mondiale Antidoping tutte le sostanze vietate - tranne quelle incluse nelle classi di agenti anabolizzanti e di ormoni peptidici oltre ai modulatori degli ormoni e stimolanti nonché quelle presenti alla voce dei metodi proibiti – devono essere considerate "sostanze specificate" ai fini dell'applicazione delle sanzioni individuali. L'importanza di questa spiegazione è motivata dall'assai rilevante differenza tra "sostanze vietate" e "sostanze specificate": a seconda del tipo di sostanza accertata a posteriori di un controllo antidoping potranno infatti essere applicate delle riduzioni o addirittura degli annullamenti alla sanzione prevista originariamente. Il Codice precisa come questa lista abbia un valore definitivo che non può essere contestato né da atleti né da terzi.[259]

Una nuova sostanza (o metodo) può essere inserita nella lista se essa, da sola o in combinazione con altri farmaci o metodi può aumentare le prestazioni sportive oppure se l'uso della sostanza (o del metodo) costituisce un rischio reale o potenziale per l'atleta.[260]

La "Commissione medica del Comitato Olimpico Internazionale" (CIO) è stata fondata nel 1967 con lo scopo di trattare l'emergente problema del doping dello sport. Il CIO ha fin da subito istituito un elenco di sostanze proibite, ben sapendo che questa lista sarebbe sempre rimasta indietro rispetto al continuo sviluppo di nuove sostanze. Per questo motivo sono state introdotte delle liste ufficiali "aperte" basate sul principio dei

[258] L. Fiormonte, M. Ferrante, *Manuale di doping e antidoping*, cit., p. 18.

[259] *Ibidem*

[260] *Ibidem*

"gruppi di sostanze".[261] Questa sorta di elenco aperto permette alla lista delle sostanze vietate di essere in costante aggiornamento, anno dopo anno. A stabilire le classi di sostanze e pratiche vietate è la Commissione medica, come stabilito dal CIO nella sua Carta olimpica.[262]

Segue ora una suddivisione delle classi di sostanze vietate e una spiegazione in dettaglio dei farmaci vietati, con lo scopo di illustrare ciò che costituisce o può costituire doping. Questa lista viene, come già spiegato in precedenza, aggiornata ogni anno e per questo l'elenco al quale mi riferisco corrisponde all'attuale lista delle sostanze proibite, in vigore dal 1° gennaio 2014.[263]

È prima di tutto importante sottolineare, che il CIO identifica complessivamente tre categorie di sostanze o pratiche vietate: classi di sostanze proibite, metodi proibiti e sostanze soggette ad alcune limitazioni.[264] Partiamo dalla prima suddivisione, ovvero dalle sostanze sempre proibite, sia in che fuori competizione.

I. Agenti anabolizzanti

Gli anabolizzanti, comunemente anche chiamati steroidi anabolizzanti rappresentano nello sport uno dei problemi più seri che le istituzioni antidoping devono fronteggiare.[265] Essi derivano la loro struttura dal testosterone, un ormone maschile con due proprietà centrali. Da una parte il testosterone è anabolizzante, avendo l'effetto di ricostruzione dei tessuti, dall'altra risulta essere androgeno, ovvero ha l'effetto di sviluppare caratteristiche tipicamente maschili agendo sui caratteri sessuali. Il motivo dello sviluppo di steroidi sintetici è da ricondurre al tentativo di separare i due effetti l'uno dall'altro, ossia massimizzando l'effetto anabolico e minimizzando l'effetto

[261] M. Kamber, *Il doping nello sport*, cit., p. 11.

[262] Le Comité International Olympique (CIO). Disponibile all'indirizzo: http://www.olympic.org/fr/le-cio-linstitution

[263] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

[264] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, Roma, Sapere Edizioni Multimediali, 2000, p. 78.

[265] *Ibidem*, p. 89.

androgeno, ottenendo un indice terapeutico più elevato. Negli anni questo tentativo si è rilevato poco produttivo, dato che tutti gli steroidi svolgono solo ed esclusivamente entrambe le funzioni, al punto di essere stati denominati in steroidi anabolizzanti androgeni (SAA).[266] «Uno dei principali usi medici dei cosiddetti "SAA" è stato quello di trattare problemi associati allo sviluppo maschile nella pubertà e di ristrutturare le normali caratteristiche maschili e il normale comportamento sessuale».[267] Il loro uso principale consiste dunque nell'accelerare la fase della crescita in età puberale oltre ad essere utilizzati per trattare problemi quali l'anemia, la disfunzione renale e l'osteoporosi e contribuendo alla riabilitazione di pazienti soggetti a perdita di peso e forza. Gli steroidi non solo colpiscono l'organismo accelerando la sintesi delle proteine, ma sono anche in grado di realizzare una più efficace utilizzazione delle stesse proteine, ciò grazie all'accresciuta produzione di insulina. Tradotto in termini sportivi, gli anabolizzanti permettono di resistere ad esercizi intensi, creano uno stato psicologico ideale per affrontare allenamenti lunghi e duri, migliorano la capacità di rigenerazione e aumentano la prestazione di resistenza.[268] Per questo motivo gli anabolizzanti vengono utilizzati soprattutto nella fase di allenamento. Sospendendo il loro uso prima di una competizione, non sarà più possibile rilevarne la presenza e quindi l'atleta apparirebbe sempre "pulito".[269] Gli steroidi sono tra le sostanze dopanti più universalmente usate in termini di quantità di paesi in cui ne è stato scoperto l'abuso e in termini di discipline sportive nelle quali sono stati riscontrati. Inizialmente furono usati specialmente da atleti impegnati in sport che richiedevano una prestante massa muscolare come il sollevamento pesi o il lancio del peso o del disco. Col passare degli anni divenne d'uso comune anche in competizioni che esigono esplosività e potenza, come il ciclismo o l'atletica leggera.[270] Si presume che i primi ad usarlo furono gli atleti della vecchia Unione Sovietica ai Giochi Olimpici del 1956.[271] In seguito fu rilevato anche negli sportivi di sesso femminile, che per natura presentano un tasso di testosterone da 20 a 40 volte inferiore a quello maschile, provocando di conseguenza una serie di gravi

[266] *Ivi*, p. 89.

[267] *Ibidem*, p. 90.

[268] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 27.

[269] *Ibidem*

[270] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 90.

[271] B. Goldman, *Death in the locker room*, South Bend, Icarus Press, 1984.

effetti collaterali. Anche negli uomini l'uso eccessivo di steroidi provoca numerosi effetti collaterali, che in questo caso vanno a colpire gli organi sessuali, il comportamento e l'orientamento sessuale.[272] Oltre agli effetti collaterali fisiologici ci sono anche quelli che colpiscono la psiche degli atleti. Così, un esagerato consumo di anabolizzanti può provocare un'accresciuta aggressività così come delle variazioni nell'umore.[273] Da uno studio effettuato negli Stati Uniti, il 22 per cento su un campione di 41 consumatori di steroidi ha manifestato episodi maniacali o depressivi durante l'uso di essi.[274] Esistono inoltre delle prove che confermano l'associazione tra l'uso di anabolizzanti e l'abuso di cocaina e marijuana in adolescenti preoccupati per il loro aspetto e la loro forma fisica. Ecco che l'uso degli steroidi da parte di giovani è stato presto collegato a comportamenti ad alto rischio, come la guida in stato di ebbrezza, rapporti sessuali non protetti o il maneggio di un'arma.[275]

Nel 1974 gli steroidi anabolizzanti furono inseriti dalla Commissione medica del CIO nell'elenco delle sostanze proibite. Nei Giochi olimpici svoltisi due anni dopo a Montréal, furono eseguiti i primi controlli sull'uso degli anabolizzanti e in ben undici su dodici positività rilevate si trattava di anabolizzanti.[276] La diffusione del culturismo e la moda crescente del fitness associato all'espansione delle palestre hanno incrementato la domanda e l'uso di steroidi anabolizzanti. Negli Stati Uniti cominciò ad espandersi il mercato clandestino degli anabolizzanti, che registrò cifre attorno ai 100 milioni di dollari.[277]

Gli steroidi anabolizzanti oggi più diffusi e comuni sono certamente il testosterone, il clenbuterolo e il nandrolone. Nel caso del testosterone sarà considerato doping se nel campione di urina di un atleta il rapporto testosterone/epitestosterone è superiore a 6. Prima che il campione possa essere dichiarato positivo, la "Commissione Scientifica

---

[272] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 93.

[273] A. Ljungqvist, "Health Risks of Steroid Use", Oxford, *Blackwell Scientific Publications*, 1991, p. 94.

[274] H.G. Pope, D.L. Katz, "Affective and psychotic symptoms associated with anabolic steroid use", *American Journal of Psychiatry*, 1988, pp. 90-487.

[275] A.B. Middleman, A.H. Faulkner, E.R. Woods, "High-risk behaviors among high school students in Massachussetts who use anabolic steroids", *Pediatrics*, 1995, pp. 72-268.

[276] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 26.

[277] *Ibidem*

Antidoping" del CONI dovrà condurre un'indagine.[278] Nel corso del Tour de France 2006, il quotidiano danese "Ekstra Bladet" annunciò che un corridore ai vertici della classifica fosse risultato positivo a un controllo delle urine nella tappa di Morzine. Il giorno seguente la scuderia elvetica "Phonak" rivelò che l'atleta in questione era il ciclista americano Floyd Landis, che vinse quella tappa con più di sette minuti di vantaggio sugli inseguitori, dopo essere crollato nella tappa appena antecedente a quella incriminata, nella quale Landis accusò un distacco di oltre otto minuti sul rivale spagnolo Óscar Pereiro. Nei test eseguiti sulle urine del corridore americano, emerse che le sostanze proibite da lui assunte furono il testosterone e l'epitestosterone, che presentarono un rapporto pari a 11/1, notevolmente sopra il rapporto massimo consentito di 4/1. [279]

Anche il clenbuterolo ha fatto vittime eccellenti nel mondo del ciclismo. In prima linea vorrei precisare che il clenbuterolo è classificato dalla WADA come farmaco dopante alla voce degli anabolizzanti, nonostante esso sia composto da principi attivi del gruppo dei beta-2 agonisti (essendo un farmaco utilizzato per ridurre il broncospasmo), che andremo ad analizzare più avanti.[280] In merito ci sono stati vari scontri, molti si domandano a quale categoria il clenbuterolo dovrebbe appartenere. Sta di fatto che il ciclista spagnolo Alberto Contador è risultato positivo proprio al clenbuterolo in un test antidoping durante il Tour de France del 2010. A seguito di residui plastici trovati nel sangue di Contador, il corridore spagnolo fu squalificato per due anni e privato della vittoria di quel Tour 2010 e di tutte le corse conquistate in seguito, fra le quali il successo del Giro d'Italia 2011. Il clenbuterolo viene però anche usato come farmaco e utilizzato per ridurre il broncospasmo in certe condizioni patologiche come per esempio nel trattamento dell'asma bronchiale.

Infine il nandrolone, il doping che all'inizio del nuovo millennio ha fatto numerose vittime in ambito calcistico: dall'attuale allenatore del Bayern Monaco Josep Guardiola, agli olandesi Jaap Stam, Edgar Davids e Frank de Boer, passando per tanti altri casi

---

[278] Testosterone e doping. Disponibile all'indirizzo: http://www.my-personaltrainer.it/sport/testosterone-doping.html

[279] *Ibidem*

[280] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

comparsi nel campionato di calcio italiano. Perfino il figlio dell'ex leader libico, Saadi Al Gheddafi fu trovato positivo al nandrolone senza aver giocato nemmeno un minuto in Serie A.[281] L'uso di nandrolone è constatabile nell'esame dell'urina: se il limite di due ng al millimetro per uomini e di cinque ng/ml per donne viene superato, un atleta rischia di risultare dopato. Esso è un derivato del testosterone (entrambi hanno una struttura chimica simile), quindi uno steroide anabolizzante ed è presente nel corpo umano in piccole quantità.[282]

II. Ormoni peptidici, glicoproteici e sostanze analoghe: EPO e CERA

Eccoci arrivati alle sostanze proibite che negli ultimi anni hanno innalzato numerose polemiche e conflitti nel mondo dello sport, soprattutto nel ciclismo. Stiamo parlando degli ormoni, che a loro volta possono essere peptidici, steroidi o ormoni della crescita. In questa categoria cadono anche due sostanze dopanti ben note ad ogni sportivo o appassionato di sport, che abbia seguito le vicende di doping che hanno travolto una serie di ciclisti di livello mondiale come ad esempio Marco Pantani e Lance Armstrong. Le sostanze alle quali mi sto riferendo sono quelle che oggi vengono comunemente chiamate "EPO" e "CERA", ma andiamo con ordine.
Nel codice dell'Agenzia Mondiale Antidoping della WADA, gli ormoni "EPO" e "CERA" vengono racchiusi in una categoria ben specificata, ovvero essi rientrano nei cosiddetti "*agenti stimolanti l'eritropoiesi*".[283]

---

[281] "Bufera doping al Perugia. Gheddafi positivo al nandrolone", *La Repubblica*, 2003. Disponibile all'indirizzo:
http://www.repubblica.it/2003/k/sezioni/sport/calcio/serie_a/gheddafi/gheddafi/gheddafi.html

[282] Nandrolon - Institut für Biochemie der Deutschen Sporthochschule Köln. Disponibile all'indirizzo: http://www.sportunterricht.de/lksport/nandro3.html

[283] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

L'eritropoietina (anche EPO) è un ormone glicoproteico che controlla la produzione di globuli rossi nei mammiferi.[284] Questa glicoproteina è composta da 165 aminoacidi, i veri e propri "mattoni" che formano le proteine ed è assai simile a quella di altri mammiferi come ad esempio la scimmia e il topo. Negli esseri umani, il rene è il luogo principale di produzione dell'eritropoietina. In misura minore esso viene prodotto anche dal fegato e dal cervello.[285] Lo stimolo che induce il corpo umano a produrre l'eritropoietina è la cosiddetta "ipossia", cioè la carenza di ossigeno nei tessuti con conseguente diminuzione del flusso sanguigno renale e abbassamento del livello di emoglobina.[286] La sua funzione principale consiste nella regolazione dell'eritropoiesi, ossia la produzione di globuli rossi da parte del midollo osseo. Dopo la sua produzione, l'eritropoietina viene liberata nella sua circolazione viaggiando nel sangue fino ad arrivare al suo organo "bersaglio", il midollo osseo. È proprio il midollo osseo il luogo in cui avviene la cosiddetta eritropoiesi. Il corpo umano è comunque in grado di regolare la produzione di EPO, valutando la relazione tra domanda e offerta di ossigeno.[287] Agendo sulla stimolazione e maturazione delle cellule staminali nel midollo spinale, l'EPO provoca non solo un aumento della quantità di globuli rossi nel sangue, ma anche un ampliamento del loro volume ed un innalzamento del livello di emoglobina. Il volume occupato dai globuli rossi rispetto al volume totale di sangue si rileva attraverso la misurazione dell'ematocrito (sigla Ht), che indica la viscosità del sangue. La somministrazione di EPO per due settimane consecutive per via endovenosa determinerebbe un aumento del volume dei globuli rossi di circa 41%, dell'ematocrito di oltre 10% e dei limiti di resistenza di più di 17%, anche se le cifre possono ovviamente variare da atleta ad atleta.[288] Proprio la sua capacità di trasportare ossigeno a tessuti e muscoli con conseguente miglioramento della resistenza a sforzi prolungati e

---

[284] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

[285] L. Collodel, *Sport di resistenza e doping: dalla fisiologia all'eritropoietina*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1997, p. 62.

[286] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

[287] L. Collodel, *Sport di resistenza e doping: dalla fisiologia all'eritropoietina*, cit., p. 63.

[288] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

del recupero fisico ha determinato un uso crescente dell'ormone negli sport a base aerobica, come il ciclismo, nel quale l'EPO ha sostituito la pratica delle autotrasfusioni.[289]

Dalla fine degli anni `90 è in commercio l'eritropoietina ricombinante (r-EPO), in poche parole un'eritropoietina sintetica simile a quella prodotta dall'organismo.[290] L'r-EPO è un farmaco utilizzato per varie indicazioni terapeutiche con lo scopo di curare le anemie in pazienti affetti da malattie serie, dalle disfunzioni o insufficienze renali ad altre malattie del sangue.[291] In alcuni casi legate a diverse malattie (AIDS, malattie del midollo osseo, trapianto di midollo nelle leucemie) può esserci una carenza di EPO, che può essere corretta attraverso una somministrazione dall'esterno.[292] Essa può addirittura permettere una riabilitazione più veloce dopo la somministrazione di chemioterapia nei pazienti affetti da cancro, come è accaduto per Lance Armstrong. Inoltre può essere utilizzata nei pazienti che devono essere sottoposti ad intervento chirurgico. Con un maggior numero di globuli rossi esiste una probabilità più bassa, in caso di sanguinamento, di dover ricorrere a trasfusioni.[293]

Questo farmaco viene però anche impiegato come sostanza dopante al fine di aumentare il trasporto di ossigeno al tessuto muscolare e cardiaco e di conseguenza di migliorare la prestazione sportiva. Essendo l'r-EPO quasi identica all'EPO umana (naturale), è pressoché invisibile ai controlli antidoping e difficile da scoprire. Gli unici metodi adottabili sono quelli indiretti, come l'analisi del livello di emoglobina o la percentuale di ematocrito (Ht).[294] Dopo l'esclusione di Pantani al Giro d'Italia del 1999, a seguito di un valore di ematocrito al di sopra del consentito, sono stati gli stessi ciclisti a chiedere all'UCI (l'Unione Ciclistica Internazionale) dei controlli dell'ematocrito, in quanto un'iperviscosità del sangue può determinare notevoli rischi per la salute dei corridori. Su un valore medio di ematocrito del 42%, testato su un campione di 1200 sportivi di varie discipline, il limite massimo consentito è stato fissato dall'UCI al 50%. Praticare

---

[289] *Ivi*, http://www.emernet.it/artdop.htm

[290] L. Collodel, *Sport di resistenza e doping: dalla fisiologia all'eritropoietina*, cit., p. 64.

[291] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 105.

[292] L. Collodel, *Sport di resistenza e doping: dalla fisiologia all'eritropoietina*, cit., p. 66.

[293] *Ibidem*

[294] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

un'attività sportiva con un ematocrito superiore al 50% potrebbe aumentare ulteriormente la viscosità del sangue e quindi esporre gli atleti a gravi rischi per la loro salute.[295] A causa dell'ispessimento del sangue e di alta pressione sanguigna, gli atleti incorrerebbero in un rischio altissimo di trombosi o di infarto, che possono portare anche alla morte.[296]

Tra il 1987 e il 1990 diversi ciclisti europei sono scomparsi misteriosamente, tanti dei quali sono morti nel sonno. Ciò è accaduto proprio negli anni in cui sono comparse nel mercato europeo le prime sostanze di r-EPO. La causa di queste morti improvvise potrebbe essere ricondotta proprio all'uso eccesivo di questo ormone, senza aver tenuto sotto controllo la viscosità ematica (del sangue) che nel caso degli atleti può aver provocato un'occlusione delle arterie coronariche. Una semplice somministrazione di emodiluenti aiuta ad aumentare la fluidità del sangue in caso di eccessiva viscosità. Infatti gli atleti che fanno uso di r-EPO spesso ricorrono ad emodiluenti, anticoagulanti o vasodilatatori per abbassare il livello di ematocrito.[297] Secondo il parere di alcuni dottori, sono un decimo dell'r-EPO prodotta nel mondo viene utilizzati a scopo terapeutico, tutto il resto è destinato ad uso di doping. In più essa è tra i medicinali più venduti al mondo e quindi appare logico chiedersi dove finiscono tutte queste sostanze. Il fatto che l'r-EPO possa eludere i controlli antidoping, tutela l'atleta da possibili squalifiche. Se un atleta dovesse presentare un valore di ematocrito superiore al 50% la sua squalifica sarebbe solo a tutela della sua salute, essendo questa solo una prova indiretta che non dimostra l'effettiva assunzione della sostanza proibita.[298]

L'altra sostanza o pratica di doping comunemente adoperata nel ciclismo è il "CERA", l'attivatore continuo del recettore dell'eritropoietina (Continuous Erythropoietin Receptor Activator). La sua denominazione completa, come si evince dal codice

---

[295] *Ivi*, http://www.emernet.it/artdop.htm

[296] D.J. Armstrong, T. Reilly, *Blood boosting and sport*, in D.R. Mottram, *Drugs in Sport*, London, E & FN Spon, 1996.

[297] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

[298] *Ibidem*

antidoping della "WADA", è "metossipolietilenglicole-epoetina beta".[299] Il CERA, nominato anche EPO di terza generazione, viene utilizzato da oltre cinque anni come farmaco in ambito ospedaliero nella cura dei pazienti con grave insufficienza renale e costretti alla dialisi. In sostanza, esso è un tipo di EPO che agisce in maniera continua sul recettore renale, stimolandolo a produrre eritropoietina per vie naturali. Dal punto di vista tecnico si tratta di un inserimento di una lunga catena proteica nella molecola dell'EPO, raddoppiandone il peso e soprattutto gli effetti nel corpo.[300] Per questo motivo il CERA presenta una maggiore emivita, specie se somministrata per via endovenosa o sottocutanea. Tradotto in termini semplici, questa sostanza permette di allungare gli intervalli di somministrazione, quindi è sufficiente un'iniezione, massimo due, al mese. Rispetto all'EPO, il CERA si associa più lentamente ma con una maggiore stabilità, promuovendo maggiormente l'azione a livello cellulare.[301] «Questo è proprio il segreto del nuovo prodotto che ha attirato l'attenzione degli sportivi: basta l'iniezione con una siringa da insulina per essere coperti per lungo tempo, e quindi non è necessario fare migliaia unità di EPO in continuazione, con il rischio di dover portare in giro le fiale di eritropoietina».[302] Il CERA può essere definito come un prodotto a lento rilascio di EPO: maggior ossigenazione e più globuli rossi, ma in arco temporale assai più ampio, senza registrare i picchi tipici dell'iniezione di EPO, che mettono a repentaglio gli atleti per gli elevati valori di ematocrito ed emoglobina. In comune con l'EPO ci sono invece la sinteticità del prodotto che aumenta il rischio di rintracciabilità per un tempo maggiore, così come la presenza nella lista delle sostanze vietate, stilata dall'Agenzia Mondiale Antidoping (WADA). Infine il CERA è una sostanza dopante di difficile reperibilità che comporta costi altissimi. Non è acquistabile in farmacia, bensì è

---

[299] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

[300] "Il nuovo doping si chiama Cera", *Gazzetta dello Sport*, 17 luglio 2008. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/07_Luglio/17/popup_cera.shtml

[301] CERA. Disponibile all'indirizzo: http://www.nonsolofitness.it/divulgazione-scientifica/farmaci-e-doping-nello-sport/cera.html

[302] "Il nuovo doping si chiama Cera", *Gazzetta dello Sport*, 17 luglio 2008. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/07_Luglio/17/popup_cera.shtml

ottenibile solo in ospedale e una semplice siringa può venire a costare fino a 1000 euro.[303]

Tra i ciclisti trovati positivi ai tesi anti-doping sul CERA è opportuno citare prima di tutti il corridore modenese Riccardo Riccò, passato alla pagine nere del ciclismo per questioni di doping. Dopo essersi aggiudicato due tappe al Tour de France del 2008, Riccò venne intercettato dalla gendarmeria francese che gli notificò una positività al CERA, che allora non figurava ancora nell'elenco delle sostanze dopanti di molte federazioni, tra cui l'UCI, ma era inclusa proprio tra quelle del Tour. Dopo una confessione davanti alla procura antidoping italiana, il "cobra" (come era chiamato da amici e giornalisti) venne squalificato dal TAS per ben 20 mesi. Dopo essere tornato alle corse a fine squalifica, a febbraio del 2011 Riccò venne ricoverato in ospedale a seguito di un malore in allenamento dovuto ad un blocco renale.[304] Il giorno seguente il suo medico rende nota una confessione dell'atleta, reo di aver effettuato un'autotrasfusione di sangue che conservava in frigo da diversi giorni, per via di vari problemi fisici.[305] Le conseguenza sulla sua carriera sono drastiche: prima il "Tribunale Nazionale del CONI" sospende il corridore su scala mondiale, condannandolo in appello a due mesi di carcere con la condizionale e infliggendogli un'ammenda di 3.000 euro, poi il 19 aprile 2012 il "Tribunale Nazionale Antidoping" gli infligge una squalifica di 12 anni, accogliendo la richiesta della procura antidoping del CONI.[306]

La lista dei corridori risultati positivi al CERA non si ferma a Riccardo Riccò. Altri ciclisti illustri del panorama nazionale e internazionale come Emanuele Sella, Davide Rebellin, Stefan Schumacher o Danilo Di Luca sono stati squalificati a seguito di

---

[303] *Ivi*, http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/07_Luglio/17/popup_cera.shtml

[304] S. Mari, "Vacansoleil, Riccò ricoverato in ospedale per blocco renale: la prognosi è riservata", *Spaziociclismo*, 7 febbraio 2011. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/worldtour/aggiornato-vacansoleil-ricca-ricoverato-in-ospedale-per-blocco-renale-la-prognosi-a-riservata-9019

[305] S. Mari, "Caso Riccò, risultati esami confermano autoemotrasfusione", *Spaziociclismo*, 10 febbraio 2011. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/worldtour/caso-ricca-risultati-esami-confermano-autoemotrasfusione-9092

[306] "Doping, 12 anni di squalifica a Riccò. Carriera praticamente finita", *Corriere della Sera*, 19 aprile 2012. Disponibile all'indirizzo: http://www.corriere.it/sport/12_aprile_19/doping-ciclismo-ricco-squalificato_3ba02474-8a1e-11e1-a379-94571f4a698e.shtml

positività al CERA. Proprio quest'ultimo fu trovato ripetutamente positivo a diversi test antidoping. Numerose polemiche suscitò un messaggio lanciato da Lance Armstrong sul social network "Twitter", che in quell'occasione disse: «So di non avere alcun credito se si parla di doping, ma non riesco a non pensare come si possa così stupidi come Di Luca».[307]

Nella suddivisione iniziale degli ormoni peptidici, glicoproteici e della crescita, oltre agli agenti stimolanti l'eritropoiesi troviamo altre sostanze vietate incluse in questa categoria. Una di questa è la "gonadotropina corionica", conosciuta anche sotto l'acronimo "HCG". La gonadotropina è in realtà un ormone femminile prodotto nella placenta, che stimola la produzione dell'ormone progesterone durante la gravidanza. Nei maschi invece, un'iniezione di HCG stimola le cellule testicolari a produrre testosterone ed epitestosterone in tempi rapidi.[308] Secondo alcuni studi americani la produzione di testosterone può aumentare di oltre 50% nel giro di due ore dalla somministrazione.[309] In medicina la gonadotropina viene usata per combattere l'ipogonadismo maschile (insufficiente secrezione di ormoni sessuali da parte dei testicoli) oppure per favorire l'ovulazione nelle donne con problemi di infertilità.[310] La sua assunzione determina un incremento della produzione di steroidi androgenici simile alla somministrazione di testosterone. Il vantaggio sull'abuso di steroidi e di testosterone consiste però nel fatto che l'HCG simula la naturale produzione di testosterone ed epitestosterone, mantenendone i valori al di sotto della soglia imposta dal CIO pari a 4:1.[311] Gli sportivi usano l'HCG specialmente per mascherare gli effetti

---

[307] A. Morici, C. Scognamiglio, "Giro, doping: Di Luca positivo all'EPO. Test effettuato a sorpresa lo scorso 29 aprile", *Gazzetta dello Sport*, 24 maggio 2013. Disponibile all'indirizzo: http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Speciali/Giro_Italia/24-05-2013/giro-danilo-luca-positivo-epo-test-effettuato-sorpresa-scorso-29-aprile-20445546691.shtml

[308] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 100.

[309] A.T. Kicman, R.V. Brooks, D.A. Cowan, "Human chorionic gonadotrophin and Sport", *British Journal of Sports Medicine*, Vol. 25, 1991, pp. 73-80.

[310] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

[311] A.T. Kicman, R.V. Brooks, D.A. Cowan, "Human chorionic gonadotrophin and Sport", cit., pp. 73-80.

collaterali conseguenti all'assunzione di steroidi anabolizzanti.[312] In quanto gli uomini producono quantità insignificanti di HCG, una sua assunzione illecita può essere rilevata alquanto facilmente nell'urina.[313] La gonadotropina corionica è però proibita soltanto negli atleti di sesso maschile. Nel caso di atleti di sesso femminile va considerata l'eventualità di uno stato di gravidanza. Durante una gravidanza si possono notare elevate concentrazioni HCG di natura fisiologica nell'urina. Dato che l'aumento di concentrazione di HCG viene utilizzato come indice nei test di gravidanza, non ne può più essere provata la somministrazione esogena (di provenienza esterna, quindi non naturale).[314] Per questo motivo l'HCG costituisce un elemento di doping solo per gli uomini. Si può così arrivare alla situazione paradossale che nei controlli antidoping gli atleti maschili debbano essere sottoposti al test di gravidanza.[315]

C'è ancora un altro ormone glicoproteico inserito nell'elenco delle sostanze dopanti per gli atleti di solo sesso maschile. Si tratta dell'"ormone luteinizzante" (LH), che è sia funzionalmente sia strutturalmente simile all'HCG.[316]

Passiamo alla prossima sostanza vietata inserita nella categoria degli ormoni peptidici. Si tratta della "corticotropina" o "ormone adrenocorticotropo" (ACTH), un ormone composto da 39 aminoacidi prodotto da una ghiandola situata alla base del cranio con l'effetto di stimolare la produzione di corticosteroidi, al fine di mantenere l'equilibrio idrico e metabolico.[317] L'interesse per l'ACTH dei consumatori di sostanze dopanti deriva dal fatto che l'ormone aumenta la concentrazione di corticosterone nel sangue, riducendo l'apatia (mancanza di motivazione) e ripercuotendosi in modo positivo sullo stato d'animo degli atleti in allenamento e durante le gare.[318] L'ACTH si è diffusa come sostanza dopante nel ciclismo e in altri sport di resistenza, poiché produce sensazioni di

---

[312] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

[313] R. Nietschke, *Bestimmung von Steroidprofilen und Veränderungen der Peptidhormone LH, FSH, und hCG im Urin von Hochleistungsradrennfahrern unter extremen Ausdauerbelastungen während zweier Rundfahrten*, Deutsche Sporthochschule Köln, Institut für Biochemie, 1997.

[314] W. Schanzer, *Doping - Nuovi sviluppi e problematiche*, Scuola dello Sport - CONI, nr. 44, 1998.

[315] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 35.

[316] *Ibidem*

[317] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 100.

[318] A. George, *The anabolic steroids and peptide hormones*, in D.R. Mottram, cit., 1996.

benessere e di euforia.[319] L'uso dei corticosteroidi sintetici sopprime la naturale secrezione di ACTH che, a seguito di una forte riduzione dell'uso della sostanza dopante, può generare una forte diminuzione o addirittura un'insufficienza della produzione endogena (naturale) dei corticosteroidi stessi, rendendo l'atleta più vulnerabile alle infezioni.[320] Dopo la sospensione della somministrazione di ACTH il corpo riesce a recuperare solo lentamente, di conseguenza la produzione endogena deve essere stimolata nuovamente iniettando dei corticosteroidi sintetici.[321]

Arriviamo all'ultima sostanza proibita inserita in quest'ampia categoria. È il caso dell'ormone umano della crescita, meglio conosciuto sotto l'acronimo di "HGH" (Human Growth Hormone). L'ormone della crescita è composto da una miscela di oltre 190 peptidi che agisce direttamente sul metabolismo dei carboidrati, dei grassi e sulla riproduzione cellulare.[322] Esso viene prodotto dalla ghiandola pituitaria, una ghiandola che si trova alla base del cranio con il compito di controllare la crescita naturale della maggior parte dei sistemi dell'organismo.[323] In campo clinico, l'HGH o semplicemente "GH" viene usato per il trattamento dei bambini affetti da nanismo, cioè bambini che presentano un deficit di ormoni della crescita e che fanno fatica a raggiungere un'altezza idonea.[324] Uno degli effetti principali dell'ormone della crescita è di abbattere la quantità di grasso presente nel corpo umano, convertendola in energia e di stimolare la produzione di somatomedine, delle molecole che agevolano la crescita. All'epoca, fino ad anni relativamente recenti, l'HGH era difficile da ottenere in quanto doveva o essere estratto da cadaveri oppure ottenuto da donatori di organi. Queste pratiche furono poi rimpiazzate dall'HGH sintetico dopodiché alcuni bambini morirono dopo aver contratto il morbo di Creutzfeldt – Jakob, una malattia che conduce a una forma di demenza progressiva.[325] I primi atleti a farne uso furono, agli inizi degli anni

---

[319] T. Donohoe, N. Johnson, *Foul Play: Drug abuse in Sport*, Oxford, Blackwell, 1986, p. 97.

[320] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 101.

[321] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 36.

[322] S.P. Haynes, *Growth hormone*, in P. Bellotti, G. Benzi, A. Ljungqvist, *Official Proceedings: International Athletic Foundation World Symposium on Doping in Sport*, Firenze, Fidal, 1988, pp. 175-192.

[323] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 101.

[324] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 36.

[325] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 102.

’80, gli atleti americani, con la falsa convinzione che l’ormone svolgesse lo stesso ruolo degli steroidi anabolizzanti, quindi aumentando considerevolmente la forza e la massa muscolare.[326] Altri invece erano convinti che l’ormone della crescita fosse in grado di rafforzare tendini e legamenti, riducendo la probabilità di un danno muscolare durante gare e allenamenti intensivi.[327] Altri ancora erano convinti che l’HGH avrebbe aumentato la crescita muscolare, deprimendo l’accumulazione di grassi. Da quanto si è evinto da esperimenti effettuati sui ratti, sembra che l’HGH riesca ad aumentare la massa muscolare, specie nei muscoli atrofizzati. Negli uomini la somministrazione dell’ormone della crescita provoca una crescita della massa muscolare, ma non della forza muscolare. Questo ormone peptidico, che in sostanza non è altro che una proteina composta da una catena di aminoacidi, ha un effetto immediato sulla ritenzione idrica (trattiene i liquidi nell’organismo) con conseguente sensazione di aumento delle masse muscolari. Allo stesso tempo ha effetto lipolitico, ovvero fa calare velocemente i grassi, facendo sembrare i muscoli più potenti e più definiti. [328] L’ormone della crescita è una sostanza abbastanza diffusa nel mondo del culturismo e del bodybuilding, perché provoca un aumento di proteine all’interno delle cellule e perché riesce nell’arco di pochi minuti a depositarne altrettante nei tessuti umani. Grosso è invece il rischio di alcuni effetti collaterali a causa dell’ipersecrezione dell’ormone della crescita: si possono allungare sproporzionatamente le ossa, il mento e la fronte, i piedi e le mani.[329]

III. Beta-2 agonisti

I beta-2 agonisti (o “B2A”) svolgono la loro azione principale sulla muscolatura bronchiale, favorendone la respirazione e il rilassamento grazie al suo effetto broncodilatatore. I beta-2 agonisti vengono utilizzati nel trattamento dell'asma e di

[326] J.C. Puffer, “The use of drugs in swimming”, Rockville, *Clinics in Sports Medicine*, Vol. 5, 1986, pp. 77-89.

[327] V.I. Rickert, C. Pawlak-Morello, V. Sheppard, M.S. Jay, “Human growth hormone: a new substance of abuse among adolescents?”, Philadelphia, *Clinical Pediatrics*, Vol. 31, 1992, p. 724.

[328] Il GH. Disponibile all’indirizzo: http://www.my-personaltrainer.it/fisiologia/ormoni/gh.html

[329] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 36.

alcune affezioni polmonari o delle vie respiratorie, caratterizzate da broncospasmo. I primi studi negli anni attorno al 1980 hanno verificato l'ipotesi che la somministrazione dei beta-2 agonisti avesse un effetto anabolizzante, aumentando la massa muscolare.[330] Degli studi clinici effettuati su sportivi sani e non asmatici hanno dimostrato che non possa esistere alcuna correlazione con l'aumento della massa muscolare, ad eccezione del clenbuterolo, che, come già spiegato in precedenza, è stato appunto inserito nella categoria dei doping anabolizzanti.[331] I beta-2 agonisti possono essere suddivisi in due differenti classi: si distinguono i "B2A" a lunga durata, dai "B2A" a breve durata.[332] Il capostipite dei beta-2 agonisti a breve durata è senza dubbio il "salbutamolo", scoperto attorno agli anni '60 e il primo agonista ad essere commercializzato. Sin dagli inizi questo farmaco ebbe un successo immediato nel trattamento di pazienti affetti da asma e continua ad esserlo tuttora. Esso è disponibile in varie forme farmaceutiche (via inalatoria, soluzione da nebulizzare e sciroppo) ed è il principio base del farmaco conosciuto in Italia sotto il nome di "Ventolin".[333] Il codice antidoping della "WADA" ha delineato in merito una chiaro limite, che, nel caso fosse superato, risulterebbe doping: «*La presenza nelle urine di salbutamolo in quantità superiore a 1000 ng/ml fa presumere un uso non terapeutico della sostanza e dovrà essere considerata esito avverso, tranne nel caso in cui l'atleta provi che il risultato anomalo sia la conseguenza dell'uso di una dose terapeutica assunta per via inalatoria fino al valore massimo sopra indicato*».[334] Al Giro d'Italia del 2007 tre ciclisti di peso sono risultati positivi al salbutamolo di fronte a un uso in grandi dosi. Nelle urine sono state infatti trovate quantità tra i 1400 e i 1800 nanogrammi quando il limite massimo è pari a mille. I ciclisti in questione furono il velocista italiano Alessandro Petacchi (all'epoca probabilmente il più forte "sprinter" al mondo), lo scalatore Leonardo Piepoli e lo

---

[330] Beta 2 agonisti. Disponibile all'indirizzo: http://www.sportedoping.it/portal/default.asp?id=852&idcategoria=855&lang=ita&sez=informazioniutili

[331] v. *supra*, alla nota 272.

[332] Il doping: I beta-2-agonisti. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-i-beta-2-agonisti-1133

[333] *Ibidem*

[334] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

spagnolo Iban Mayo. Proprio in quell'edizione del Giro d'Italia l'allora 33enne Petacchi portò a casa ben cinque tappe, mentre Piepoli e Mayo vinsero rispettivamente una gara a testa.[335] Petacchi venne in primo luogo assolto dalla Commissione disciplinare, che riteneva che le circostanze anomale erano frutto di un'assunzione del farmaco a fini terapeutici e per via inalatoria.[336] Il TAS di Losanna però, in considerazione dell'alta concentrazione di Salbutamolo riscontrata (1320 ng/ml), ribaltò il verdetto iniziale e squalificò l'atleta spezzino per un anno, nonostante l'assunzione di salbutamolo fosse stata autorizzata per il trattamento di asma.[337] Leonardo Piepoli e Iban Mayo invece si ritirarono dal ciclismo dopo essere risultati positivi anche ad EPO e CERA ai Tour de France del 2007 e del 2008. La vicenda di Petacchi è emblematica, perché sottolinea il fatto di quanto possa essere problematica la questione di doping attorno ai betastimolanti. Moltissimi sportivi asmatici hanno fatto e fanno tuttora uso di prodotti appartenenti a questa classe, per questo sono costretti a ricorrervi per prevenire o curare la loro patologia. C'è però sempre chi ne approfitta, impiegando i prodotti in maniera impropria a fini dopanti. Una concentrazione superiore a 1000 ng/ml è riconducibile ad un utilizzo con scopi anabolizzanti, in secondo luogo i beta-2 agonisti sono anche responsabili di un'azione stimolante che si espleta nell'aumento della reattività e nella riduzione dell'appetito.[338]

IV. Modulatori ormonali e metabolici

A partire dal 2008, i modulatori degli ormoni e i cosiddetti antagonisti sono stati inseriti nella lista delle sostanze proibite dal Codice Mondiale Antidoping. Essi non hanno

[335] E. Capodacqua, "Ombre doping anche sull'ultimo Giro. Petacchi, Piepoli e Mayo sono positivi", *La Repubblica*, 14 giugno 2007. Disponibile all'indirizzo: http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/sport/doping-basso/doping-giro/doping-giro.html

[336] E. Capodacqua, "Petacchi assolto dall'accusa di doping: Una delle più belle vittorie della mia vita", *La Repubblica*, 14 giugno 2007. Disponibile all'indirizzo: http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/sport/doping-basso/petacchi-assolto/petacchi-assolto.html

[337] Il doping: I beta-2-agonisti. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-i-beta-2-agonisti-1133

[338] *Ibidem*

alcun effetto sulle prestazioni fisiche di un atleta, ma sono comunque proibiti in ogni occasione, cioè sia in competizione che fuori competizioni. Il motivo è abbastanza semplice: il loro abuso negli atleti mira a sopprimere gli effetti collaterali causati dall'abuso di steroidi androgeni anabolizzanti (SAA).[339] Sono soprattutto gli atleti maschili ad assumere illecitamente queste sostanze, perché l'abuso dei cosiddetti "SAA" può causare (nei maschi) "ginecomastia", ovvero un eccessivo sviluppo della mammella maschile a causa di uno squilibrio ormonale. Pertanto, si cerca in questa maniera di ridurre la sintesi degli ormoni femminili sessuali, soprattutto attraverso l'utilizzo di anti-estrogeni.[340] Queste sostanze, dunque, non provocano di per sé un miglioramento delle prestazioni, ma mascherano l'uso di altre sostanze proibite. Il Codice Mondiale Antidoping distingue in questo caso tra: *inibitori dell'aromatasi* (sostanze utilizzate da atleti che si dopano con testosterone per contrastare e prevenire gli effetti indesiderati derivati da tale assunzione), *modulatori selettivi dei recettori estrogeni (*sostanze apprezzate dagli atleti perché in grado di contrastare gli effetti femminilizzanti dei metaboliti degli SAA), *altre sostanze anti-estrogeniche* (farmaci quali il "ciclofene", usati dagli atleti per prevenire gli effetti femminilizzanti dell'estradiolo e gli effetti negativi delle gonadotropine sugli ormoni sessuali) *e agenti modificanti la funzione della miostatina*, una proteina che regola la crescita muscolare.[341]

Nel 2012, questa categoria è stata arricchita dai *modulatori metabolici*, in grado di condizionare o "modulare" i processi biochimici cellulari. In questa categoria compare anche "l'insulina", il modulatore metabolico per eccellenza. L'insulina è un ormone prodotto dal pancreas che gioca un ruolo chiave nell'assunzione di glucosio da parte dell'organismo.[342] Essa è stimolata dal cibo, in particolar modo dai carboidrati così

---

[339] TU München, Antagonisti e modulatori degli ormoni. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/hormone-antagonists-and-modulators/hormone-antagonists-and-modulators.html

[340] *Ibidem*

[341] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

[342] Doping: ormoni peptidici e steroidi anabolizzanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.emernet.it/artdop.htm

come dalle proteine e dai grassi. Più un pasto è ricco di zuccheri, più insulina viene riversata nell'apparato circolatorio. Tuttavia, l'insulina favorisce insieme al glucosio di aminoacidi, acidi grassi e potassio. Le proprietà dopanti dell'insulina sono legate al fatto che questo ormone è in grado di svolgere una poderosa azione anabolizzante. L'insulina è in grado di assorbire gli aminoacidi in modo rapido, migliorando il recupero fisico. Spesso e volentieri viene accompagnata da steroidi o altri agenti anabolizzanti con lo scopo di ripristinare le riserve muscolari consentendo all'atleta di recuperare in poco tempo le energie spese dopo un allenamento lungo e intenso.[343] L'insulina va così ad agire sulla massa muscolare dell'atleta, aumentando il deposito di proteine e carboidrati all'interno del muscolo stesso. Inoltre, l'ingresso di acidi grassi favorisce un ottimo recupero negli sport di resistenza, ripristinando le scorte esaurite durante l'attività fisica. Per tutte queste caratteristiche appena nominate, l'insulina è una sostanza dopante assunta sia dagli sportivi di potenza, che da quelli di endurance.[344] «Pertanto, per sport che richiedono sforzi ripetuti, come ad esempio le grandi corse a tappe nel ciclismo, l'utilizzo di insulina consente di ripristinare più in fretta le scorte di carburante con cui l'atleta deve alimentare il proprio motore»[345]. C'è da sottolineare che l'insulina è stata per molti anni una sostanza molto amata dagli sportivi, poiché non poteva essere riscontrata nei tesi antidoping. I controlli oggi, vengono effettuati sulle urine degli sportivi. Nella storia dello sport non risultano atleti trovati positivi all'antidoping per l'utilizzo di insulina, per il semplice fatto che i metodi analitici non sono ancora in grado di distinguere con esattezza l'insulina esogena (da fonti esterne) da quella endogena, ovvero quella prodotta dal nostro corpo.[346] Il caso più eclatante è quello della sprinter e saltatrice in lungo americana, Marion Jones, che ammise l'uso di insulina in combinazione con altre sostanze dopanti. Nel ciclismo invece ricordiamo l'austriaco Bernhard Kohl, che accompagnò l'insulina al testosterone, all'EPO, all'ormone della crescita e a tante altre sostanze vietate e lo spagnolo Jesus Manzano

[343] Insulina e doping. Disponibile all'indirizzo: http://www.my-personaltrainer.it/sport/insulina.html

[344] *Ibidem*

[345] M. Spairani, *Il doping: l'insulina*. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-l-insulina-1003

[346] *Ibidem*

(colui che diede il via alla famosa "Operación Puerto"), che ammise l'efficacia di insulina in combinazione con altri doping quali il cortisone o il testosterone.

V. Diuretici ed altri agenti mascheranti

Le ultime sostanze proibite in ogni caso (in e fuori competizione) dal Codice Mondiale Antidoping sono i diuretici. Si tratta di farmaci che determinano un aumento della diuresi, ossia della produzione di urina. Essi influiscono sulla velocità con cui si forma l'urina e agiscono direttamente sui reni.[347] I diuretici non sono delle sostanze dopanti nel senso stretto del termine, in quanto non inducono miglioramenti nella prestazione sportiva. Il loro scopo principale consiste nel mascherare l'assunzione di altri prodotti dopanti, rendendoli non facilmente rintracciabili.[348] Da un lato questi farmaci vengono utilizzati negli sport laddove gli atleti devono rapidamente perdere peso per poter gareggiare nelle categorie inferiori, come ad esempio il wrestling o l'equitazione, per poi ritornare al peso originario bevendo. Dall'altro lato i diuretici riducono la concentrazione di farmaci nelle urine rendendo pressoché impossibile il reperimento delle sostanze vietate.[349] Secondo alcune testimonianze i culturisti fanno uso dei diuretici in combinazione con gli steroidi per ottenere una migliore definizione muscolare prima delle gare. C'è la convinzione che i diuretici portino ad una perdita di peso pari ad una percentuale del quattro per cento in ventiquattro ore.[350] Non è semplice ricondurre agli effetti collaterali dei diuretici, poiché gli atleti li usano in combinazione con altre sostanze che i diuretici stessi sono destinati a nascondere. Vengono comunque evidenziati una forte disidratazione ed effetti nella secrezione del potassio con conseguente rischio di crampi muscolari e stanchezza generale.[351] In più, un livello

---

[347] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 98.

[348] Il doping: I diuretici. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-i-diuretici-1414

[349] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 34.

[350] J.E. Caldwell, E. Ahonen, U. Nousiainen, "Differential effects of sauna-, diuretic-, and exercise-induced hypohydration", *Journal of Applied Physiology*, Vol. 57, 1984, pp. 1018-1023.

[351] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 99.

stabile del potassio è vitale per la regolarità e l'efficienza del battito cardiaco.[352] Per quanto può riguardare il ciclismo, i diuretici possono essere assunti per aumentare la produzione di urine, diluendo eventuali prodotti dopanti assunti in precedenza. Viene così resa assai difficoltosa o addirittura impossibile l'identificazione attraverso i controlli antidoping. Se da una parte un diuretico rende difficile il ritrovamento di altre sostanze dopanti, dall'altra parte una piccola traccia viene sempre lasciata, proprio dal diuretico stesso. Tutti i principali diuretici possono essere, infatti, rintracciati nelle urine tramite analisi di laboratorio routinarie ed affidabili, rendendo la vita dura a chi ne fa uso.[353] A cadere nel tranello dei diuretici è stato il ciclista lussemburghese Fränk Schleck, vincitore di due tappe al Tour de France, nel quale è addirittura riuscito a piazzarsi al terzo posto nella classifica finale dell'edizione del 2011. In occasione del Tour del 2012, Schleck viene sospeso dall'UCI, che comunica di aver trovato tracce di un agente diuretico di nome "xipamide" nel campione di urine risalente ad un controllo antidoping effettuato qualche giorno prima. Schleck viene immediatamente sospeso dal Tour e squalificato per un anno dall'agenzia antidoping lussemburghese, cosa che gli impedisce di prendere parte al Tour de France del 2013. Stesso destino per il calciatore portoghese Deco, ex giocatore di Porto, Barcellona e Chelsea. A seguito di un controllo antidoping effettuato dopo una partita di campionato brasiliano, nelle sue urine furono trovate tracce di "furosemide", uno dei più potenti diuretici in commercio. Il centrocampista si difese però a spada tratta, sostenendo che la sostanza si trovasse probabilmente all'interno di vitamine contaminate.

B. Metodi proibiti

Dopo aver analizzato le sostanze vietate che costituiscono sempre doping, andremmo ora ad analizzare a fondo i tre metodi proibiti sia in che fuori competizione. A questa

[352] C.L. Dubin, *Commission of Inquiry into the use of drugs and banned practices intended to increase athletic performance*, Ottawa, Canadian Government Publishing Centre, 1990, p. 117.

[353] Il doping: I diuretici. Disponibile all'indirizzo: http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-i-diuretici-1414

categoria appartengono le pratiche di "potenziamento del trasporto di ossigeno", che comprende tra l'altro il doping del sangue (ematico), di "manipolazione chimica e fisica" (infusioni e iniezioni) e di "doping genetico", incluso dal CIO nella lista dei metodi vietati a partire da gennaio del 2003.
Partiamo dunque dalla prima metodica proibita, ovvero dall'aumento del trasporto di ossigeno.

I. Potenziamento del trasporto di ossigeno

Il potenziamento dell'apporto di ossigeno comprende fondamentalmente due categorie: il doping del sangue, meglio conosciuto come doping ematico e l'uso di trasportatori artificiali di ossigeno in grado di migliorare l'assorbimento, il trasporto e il rilascio di ossigeno ai tessuti.
Nello sport la trasfusione di componenti del sangue proprio (autotrasfusione) o del sangue altrui (eterotrasfusione) allo scopo di aumentarne la capacità del sangue di trasportare ossigeno verso i muscoli e senza una legittima prescrizione medica, viene definita "doping ematico".[354] La trasfusione comporta il prelievo di poco meno di un litro di sangue dall'atleta da quattro a sei settimane prima della gara. Durante questa operazione i globuli rossi propri o di un altro atleta vengono separati dal plasma e conservati in una sacca.[355] Una volta eseguito il prelievo del sangue, il numero dei globuli rossi all'interno dell'organismo dell'atleta viene ripristinato. Dopo uno, massimo un mese e mezzo i globuli rossi vengono reintrodotti nell'atleta una volta che il suo organismo ne ha compensato la perdita, consentendo un ulteriore incremento del valore ematico e aumentando la massima capacità di consumo d'ossigeno.[356] Dato che la quantità di ossigeno che uno sportivo può rendere disponibile al tessuto muscolare è limitata dal numero di globuli rossi, l'effetto del doping ematico via trasfusione è quello

[354] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 34.

[355] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 103.

[356] TU München, Potenziamento del trasporto di ossigeno. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/enhancement-of-oxygen-transfer/enhancement-of-oxygen-transfer.html

di aumentare il numero di globuli rossi e di conseguenza la quantità di ossigeno disponibile ai muscoli. Lo stesso effetto può essere ottenuto immettendo sangue di un'altra persona di tipo compatibile.[357] L'uso del sangue di un'altra persona è la forma più comune di doping ematico per trasfusione, nonostante comporti il rischio di trasmissione di infezioni o di reazioni di incompatibilità. I costi che un'atleta dovrebbe sostenere per poter usare il proprio sangue sono troppo alti, in più sorge la necessità di laboratori molto attrezzati.[358] Queste procedure di trasfusione del sangue vengono svolte specialmente quando l'atleta è sottoposto a sforzi fisici molto impegnativi. Nel caso di permanenza a quote elevate, l'organismo umano compensa la minor concentrazione di ossigeno con un aumento del numero degli eritrociti (globuli rossi). Questo processo avviene attraverso una maggior produzione di eritropoietina (EPO) che agisce sugli eritrociti stimolandoli.[359] Per questo motivo tanti ciclisti si allenano in alta quota. Allenarsi ad elevate altitudini può avere lo stesso effetto del doping del sangue per trasfusione. Dopo un allenamento in altitudine l'aumento del numero dei globuli rossi, la cui vita ha una durata di circa 120 giorni, si conserva a lungo, accrescendo la capacità di massimo consumo di ossigeno e con essa la prestazione di resistenza. Lo stesso effetto può essere raggiunto iniettando eritrociti o eritropoietina per via esterna.[360] «Più alta è la capacità di trasporto dell'ossigeno da parte del sangue, maggiore sarà la resistenza in una prestazione sportiva».[361] Questo è uno dei principali motivi per cui molti ciclisti fanno uso di doping ematico. La trasfusione di mezzo litro di sangue può offrire ai muscoli di un atleta una quantità pari a mezzo litro di ossigeno al minuto.[362] Le trasfusioni di sangue possono però rappresentare gravi danni per la salute degli atleti: oltre a una grave reazione emolitica dovuta all'uso di un gruppo sanguigno errato, si corre il rischio di sovraccarichi del sistema circolatorio, danni renali per via di reazioni

---

[357] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 103.

[358] *Ibidem*

[359] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 34.

[360] *Ibidem*

[361] TU München, Potenziamento del trasporto di ossigeno: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/enhancement-of-oxygen-transfer/mode-of-action.html

[362] V.S. Cowart, "Human Growth Hormone: The Latest Ergogenic Aid?", *Physician and Sports Medicine*, Vol. 16, 1988, pp. 175-180.

allergiche o infezioni causate da contaminazioni batteriche del sangue trasfuso, portando perfino a malattie infettive come l'AIDS. Inoltre, l'aumento dell'ematocrito oltre i normali livelli fisiologici determina un incremento della viscosità sanguigna, con conseguente rischio di trombosi e infarto cardiaco.[363]

Il doping ematico include inoltre anche l'altro metodo proibito all'interno di questa categoria, ovvero quella dell'uso di sostanze che potenziano artificialmente l'assorbimento, il trasporto e il rilascio dell'ossigeno. Ne fanno parte alcune sostanze "perfluoridiche" composte chimicamente (esse sono in grado di disperdere l'ossigeno in un volume 100 volte superiore rispetto al plasma), prodotti con emoglobina modificata (ad es. emoglobina microincapsulata) e "l'efaproxiral", un modulatore in grado di modificare l'affinità dell'emoglobina per l'ossigeno. Detto in maniera più semplice, assorbe più facilmente l'ossigeno.[364] La scienza ha ultimamente sviluppato dei trasportatori artificiali di ossigeno o sostituti del sangue che sappiano ottenere lo stesso effetto di una trasfusione di eritrociti. I trasportatori artificiali di ossigeno sono il frutto del grosso sforzo compiuto dalla ricerca medica per risolvere il problema mondiale della mancanza di donazioni di sangue. Queste sostanze sono state realizzate per sostituire le funzioni di trasporto dell'ossigeno svolte dai globuli rossi, e vengono generalmente utilizzate in caso di gravi traumi o interventi chirurgici.[365]

II. Manipolazione chimica e fisica

Esistono vari modi per ottenere un vantaggio sleale mediante l'uso di doping o addirittura per nasconderne l'uso. Nella manipolazione delle urine ad esempio gli atleti possono mettere da parte una quantità sufficiente di urina, prelevata quando non hanno fatto uso di doping e utilizzare poi un catetere per reintrodurla nella vescica poco prima

[363] TU München, Potenziamento del trasporto di ossigeno: effetti collaterali. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/enhancement-of-oxygen-transfer/side-effects.html

[364] TU München, Potenziamento del trasporto di ossigeno: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/enhancement-of-oxygen-transfer/mode-of-action.html

[365] *Ibidem*

di un test antidoping.[366] Gli sportivi tentano la manipolazione chimica o fisica allo scopo di nascondere la presenza di sostanze vietate nelle provette di urina. I campioncini stessi possono essere manipolati per impedire il rilevamento delle sostanze dopanti. Si sono visti negli anni esempi di scambio di flaconi nella confusione dei controlli, di recipienti sotto le ascelle con urina altrui pulita che poteva essere urinata quando necessario attraverso tubicini fissati al corpo, di urina diluita con acqua o altri liquidi e così via. Tutte queste manipolazioni, o tentate manipolazioni, per alterare i campioni raccolti in occasione dei controlli antidoping sono vietate e vengono punite considerato il controllo non negativo.[367] Oltre alla cateterizzazione, alla sostituzione o scambio e all'alterazione delle urine come appena spiegato, fanno parte di questa pratica anche l'utilizzo di sostanze come l'epitestosterone e il "bromantan", uno stimolante che maschera l'assunzione di EPO.[368] Inoltre, sono vietate le infusioni o iniezioni endovenose di più di 50 ml per un periodo di sei ore «*ad eccezione di quelle legittimamente ricevute nel corso di ricoveri in ospedale o di indagini cliniche*».[369] Un ulteriore formula di manipolazione farmacologica è quella dell'uso di agenti mascheranti come per esempio il "probenecid", che riesce a bloccare l'escrezione renale del testosterone e a eliminare certi ormoni steroidi. Esso funge da agente mascherante, specialmente per i farmaci anabolizzanti, in quanto ne ritarda l'eliminazione. In campo farmaceutico viene invece utilizzato per il trattamento di reumatismi e della gotta, una malattia del metabolismo caratterizzata da attacchi di artrite infiammatoria, arrossamento e gonfiore delle articolazioni.[370]

---

[366] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 106.

[367] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 41.

[368] TU München, Manipolazione fisica e chimica. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/chemical-and-physical-manipulation/chemical-and-physical-manipulation.html

[369] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

[370] TU München, Manipolazione fisica e chimica. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/chemical-and-physical-manipulation/chemical-and-physical-manipulation.html

Tuttavia, la manipolazione chimica e fisica occupa l'ultimo posto nelle sostanze e nei metodi considerati doping per frequenza di utilizzo, grazie ad una percentuale di soli 0,1% a livello mondiale. In specifico poi, la manipolazione chimica viene preferita a quella fisica. Per poter dunque rilevare una presunta manipolazione dei campioni, i test antidoping vengono impostati in modo da verificare la presenza di agenti mascheranti, riuscendo ad analizzare una serie di proprietà chimico-fisiche dell'urina.[371]

III. Doping genetico

Siamo arrivati dunque all'ultimo dei tre metodi banditi dalla WADA al Codice Mondiale Antidoping. Si tratta del doping genetico, una pratica che attualmente si trova ancora in una fase sperimentale, ma che ben presto, almeno così pronosticano alcuni studiosi e medici, prenderà il sopravvento nel mondo dello sport. Per questo motivo definiremmo il doping genetico come il metodo proibito che più di ogni altro presenta ampi margini di crescita e di diffusione. I pronostici dicono che la manipolazione genica verrà presto applicata per cercare di migliorare la propria performance sportiva. I progressi ottenuti dalla terapia genica hanno da una parte aperto nuove strade per combattere diverse patologie, dall'altra parte però introdotto nuovi spiragli per chi cerca di gareggiare in maniera sleale. In questo senso l'Agenzia Mondiale Antidoping ha provveduto a inserire il doping genetico nella lista dei metodi vietati, definendolo come «*uso non terapeutico di cellule, geni ed elementi genetici o della modulazione dell'espressione genetica, aventi la capacità di aumentare le prestazioni atletiche*».[372] Man mano che le modifiche genetiche diventeranno più comuni, aumenterà anche l'accettazione di questa forma di doping. Ecco perché il doping genetico viene definito come metodo di doping "futuro". Il problema sta nel fatto che non esiste test antidoping in grado di rilevare un'eventuale manipolazione genetica, almeno per il momento.

[371] *Ivi*, http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/chemical-and-physical-manipulation/chemical-and-physical-manipulation.html

[372] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

Bisognerà quindi saper distinguere tra chi è portatore dalla nascita di una certa variante genetica e chi lo è diventato artificialmente: questa sarà la vera sfida da affrontare nel mondo del doping. C'è addirittura chi sta prendendo in considerazione un'autorizzazione del doping genetico, anche se al momento non sembra essere una soluzione plausibile. Come funziona esattamente il doping genetico e quali sono i geni dei sogni che ogni sportivo vorrebbe avere?

Il doping genetico è innanzitutto un'applicazione sistematica della tecnologia genetica. Questa tecnologia assai complessa, va dall'uso di specifici anticorpi per stimolare o bloccare l'espressione del gene alla modifica di una cellula o di un gene, fino alla regolazione specifica dell'espressione di un gene dopo il trasferimento genico.[373] Per il trasporto o trasferimento di questi geni vengono usati dei vettori.

Ci sono al momento due metodi di trasferimento dei geni, ovvero quelli mediati da virus e quelli non mediati da virus. Il sistema più comune è quello attraverso vettori non virali, che prevede l'iniezione di DNA nudo oppure un'iniezione diretta del DNA nel nucleo della cellula, la cosiddetta "elettroporazione", una tecnica che consente di aprire i pori della membrana cellulare per introdurne il DNA. Questi vettori non virali sono abbastanza facili da preparare, sono meno costosi e presentano una tossicità inferiore rispetto a quelli virali. In ogni caso il virus, al quale è stata eliminata la componente patogena (virale), andrà a fondersi con un frammento di DNA dell'atleta, codificando la proteina di interesse (EPO, GH, etc.). Questo ibridoma, ossia il risultato della fusione, penetra nelle cellule attraverso i recettori virali provocando un ridimensionamento del DNA. Infine, la cellula con tanto di DNA modificato inizierà a produrre la proteina codificata. Il risultato finale è praticamente identico a quello di origine endogena e perciò praticamente impossibile da codificare.[374]

Finora sono stati scoperti all'incirca 200 geni che in vari metodi possono aiutare a migliorare le performance atletiche. Ne esiste uno tra questi duecento, che viene definito come il gene dei ciclisti e dei fondisti, particolarmente adatto all'aumento della resistenza. Il gene in questione è "l'EPOR", che favorisce la produzione endogena di EPO. Ci sono atleti che possiedono una rara mutazione dell'EPOR e quindi presentano

---

[373] TU München, Doping genetico: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/gene-doping/mode-of-action.html

[374] *Ibidem*

un surplus di globuli rossi nel sangue che si traduce in una capacità fino al 50% superiore rispetto ad altri atleti di trasportare ossigeno ai tessuti.[375] Il fondista finlandese Eero Mäntyranta, sette medaglie olimpiche (di cui tre ori) e svariati titoli mondiali, era portatore di questa rara produzione nel gene per il recettore dell'eritropoietina. Questa mutazione gli fece aumentare la quantità di ossigeno ai tessuti che significa incrementare la resistenza alla fatica, e di conseguenza, di avere un notevole vantaggio fisico-atletico sui propri avversari.[376] In futuro, al posto di assumere EPO per via farmacologica, basterebbe modificare direttamente il gene che ne regola la produzione. Con la differenza, che nel primo caso la sostanza (sintetica) è rilevabile attraverso test antidoping, nel secondo invece no, perché l'EPO sarà prodotto naturalmente dall'organismo stesso.[377] I danni per la salute in questo caso non sono ancora del tutto chiari. L'integrazione di geni EPO aggiuntivi aumenterebbe notevolmente il livello degli eritrociti, che a quel punto resteranno elevati per tutta la vita. L'atleta incorrerebbe ancor più nel rischio di trombosi, di infarto e di altre malattie cardiovascolari.[378]

C. Sostanze e metodi vietati in competizione

Dopo aver analizzato le sostanze e i metodi sempre vietati (in e fuori competizione), seguono ora alcune sostanze che sono state bandite dall'Agenzia Mondiale Antidoping "solo ed esclusivamente" in competizione. In questa lista rientrano gli stimolanti, i narcotici, i cannabinoidi e i glucocorticosteroidi. Ma andiamo con ordine, partendo dalla sostanza che riesce a dare a numerosi sportivi dei considerevoli vantaggi, gli stimolanti.

---

[375] D. Cipolloni, "Evviva il doping genetico", *Wired.it*, 1 agosto 2012. Disponibile all'indirizzo: http://daily.wired.it/news/scienza/2012/08/01/doping-genetico-legalizzato-194567.html

[376] Il doping genetico. Disponibile all'indirizzo: http://www.my-personaltrainer.it/sport/doping-genetico.html

[377] D. Cipolloni, "Evviva il doping genetico", cit., http://daily.wired.it/news/scienza/2012/08/01/doping-genetico-legalizzato-194567.html

[378] TU München, Doping genetico: effetti collaterali. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/gene-doping/side-effects.html

I. Stimolanti

Gli stimolanti sono dei farmaci volti a determinare uno stato di euforia, a ridurre la fatica e a incrementare la furia agonistica e l'aggressività in senso sportivo. Grazie ad un aumento della funzione cardiaca, del metabolismo e della funzione respiratoria, queste sostanze permettono di innalzare la soglia di percezione della fatica, provocando un incremento della tolleranza allo sforzo. In più, gli stimolanti attivano il sistema nervoso centrale mediante l'azione di neurotrasmettitori quali l'adrenalina, la dopamina e la noradrenalina, cosa che determina un aumento di concentrazione psichica nonché di cardiostimolazione e broncodilatazione. Ciò nonostante, questi farmaci provocano degli effetti modesti sulle prestazioni sportive, tanto che gli atleti cercando di aumentarne l'effetto somministrandoli ad altre dosi.[379] L'assunzione di stimolanti è strettamente legata al fatto che vengono consumati dagli sportivi per rendergli più rilassati e meno nervosi, oltre a dargli un elevato senso di concentrazione prima delle gare. Poiché questi effetti sono però limitati, il principale motivo di assunzione è da ricondurre a una variabile psicologica che si accompagna ad uno stato psichico d'eccitazione.[380] Un'elevata euforia accompagnata all'aumento del metabolismo e alla scomparsa del senso della fatica possono sopprimere del tutto il sistema d'allarme del corpo che a quel punto deve ricorrere a riserve autonome d'energia.

Nel 1967, l'allora 30enne ciclista britannico Tom Simpson ebbe un collasso cardiaco durante una rovente tappa del Tour de France sulla salita del Mont Ventoux. Ogni tentativo di rianimarlo furono inutili, pochi minuti dopo Simpson morì. I risultati dell'autopsia evidenziarono l'abuso di un composto di anfetamine e alcool che in combinazione con il grande caldo di quel giorno diventarono fatali. Prima di lui, il ciclista danese Knud Jensen crollò nella cronometro a squadre durante i Giochi Olimpici di Roma, che in quei giorni toccavano punte fino a 42°C. All'arrivo in ospedale il ciclista morì a seguito del colpo di calore subito. Il referto dell'autopsia ricondusse a delle iniezioni di anfetamina il vero motivo del suo decesso. A seguito di questi casi, il

---

[379] TU München, Stimolanti. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/stimulants/stimulants.html

[380] TU München. Stimolanti: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/stimulants/mode-of-action.html

CIO inserì gli stimolanti a partire dal 1968 nel registro delle sostanze proibite.[381] Al giorno d'oggi gli stimolanti più popolari utilizzati al fine di doparsi sono senz'altro le anfetamine, la cocaina (probabilmente la più popolare tra gli sportivi) e l'ecstasy (MDMA), che agisce allo stesso tempo sia come stimolante che come allucinogeno.[382] È invece stata tolta da questa lista la caffeina, che era presente nell'elenco fino al 2004. Tuttora però, la caffeina fa parte del Programma di monitoraggio della WADA, nel quale è presente un ulteriore stimolante noto a tutti i fumatori: la nicotina.

II. Narcotici

I narcotici agiscono sul sistema nervoso centrale, deprimendo particolari zone e causando una riduzione di percezione del dolore, della paura e dell'ansia nonché del potere di concentrazione.[383] Questi farmaci vengono raramente assunti dagli atleti, a causa della loro scarsa maneggevolezza e dell'alto rischio di tossicodipendenza. Il loro scopo principale è quello di ridurre il dolore da fatica o da lesioni muscolari, specie negli sport traumatici nei quali è frequente il contatto fisico, come per esempio il pugilato. Il narcotico non è solo in grado di ridurre il dolore, bensì di indurre sonno e di alterare il comportamento, generando, come già detto, una forte dipendenza. Inoltre essi vengono impiegati per dare agli atleti la capacità di proseguire le gare dopo aver subito ferite o appunto per prevenire il rischio di ferite negli sport di contatto.[384] È importante ricordare che i narcotici analgesici sono in realtà degli oppiacei, ovvero delle sostanze naturali e sintetiche, la cui componente principale è l'oppio naturale. Un tipico esempio di medicinale oppiaceo è la morfina, una delle principali componenti dell'oppio che a sua volta viene ricavato da una capsula di papavero durante la fase prematura del

[381] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 22.

[382] TU München. Stimolanti: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/stimulants/mode-of-action.html

[383] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 88.

[384] B. Rounsaville, "Neurophysiological functioning in opiate addicts"*, Journal of Nervous Mental Disorders*, Vol. 170, 1982.

fiore.[385] Le sensazioni di piacere e di euforia sono causate da un'unione tra gli oppiacei endogeni prodotti dal nostro cervello, come per esempio le endorfine, e gli oppiacei come la morfina o l'eroina che vengono assunti dall'esterno. Gli oppiacei aumentano dunque la soglia di tolleranza al dolore, consentendo di migliorare le prestazioni sportive. Per di più i narcotici riducono l'ansia, potenziando le performance in discipline sportive (ad es. tiro con l'arco, tiro a segno) dove l'ansia gioca un ruolo cruciale per il proprio controllo motorio.[386]

Complessivamente, i narcotici presentano uno dei più bassi indici di positività nei controlli antidoping effettuati in tutto il mondo. Ciò è comprensibile visto che il loro effetto è controproducente per la maggior parte delle competizioni sportive. I narcotici nello sport non giocano un ruolo importante e sono stati inseriti nella lista antidoping simbolicamente per sostenere la lotta contro l'uso di droghe condotta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.[387]

III. Cannabinoidi

Nel 2004 una categoria che a tanti può sembrare singolare è stata inserita nella lista delle sostanze proibite in competizione. Si tratta dei cannabinoidi, di cui fanno parte nomi più comuni come "cannabis", "hashish" o "marijuana". I cannabinoidi sono un gruppo di sostanze naturali ottenute tramite una canapa indiana, la cosiddetta "Cannabis sativa".[388] Le sensazioni di rilassamento, potenziamento della percezione visiva e uditiva prodotte in gran parte dalla marijuana, sono dovute ai suoi effetti sui recettori dei cannabinoidi presenti nel cervello. Come avviene per gli oppiacei, che si legano ai recettori delle endorfine, anche i recettori dei cannabinoidi si legano alla loro molecola specifica. Questa molecola contribuisce alla regolazione di umore, memoria, appetito,

---

[385] TU München. Narcotici. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/narcotics/narcotics.html

[386] TU München. Narcotici: modalità d'azione. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/narcotics/mode-of-action.html

[387] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 22.

[388] Cannabinoide (Cannabis, hashish, marihuana). Disponibile all'indirizzo: http://www.antidoping.ch/medicine/prohibited_substances/cannabinoids/

ed emozioni.[389] In realtà i cannabinoidi non influenzano la prestazione sportiva, in piccole dosi può determinare calma ed euforia, mentre in alte dosi si corre il rischio di allucinazioni. Alcuni atleti danno valore alla marijuana per la sua capacità di ridurre le tensioni prima e durante una competizione.[390] Siccome i cannabinoidi peggiorano le capacità di coordinazione riducendo la reattività, essi svolgono nella maggior parte delle discipline sportive più una funzione di ostacolo che di miglioramento. In questo caso l'obiettivo principale delle autorità antidoping non risiede tanto nel fatto di vigilare sui valori energetici presentati dagli sportivi, ma piuttosto nel salvaguardare l'immagine dello sport e dell'uso creativo, per così dire, che ne fanno gli atleti.[391]

IV. Glucocorticoidi

L'ultima delle sostanze vietate "solo" in competizione sono i "glucocorticoidi", che fanno parte del gruppo dei "corticosteroidi". Essi sono degli ormoni steroidei prodotti naturalmente o composti in modo sintetico e vengono usati principalmente per inibire un processo di infiammazione o di dolore. L'effetto antiinfiammatorio e antidolorifico viene causato grazie ad un abbattimento nella formazione di anticorpi. Questo effetto si realizza in poche ore garantendo la disponibilità allo stress da parte dell'organismo.[392] Lo scopo dell'infiammazione è di isolare l'irritazione, eliminando gli eventuali organismi estranei e riparando il tessuto danneggiato. L'uso dei glucocorticoidi nello sport è dovuto agli effetti rilassanti che queste sostanze hanno sul tratto respiratorio, e, a dosi più elevate, ai loro effetti analgesici (per ridurre il dolore).[393] Questi effetti accompagnati a un'alta dose di euforia che essi provocano, hanno causato una crescente diffusione dei glucocorticoidi in sport nei quali si hanno sforzi di lunga durata, come ad

---

[389] TU München. Cannabinoidi. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/cannabinoids/cannabinoids.html

[390] J.C. Wagner, "Abuse of drugs used to enhance athletic performance", *American Journal of Hospital Pharmacy*, Vol. 8, 1989, pp. 832-834.

[391] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p. 108.

[392] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 37.

[393] TU München. Glucocorticosteroidi. Disponibile all'indirizzo: http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/glucocorticosteroids/glucocorticosteroids.html

esempio le corse a tappe del ciclismo.[394] Il più conosciuto tra i glucocorticoidi è il "cortisolo", da non scambiare con il cortisone, anch'esso una componente della famiglia dei corticosteroidi. La sua funzione consiste nel contrastare le infiammazioni, per questo la maggior parte dei farmaci antiinfiammatori si basa sull'utilizzo di cortisolo. Il Codice Mondiale Antidoping cita in riferimento a queste sostanze: «*Sono proibiti tutti i glucocorticoidi quando somministrati via orale, endovenosa, intramuscolare o rettale*».[395] Infine, c'è da sottolineare che vi sono atleti che utilizzano questi farmaci per un legittimo uso terapeutico e in questo caso essi devono presentare l'Esenzione per Uso Terapeutico (TUE) prima delle competizioni. In ogni caso la somministrazione per via sistemica (via orale, endovenosa, intramuscolare o rettale) è sempre vietata, anche presentando l'esenzione.

D. Sostanze soggette ad alcune limitazioni

Concludiamo con l'ultima grande classe inserita nel Codice Mondiale Antidoping della WADA, che si riferisce a sostanze proibite soltanto in certe discipline sportive. Fanno parte di questa categoria in primis i "beta-bloccanti", destinati ad inibire i beta-recettori. Queste sostanze possono diminuire efficacemente il ritmo cardiaco, il tremore muscolare, la sudorazione e la pressione sanguigna. In vari modi è stato dimostrato che questi farmaci possono influire sulla prestazione sportiva, abbassando notevolmente i battiti cardiaci specie in sport come l'automobilismo o il bob.[396] Il loro uso principale nello sport è in quegli eventi in cui è richiesta la fermezza della mano o del braccio come il golf, il biliardo, il tiro con l'arco o il tiro a segno.[397] Proprio nel tiro a segno con la pistola è stato dimostrato che la diminuzione della frequenza del polso e del tremore delle mani prodotte dall'uso di beta-bloccanti può migliorare il rendimento dei tiratori

[394] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 37.

[395] The 2014 Prohibited List - International Standard. Disponibile all'indirizzo: http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf

[396] M. Kamber, *Il doping nello sport,* cit., p. 32.

[397] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p.109.

in gara.[398] Ed ecco che l'Agenzia Mondiale Antidoping ha proibito i beta-bloccanti solo "in competizione" in determinate discipline sportive: aeronautica, automobilismo, biliardo, bocce, bridge, bowling, freccette, golf, motonautica, tiro a segno e tiro con l'arco (anche "fuori competizione"), sci alpino, salto con gli sci e snowboard.

Per concludere, anche l'alcool (o etanolo) rientra nella categoria delle sostanze soggette ad alcune restrizioni. L'alcool è stato bandito in alcune discipline sportive non a causa del vantaggio che può conferire agli atleti ma della minaccia della sicurezza dell'atleta e degli altri gareggianti. Anche qui, come nel caso dei cannabinoidi c'è la consapevolezza, in discipline sportive ad alto rischio, che l'immagine pubblica dello sport possa essere macchiata da incidenti, specie se provocati da atleti in stato di ebbrezza. L'effetto di alcool nello sport resta comunque limitato.[399] Si considera universalmente che l'alcool, così come i beta-bloccanti, avrebbe un'azione rilassante e stimolante e abbia maggior effetto negli sport che richiedono una mira sicura, come il tiro a segno, il biliardo, il lancio del giavellotto o il tiro con l'arco.[400] Per questo motivo l'alcool (etanolo) è proibito esclusivamente "in competizione" e in determinati sport quali l'aeronautica, l'automobilismo, il karate, il motociclismo, la motonautica e il tiro con l'arco. La rilevazione viene fatta mediante un'analisi del respiro (comunemente conosciuta come "test del palloncino") analoga a quella fatta agli automobilisti in un normale controllo stradale oppure tramite un'analisi del sangue.

---

[398] P. Kruse, J. Ladefoged, U. Nielsen, P.E. Paulev, J.P. Sorensen, "Beta-blockade used in precision sports: effects on pistol shooting performance", *Journal of Applied Physiology*, Vol. 61, 1986, pp. 417-420.

[399] B. Houlihan, *Morire per vincere: sport e doping*, cit., p.106.

[400] W.C. Koller, N. Biary, "Effect of alcohol on tremors", *Neurology*, Vol. 34, 1984, pp. 221-222.

BIBLIOGRAFIA

- AFGP Scuola di Editoria - Milano, *Piccolo dizionario del giornalismo*, Milano, Modern Publishing House, 2009.

- Albergotti, R., O'Connell, V., *Il texano dagli occhi di ghiaccio. Lance Armstrong, il Tour de France e il più grande scandalo sportivo di tutti i tempi*, Milano, Mondadori, 2013.

- Armstrong, D.J., Reilly, T., *Blood boosting and sport*, in D.R. Mottram, *Drugs in Sport*, London, E & FN Spon, 1996.

- Armstrong, L., Carmichael, C., *Lance Armstrong. Programma di allenamento: l'allenamento, il potenziamento e l'alimentazione alla base della più grande vittoria del mondo del ciclismo*, Milano, Libreria dello Sport, 2002.

- Armstrong, L., *Comeback 2.0: Up close and personal*, New York, Touchstone, 2009.

- Armstrong, L., Jenkins, S., *Every second counts*, New York, Three Rivers Press, 2004.

- Armstrong, L., Jenkins, S., *Non solo ciclismo. Il mio ritorno alla vita*, Milano, Libreria dello Sport, 2000.

- Bergonzi, P., *Lance Armstrong: l'uomo dei miracoli. La favola del Cowboy in giallo: dal cancro ai tre Tour de France*, Milano, RCS - La Gazzetta dello Sport, 2002.

- Bette, K.H., Schimank, U., *Die Dopingfalle. Soziologische Betrachtungen*, Bielefeld, transcript Verlag, 2006.

- Bettini, A., *Giornali.it/2.0. La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*, Firenze, Editpress, 2009.

- Biscardi, A., *Da Bruno Roghi a Gianni Brera: storia del giornalismo sportivo*, Rimini, Guaraldi, 1973.

- Bouef, J.L, Léonard, Y., *La République du Tour de France: 1903-2003*, Parigi, Seuil, 2003.

- Bouhs, D., „Kampf der Kumpanei, Die Gründung des Sportnetzwerks spaltet die Sportjournalisten: Worum geht es den Akteuren eigentlich?", *medium magazin*, Heft 03, 2006.

- Bouhs, D., „Wir müssen uns entschuldigen. Interview mit Hans-Joachim Seppelt", *medium magazin*, Heft 07, 2007.

- Bruyneel, J., *We might as well win: On the Road to Success with the Mastermind Behind a Record-Setting Eight Tour de France Victories*, New York, Mariner Books, 2009.

- Caldwell, J.E., Ahonen, E., Nousiainen, U., "Differential effects of sauna-, diuretic-, and exercise-induced hypohydration", *Journal of Applied Physiology*, Vol. 57, 1984.

- Canella, M., Giuntini, S., *Sport e fascismo*, Milano, Franco Angeli, 2009.

- Castronovo, V., Tranfaglia, N., *La stampa italiana nell'età della Tv*, Bari, Laterza, 1994.

- Collodel, L., *Sport di resistenza e doping: dalla fisiologia all'eritropoietina*, Portogruaro, Ediciclo Editore, 1997.

- Cowart, V.S., "Human Growth Hormone: The Latest Ergogenic Aid?", *Physician and Sports Medicine*, Vol. 16, 1988.

- Coyle, D., *Lance Armstrong's War: One Man's Battle Against Fate, Fame, Love, Death, Scandal, and a Few Other Rivals on the Road to the Tour de France*, New York, HarperCollins, 2005.

- Cucci, I., Germano, I., *Tribuna stampa*, Roma, Il Minotauro, 2003

- Cuntz, M., *Das Ringen um Glaubwürdigkeit. Radsport, Doping und Normalität*, in F. Axter, J. Jäger, K.M. Sicks, M. Stauff, *Mediensport. Strategien der Grenzziehung*, Monaco, Fink, 2009.

- Dauncey, H., Hare, G., *The Tour de France 1903-2003. A century of sporting structures, meaning and values*, London & Portland, Frank Cass, 2003.

- Donati, A., "L'utilizzazione dell'eritropoietina nel ciclismo professionistico italiano", *Epoca*, nr. 51/52, 1996.

- Donati, A., *Campioni senza valore*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1989.

- Donati, A., *Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte*, Torino, Gruppo Abele, 2012.

- Donohoe, T., Johnson, N., *Foul Play: Drug abuse in Sport*, Oxford, Blackwell, 1986.

- Dubin, C.L., *Commission of Inquiry into the use of drugs and banned practices intended to increase athletic performance*, Ottawa, Canadian Government Publishing Centre, 1990.

- Elias, N., *La civiltà delle buone maniere. Il processo di civilizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1982.
- Emig, J., *Barrieren eines investigativen Sportjournalismus. Eine empirische Untersuchung zu Bedingungen und Selektionskriterien beim Informationstransport*, Bochum, Brockmeyer, 1987.
- Facchinetti, P., *La stampa sportiva in Italia*, Bologna, Alfa Edizioni, 1966.
- Facchinetti, P., *Tour de France 1903. La nascita della Grand Boucle*, Milano, Ediciclo Editore, 2003.
- Farinelli, G., Paccagnini, E., Santambrogio, G., Villa, I.A., *Storia del giornalismo italiano: Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997.
- Fiormonte, L., Ferrante, M., *Manuale di doping e antidoping*, Roma, L'Airone, 2011.
- Galli della Loggia, E., *Storia del "Corriere della Sera"*, Milano, Rizzoli - Fondazione Corriere della Sera, 2011.
- George, A., *The anabolic steroids and peptide hormones*, in D.R. Mottram, *Drugs in Sport*, London, E & FN Spon, 1996.
- Giuntini, S., *Giornali e letteratura sportiva nel Ventennio: sviluppo e tendenze*, in L. Finocchi, A. Gigli Marchetti (a cura di), *Editori e lettori. La produzione libraria in Italia nella prima metà del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Gleich, U., „Merkmale und Funktionen der Sportberichterstattung. Sport und Medien - ein Forschungsüberblick", *Media Perspektiven*, Heft 11, 2000.
- Goddet, J., *L'Équipée Belle*, Parigi, Robert Laffont, 1991.
- Goldman, B., *Death in the locker room*, South Bend, Icarus Press, 1984.
- Gozzini, G., *Storia del giornalismo*, Milano - Torino, Mondadori, 2011.
- Grassia, F., *Storia del giornalismo sportivo italiano*, Genova, 2001.
- Hamilton, T., Coyle, D., *Die Radsport-Mafia und ihre schmutzigen Geschäfte*, München, Piper Verlag, 2012.
- Haynes, S.P., *Growth hormone*, in P. Bellotti, G. Benzi, A. Ljungqvist, *Official Proceedings: International Athletic Foundation World Symposium on Doping in Sport*, Firenze, Fidal, 1988.
- Hobsbawm, E.J., *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma - Bari, Laterza, 1986.

- Houlihan, B., *Morire per vincere: sport e doping*, Roma, Sapere Edizioni Multimediali, 2000.

- Kamber, M., *Il doping nello sport: sostanze, effetti, rischi, controlli e documenti ad uso degli educatori sportivi*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1992.

- Kamp, H.C., „Sport in der Tageszeitung“, in T. Horky, T. Schauerte, J. Schwier, *Sportjournalismus. Praktischer Journalismus*, Bd. 86, Konstanz, UVK, 2009.

- Kautz, F., *Blickpunkt Doping. Eine explorative Studie zu Meinungen und Einstellungen von Sportjournalisten im Bezug auf Doping, die Berichterstattung darüber und mögliche Lösungen des Dopingproblems*, Münster, LIT Verlag, 2011.

- Kicman, A.T., Brooks, R.V., Cowan, D.A., “Human chorionic gonadotrophin and Sport”, *British Journal of Sports Medicine*, Vol. 25, 1991.

- Koller, W.C, Biary, N., “Effect of alcohol on tremors”, *Neurology*, Vol. 34, 1984.

- Kruse, P., Ladefoged, J., Nielsen, U., Paulev, P.E., Sorensen, J.P., “Beta-blockade used in precision sports: effects on pistol shooting performance”, *Journal of Applied Physiology*, Vol. 61, 1986.

- Landis, F., Mooney, L., *Positively False: The real story how I won the Tour de France*, New York, Gallery Books, 2007.

- Ljungqvist, A., “Health Risks of Steroid Use”, Oxford, *Blackwell Scientific Publications*, 1991.

- Menthéour, E., Blanchard, C., *Il mio doping: il libro che ha sconvolto il ciclismo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 1999.

- Meutgens, R., „Wir warten auf die B-Probe”, Amburgo, *Message*, 3, 2002.

- Meutgens, R., *Doping im Radsport*, Bielefeld, Delius Klasing Verlag, 2007.

- Middleman, A.B., Faulkner, A.H., Woods, E.R., “High-risk behaviors among high school students in Massachussetts who use anabolic steroids”, *Pediatrics*, 1995.

- Murialdi, P., *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.

- Nietschke, R., *Bestimmung von Steroidprofilen und Veränderungen der Peptidhormone LH, FSH, und hCG im Urin von Hochleistungsradrennfahrern unter extremen Ausdauerbelastungen während zweier Rundfahrten*, Deutsche Sporthochschule Köln, Institut für Biochemie, 1997.

- Papuzzi, A., *Professione giornalista*, Roma, Donzelli, 2003.
- Pastore, A., *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Philipp, M., *Die Konstruktion des medialen Dopingdiskurses : Struktur und Strategie*, Wiesbaden, Deutscher Universitäts-Verlag, 2002.
- Pilz, G.A., „Notbremse und faires Foul. Anmerkungen zum Umgang der Sportjournalisten mit der Gewalt", *Medien und Erziehung*, 36, 1992.
- Pope, H.G., Katz, D.L, "Affective and psychotic symptoms associated with anabolic steroid use", *American Journal of Psychiatry*, 1988.
- Pratellesi, M., *New Journalism*, Milano, Mondadori, 2004.
- Puffer, J.C., "The use of drugs in swimming", Rockville, *Clinics in Sports Medicine*, Vol. 5, 1986.
- Rickert, V.I., Pawlak-Morello, C., Sheppard, V., Jay, M.S., "Human growth hormone: a new substance of abuse among adolescents?", Philadelphia, *Clinical Pediatrics*, Vol. 31, 1992.
- Rounsaville, B., "Neurophysiological functioning in opiate addicts", *Journal of Nervous Mental Disorders*, Vol. 170, 1982.
- Salemi, G., *L'Europa di carta. Guida alla stampa estera*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Schaffrath, M., *Spitzensport und Sportjournalismus. Empirische Studie zum grundlegenden Verständnis der Beziehungen zwischen zwei Subsystemen und Akteurgruppen*, Pulheim, MedienSportVerlag, 2006.
- Schanzer, W., *Doping - Nuovi sviluppi e problematiche*, Scuola dello Sport - CONI, nr. 44, 1998.
- Schierl, T., Bertling, C., *Personalisierung und Prominenz in der Sportberichterstattung*, in T. Schierl, *Handbuch Medien, Kommunikation und Sport*, Schorndorf, Hofmann, 2007.
- Schneller, F., Seelig, N., „Die Aufklärung fordert die Aufklärer", *DSM Partner Magazin*, 2009.
- Stein, A., *Die „Sport-Medien-Spirale" oder: Spitzensportler im Wirkungszentrum der Massenmedien*, in J. Hackforth, *Sportmedien und Mediensport. Wirkungen - Nutzung - Inhalte der Sportberichterstattung*, Berlino, Vistas, 1988.

- Turrini, L., *Il pirata e il cowboy. Pantani e Armstrong, le storie maledette*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2013.

- Vayer, A., Huby, S., Portoleau, F., De Mondenard, J.P., «Tous dopes? La preuve par 21», Pordic, *Alternativ Éditions*, 2013.

- Wagner, J.C., "Abuse of drugs used to enhance athletic performance", *American Journal of Hospital Pharmacy*, Vol. 8, 1989.

- Walsh, D., Ballester, P., *L.A. Confidentiel: Les secrets de Lance Armstrong*, Parigi, La Martinière, 2004.

- Walsh, D., *From Lance to Landis: Inside the American Doping Controversy at the Tour de France*, New York, Ballantine Books, 2007.

- Walsh, D., *Seven Deadly Sins: My pursuit of Lance Armstrong*, New York, Atria Books, 2013.

- Weinreich, J., *Korruption im Sport: Mafiose Dribblings - Organisiertes Schweigen*, Lipsia, Forum, 2006.

SITOGRAFIA

- http://www.adsnotizie.it/testate/index.php (consultato il 17.09.2013)
- http://www.alternativeditions.com/la-preuve-par-21/ (consultato il 30.12.2013)
- http://www.anerleybc.org/croydon-a-cyclists-gateway-since-1869/ (consultato il 26.08.2013)
- http://www.anstageslicht.de/index.php?UP_ID=3&NAVZU_ID=46&STORY_ID=74&M_STORY_ID=592 (consultato il 05.12.2013)
- http://www.antidoping.ch/medicine/prohibited_substances/cannabinoids/ (consultato il 14.11.2013)
- http://www.antidoping.farmadati.it/regConi.htm (consultato il 21.10.2013)
- http://www.archiviostorico.gazzetta.it/2007/aprile/28/PARLA_MANZANO_Cosi_nascondevano_sangue_ga_10_070428113.shtml (consultato il 15.01.2014)
- http://www.archiviostorico.gazzetta.it/2013/giugno/13/libro_Vayer_quei_watt_eccezionali_ga_0_20130613_02a59c00-d3ef-11e2-8ada-521e7e602088.shtml (consultato il 30.12.2013)
- http://www.articles.chicagotribune.com/2012-11-14/sports/sns-rt-us-cycling-armstrong-livestrongbre8ae000-20121114_1_lance-armstrong-foundation-livestrong-cancer-charity-yellow-wristbands (consultato il 20.01.2014)
- http://www.audipress.it/dati.html (consultato il 17.09.2013)
- http://www.bbc.com/sport/0/cycling/21065539 (consultato il 17.01.2014)
- http://www.besport.org/sportmedicina/dopingproblematiche.htm (consultato il 28.10.2013)
- http://www.bicidepoca.com/index.php?option=com_content&task=view&id=74&Itemid=73 (consultato il 30.08.2013)
- http://www.bigstory.ap.org/article/nike-cuts-ties-livestrong (consultato il 21.01.2014)
- http://www.bild.de/ (consultato il 10.10.2013)
- http://www.biography.com/people/lance-armstrong-9188901?page=2 (consultato il 18.01.2014)

- http://www.blitzquotidiano.it/media/vendite-quotidiani-edicola-repubblica-corriere-gazzetta-stampa-1616050/ (consultato il 17.09.2013)
- http://www.cbsnews.com/news/ex-teammate-i-saw-lance-armstrong-use-epo/ (consultato il 16.01.2014)
- http://www.ciclitornesi.it/index.php?option=com_content&view=article&id=135&Itemid=103 (consultato il 30.08.2013)
- http://www.corriere.it/sport/12_aprile_19/doping-ciclismo-ricco-squalificato_3ba02474-8a1e-11e1-a379-94571f4a698e.shtml (consultato il 29.10.2013)
- http://www.cronologia.leonardo.it/sport/crono10.htm (consultato il 26.08.2013)
- http://www.cycling4fans.de/index.php?id=473 (consultato il 10.12.2013)
- http://www.cyclinginvestigation.usada.org/ (consultato il 17.01.2014)
- http://www.cyclingnews.com/features/index-of-lance-armstrong-doping-allegations-over-the-years (consultato il 26.11.2013)
- http://www.cyclingnews.com/features/lance-armstrong-exclusive-interview-part-1 (consultato il 17.01.2014)
- http://www.cyclingnews.com/news/french-senate-releases-positive-epo-cases-from-1998-tour-de-france (consultato il 30.10.2013)
- http://www.cyclisme-dopage.com/portraits/vayer.htm (consultato il 30.12.2013)
- http://www.daily.wired.it/news/scienza/2012/08/01/doping-genetico-legalizzato-194567.html (consultato il 13.11.2013)
- http://www.dailymail.co.uk/sport/othersports/article-2217361/Betsy-Andreu-reveals-intimidation-Lance-Armstrong.html (consultato il 21.01.2014)
- http://www.de.statista.com/statistik/daten/studie/221651/umfrage/entwicklung-der-auflage-der-bild-zeitung/ (consultato il 10.10.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/hormone-antagonists-and-modulators/hormone-antagonists-and-modulators.html (consultato il 11.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/enhancement-of-oxygen-transfer/enhancement-of-oxygen-transfer.html (consultato il 12.11.2013)

- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/chemical-and-physical-manipulation/chemical-and-physical-manipulation.html (consultato il 12.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/gene-doping/gene-doping.html (consultato il 13.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/stimulants/stimulants.html (consultato il 13.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/narcotics/narcotics.html (consultato il 14.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/cannabinoids/cannabinoids.html (consultato il 14.11.2013)
- http://www.doping-prevention.sp.tum.de/it/substances-and-methods/glucocorticosteroids/glucocorticosteroids.html (consultato il 14.11.2013)
- http://www.el-carabobeno.com/portada/articulo/51452/el-doping-salpica-a-real-sociedad,-con-acusaciones-y-desmentidos- (consultato il 09.01.2014)
- http://www.emernet.it/artdop.htm (consultato il 28.10.2013)
- http://www.espn.go.com/sports/endurance/story/_/page/maginterviewarmstrong/lance-armstrong-living-more-simplified-life-espn-magazine (consultato il 17.01.2014)
- http://www.federciclismo.it/terzapagina/storiafederale.asp?cod=1 (consultato il 22.08.2013)
- http://www.fieg.it/documenti_item.asp?doc_id=229 (consultato il 23.10.2013)
- http://www.francetvsport.fr/ (consultato il 13.01.2014)
- http://www.gazzaspace.gazzetta.it/community/group/details-1620-Livestrong.action (consultato il 20.01.2014)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/04-02-2012/caso-armstrong-nessuna-accusa-inchiesta-federale-chiusa-81236547192.shtml (consultato il 24.01.2014)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/13-02-2013/doping-ciclismo-manzano-accusa-fuentesmi-ha-epo-altri-farmaci-914273714828.shtml (consultato il 15.01.2014)

- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/18-01-2013/live-armstrong-confessa-segui-intervista-oprah-winfrey-913868462142.shtml (consultato il 24.01.2014)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/20-05-2010/landis-ammette-mi-dopavo-604049722341.shtml (consultato il 16.01.2014)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/07_Luglio/17/popup_cera.shtml (consultato il 28.10.2013)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Primo_Piano/2008/08/22/giro_2208.shtml (consultato il 14.10.2013)
- http://www.gazzetta.it/Ciclismo/Speciali/Giro_Italia/24-05-2013/giro-danilo-luca-positivo-epo-test-effettuato-sorpresa-scorso-29-aprile-20445546691.shtml (consultato il 29.10.2013)
- http://www.gea.de/region+reutlingen/neckar+erms/der+radsport+ist+walter+rottiers+halbes+leben.3415192.htm (consultato il 05.12.2013)
- http://www.giornalilocali.it/quotidiani-sportivi/quotidiani-sportivi.htm (consultato il 04.09.2013)
- http://www.giornalone.it/quotidiani_sportivi/ (consultato il 04.09.2013)
- http://www.ilrestodelcarlino.it/ferrara/cronaca/2012/10/23/790975-armstrong-doping-michele-ferrari-schwazer.shtml (consultato il 16.01.2014)
- http://www.inbici.net/blog-rivista-ciclicmo-in-bici/notizia/items/Anabolizzanti-doping-epo-contador-Ullrich-cocaina-Testosterone-.html#.Uqc9F_TuI_w (consultato il 10.12.2013)
- http://www.introl.es/medios-controlados/ (consultato il 09.10.2013)
- http://www.itasportpress.it/calcio/coni-malaga-voglio-cambiare-lo-sport-italiano-troppo-calciocentrico-138863 (consultato il 06.01.2014)
- http://www.ivw.eu/ (10.10.2013)
- http://www.lastampa.it/2012/02/07/sport/ciclismo/sentenza-choc-due-anni-a-contadoril-tas-gli-toglie-il-tour-e-giro-9E9lUw9Iyu6nIfOkwQUgpL/pagina.html (consultato il 25.10.2013)
- http://www.linkiesta.it/contador-doping (consultato il 25.10.2013)
- http://www.livestrong.org/What-We-Do (consultato il 20.01.2014)
- http://www.mundodeportivo.com/hemeroteca/index.html (consultato il 09.10.2013)

- http://www.my-personaltrainer.it/fisiologia/ormoni/gh.html (consultato il 30.10.2013)
- http://www.my-personaltrainer.it/sport/doping-genetico.html (consultato il 13.11.2013)
- http://www.my-personaltrainer.it/sport/insulina.html (consultato il 30.10.2013)
- http://www.my-personaltrainer.it/sport/testosterone-doping.html (consultato il 25.10.2013)
- http://www.nada.at/en/menu_2/medicine/risks-and-side-effects/marketshow-s4.-hormone-and-metabolic-modulators (consultato il 11.11.2013)
- http://www.neues-deutschland.de/artikel/202606.ueber-410-watt-ist-doping.html (consultato il 30.12.2013)
- http://www.nydailynews.com/sports/more-sports/greg-lemond-subpoenaed-government-widening-doping-probe-lance-armstrong-teams-article-1.467749 (consultato il 23.01.2014)
- http://www.nytimes.com/2006/09/12/sports/othersports/12cycling.html?pagewanted=2&_r=0 (consultato il 21.01.2014)
- http://www.nyvelocity.com/content/interviews/2009/michael-ashenden (consultato il 16.01.2014)
- http://www.nzz.ch/aktuell/sport/100-tour-de-france/vayers-verdikt-1.18115099 (consultato il 30.12.2013)
- http://www.ojd.com/chiffres/section/PPGP (consultato il 09.10.2013)
- http://www.olympic.org/fr/le-cio-linstitution (consultato il 25.10.2013)
- http://www.pressdisplay.com/pressdisplay/it/viewer.aspx (consultato il 09.10.2013)
- http://www.pressgazette.co.uk/node/48735 (consultato il 10.10.2013)
- http://www.primaonline.it/2013/08/26/170185/diffusione-stampa-ads-giugno-2013-per-quotidiani-e-settimanali-maggio-2013/ (consultato il 17.09.2013)
- http://www.quasirete.gazzetta.it/2006/03/28/verso-i-110-anni-lo-sport-di-magno/ (consultato il 14.10.2013)
- http://www.radstars.at/25212/christopher-froome-und-die-446-watt-debatte/ (consultato il 30.12.2013)

- http://www.repubblica.it/2003/k/sezioni/sport/calcio/serie_a/gheddafi/gheddafi/gheddafi.html (consultato il 25.10.2013)
- http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/sport/doping-basso/doping-giro/doping-giro.html (consultato il 11.11.2013)
- http://www.repubblica.it/2007/04/sezioni/sport/doping-basso/petacchi-assolto/petacchi-assolto.html (consultato il 11.11.2013)
- http://www.reuters.com/article/2013/01/16/us-cycling-armstrong-livestrong-idUSBRE90F0ZP20130116 (consultato il 20.01.2014)
- http://www.ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1996/09/22/nuova-denuncia-il-doping-dilaga-nel.html (consultato il 21.01.2014)
- http://www.romapost.it/index.php/prima-pagina/item/7058-doping-donati-universit%C3%A0-roma-psicologia (consultato il 17.12.2013)
- http://www.scribd.com/doc/31833754/Lance-Armstrong-Testimony (consultato il 16.01.2014)
- http://www.spaziociclismo.it/doping/il-doping-l-insulina-1003 (consultato il 30.10.2013)
- http://www.spiegel.de/sport/sonst/doping-bekaempfer-vayer-wir-befinden-uns-im-krieg-a-910695.html (consultato il 30.12.2013)
- http://www.sportedoping.it/portal/default.asp?id=852&idcategoria=855&lang=ita&sez=informazioniutili (consultato il 30.10.2013)
- http://www.sportinglife.com/about-us (consultato il 10.10.2013)
- http://www.sportsillustrated.cnn.com/about_us/?eref=sihp (consultato il 10.10.2013)
- http://www.sportunterricht.de/lksport/nandro3.html (consultato il 25.10.2013)
- http://www.stern.de/sport/sportwelt/jes250s-manzano-wer-nicht-dopt-fliegt-raus-591582.html (consultato il 15.01.2014)
- http://www.tagesanzeiger.ch/sport/rad/Froomes-446-Watt-erregen-grossen-Argwohn/story/13483308 (consultato il 30.12.2013)
- http://www.tdfblog.com/2005/08/lequipe_story_a.html (consultato il 26.11.2013)
- http://www.thebigproject.co.uk/news/#.UlaisFC9D3Q (consultato il 10.10.2013)

- http://www.toltedalcassetto.it/prima_pagina/grandi_eventi_home.htm (consultato il 03.09.2013)
- http://www.t-online.de/sport/radsport/tour-de-france/id_15531066/tour-de-france-fahrer-spitznamen-von-big-tex-armstrong-bis-ete-zabel.html (consultato il 18.01.2014)
- http://www.usada.org/media/sanction-armstrong8242012 (consultato il 16.01.2014)
- http://www.velonation.com/News/ID/13741/Feature-ArmstrongOprah-Interview-Day-II--I-had-to-tell-the-truth-for-my-children.aspx (consultato il 17.01.2014)
- http://www.velonews.competitor.com/2005/08/tour-de-france/lequipe-alleges-armstrong-samples-show-epo-use-in-99-tour_8740 (consultato il 26.11.2013)
- http://www.velonews.competitor.com/2006/06/news/papers-charge-armstrong-admitted-doping_10088 (consultato il 21.01.2014)
- http://www.visualweb.odec.es/visualwebPlus/index.jsp?retorno=http://www.audipress.it (consultato il 17.09.2013)
- http://www.wada-ama.org/Documents/World_Anti-Doping_Program/WADP-Prohibited-list/2014/WADA-prohibited-list-2014-EN.pdf (consultato il 25.10.2013)